Elio Veltri Marco Travaglio
L'Odore dei soldi.
Origini e misteri delle fortune
di Silvio Berlusconi.
Editori Riuniti.

"Per me Berlusconi era proprio come un parente. La fiducia che aveva in me era pari a quella che io avevo in lui e nella sua famiglia. A Berlusconi ci voglio bene, fino ad oggi.
E' una persona onesta, scrivetelo"
(Vittorio Mangano, boss della famiglia di Porta Nuova, condannato a due ergastoli per mafia, omicidio e traffico di droga, "Corriere della sera", 14 luglio 2000).

"Anziché occuparsi di rapine e spaccio di droga, ci sono magistrati che preferiscono perseguitare Berlusconi e altre persone che danno loro visibilità [...]. L'obbligatorietà dell'azione penale non esiste [...]. E nelle cose che sia il governo a definire gli indirizzi della lotta alla criminalità [...]. E' ragionevole che tocchi al governo indicare le priorità da seguire nella tutela del cittadino, rivolgere le opportune raccomandazioni a chi ha il compito della repressione"
(Marcello Dell'Utri, "la Repubblica, 6 dicembre 2000).

"La verità è che se Berlusconi non fosse entrato in politica, se non avesse fondato Forza Italia, noi oggi saremmo sotto un ponte o in galera con l'accusa di mafia. Col cavolo che portavamo a casa il proscioglimento nel lodo Mondadori"
(Fedele Confalonieri, "la Repubblica" 25 giugno 2000).
---

1. INTRODUZIONE
Cavaliere, dove ha preso i soldi?

Questo libro può essere utile per molte ragioni.
I fatti che racconta, nonostante la loro gravità, sono conosciuti solo da una ristretta cerchia di politici, magistrati e forze dell'ordine.
I partiti e quasi tutti gli organi di informazione hanno una sorta di consegna al silenzio, che rispettano con impegno inusuale e compattezza granitica.
Negli altri paesi dell'Unione europea i fatti di cui parliamo provocherebbero un terremoto politico e, comunque, costringerebbero i responsabili ad abbandonare la vita pubblica.
In Italia, niente di tutto questo. Nemmeno una timida domanda all'interessato, Silvio Berlusconi, in una delle tante interviste in ginocchio che ammorbano giornali e televisioni pubbliche e private.
Non possiamo certo meravigliarci che facciano finta di non vedere e di non sentire i giornalisti e i politici mantenuti dal Cavaliere. E' vero che, in un paese democratico, il giornalista dovrebbe essere "gli occhi, le orecchie e la bocca della società". E anche il Parlamento dovrebbe svolgere una costante azione di controllo. Ma in Italia questa tradizione stenta ad affermarsi. La carne è debole e dobbiamo farcene una ragione.
Ma le televisioni e i giornali che di Berlusconi non sono? E i partiti del centrosinistra? I loro comportamenti sono molto meno comprensibili. Se parli con qualcuno di loro, ti senti rispondere: attaccare Berlusconi è fare il suo gioco, perché la gente lo considera un perseguitato. Si può obiettare che per fatti di tale gravità il gioco non vale la candela, perché sono in discussione questioni e valori che costituiscono il fondamento dello Stato di diritto. Ma prendiamo per buona la motivazione al silenzio e all'autocensura di chi non è amico di Berlusconi. Allora chiediamo: siamo proprio sicuri che una battaglia sulla questione morale riguardante Berlusconi, condotta alla luce del sole dal 1996, data della vittoria dell'Ulivo, non avrebbe dato i suoi frutti?
La verità è che il centrosinistra ha scelto la strada dell'appeasement o, come si dice, dell'inciucio, in Bicamerale, sulle televisioni e sulla giustizia. E quindi, di fatto ha lavorato per il re di Prussia, cioè per Berlusconi.
Non possiamo certo dimenticare che il Cavaliere è stato dichiarato eleggibile dalla Giunta per le elezioni della Camera, a maggioranza di centrosinistra, sebbene una legge del 1957 preveda la ineleggibilità dei concessionari di pubblici servizi. Che per quasi due anni è stato promosso a Padre Costituente, pur essendo il politico più inquisito d'Europa. Che è stato accreditato presso le banche quando le sue aziende avevano oltre 5000 miliardi di debiti. Che in

VISIT…

nome di una politica "garantista" è stata approvata una legislazione sulla giustizia voluta dal Polo. Che sono state affossate tutte le proposte di legge anticorruzione. Che gli uomini più influenti del partito-azienda (Previti e Dell'Utri), di fronte alle richieste di arresto dei magistrati, sono stati graziati con i voti determinanti di settori del centrosinistra. Che Rete 4 doveva andare sul satellite e invece continua a trasmettere via etere.
Ma rimuoviamo pure tutto questo. E chiediamoci perché documenti tanto inquietanti quanto inoppugnabili vengono sistematicamente censurati. Parliamo di documenti che hanno per protagonista Paolo Borsellino, il giudice assassinato dalla mafia, notoriamente un conservatore; e Francesco Giuffrida, ispettore della Banca d'Italia, non certo un covo di giacobini.
Perché il lettore capisca: in questo libro non si parla di accuse dei soliti politici giustizialisti, né di teoremi delle solite "toghe rosse". In questo libro parla Paolo Borsellino, con una intervista (riportata nel primo capitolo) rilasciata a due giornalisti francesi due giorni prima della strage di Capaci e due mesi prima di quella di via D'Amelio. E' una intervista inedita, scomparsa per anni e ritrovata di recente quasi per miracolo dalla sua famiglia: un documento sconvolgente per la gravità delle accuse che il magistrato-martire, solitamente prudente e silenzioso, muove a Berlusconi e Dell'Utri a proposito della frequentazione con Vittorio Mangano, lo "stalliere di Arcore", uno dei più importanti trafficanti di droga di Cosa nostra.
Cosa si può dire: che Borsellino ce l'aveva con Berlusconi? Che era anche lui una toga rossa? Che usava i pentiti per fare politica? Che ha anticipato di otto anni la "cavalleria" elettorale dei comunisti?
Roberto Morrione, capo di Rai International, che con i colleghi Sigfrido Ranucci e Arcangelo Ferri è riuscito a recuperare la cassetta "smarrita", sabato 18 novembre 2000, a Firenze, in un incontro antimafia organizzato da Antonino Caponnetto, ha rivelato di fronte a un migliaio di persone di aver offerto l'intervista a tutte le reti Rai: ma nessuno l'ha voluta. Anche i giornali, con l'eccezione di qualche invisibile trafiletto, hanno taciuto.
Berlusconi e Dell'Utri hanno cercato con ogni mezzo di far sequestrare la cassetta perché non andasse in onda, nemmeno nottetempo, su Rai News 24. E lo stesso Dell'Utri, tramite i suoi legali, con un comunicato Ansa del 28 novembre 2000 ha diffidato la Rai dal diffonderla perché il nastro con l'intervista, a suo dire, sarebbe stato manomesso. I giornalisti che hanno curato la trasmissione hanno replicato ricordando che avevano inviato la cassetta a Berlusconi e a Dell'Utri perché ne verificassero l'autenticità e li avevano invitati alla trasmissione, ricevendone un netto rifiuto. Possiamo affermare che la diffida di Dell'Utri è strumentale e lascia il tempo che trova, perché la cassetta è stata acquisita agli atti dalla Procura distrettuale antimafia di Palermo e dalla Commissione parlamentare antimafia: e coincide perfettamente con quella trasmessa da Rai3.
La verità è che Dell'Utri e Berlusconi temono la diffusione dell'intervista perché essa rappresenta un vero e proprio atto d'accusa nei loro confronti da parte di un magistrato che, per combattere la mafia, ha sacrificato la vita.
Il secondo documento è un doppio rapporto, firmato dal dottor Francesco Giuffrida, funzionario della Banca d'Italia, e dal maresciallo capo della Dia Giuseppe Ciuro, incaricati dal pool antimafia di Palermo di scavare nelle 22 Holding di Berlusconi che diedero vita alla Fininvest.
In altre parole, il rapporto, sia pure con tutti i limiti dovuti al tempo trascorso, alla documentazione sparita o bruciata, ai prestanome nel frattempo defunti, alla scadenza dei tempi delle indagini preliminari, alla omertà delle banche, ci spiega come si è arricchito Berlusconi.
Si tratta di un documento di eccezionale valore perché per la prima volta getta qualche spiraglio di luce sui tanti buchi neri che punteggiano le, origini dell'impero del Cavaliere. Non a caso nessuno mai era riuscito a entrare nelle tante scatole cinesi che, come un prestigiatore, Berlusconi ha costruito in oltre vent'anni per arricchirsi.
Finora le 34 Holding (perché nel frattempo ne sono state scoperte altre 12) erano rimaste impenetrabili per chiunque avesse tentato di aprirle e chiunque ne avesse scritto era stato seppellito dalle denunce e aveva visto sparire in un baleno tutte le copie della sua opera dalle librerie.
Cosa raccontano il diligente funzionario di Bankitalia e il sottufficiale della Dia ai magistrati del pool antimafia? Che di 114 miliardi su 200, transitati negli anni '70 nelle varie società, pari a 500 miliardi del 1997, non si conosce la provenienza né la destinazione finale. Che la capitalizzazione delle società avveniva spesso in contanti proprio per non lasciare tracce. Che i soldi seguivano percorsi tortuosi difficilmente individuabili. Che le società erano costituite da una infinità di scatole cinesi che spesso servivano per una sola

operazione e che i prestanome anonimi pensionati, malati cronici e terminali, casalinghe risultavano i titolari del nascente impero berlusconiano. Che la documentazione non si trova o è stata bruciata. Che alcune banche hanno facilitato le operazioni del Cavaliere: soprattutto la Banca Popolare di Lodi (che aveva classificato le Holding sotto la voce "negozi di parrucchieri", così nessuno poteva metterci il naso) e la Banca Rasini, nota per i transiti di denaro sporco, della quale il padre di Berlusconi per una ventina d'anni era stato il factotum. Che le prime operazioni erano state curate dalla famiglia Previti al gran completo: padre e due figli.
Dai documenti emerge con chiarezza che le tappe dell'ascesa del Cavaliere sono fondamentalmente due: la prima inizia negli anni '70, attraversa gli anni d'oro della P2 e termina nel 1983, anno in cui Craxi sale a palazzo Chigi. La seconda comprende gli anni del governo Craxi e prosegue in quelli del Caf fino allo scandalo di Tangentopoli. Nel primo periodo piovono sul Cavaliere fiumi di miliardi che nessuno sa da dove siano arrivati. Negli anni del craxismo l'amicizia con il leader socialista gli permette il boom televisivo su scala nazionale, in barba a tutte le norme e le leggi, fino all'approvazione della Mammì. Cioè di una legge televisiva su misura.
E' bene ricordare, come più avanti è documentato, che i dirigenti Fininvest hanno tentato, con ogni mezzo, di ottenere da Bankitalia la sconfessione del dottor Giuffrida, quasi si fosse autonominato. L'iniziativa, però, si è risolta in un boomerang perché Bankitalia ha dovuto ammettere che il funzionario era stato indicato dalla propria Direzione di Palermo per la sua competenza, e la descrizione dei fatti e le conclusioni del rapporto Giuffrida sono stati successivamente confermati e rafforzati dalla relazione del maresciallo Giuseppe Ciuro.
Un altro documento riguarda l'applicazione della "legge Tremonti", che Berlusconi, nella doppia veste di tycoon televisivo e di presidente del Consiglio, utilizzò nel 1994 per Mediaset grazie a una interpretazione ad hoc del suo ministro delle Finanze, guadagnando 243 miliardi (proprio quando affondava nei debiti). Per dare un'idea dell'affare, basta ricordare che Mediaset negli anni 1989-1993 non aveva fatto investimenti. Con l'arrivo della legge Tremonti, "interpretata" per Mediaset, la società ha investito circa 1000 miliardi, dei quali circa la metà esentasse.

Berlusconi si è giocato gli avversari e ha conquistato gli italiani. Bisogna ammettere che quanti, all'inizio dei lavori della Bicamerale, pensavano che D'Alema di Berlusconi avrebbe fatto un sol boccone, sbagliavano di grosso. Il Cavaliere ha sempre giocato su tutti i tavoli, compreso quello di Mani pulite. L'8 dicembre del 1994 Ä si badi bene: due settimane dopo l'invito a comparire per le tangenti alla Guardia di finanza - Berlusconi ancora elogiava "l'ansia di verità che si è espressa anche con le inchieste di questi magistrati" (del pool di Milano) e definiva Di Pietro "un magistrato che si è conquistato con il suo lavoro il rispetto degli italiani". Poi aggiungeva: "Penso di incontrarlo molto presto [...]. Di Pietro in politica potrebbe essere un'ottima cosa [...]. E' un uomo di centro come me. Ho sempre riconosciuto il ruolo svolto dai magistrati nella lotta al sistema perverso della Prima Repubblica. Le tv e i giornali della Fininvest sono sempre stati in prima linea nel difendere i magistrati, e in particolare Di Pietro [...]. La sua spinta alla moralizzazione sarebbe un patrimonio prezioso per tutto il paese ... ".
In quei giorni il Cavaliere si illudeva ancora di tirare Di Pietro dalla sua parte, perciò trascurava quell'invito a comparire firmato anche da Di Pietro e parlava bene del pool di Mani pulite. Salvo poi rimangiarsi tutto poche settimane più tardi: "Se sarò assolto vorrà dire che c'è ancora una giustizia in Italia; se sarò condannato vorrà dire che la democrazia ha ceduto il posto al regime contro il quale gli uomini liberi e i partiti che li rappresentano hanno il diritto di reagire in tuttiJ modi, dalle dimostrazioni di piazza all'ostruzionismo parlamentare".
Di fronte a dichiarazioni di tale gravità, il centrosinistra balbetta e distingue in maniera bizantina tra le inchieste giudiziarie e la lotta politica, inviando così ai cittadini un messaggio devastante: i politici, come i cittadini comuni, sono innocenti fino a sentenza passata in giudicato e quindi si può anche essere inquilini di Palazzo Chigi o del Quirinale con una condanna per corruzione sulle spalle.
Ma Berlusconi non è l'unico nel Polo a voltare gabbana col girar del vento. Il senatore Marcello Pera negli anni '92-93 scriveva articoli di fuoco sulla "Stampa" invocando financo la ghigliottina contro i corrotti (come ha documentato Marco Travaglio nel suo Manuale del perfetto impunito, Milano, Garzanti, 2000). Eccolo all'opera il 19 luglio 1992, sul giornale della Fiat:

"Come alla caduta di altri regimi occorre una nuova Resistenza, un nuovo riscatto e poi una vera, radicale impietosa epurazione...
Il processo è già cominciato e per buona parte dell'opinione pubblica già chiuso con una condanna". Seguirà la folgorazione al garantismo (peloso) sulla via del Senato.

La transizione bloccata e la restaurazione compiuta.

Berlusconi, scrive Indro Montanelli sul "Corriere della sera" del 14 luglio 1998, è "il macigno che paralizza la politica italiana". Constatazione tanto più significativa, in quanto non proviene da un pericoloso giacobino. Ma del tutto inutile, perché oramai i giochi sono fatti e i buoi sono scappati dalla stalla. Al Cavaliere sono bastati due anni, dalla vittoria dell'ulivo, per rovesciare tutte le situazioni in suo favore: ha liquidato la Bicamerale dopo essersene servito a dovere: ha convinto almeno la metà degli italiani di essere un perseguitato dalla magistratura per scopi politici; si è fatto osannare in Parlamento perché qualcuno, manovrato chissà da chi, gli aveva piazzato il famoso "cimicione" in casa per spiarlo, attentando alla Costituzione; ha cancellato i debiti e iniziato ad accumulare utili da capogiro, fino a diventare l'uomo più ricco d'Italia con un patrimonio stimato in 30.000 miliardi di lire; ha ottenuto di far passare tutte le leggi sulla giustizia che gli servivano per far scattare la prescrizione di gran parte dei reati di cui è incolpato da varie procure; ha fatto di Forza Italia il primo partito; ha steso al tappeto Fini e Bossi, che ora gli ubbidiscono ciecamente; ha ripreso saldamente in mano la leadership del Polo che nel '96 tutti contestavano; ha paralizzato la già lunga transizione italiana avviata da Mani pulite e ora lavora con successo alla restaurazione, reclutando vagonate di vecchi arnesi della Dc e del Psi.
Così, mentre tutti gli organismi internazionali lanciano l'allarme contro la corruzione, alleata prediletta della criminalità organizzata e del riciclaggio di denaro sporco, il Cavaliere convince politici, intellettuali e cittadini che tutto sommato il nostro paese non è diverso dagli altri e che la corruzione è una invenzione di un pugno di magistrati assetati di potere.
Alla Camera chiunque parli di legalità è dileggiato e insultato; i deputati inquisiti o condannati per qualsiasi reato (corruzione e lesioni comprese) vengono dichiarati "insindacabili"; le richieste di arresto di Previti, Dell'Utri, Cito, Giudice vengono considerate persecutorie e rispedite al mittente.
Poco importa se nelle risoluzioni del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa si legge che la corruzione "mina il funzionamento di un sistema democratico" e si chiede di "pubblicare sulla Gazzetta ufficiale della Comunità i nominativi e le qualifiche delle persone fisiche o morali condannate in via definitiva per fatti di corruzione connessi a decisioni o finanziamenti di origine comunitaria". Poco importa se il Parlamento di Strasburgo invita i rappresentanti eletti dagli Stati membri a "organizzare indagini conoscitive pubbliche sullo sviluppo e le conseguenze della corruzione", ed esorta "la Commissione e gli Stati membri ad adottare misure tese a escludere per un determinato periodo di tempo dal concorrere ad appalti pubblici e dal diritto di ogni altra forma di sovvenzione gli operatori di mercato corrotti". Richieste analoghe a quelle provenienti dall'Onu, dall'Ocse, dalla Conferenza di Lima sulla corruzione e financo dalla Colombia. Da noi tutto viene ovattato, nascosto. Tutto scorre come acqua sul vetro, senza lasciare traccia.
Le proposte della Commissione speciale anticorruzione del Parlamento italiano sono state coperte di insulti: giacobine, giustizialiste, massimaliste, inquisitorie, persecutorie, moralistiche, staliniste, roba da caccia alle streghe e da Grande Fratello (quello di Orwell). E pensare che erano molto più moderate di quelle sostenute in Inghilterra dalla commissione Nolan, che prende nome dal suo presidente, un vecchio Lord conservatore, preoccupato di prevenire fenomeni di corruzione nonostante il buon livello degli standard di moralità nella vita pubblica inglese.
Nel nostro Parlamento, invece, si vuole tutto e il contrario di tutto: la sconfitta della criminalità organizzata e, al contempo, l'approvazione di leggi lassiste e ipergarantiste; l'efficienza della pubblica amministrazione e la garanzia di mantenere i funzionari corrotti e condannati ai loro posti; la giustificazione dei fondi neri e la tutela dei piccoli azionisti; la comprensione per l'evasione fiscale e la richiesta di finanziare al meglio pensioni e servizi; la tolleranza zero per i criminali "comuni" e lo sfascio del sistema repressivo e penale.

Il conflitto di interesse.

Il giudice americano Joel Klein' quello che ha "incastrato" Bill Gates e si occupa di conflitti di interesse e di concorrenza, ha dichiarato orgoglioso: "Abbiamo mandato in prigione due dirigenti della Hoffmann la Roche, e incriminato altri top executive della stessa azienda e della Sbaf. Tutti hanno accettato di venire in America, affrontare il processo e scontare la pena detentiva: hanno capito che il mondo sta cambiando e non possono vivere come fuggitivi".
Non sappiamo se Berlusconi conosca Klein e se abbia letto le sue dichiarazioni. Sappiamo però che negli States, la terra dei suoi sogni, se lui avesse osato fare un decimo di quello che ha combinato in Italia sarebbe da tempo dietro le sbarre.
Parlare di semplice conflitto di interesse è riduttivo: il suo è un conflitto composto e intollerabile in qualsiasi paese democratico: un conflitto politico, imprenditoriale e giudiziario.
Indro Montanelli ha scritto ("Corriere della sera", 20 luglio 1998) che "almeno su una cosa gli italiani sono d'accordo, tanto è solarmente evidente: che fin quando non si sblocca il caso Berlusconi, non ci sarà dibattito politico cioè non ci potrà essere politica". E con mirabile sarcasmo ha proposto un referendum sul seguente quesito: "Volete voi l'abrogazione dei reati in base ai quali è stato condannato Silvio Berlusconi?". Sì, in effetti è vero: forse il paese avrebbe subito meno danni se il Parlamento avesse cancellato, con apposita legge costituzionale, i reati di Berlusconi e dei suoi amici più stretti. Almeno si sarebbe evitato di devastare il sistema penale con riforme "salvaladri" alla portata di tutti.
Sergio Romano, opinionista dell'area di centrodestra, è ancora più severo: quello del Cavaliere - scrive - "è il più colossale conflitto d'interessi registrato nelle cronache dello Stato unitario".
Ma Berlusconi la pensa diversamente. "Sul conflitto di interessi la soluzione è molto semplice - ha dichiarato al "Corriere della sera" del 20 settembre 2000, con ineffabile candore. - Il presidente del Consiglio, che è un primus inter pares e coordina l'attività degli altri ministri, ha l'obbligo morale di astenersi quando sono sul tappeto decisioni che potrebbero riguardare anche i suoi interessi. Io l'ho fatto durante il mio governo e mi comporterei allo stesso modo oggi."
Forse Berlusconi parla di un altro governo, perché durante il suo fece esattamente il contrario. Clemente Mastella ha raccontato che quando il governo dovette deliberare sui telefonini in assenza di Berlusconi, allontanatosi per evitare un conflitto di interesse, i tre ministri rimasti assegnarono la concessione a Omnitel di
De Benedetti. Ma, quando poi lo comunicarono a Berlusconi, questi si imbestialì, perché ha sempre visto l'Ingegnere come il fumo negli occhi. Sulla legge Tremonti ha fatto di peggio, come vedremo nel corso del libro.
Per non parlare del decreto Biondi, che vietava le manette per i colletti bianchi proprio mentre stava per essere arrestato Paolo Berlusconi.

L'Europa è un altro mondo

Prendiamo il caso Kohl. l'ex presidente della Cdu èun gigante della politica: ha riunificato la Germania e ha contribuito in maniera determinante all'avvio dell'Euro. Appena scoperti alcuni miliardi di fondi neri riferibili al suo partito, è stato cacciato dalla Cdu e inquisito dalla magistratura. E continua a ripetere di essere un uomo finito, a chiedere scusa al popolo tedesco, a impegnarsi a risarcire il danno arrecato, a promettere che, nei due anni che gli restano di vita parlamentare, si batterà per difendere il suo onore. Non ha mai attaccato gli amici di partito e non ha mai polemizzato con la magistratura che indaga su di lui.
Un caso isolato, dovuto al carattere dell'ex cancelliere? Assolutamente no. Per molto meno la Commissione europea presieduta da jacques Santer ha dovuto dare le dimissioni. Sullo scorcio del 2000 l'ex sindaco di Parigi Jean Tiberi è stato espulso dal suo partito, l'Rpr (lo stesso di Chirac), perché coinvolto nello scandalo delle case popolari: aveva concesso un paio di appartamenti in affitto a parenti.
Certo, la recente condanna a morte per corruzione dell'ex vicepresidente del Parlamento cinese, Cheng Kejie, ci fa orrore.
Ma a tutto c'è un limite anche nell'altro senso: che nel nostro paese l'essere inquisiti sia diventato quasi un titolo di merito e che ad alcuni corrotti eccellenti si riservino i collegi elettorali più sicuri, trasformando il Parlamento in zona franca da guai giudiziari, è intollerabile.

Esportare Berlusconi negli altri paesi non sarà certo una gran figura, per l'Italia. Giornali e televisioni che non amano il nostro paese avranno buon gioco a rinfacciargli il suo poderoso curriculum giudiziario.

Berlusconi, infatti, è inquisito anche in Spagna (altro paese dei suoi sogni: il "modello Aznar" per frode fiscale e, siccome li non scherzano, ha dovuto versare una consistente cauzione.
Lui sostiene che i giudici Baltasar Garzón (lo stesso che ha "incastrato" Pinochet) e jimenez Villarejo (procuratore generale anticorruzione) sono marionette nelle mani del pool di Milano.
Ma siamo seri. Uno come Garzón, che in Spagna è più popolare del capo del governo e che ha messo sotto processo anche i suoi amici socialisti, si fa influenzare da quattro magistrati italiani?
Eppoi Garzón non è l'unica autorità straniera ad es sersi interessata ai reati di Berlusconi.
Basta leggere la "requisitoria", tutta inglese, del Lord Justice Simon Brown, rappresentante della regina, a proposito delle "carte" inglesi della Fininvest.
Nel '96 la regina Elisabetta ha chiamato in giudizio il suo ministro dell'Interno perché giustificasse il rifiuto a dichiarare le carte Fininvest protette dalla legge britannica sull'estradizione. Lord Brown ha risposto al Parlamento a nome della regina e ha bastonato il Cavaliere, elogiando la magistratura italiana per la sua indipendenza e volontà di "smascherare e punire la corruzione"; ha sottolineato che la corruzione non è un reato politico; ha ironizzato sul fatto che Berlusconi si consideri un perseguitato politico sol perché è stato capo del governo; e ha concluso con la stoccata finale: "Non riesco proprio a vedere i pagatori corrotti della politica come Garibaldi di oggi ... ".
E, se da Madrid e da Londra ci spostiamo in Germania, le cose per l'uomo di Arcore non migliorano.
Il 9 luglio del 1998 la "Suddeutsche Zeitung" di Monaco di Baviera, dopo la condanna in primo grado per le mazzette alla Guardia di finanza (reato poi prescritto in appello), scriveva: "Che la permanenza in politica [di Berlusconi] venga considerata normale è un fenomeno in concepibile in Inghilterra, in Germania, in America [...] Berlusconi è una contraddizione che nessun'altra democrazia dell'Unione europea deve sopportare [...]. Sarebbe davvero paradossale che un imputato già condannato interloquisca nella riforma dell'ordinamento giuridico".
Sarà paradossale per i tedeschi. Ma per molti italiani, ormai, è normalissimo.
Dopo la condanna per i 21 miliardi di All Iberian a Craxi (anche qui, prescrizione in appello) un altro giornale tedesco, la "Frankfurter Rundschau", ha rincarato la dose: "Berlusconi non subisce la reazione giusta. Che è una sola: fermarlo, o, meglio ancora, toglierlo dal gioco".
Garzón, Villarejo, Lord Brown, i giornalisti tedeschi: tutti servi delle toghe rosse?

Secondo una recentissima ricerca della Confcommercio sulla criminalità organizzata in Italia, un quinto del paese è nelle mani delle mafie; il volume d'affari della criminalità è di 300 mila miliardi all'anno, pari al 15% del Pil; il patrimonio consolidato della criminalità è di 2 milioni di miliardi, dei quali solo il 6-7 % viene sequestrato e solo il 3 % confiscato.
Non sappiamo se i dati siano esatti. Ma certamente sono verosimili. La responsabilità è in primo luogo di chi ha governato, perché ha sottovalutato il fenomeno e non ha fatto della legalità la più importante "missione" del governo.
Ma le colpe di Berlusconi sono anche maggiori, perché i suoi messaggi e le sue azioni politiche hanno contribuito al disarmo etico del paese.
Quando si attacca sistematicamente la parte migliore della magistratura e la più esposta sul fronte della lotta antimafia, definendola assassina e golpista; quando si delegittimano Mani pulite e i pool antimafia e anticamorra, facendo l'apologia della illegalità in nome delle "garanzie", per salvare se stessi e i propri amici; quando la Guardia di finanza viene definita "un'associazione per delinquere" (e da chi l'ha corrotta, per giunta), è difficile che la criminalità non si rafforzi di pari passo con il dilagare del senso di impunità. Il resto lo fanno le leggi ipergarantiste approvate per favorire i colletti bianchi inquisiti dentro e fuori dal Parlamento, e che hanno finito per favorire tutta la criminalità, grande e piccola.
Perché, è ovvio, la legge vale per tutti: scassinatori, scippatori, pedofili, corrotti, falsificatori di bilanci, evasori fiscali.
Un grande criminologo americano, Sutherland, qualche anno fa ha scritto:

"Sarebbe ragionevole attendersi dai giovani di un'area urbana condotte più oneste, morali e decenti di quelle che essi riscontrano negli uomini che li governano?".
Il 28 luglio del 1981, Enrico Berlinguer rilasciava a Eugenio Scalfari una famosa intervista, presto dimenticata, sulla questione morale. Il leader comunista attaccava la partitocrazia che occupava lo Stato. Oggi la questione morale è - se possibile - ancor più di attualità. I partiti superstiti e quelli presunti "nuovi" non hanno più la forza di approvare riforme degne di questo nome.
Ma continuano a occupare lo Stato, sempre più intrecciati con i potentati economici, e soprattutto con i padroni dell'informazione.
La miscela è esplosiva e corrode la democrazia: quella che un tempo veniva definita "un'arena nella quale si entra lasciando fuori il portafogli e la pistola". Senza regole, nell'arena del nostro paese, Berlusconi è entrato con un enorme portafogli. E, al posto della pistola, ha portato l'informazione. La sua "informazione", che fa più danni della pistola. Come i documenti raccolti in questo libro, e l'oblio che li avvolge, dimostrano.

I. Borsellino) l'intervista scomparsa.

1. PREMESSA Un mafioso ad Arcore

Quando sia arrivato nella villa di Arcore, nessuno esattamente lo sa. Chi dice nel 1974, chi nel 1975. E anche la data e le modalità del suo allontanamento restano un mistero. Ma una cosa è certa: per alcuni anni un boss di prima grandezza della mafia siciliana, Vittorio Mangano, ha soggiornato nella villa di Silvio Berlusconi, con moglie e due figlioletti, ufficialmente per svolgervi le mansioni di "fattore" o di "stalliere". Grazie alla raccomandazione di un conterraneo e amico di vecchia data: Marcello Dell'Utri.
Nato a Palermo il 18 agosto 1940, giovane emergente della famiglia mafiosa di Porta Nuova (quella di Pippo Calò e Tommaso Buscetta), fin dai primi anni '70 Mangano fa la spola fra la Sicilia e Milano, dove divide un piccolo appartamento con la suocera e il cognato
operaio all'Ansaldo. Per gli investigatori, è già un soggetto pericoloso: la prima segnalazione della Questura sul suo conto risale al 1967, dopodiché il giovane boss colleziona denunce, arresti (tre, per l'esattezza) e condanne per ogni sorta di reati: dalla truffa agli assegni a vuoto, dalla ricettazione alle lesioni volontarie, alla tentata estorsione. Mica male, per un uomo che non ha ancora trent'anni.
Il suo curriculum di tutto rispetto lo fa presto notare da Stefano Bontate, "principe di Villagrazia" e numero uno di Cosa nostra.
Il suo vestire elegante, i suoi modi raffinati e la sua intelligenza pronta convincono la cosca a promuoverlo sul campo rappresentante degli interessi mafiosi a Milano per tenere i rapporti con gli industriali del Nord. E lui intreccia subito una buona rete di conoscenze e amicizie, grazie anche a uno sponsor d'eccezione: un certo Marcello Dell'Utri, di un anno più giovane di lui, a sua volta amico intimo (ed ex compagno di università) di un certo Silvio Berlusconi, il più rampante fra i giovani palazzinari milanesi dell'epoca.
"Io e Marcello - racconterà Mangano ai giudici di Palermo il 4 aprile 1995 - ci siamo conosciuti fra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, quando lui gestiva la squadra di calcio della Bacigalupo all'Arenella [a Palermo]. Dal nostro incontro casuale nacque un rapporto di conoscenza. Dell'Utri venne così a sapere che ero esperto di bestiame e di cavalli. Tre o quattro anni dopo mi telefonò per propormi un lavoro nella villa di Berlusconi. Avrei dovuto dirigere l'azienda agricola e la società ippica di cui Berlusconi era titolare. Ma mi occupavo un po' di tutto: dalla compravendita alla doma, all'addestramento dei cavalli, fino a quando non iniziavano a gareggiare. Con l'aiuto di alcuni artieri ho così allenato decine di puledri per volta [...]. Vedevo Berlusconi ogni giorno e avevo con lui gli ordinarirapporti tra titolare e impiegato. Ero totalmente libero nel mio lavoro perché sia Berlusconi che Dell'Utri non s'intendevano di cavalli. Dell'Utri, che abitava nella villa di Berlusconi, mi veniva a trovare spesso nelle scuderie e a poco a poco gli ho insegnato a montare."
Nessuno lo dirà mai ufficialmente, ma in quel periodo tutti i miliardari milanesi temono i sequestri di persona, tanto che Berlusconi manda per un po' i figli all'estero. L'arrivo di Mangano, con i suoi rapporti e le sue conoscenze, non può che rassicurare l'ambiente. E non soltanto perché il Nostro è solito aggirarsi per il parco di villa San Martino con "sei mastini napoletani al

guinzaglio" (come rivelano Peter Gomez e Leo Sisti in l'intoccabile, Milano, Kaos, 1997: l'opera più completa e informata sulle frequentazioni mafiose di Berlusconi e Dell'Utri). Insomma, è una sorta di factotum, e viene per questo stipendiato profumatamente: "Guadagnavo 500 mila lire, che poi divennero addirittura un milione in un periodo in cui la paga di un magistrato era 100' mila lire". Lira più, lira meno guadagna l'equivalente di 10 milioni di oggi al mese. E' lui ad accompagnare a scuola ogni mattina i giovani figli di primo letto del futuro Cavaliere, Marina e Pier Silvio detto "Dudu". E i due ragazzi fanno presto amicizia con le due prime figlie del "fattore" siciliano, Loredana e Cinzia. Mangano battezzerà la sua terzogenita Marina, come la figlia di Berlusconi.
Anche Berlusconi, nel 1987, verrà chiamato da un giudice, Giorgio Della Lucia (che indaga sul crac della "Bresciano", la società di costruzioni amministrata da Marcello Dell'Utri), a spiegare quella strana presenza nella sua villa: "Ad Arcore - spiegherà il Cavaliere - avevo bisogno di un fattore, di uno che si occupasse dei terreni, dei cavalli, degli animali [...]. Chiesi a Dell'Utri, che mi presentò Vittorio Mangano come persona conosciuta da un suo amico: assumerlo fu una mia scelta, su una rosa di nomi che mi vennero prospettati. Non feci indagini preventive perché Mangano mi diede l'idea di una persona a posto e competente
[...]. Avevo in animo di impostare un'attività di allevamento di cavalli che poi non fu realizzata". Strano, perché Mangano dichiarerà il contrario. E anche Dell'Utri smentirà Berlusconi, nel 1996, di fronte ai pm di Palermo: "Quando Berlusconi acquistò villa Casati c'era una bellissima scuderia con un solo cavallo. Berlusconi decise di farla rivivere acquistando numerosi animali. Questa scuderia ben attrezzata esiste ancora".
Dell'Utri ha sempre sostenuto di aver scoperto i trascorsi criminali di Mangano soltanto diversi anni dopo la sua assunzione ad Arcore. Ma secondo la procura di Palermo mente: li conosceva almeno fin dal 1973. Lo dimostrerebbe un documento conservato nell'archivio della stazione dei carabinieri di Arcore. Un rapporto in cui i militari dell'Arma scrivono: "Dell'Utri [...]
ha lasciato un impiego in banca [lavorava alla Cassa di RisParmio di Belmonte Mezzagno] per seguire Berlusconi ed una volta qui ha chiamato Mangano, pur essendo perfettamente a conoscenza - è risultato dalle informazioni giunte del Nucleo investigativo del gruppo di Palermo - del suo poco corretto passato".
A farli incontrare era stato, oltre alla comune passione per il pallone, un comune amico, Gaetano Cinà detto Tanino, che secondo i giudici è un uomo d'onore palermitano della famiglia di Malaspina. "Cinà - ha raccontato Dell'Utri - era il padre di uno dei tanti ragazzi che imparavano il calcio nella scuola in cui ero istruttore. Mangano assisteva alle partite. Veniva da noi talvolta da solo e talvolta con Cinà del quale era amico> E ancora, sempre dal racconto di Dell'Utri (al "Corriere della sera" del 21 marzo 1994): "Mangano l'ho conosciuto nella Palermo anni '60: ero allenatore della Bacigalupo, squadra di calcio giovanile. Mangano era una specie di tifoso. Commerciava cavalli. Me ne ricordai nel 1975. Berlusconi mi aveva incaricato di cercare una persona esperta di conduzione agricola. Così chiamai Mangano".
Mangano racconta che fu proprio Cinà ad accompagnare Dell'Utri quando questi andò a casa sua per chiedergli di prendere servizio a villa Berlusconi. Era, secondo Mangano, il 1973. Naturalmente Dell'Utri giura di non aver mai neppure sospettato che Cinà fosse un mafioso, e nemmeno "vicino ad ambienti di mafia". Né un quarto di secolo fa, né pochissimi anni or sono, visto che ancora nel '96 diceva: "Cinà lo frequento ancor oggi e sono legato a lui da grande amicizia". Strano. Perché Tanino Cinà, nato a Palermo nel 1930, titolare di una lavanderia e di un negozio di articoli sportivi a Palermo, nonché del titolo di studio di terza elementare, è indicato da tutti i principali collaboratori di giustizia come l'uomo che
- scrivono Peter Gomez e Leo Sisti nell'Intoccabile - almeno a partire dal 1980 e sicuramente fino a dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio (1992), attraverso il gruppo Berlusconi avrebbe periodicamente versato alla mafia grosse somme di denaro. Cinà, ovviamente, nega. Ma arrestato e interrogato nel 1996, sarà costretto ad ammettere perlomeno parentele e amicizie con alcuni tra i più bei nomi dell'onorata società come Mimmo Teresi, braccio destro e cugino di Stefano Bontate. Sua moglie, una Citarda, appartiene a una dinastia di gente di rispetto che, almeno fino alla seconda guerra di mafia, ha retto con il pugno di ferro la famiglia mafiosa di Malaspina, alla quale - secondo il pentito Francesco Marino Mannoia - apparteneva il deputato andreottiano Salvo Lima. Quanto a Teresi, è lo stesso Cinà a definirlo "nipote di mio cognato Benedetto Citarda". Un altro parente ingombrante
è Salvatore Sbeglia, "con cui - dice Cinà - ho messo in piedi un negozio di

articoli sportivi": lo stesso Salvatore Sbeglia che secondo i giudici faceva da prestanome a Raffaele Ganci, cioè al più fedele alleato di Totò Riina, accusato di aver fornito il telecomando usato da Cosa nostra per far saltare l'autostrada PalermoÄPunta Raisi in località Capaci al momento del passaggio delle auto di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e degli uomini della scorta.
Mangano, lasciata Arcore, diventa poi il numero uno della famiglia di Porta Nuova dopo l'arresto di Pippo Calò. E lo rimane finché non finisce in carcere per scontare due condanne all'ergastolo per duplice omicidio, associazione mafiosa e traffico di droga. Muore nell'estate del 2000 per un male incurabile.
Negli anni '70 era considerato l'anello di congiunzione tra la cosca di Salvatore Inzerillo e quella dei siciliani trapiantati a Milano, legato a pericolosi pregiudicati come i fratelli Fidanzati, Giorgio Bono, Gerlando Alberti, Tommaso Buscetta e Ugo Martello detto "Tanino". Ma negli anni '80, dopo l'ultima guerra di mafia, si era prontamente "convertìto" ai nuovi padroni di Cosa nostra, i corleonesi di Totò Riina. Tantè che il suo nome ricorre spesso negli atti del maxiprocesso. Falcone indagava su di lui per mafia e droga. E la Procura di Palermo si interessava a lui - come dimostra l'intervista di Paolo Borsellino che pubblichiamo qui di seguito - ancora nel 1992, a proposito dei suoi rapporti con Dell'Utri e Berlusconi.
Ma torniamo ad Arcore, nei primi anni '70. Racconta Mangano: "Quando arrivai, la villa - che si componeva di 147 stanze - era ancora in fase di ristrutturazione ed era pertanto abitata solo dalla mia famiglia e da parte della servitù. Dopo qualche tempo arrivò anche il dottor Berlusconi". Dunque la data di arrivo dello "stalliere" mafioso ad Arcore dovrebbe essere i primi mesi del 1974. Nello stesso anno torna a Milano Marcello Dell'Utri, che ha conosciuto Berlusconi all'Università statale nei primi anni '60 e, dopo un periodo trascorso in Sicilia a farsi le ossa in alcune banche, è stato richiamato al Nord dall'amico Silvio per fargli da segretario-tuttofare nella nuova villa (appena acquistata, a prezzo di superfavore, dalla marchesina Annamaria Casati Stampa, grazie ai buoni uffici dell'avvocato Cesare Previti, protutore della ragazza rimasta orfana dei genitori e consulente del futuro Cavaliere).
Nei primi anni '70 la Lombardia pullula di pezzi da novanta di Cosa nostra, quasi tutti al soggiorno obbligato, oppure in libertà per espandere riciclaggio e narcotraffico in quel mercato in piena espansione dopo il boom dei '60. La parabola di Michele Sindona, banchiere e riciclatore della mafia, è soltanto una delle tante.
E quando, nel 1985, il giornalista del "New York Times" Nick Tosches chiederà a Sindona, in carcere in America, "Quali sono le banche usate dalla mafia?", si sentirà rispondere: "E una domanda pericolosa... In Sicilia il Banco di Sicilia, a volte. A Milano una piccola banca di piazza dei Mercanti". Quale? La Banca Rasini, di cui è stato direttore generale fino alla metà degli anni '70 Luigi Berlusconi, padre di Silvio: la banca che - come vedremo più avanti - è all'origine dei primi finanziamenti del palazzinaro in erba Silvio Berlusconi.
"Le città giardino di Berlusconi - spiega Paolo Madron in Le gesta del Cavaliere (Milano, Sperling & Kupfer, 1994: l'unica biografia berlusconiana autorizzata) - sono servite [...] per far rientrare le valigie di soldi a suo tempo depositate nella vicina Svizzera. Alla fine degli anni '60 le vie che portano al paese degli gnomi sono intasate di spalloni che vanno a mettere al sicuro il denaro della ricca borghesia terrorizzata dai sequestri (ci provano anche col padre di Berlusconi) [...]. Il Cavaliere va da Rasini e gli chiede di appoggiarlo su quei suoi amici, clienti o meno della banca che hanno portato fuori tanti soldi [...] Berlusconi non ha mai voluto rivelare i nomi di chi lo ha finanziato [...]. In tempi diversi tutti sono stati liquidati da Berlusconi con piena soddisfazione".
E questo l'ambiente che trova Mangano quando prende servizio, probabilmente all'inizio del 1974, nella villa di Arcore ancora in fase di restauro. Un clima pesante, per gli imprenditori milanesi: Berlusconi, oltre ai progetti di rapimento del padre Luigi e alle minacce di sequestro del figlio Pier Silvio, ha subito un attentato (una bomba contro la sede delle sue società, l'ex villa Borletti di via Rovani a Milano). Pericoli che cessano come per incanto con l'arrivo in villa dello "stalliere" siciliano. Il che fa pensare ad alcuni biografi del Cavaliere che il suo entourage non abbia raccontato tutto sui veri motivi che portarono all'ingaggio di Mangano. Sospetti avvalorati dal racconto di un mafioso pentito del calibro di Francesco Di Carlo che, se fosse confermato, modificherebbe la ricostruzione del ruolo di Mangano: da quello di fattoreÄstalliere a quello di garante-guardaspalle.
Dal 1974 al 1978 Di Carlo - capo della potente famiglia di Altofonte, poi espulso da Cosa nostra con l'accusa di aver imbrogliato gli amici fingendo il sequestro di una partita di droga e riparato a Londra - racconta di aver

conosciuto Dell'Utri perché "Cinà me lo presentò in un bar di via Libertà a Palermo, a metà degli anni '70. Qualche mese dopo rividi Dell'Utri a Milano [...] In un ufficio di via Larga di proprietà di alcuni nostri amici. Lì incontrai Cinà, Mimmo Teresi e Stefano Bontate. Quel giorno erano particolarmente eleganti. Io domandai il perché e loro mi risposero che dovevano andare da un grosso industriale milanese amico di Cinà e Dell'Utri, e mi proposero di seguirli".
Il quartetto si reca così nella sede dell'Edilnord dove - secondo Di Carlo - incontra Berlusconi e Dell'Utri. Parla Bontate: "Dottore, lei da questo momento può smettere di preoccuparsi. Garantisco io... Perché piuttosto non pensa a investire nella nostra bellissima isola? Da noi c'è tanto da costruire".
E Berlusconi (secondo Di Carlo): "Vorrei, vorrei... Ma sa, già qui al Nord ci sono tanti siciliani che non mi lasciano tranquillo ..". "La capisco - replica Bontate - ma adesso è tutto diverso. Lei ha già al suo fianco Dell'Utri, io le manderò qualcuno che le eviterà qualsiasi problema con quei siciliani>
Berlusconi: "Non so come sdebitarmi, resto a sua disposizione per qualsiasi cosa".
E Bontate: "Anche noi siamo a sua disposizione. Se c'è un problema basta che ne parli con Dell'Utri".
Senonché, sia prima, sia durante il suo soggiorno a villa San Martino, Mangano avrebbe continuato a fare il furbo, organizzando estorsioni, financo ai danni di Berlusconi, e addirittura progettando sequestri ai danni degli ospiti del suo nuovo "padrone". Così almeno racconta un altro pentito, Salvatore Cucuzza, successore di Mangano alla guida del clan di Porta Nuova e suo compagno di cella dal 1983 al 1990. A quel punto - sostiene Cucuzza - Berlusconi si rivolse a Cinà per trattare direttamente con Bontate e Teresi e "raggiunse con loro un accordo per il versamento di una tangente di 50 milioni l'anno. La stessa cifra che veniva prima versata a Mangano". E Mangano, divenuto ormai superfluo per il Cavaliere, sarebbe stato liquidato. Fantasie? Farneticazioni di pentiti ansiosi di compiacere le solite "procure rosse"? Mica tanto. Almeno sui tentativi di sequestro di alcuni ospiti di villa San Martino, visto che sono gli stessi Dell'Utri e Berlusconi a indicarli come la ragione principale dell'allontanamento di Mangano dopo soli due anni di servizio (e dunque, si presume, nel 1976, visto che secondo Dell'Utri egli "rimase ad Arcore due anni").
Ma sull'addio di Mangano le versioni dei protagonisti non potrebbero essere più divergenti, contraddittorie ai limiti dell'inverosimile.
Tutto ruota intorno a un misterioso sequestro di persona: quello di Luigi D'Angerio, avellinese trapiantato a Milano e sedicente principe di Sant'Agata, subito dopo una cena a villa San Martino, chez Berlusconi. Un sequestro che risalirebbe alla notte di Sant'Ambrogio (7 dicembre) del 1975. Anche su quell'episodio, il primo rapimento in Brianza, le versioni divergono. E la dicono lunga sull'imbarazzo e la reticenza dei protagonisti di fronte a un capitolo così ingombrante della loro biografia. Eccole, in estrema sintesi.
Primo. Intervistato dal "Corriere della sera" (21 marzo 1994), Marcello Dell'Utri racconta: "Mangano rimase ad Arcore due anni.
E si comportò benissimo. Trattava con i contadini, si occupava dei cavalli. Ma la notte di Sant'Ambrogio del 1975, dopo aver cenato con noi, il principe di Sant'Agata fu sequestrato vicino ad Arcore. C'era una nebbia terribile. L'auto dei rapitori andò a sbattere.
E il principe riuscì a fuggire. Le indagini lanciarono sospetti su Mangano, svelarono che non aveva un passato immacolato.
Fu allontanato. Poi finì in carcere". Ma le date non tornano:
se - come dice Dell'Utri - l'avevano assunto nel '75 e l'hanno allontanato nel dicembre dello stesso anno, come faceva Mangano a restare a villa San Martino "due anni"? Infatti Berlusconi racconta una storia un po' diversa.
Secondo. "Avevo bisogno ad Arcore di un fattore, più precisamente di un responsabile della manutenzione dei terreni e della cura degli animali, cioè cavalli, avendo in animo di impostare una attività di allevamento di cavalli, attività poi non realizzata": chi parla è Berlusconi, interrogato il 26 giugno 1987 dal giudice istruttore Giorgio Della Lucia. "Ciò che mi determinò a non portare avanti detta attività fu la difficoltà di reperire uomini fidati, specialmente dopo una per me preoccupante scoperta circa il fatto che Mangano Vittorio si fosse poi rivelato un pregiudicato [...]. Il Mangano si era sistemato con la sua famiglia ad Arcore, cioè nella mia villa [...]. Poco tempo dopo, dopo un pranzo avvenuto nella mia villa, uno dei convitati, il signor Luigi D'Angerio, era stato vittima di un sequestro di persona, casualmente sventato dall'arrivo di una pattuglia dei carabinieri. Nell'ambito delle indagini seguite a questo sequestro emerse che Mangano era un pregiudicato

[...]. Non ricordo come il rapporto lavorativo del Mangano cessò, se cioè per prelevamento delle forze dell'ordine o per un suo spontaneo allontanamento. Ricordo comunque che qualche tempo dopo fu tradotto in carcere". Strano che Berlusconi, scoperto di aver assunto e ospitato in casa un mafioso pregiudicato, scarti l'ipotesi più naturale: quella di licenziarlo. E resti nel dubbio se Mangano se ne sia andato con le proprie gambe oppure trascinato a viva forza dai carabinieri. Strano anche che un evento di tale portata - l'irruzione dei carabinieri a villa San Martino per arrestare il factotum del padrone di casa, rivelatosi un pregiudicato mafioso - possa sfuggire alla memoria del padrone di casa medesimo. In ogni caso, secondo il Cavaliere, Mangano non rimase in villa due anni, ma "poco tempo".
Terzo. "Rapporti con la mafia - dichiara Berlusconi il 20 marzo 1994, intervistato dal "Corriere della sera" - ne ho avuti una volta sola, quando tentarono di rapire mio figlio Pier Silvio, che allora aveva cinque anni: portai la mia famiglia in Spagna e lì vissero molti mesi." Il tentato sequestro risale dunque al 1973 (essendo Pier Silvio nato il 28 aprile 1968), prima dell'arrivo di Mangano ad Arcore. Addirittura prima dell'acquisto di villa San Martino. E questa volta, a proposito del "fattore" mafioso, il Cavaliere rivela: "Lo licenziammo non appena scoprimmo che si stava adoperando per organizzare il rapimento di un mio ospite, il principe di Sant'Agata. E poco dopo venne scoperto anche il tentativo di rapire mio figlio". Una contraddizione via l'altra: se il tentato sequestro di Pier Silvio viene dopo quello di Sant'Agata, Pier Silvio doveva avere 7 anni e non 5. E sarebbe stato spedito in Spagna con madre e sorella addirittura nel '76, dopo la partenza di Mangano. E poi: perché, nel 1986, con la memoria molto più fresca per la maggior vicinanza ai fatti, Berlusconi esclude di aver licenziato Mangano, mentre ora afferma di averlo licenziato e scarta le altre due ipotesi formulate nel 1986 (allontanamento spontaneo o arresto da parte dei carabinieri)?
Quarto. I giornalisti Claudio Fracassi e Michele Gambino (Berlusconi. Una biografia non autorizzata, Roma, Avvenimenti, febbraio 1994) hanno raccolto una versione alternativa, di cui tacciono la fonte ma che almeno ha il pregio della coerenza logica e cronologica. Anche perché - come osserva Giuseppe Fiori (Il venditore, Milano, Garzanti, 1995) - "delle tante incriminazioni dello "stalliere" di Arcore, nessuna risulta collegata all'avventura del principe Sant'Agata". Ecco, dunque, la versione di Fracassi e Gambino: "Il fallito sequestro D'Angerio davanti alla villa di Arcore, secondo il nostro testimone, avvenne prima dell'assunzione di Mangano, e anzi ne fu la causa. Secondo questo racconto, Berlusconi rimase terrorizzato da quell'episodio, probabilmente convinto che i sequestratori avessero in mente di prendere lui e si fossero sbagliati. Di certo c'è che, nei giorni successivi a quell'episodio, Berlusconi partì per la Svizzera con l'amico e collaboratore Romano Comincioli, la moglie, i due figli e la governante. L'imprenditore tornò ad Arcore pochi giorni dopo, senza la famiglia [...]. Fu qualche settimana dopo, secondo il racconto del nostro uomo, che Mangano arrivò alla villa, presentato da Dell'Utri su segnalazione di Cinà, un altro uomo di rispetto del clan di Mimmo Teresi e Stefano Bontate. E, stando a questa versione dei fatti, l'arrivo del boss avrebbe tranquillizzato Berlusconi; e infatti, di lì a poco, la famiglia fece rientro in Italia".
Quinto. La quarta versione si integra perfettamente con la cronologia ricostruita dai giornalisti Peter Gomez e Leo Sisti (Lintoccabile, cit.): il fallito sequestro D'Angerio avvenne sì nella notte di Sant'Ambrogio, ma non del 1975, bensì del 1974.
Ma l'incastro finisce qui. Perché, secondo Gomez e Sisti, in quel periodo Mangano era già da tempo alloggiato in villa, e forse quella sera a tavola con il Cavaliere, il principe e alcuni amici del Cavaliere (Fedele Confalonieri e Dell'Utri) c'era seduto anche lui, il "fattore" mafioso. Le indagini, comunque, lasciarono molto a desiderare, e non appurarono neppure con certezza l'elenco completo dei commensali. Anche perché la testimonianza di Berlusconi fu molto reticente: il futuro Cavaliere, al magistrato che gli chiedeva la lista completa degli invitati, "dimenticò" addirittura di nominare il suo stalliere mafioso. Una dimenticanza che lo rende poco credibile quando racconta di non aver sospettato, allora, chi veramente si era messo in casa. Il pentito Salvatore Cucuzza, poi, nel 1996 ha sostenuto che il vero obiettivo del tentato sequestro era Luigi Berlusconi, padre di Silvio e direttore generale della Banca Rasini: "Il sequestro era stato ideato da Nino e Gaetano Grado [due mafiosi siciliani amici di Mangano, Teresi e Bontate, residenti abitualmente a Milano in quegli anni], assieme a Totuccio Contorno [guardia del corpo di Bontate e futuro pentito, il secondo grande pentito dopo Buscetta] e Pietro Vernengo [altro boss palermitano]. Mangano doveva fare il basista. Ma quella sera Contorno, che

guidava l'auto con a bordo i sequestratori, ebbe un incidente a causa della nebbia. Il padre di Berlusconi non venne rapito, ma fu sequestrato un altro ospite della villa". Il principe di Sant'Agata, appunto, che però riuscì a fuggire dopo pochi minuti, proprio grazie all'improvviso incidente.
Le indagini sull'"invito a cena con sequestro" non portano praticamente a nulla. Ed è per puro caso che gli inquirenti scoprono, il 27 dicembre 1974, che a villa San Martino abita il noto pregiudicato Vittorio Mangano: grazie al fatto che i carabinieri vanno a prelevarlo chez Silvio, sotto gli occhi della moglie e delle figlie, per eseguire la condanna appena subita dal "fattore" di Berlusconi a 10 mesi e 15 giorni di reclusione per truffa. Mangano resterà comunque in carcere appena tre settimane. Tant'è che il 22 gennaio 1975 è di nuovo a villa San Martino. Dove - rivelano Gomez e Sisti - "rimane ancora per un mese. Poi, a metà del 1975, quando il suo spessore criminale è ormai evidente anche agli occhi poco allenati degli investigatori di Milano, spontaneamente decide di fare le valigie. Una decisione motivata
- questo è almeno quanto sosterrà lui con i magistrati - da ragioni di "sensibilità"". Una sensibilità che evidentemente non hanno avuto né Berlusconi né il suo segretario Dell'Utri, che si sono ben guardati dal cacciarlo, anche dopo il suo arresto.
"Un giornale locale - ricorda Mangano - pubblicò un articolo nel quale venivo descritto come un soggetto pericoloso collegato con ambienti di mafia. Mi preoccupai molto, soprattutto per l'immagine del dottor Berlusconi, che rischiava di uscirne offuscata.
Ne parlai quindi con il dottor Dell'Utri, che mi fissò un appuntamento col dottor Confalonieri. Nel colloquio con lui io gli espressi la mia intenzione di lasciare la villa per lo stato di disagio che si era creato. Confalonieri mi lasciò libero di decidere e non mi chiese di andarmene." Quando però se ne sia andato per davvero, Mangano, da villa San Martino, non si sa con certezza. Basti pensare che nel tardo autunno del 1975 fu di nuovo arrestato. E quando fu scarcerato, il 6 dicembre 1975, elesse domicilio "in Arcore - via Villa San Martino 42". Una circostanza che Dell'Utri, smentito dallo stesso Mangano su tutta la linea, non riesce a spiegare con i giudici: "Mangano continuò comunque a frequentare Arcore e più precisamente la scuderia, dove teneva a pensione il suo cavallo, di nome Epoca".
Certo, tagliare i ponti con un personaggio del suo calibro, che aveva respirato per un paio d'anni l'aria di casa Berlusconi, non era facile. In quei due anni, aveva goduto di una certa libertà di azione. E, secondo le rivelazioni di alcuni pentiti, aveva addirittura preso l'abitudine di ricevere in villa uomini d'onore, alcuni dei quali latitanti. "Mangano mi spiegò - ha rivelato Salvatore Cancemi, già ottimo amico di Mangano - che nella tenuta di Arcore furono nascosti anche dei latitanti, fra cui i fratelli Grado, Giuseppe Contorno [soltanto omonimo di Totuccio] e Francesco Mafara." Anche il medico palermitano Gioacchino Pennino, ex politico democristiano nonché mafioso doc, che collabora da anni con la giustizia, ha confermato le accuse: "Gaetano Zarcone [un avvocato siciliano intimo amico di Bontate] mi spiegò che Mangano teneva i rapporti con Silvio Berlusconi, visto che faceva fittiziamente il guardiano in una sua villa vicino a Monza.
Lì venivano ospitati tutti i latitanti della famiglia di Santa Maria del Gesù e forse di altre. A un certo punto però Berlusconi aveva interrotto questa consuetudine perché qualcuno di questi ospiti aveva trafugato dalla villa oggetti di valore. Ricordo che commentando queste vicende lo Zarcone diceva: "Come al solito, nifacimmu canusciri e schifari"...".
Dell'Utri, anziché smentire sdegnato queste ricostruzioni, fornisce loro a suo modo un certo grado di credibilità. E' vero, sostiene, che Mangano riceveva a villa San Martino un sacco di amici siciliani, ma lui non sapeva chi fossero e, riservato com'era, non faceva domande indiscrete: "C'erano molte persone che andavano a trovarlo... Io ebbi modo di vederne alcune, perché in quel periodo trascorrevo molto tempo in villa, visto che Berlusconi mi aveva incaricato di seguirne la ristrutturazione. Mangano a volte mi presentava delle persone dicendo che erano dei suoi amici, ma non mi faceva nessun nome. Non si fanno mai nomi quando si presenta una persona nel modo di Mangano ... ". Nulla da stupirsi se poi, nel numero, qualcuno se ne andava dalla villa con l'argenteria sotto la giacca: "Effettivamente nel 1974, quando Mangano stava già ad Arcore, furono rubati quadri e altri oggetti. L'episodio venne regolarmente denunciato".
Tutto sembra combaciare anche con il racconto di un altro collaboratore, Antonino Galliano, uomo d'onore del clan della Noce, di professione impiegato di banca, anch'egli citato da Gomez e Sisti: "Mangano venne licenziato col consenso di Cosa nostra, perché aveva finto un furto di quadri per potersi adoperare poi per ritrovarli, allo scopo di accrescere la propria credibilità agli occhi di

Berlusconi ... ".

Nel 1977, a 36 anni, Marcello Dell'Utri lascia Berlusconi che - dirà lui stesso (vedi la sua deposizione al processo di Torino, che pubblichiamo da pagina 182) - lo pagava troppo poco. E trasloca da Arcore a Milano per andare a lavorare come dirigente nel gruppo di un siciliano di Sommatino (Caltanissetta) di 11 anni più anziano di lui: Filippo Alberto Rapisarda, uno spregiudicato finanziere amico di molti mafiosi, con alle spalle vari precedenti penali e persino un arresto. La sua holding, la Inim, ha sede nello splendido palazzotto di via Chiaravalle 7. E qui Marcello Dell'Utri e suo fratello gemello Alberto vanno ad abitare. La paga è buona - il doppio di quel che offre Berlusconi, allora piuttosto a corto di liquido - e il lavoro è tanto, visti i capitali che miracolosamente affluiscono nelle scatole cinesi rapisardiane dalla Sicilia degli "amici". Il gruppo Inim e la consorella Raca vengono definiti, in un rapporto della Criminalpol del 1981, "società commerciali gestite dalla mafia e di cui la mafia si serve per riciclare il denaro sporco provento di illeciti". Soci occulti sarebbero Vito Ciancimino, l'ex sindaco-imprenditore-mafioso di Palermo, e il suo amico e socio Francesco Paolo Alamia.
A raccomandare Marcello e Alberto all'amico Rapisarda presso quella simpatica compagnia di galantuomini è il solito Tanino Cinà. Uno che - spiegherà Rapisarda - "rappresentava il gruppo in odor di mafia facente capo a Bontate-Teresi-Marchese" e dunque "era difficilissimo potergli dire di no".
Ma l'esperienza dirigenziale dei due gemelli (Marcello alla Bresciano Costruzioni e Alberto alla Nuova Venchi Unica) durerà poco, meno di due anni. Sia la Bresciano che la Venchi finiranno in bancarotta (ovviamente fraudolenta): Alberto finirà in carcere a Torino insieme a Rapisarda e Alamia, mentre Marcello resterà indagato a piede libero, ma disoccupato. Solo, però, per pochi mesi. Poi, nel 1980, verrà riassunto dall'amico Silvio. Come dirigente alla Publitalia 80, la neonata concessionaria pubblicitaria dell'impero Fininvest. E negli anni '80, proprio per quel po' po' di frequentazioni mafiose o paramafiose, finirà sotto inchiesta per associazione mafiosa. L'inchiesta verrà poi archiviata nel 1989 dal giudice milanese Giorgio Della Lucia (tutt'oggi indagato con l'accusa di essersi fatto corrompere, in quegli anni, da Rapisarda).

Mangano, intanto, si è messo definitivamente in proprio. Risiede in pieno centro a Milano, albergo Gran Duca di York. E di lì dirige i suoi loschi traffici. Sempre in contatto con i vecchi amici. Almeno con Marcello Dell'Utri. Che, nel 1980, finisce sotto inchiesta del giudice Della Lucia per concorso in associazione mafiosa. Come pure Mangano, i cui telefoni vengono intercettati dal 5 al 15 febbraio '80. Dalle bobine salta fuori che, lungi dall'aver raffreddato i loro rapporti, l'epilogo delle vicende di Arcore li ha vieppiù riscaldati. Marcello e Vittorio si danno affettuosamente del tu ("Caro Marcello", "Caro Vittorio"). Ecco il racconto di quella istruttiva conversazione, tratto dal rapporto della Criminalpol del 13 aprile 1981: "Mangano parla cordialmente con tale dottor Dell'Utri e, dopo averlo salutato cordialmente, gli chiede se ha telefonato Tony Tarantino [uno che Dell'Utri definirà "uno che faceva affari di vario tipo, di piccolo cabotaggio, ma leciti"]. L'interlocutore risponde affermativamente e aggiunge che Tony Tarantino ha lasciato detto che avrebbe chiamato il Mangano in albergo alle ore 16. E Mangano riferisce allora a Dell'Utri che ha un affare da proporgli e che ha anche il "cavallo" [espressione spesso usata da Mangano per indicare partite di droga, come ricorderà Paolo Borsellino nell'intervista che pubblichiamo qui di seguito] che fa per lui. Dell'Utri sorride e gli risponde che per il cavallo occorrono i "piccioli" [cioè soldi] e lui non ne ha. Mangano non ci crede. Dell'Utri spiega allora che ha avuto dei problemi. Mangano con tono scherzoso gli dice di farsi dare i "piccioli" dal suo amico Silvio. Dell'Utri risponde che "quello "nu'sura" ["non paga", oppure - secondo Dell'Utri - "è un santo che suda, che significa: inutile insistere"] e gli spiega che, per via di suo fratello, ha dovuto pagare 8 milioni solo per le perizie contabili; nello stesso tempo lui stesso ha bisogno di soldi per gli avvocati perché è nei guai, sempre per via "d'u pazzu... dà"... Mangano chiede allora se suo fratello si trovi sempre a Torino [in carcere]. Dell'Utri risponde che suo fratello Alberto è sempre a Torino e che spera gli venga tolta la "camurrìa" [che si risolva il problema giudiziario], così potrà muoversi e lavorare [...]. La conversazione si chiude e i due interlocutori fissano un appuntamento [...] in albergo da Mangano, e cercheranno di "sbrogliare" una _situazione".
Interpellato dal pool di Palermo ("Come mai lei nel 1980 continuava a intrattenere questo tipo di rapporto con Mangano?"), Dell'Utri risponde con

evidente imbarazzo: "Se nella telefonata ho adoperato un tono amichevole, ciò è stato solo perché in quel periodo Mangano faceva paura, ero cosciente della sua personalità criminale
[...]. Mi telefonava di tanto in tanto ed io Ä data
la sua personalità - non potevo non rispondergli". Quanto al "cavallo", Dell'Utri sostiene che "Mangano voleva vendere il cavallo a Berlusconi, non voleva venderlo a me, anche perché in quel periodo ero sostanzialmente senza lavoro. Mangano si rivolgeva a me perché facessi da intermediario con Berlusconi". Una versione che lascia molto perplessa la Procura di Palermo, visto che "la frase di Mangano concernente "cavalli" da vendere al Dell'Utri è in altre coeve intercettazioni utilizzata dal Mangano per riferirsi a partite di droga. Ma anche da altre prove raccolte da questo Ufficio viene esattamente definita la natura dei rapporti fra il Mangano e il Dell'Utri, natura perfettamente corrispondente a quanto dichiarato dal Rapisarda". Il quale Rapisarda assicura che Dell'Utri riciclò al Nord svariati miliardi sporchi per conto della mafia. Un'accusa, questa, ripetuta da diversi collaboratori di giustizia. Impossibile, ovviamente, inseguire tutte le accuse, i sospetti, le ipotesi investigative che sono al centro del processo che vede imputato Marcello Dell'Utri a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa (per chi volesse saperne di più, c'è il libro L'onore di Dell'Utri, edito da Kaos nel 1997, che riporta il testo integrale della richiesta di rinvio a giudizio della Procura, poi accolta dal gip).
Abbiamo lasciato Mangano e Dell'Utri al telefono, nel 1980, a parlare di "cavalli". Passa il tempo e cambiano le alleanze (Mangano passa dal clan perdente della guerra di mafia, quello dei Bontate e degli Inzerillo, a quello vincente dei corleonesi).
Ma non le amicizie. E così, quando la Procura di Torino fa arrestare Marcello Dell'Utri nel maggio del '95 per le false fatture di Publitalia, e gli fa perquisire gli uffici e sequestrare le agende, scopre un appunto della sua segretaria in data 2 novembre 1993 (quand'era in piena gestazione il nuovo partito di Forza Italia). Un appunto che dice: "Mangano Vittorio sarà a Milano per parlare problema personale". E, nel foglio seguente: "Mangano verso il 30-11". Interrogato su quelle annotazioni, Dell'Utri confesserà serafico: "Mangano era solito venirmi ogni tanto a trovare, prospettandomi questioni di carattere personale, spesso attinenti a motivi di salute ... ".
Un anno e mezzo prima i corleonesi amici di Mangano hanno assassinato i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, memorie storiche del pool antimafia di Palermo, che si erano occupati di Mangano e dei suoi traffici al Nord. Borsellino, nella primavera del '92 lascia la Procura di Marsala (di cui era il capo) per ritornare in quella di Palermo con i gradi di procuratore aggiunto. E ha appena preso possesso del nuovo ufficio e ripreso in mano vecchi fascicoli quando, il 21 maggio 1992, rilascia un'intervista, la sua ultima intervista televisiva, al giornalista Fabrizio Calvi (pseudonimo di jeanClaude Zagdoun) e al regista jean-Pierre Moscardo per una tv francese. Un'intervista che avrà tante, forse troppe disavventure.

"Nel 1992 - racconta Calvi ai pm di Palermo che lo sentono come testimone il 26 aprile 1994 - conducevo una inchiesta giornalistica con jean-Pierre Moscardo sull'argomento dei rapporti fra criminalità e finanza in Europa. Per quanto riguarda l'Italia la nostra attenzione si soffermò in particolare sull'inchiesta giudiziaria milanese comunemente nota come indagine "San Valentino": indagine nel cui ambito erano emersi i nomi di importanti esponenti della criminalità organizzata, tra i quali quelli di Bono Giuseppe, Bono Alfredo, Zaza Michele, ecc. Ci interessavamo di questa inchiesta, poiché sapevamo che la stessa aveva riguardato anche un episodio francese, cioè la compravendita del casinò di Beaulieu. in relazione al quale si era sospettata la ingerenza di personaggi vicini alla criminalità organizzata.
Nel corso di questa inchiesta giornalistica, a un certo punto, abbiamo appreso che le indagini avevano accertato l'esistenza di rapporti tra un presunto mafioso, tale Mangano Vittorio e Dell'Utri Marcello, un uomo che lavorava o aveva lavorato alle dipendenze dell'imprenditore Silvio Berlusconi. La cosa naturalmente ci incuriosi, e per questo motivo studiammo più attentamente gli atti del processo San Valentino che erano ormai consultabili perché pubblici. Per quanto riguardava la personalità di Mangano Vittorio pensammo di chiedere notizie al dott. Paolo Borsellino, che io personalmente conoscevo da dieci anni come uno dei magistrati più impegnati e più esperti in materia di criminalità organizzata di tipo mafioso. Fu questa l'origine dell'intervista che il dott. Borsellino accettò di darci, e che fu registrata nella sua casa di Palermo in via Cilea, il 21-5-1992, due giorni prima della strage di Capaci, in cui persero

la vita il dott. Giovanni Falcone, la dott. Francesca Morvillo e gli uomini della loro scorta [...].
Il dott. Borsellino non disse, fuori dall'intervista, nulla che io ricordi allo stato come particolarmente rilevante, all'infuori di una osservazione riguardante il possibile coinvolgimento del Mangano in sequestri di persona. Il dott. Borsellino disse, se ricordo bene, che il Mangano "era legato all'Anonima sequestri insieme a Pietro Vernengo"."
L'operazione San Valentino, scattata a Milano nella notte del 14 febbraio 1983, porta all'arresto di decine di mafiosi, fra i quali i fratelli Bono, Gaetano Fidanzati, Vittorio Mangano e Ugo Martello, ma anche al sequestro di conti correnti bancari, libretti al portatore, titoli di credito, azioni in capo a personaggi e imprese collusi con la mafia. Alcuni dei boss colpiti da mandato di cattura risultano correntisti della Banca Rasini, diretta per anni dal padre di Berlusconi e appartenente al finanziere Carlo Rasini che aveva concesso i primi crediti e le prime fidejussioni al giovane Silvio. L'operazione San Valentino nasce da un rapporto della Criminalpol di Milano, che si occupa a lungo dei rapporti fra Dell'Utri e Mangano, definito "pericolosissimo pregiudicato, schedato mafioso, coinvolto, interessato o cointeressato in imprese commerciali e finanziarie con vorticosi volumi d'affari su scala nazionale e internazionale". L'operazione riguarda varie città e varie procure d'Italia. Compresa quella di Palermo, dove se ne occupano personalmente Falcone e Borsellino (e molti atti di quell'indagine confluiranno nel processo a Dell'Utri, tutt'oggi in corso).
Il 13 settembre 1991 un altro rapporto di polizia, questa volta del Servizio informazioni droga della Polizia cantonale di Bellinzona, inviato fra l'altro al procuratore ticinese Carla Del Ponte, va ben oltre: "Per quanto riguarda il denaro da ricevere in provenienza dall'Italia, il medesimo apparterrebbe al clan di Silvio Berlusconi. Già si dispone del codice di chiamata (per il trasferimento del denaro in Italia): dovranno unicamente designare una persona di fiducia di tale gruppo. Il nome di Berlusconi non deve impressionare più di quel tanto, poiché anni fa, segnatamente ai tempi della Pizza Connection [la megaÄinchiesta, condotta da Falcone, sugli affari sporchi della mafia turca e siciliana, e sui loro rapporti con la finanza svizzera e con il maestro venerabile della loggia P2 Licio Gelli], lo stesso era fortemente indiziato di essere il capolinea dei soldi riciclati. All'epoca si interessava dell'indagine il giudice [Francesco] Di Maggio, che era stato anche in Ticino per conferire con l'ex procuratore pubblico on. Dick Marty". Il funzionario della polizia di Bellinzona che scoprì quel giro di riciclaggio, infiltrato nel giro del narcotraffico internazionale, è stato intervistato dal giornalista Giovanni Ruggeri (Gli affari del Presidente, Milano, Kaos, 1994). E ha riferito: "Attraverso uno stratagemma sono entrato in contatto con il finanziere brasiliano juan Ripoll Mari, personaggio che in Brasile gode di poderosi appoggi politici [... e] dispone di quattro società-paravento panamensi dislocate a Lugano, dove tra l'altro è in contatto con un avvocato fiduciario con funzione di amministratore [...]. L'intenzione di Ripoll Mari era quella di riciclare 300 milioni di dollari provenienti dalla Francia, dalla Spagna e dall'Italia [...]. A suo dire il denaro fermo in Italia e da riciclare proveniva dall'impero finanziario di Silvio Berlusconi, attualmente alle prese con grosse difficoltà finanziarie ... ".

Il nastro con la registrazione dell'intervista a Borsellino (registrazione "in presa diretta", senza tagli né montaggi) scompare per otto anni. Fabrizio Calvi e il suo regista affermano che di quel documentario sulla criminalità e l'alta finanza in Europa, di cui faceva parte il colloquio con Borsellino, non se n'era più fatto nulla, per il venir meno dei finanziatori. Improvvisamente la televisione francese aveva perduto l'interesse a occuparsi di quegli argomenti. E tutto il materiale già accumulato era andato disperso. Ne rimaneva soltanto una traccia scritta, grazie alla trascrizione riportata dall'"Espresso" l'8 aprile 1994 (con qualche imprecisione rispetto al testo originale). Senonché, nella primavera del 2000, Rai News 24, canale satellitare della tv di Stato, decide di preparare un programma speciale per commemorare l'ottavo anniversario delle stragi. Il curatore, Sigfrido Ranucci, si rivolge alla famiglia Borsellino, e apprende che Mammetta, una delle figlie, conserva una copia della cassetta con l'intervista del padre. Il documento è talmente eccezionale per le parole esplicite di un uomo prudente come Borsellino, che il direttore di Rai News 24 Roberto Morrione lo offre ai telegiornali e ai principali anchormen della Rai, perché lo trasmettano nei loro programmi di prima o seconda serata, con l'evidenza che merita.
Ma niente da fare: nessuno lo vuole. Così Morrione decide di preparare uno

speciale sul nastro ritrovato, sia pure in terza serata. E appena in Rai si diffonde la notizia, accade di tutto. Uno dei difensori di Dell'Utri, avvocato Enzo Trantino (deputato di An), chiede alla Procura di Caltanissetta di sequestrare il nastro e bloccare la trasmissione, per "non intralciare" l'indagine sui "mandanti a volto coperto" delle stragi del '92, che vede indagati Dell'Utri e Berlusconi. Il procuratore Giovanni Tinebra sulle prime accetta, poi però - di fronte al parere negativo del suo sostituto Luca Tescaroli, pm dell'indagine - fa marcia indietro. Tescaroli lascerà la Procura di Caltanissetta un mese più tardi, spiegando che "non ci sono più le condizioni per lavorare". E qualche settimana dopo Tinebra chiederà l'archiviazione dell'inchiesta sui mandanti occulti.
Il programma con la clamorosa intervista a Borsellino va in onda, fra mille difficoltà e sotterranee polemiche, alle ore 23 del 19 settembre. L'ora dei sonnambuli. In studio i sostituti procuratori Luca Tescaroli e Antonio Ingroia (pupillo di Borsellino, pm a Palermo nel pprocesso Dell'Utri). Presente, con un'intervista registrata, l'avvocato Trantino. In qualunque paese civile, tutto questo susciterebbe dibattiti accesi e approfonditi. Invece in Italia passa sotto silenzio. Sia prima che dopo la trasmissione.
A parte una tragicomica campagna del "Giornale" di Berlusconi, che accusa la Rai di avere niente meno che "manipolato" le parole di Borsellino. Manca poco che il povero giudice venga querelato post mortem. A futura memoria.

DOCUMENTO
Fabrizio Calvi intervista Paolo Borsellino

Sì, Vittorio Mangano l'ho conosciuto anche in periodo antecedente al maxiprocesso e precisamente negli anni fra il 1975 e il 1980, e ricordo di aver istruito un procedimento che riguardava delle estorsioni fatte a carico di talune cliniche private palermitane. Vittorio Mangano fu indicato sia da Buscetta che da Contorno come "uomo d'onore" appartenente a Cosa nostra.

Uomo d'onore di che famiglia?
Uomo d'onore della famiglia di Pippo Calò, cioè di quel personaggio capo della famiglia di Porta Nuova, famiglia della quale originariamente faceva parte lo stesso Buscetta. Si accertò
- ma questo già risultava dal procedimento precedente che avevo istruito io, e risultava altresì da un procedimento cosiddetto "procedimento Spatola", che Falcone aveva istruito negli anni immediatamente precedenti al maxiprocesso - che Vittorio Mangano risiedeva abitualmente a Milano, città da dove come risultò da numerose intercettazioni telefoniche, costituiva un terminale del traffico di droga, di traffici di droga che conducevano le famiglie palermitane.

E questo Mangano Vittorio faceva traffico di droga a Milano?
Il Mangano, di droga... Vittorio Mangano - se ci vogliamo limitare a quelle che furono le emergenze probatorie più importanti - risulta l'interlocutore di una telefonata intercorsa fra Milano e Palermo, nel corso della quale lui, conversando con altro personaggio delle famiglie mafiose palermitane, preannuncia o tratta l'arrivo di una partita di eroina chiamata alternativamente, secondo il linguaggio convenzionale che si usa nelle intercettazioni telefoniche, come "magliette" o "cavalli".

Comunque lei, in quanto esperto, può dire che quando Mangano parla di cavalli al telefono, vuol dire droga.
Sì. Tra l'altro questa tesi dei cavalli che vogliono dire droga, è una tesi che fu asseverata dalla nostra ordinanza istruttoria e che poi fu accolta al dibattimento, tant'è che Mangano fu condannato al dibattimento del maxiprocesso per traffico di droga.

E Dell'Utri non c'entra in questa storia?
Dell'Utri non è stato imputato nel maxiprocesso, per quanto io ne ricordi. So che esistono indagini che lo riguardano e che riguardano insieme Mangano.

A Palermo?
Sì, credo che ci sia un'indagine che attualmente è a Palermo con il vecchio rito processuale nelle mani del giudice istruttore, ma non ne conosco i particolari.

Ma rcello Dell'Utri o Alberto Dell'Utri?
Non ne conosco i particolari, potrei consultare avendo preso qualche appunto... Cioè si parla di Dell'Utri Marcello e Alberto, di entrambi.

Ifratelli
Sì.

.. Quelli della Publitalia. Sì.

Perché c'è, se ricordo bene, nell'inchiesta della San Valentino, un'intercettazione fra lui e Marcello Dell'Utri in cui si parla di "cavalli". Beh, nella conversazione inserita nel maxiprocesso, se non piglio errore, si parla di cavalli che dovevano essere mandati in un albergo, quindi non credo che potesse trattarsi effettivamente di cavalli. Se qualcuno mi deve recapitare due cavalli, me li recapita all'ippodromo o comunque al maneggio, non certamente dentro l'albergo.

C'è un socio di Marcello Dell'Utri, tale Filippo Rapisarda che dice che questo Dell'Utri gli è stato presentato da uno della famiglia di Stefano Bontate.
Eh, Palermo è la città della Sicilia dove le famiglie mafiose erano più numerose. Si è parlato addirittura in certi periodi almeno di duemila uomini d'onore con famiglie numerosissime: la famiglia di Stefano Bontate sembra che in un certo periodo ne contasse almeno 200. Si trattava comunque di famiglie appartenenti a una unica organizzazione, cioè Cosa nostra, e quindi i cui membri in gran parte si conoscevano tutti, e quindi è presumibile che questo Rapisarda riferisca una circostanza vera.

Lei di Rapisarda ne ha sentito parlare?
So dell'esistenza di Rapisarda, ma non me ne sono mai occupato personalmente.

Perché a quanto pare, Rapisarda, Dell'Utri, erano in affari con Ciancimino, tramite un tale Alamia [Francesco Paolo Alamia, ex assessore regionale siciliano ai tempi di Ciancimino, sindaco di Palermo e socio di Filippo Rapisarda, ex datore di lavoro ed ex
amico dei fratelli Dell'Utri.
Che Alamia fosse in affari con Ciancimino è una circostanza da me conosciuta e credo risulti anche da qualche processo che si è già celebrato. Per quanto riguarda Dell'Utri e Rapisarda, non so fornirle particolari indicazioni, trattandosi - ripeto sempre -
di indagini di cui non mi sono occupato personalmente.

Non le sembra strano che certi personaggi, grossi industriali come Berlusconi, Dell'Utri, siano collegati a uomini d'onore tipo Vittorio Mangano?
All'inizio degli anni '70, Cosa nostra cominciò a diventare un'impresa anch'essa: un'impresa nel senso che, attraverso l'inserimento sempre Più notevole, che a un certo punto diventò addirittura monopolistico, nel traffico di sostanze stupefacenti, Cosa nostra cominciò a gestire una massa enorme di capitali, una massa enorme di capitali, dei quali naturalmente cercò lo sbocco, perché questi capitali in parte venivano esportati o depositati all'estero, e allora così si spiega la vicinanza fra elementi di Cosa nostra e certi finanzieri che si occupavano di questi movimenti di capitali.

Lei mi dice che è normale che Cosa nostra si interessa a Berlusconi?
E' normale il fatto che chi è titolare di grosse quantità di denaro cerchi gli strumenti per potere questo denaro impiegare, sia dal punto di vista del riciclaggio, sia dal punto di vista di far fruttare questo denaro.

Mangano era un pesce pilota?
Sì, guardi, le posso dire che era uno di quei personaggi che, ecco, erano i ponti, le teste di ponte dell'organizzazione mafiosa nel Nord Italia.

Si è detto che ha lavorato per Berlusconi.
Non le saprei dire in proposito, o... anche se le debbo far presente che, come magistrato, ho una certa ritrosia a dire le cose di cui non sono certo, poiché so che ci sono addirittura ancora delle indagini in corso in proposito, per le quali non conosco addirittura quali atti sono ormai conosciuti e ostensibili, e quali debbono rimanere segreti. Questa vicenda che riguarderebbe i suoi rapporti con Berlusconi è una vicenda che, la ricordi o non la ricordi, comunque è una vicenda che non mi appartiene. Non sono io il magistrato che se ne occupa, quindi non mi sento autorizzato a dirle nulla.

C'è un'inchiesta ancora aperta?
So che c'è un'inchiesta ancora aperta.

Su Mangano e Berlusconi, a Palermo?
Sì.
---

2. POST SCRIPTUM
Palermo, Arcore, Italia

Due giorni dopo questa intervista di Paolo Borsellino, il 23 maggio 1992, il giudice Giovanni Falcone - distaccato presso il ministero della Giustizia e candidato numero uno per diventare il primo Procuratore nazionale antimafia - salta in aria insieme alla moglie Francesca Morvillo e agli uomini della scorta sull'autostrada Punta Raisi-Palermo in località Capaci. Meno di due mesi dopo, il 19 luglio, salta in aria (con 5 uomini della scorta) anche Paolo Borsellino, da poche settimane tornato a Palermo (dopo la parentesi di capo della Procura di Marsala): anche lui è candidato alla Procura antimafia, ed è l'ultima "memoria storica" del glorioso pool antimafia di Palermo, nonché l'uomo di punta di quella Procura palermitana che, come ha rivelato lui stesso nell'intervista, sta indagando sui legami fra esponenti mafiosi e il duo Berlusconi-Dell'Utri.
Più che naturale che i magistrati di Caltanissetta, che da nove anni indagano sulle stragi di Capaci e via D'Amelio, appena scoperta l'esistenza di quell'intervista, l'abbiano subito acquisita agli atti. Ritenendola utilissima per iniziare la ricerca dei "mandanti a volto coperto" delle stragi. Così ha fatto Luca Tescaroli, che indagava (prima della sua partenza poco spontanea da Caltanissetta) sui registi occulti di Capaci. E così han fatto Anna Palma e Antonino Di Matteo, che investigavano (Prima del loro trasferimento a Palermo) su quelli di via D'Amelio.
Di che cosa si stava occupando Borsellino negli ultimi mesi della sua vita, nella sua nuova veste di procuratore aggiunto a Palermo? Rispondere a questa domanda significa, probabilmente, scoprire il movente vero del suo assassinio. Un assassinio che, a differenza di quello di Falcone, non trova alcuna spiegazione logica nemmeno nell'ottica mafiosa. Infatti, fino alla vigilia, non rientrava nei piani a breve e medio termine di Cosa nostra, che - come hanno riferito diversi collaboratori di giustizia - stava preparando attentati contro ben altri obiettivi (ad esempio l'on. Calogero Mannino). Che cosa li indusse a ripiegare precipitosamente su Borsellino?
Palma e Di Matteo, nella loro requisitoria al processo per la strage Borsellino, hanno così ricostruito il contesto di quella drammatica intervista, davanti alla terza sezione della Corte d'assise nissena, nell'udienza del 29 settembre 1999: "Abbiamo accertato che l'impegno dopo la strage di Capaci del dottor Borsellino, che pure da sempre era abituato a lavorare dalla mattina alla sera, divenne assolutamente frenetico, spasmodico, quasi parossistico. Borsellino iniziò a girare come una trottola impazzita, a interrogare pentiti, a rispolverare vecchi rapporti e indagini che Giovanni Falcone aveva seguito con grande interesse. Borsellino rivisitò vecchi rapporti riguardanti la attività e i collegamenti milanesi delle famiglie palermitane. Borsellino rilasciò anche interviste su questi argomenti, prendendo spunto dalle vicende giudiziarie di Vittorio Mangano e di uomini d'onore della famiglia di Santa Maria di Gesù. In una intervista prodotta agli atti, che rilasciò alla televisione francese il 21 maggio del '92, quindi ancor prima della strage di Capaci, asserì - andate a rileggere il testo letterale di quella intervista, anche questa è un po' stupefacente - l'esistenza di indagini che risalivano da Vittorio Mangano e da uomini d'onore della famiglia di Santa Maria di Gesù fino a Dell'Utri e ai canali di riciclaggio del denaro sporco ... ".
Ancor più inquietanti gli scenari tracciati da Tescaroli nella requisitoria pronunciata nel 1999 dinanzi alla Corte di assise d'appello di Caltanissetta, nel secondo processo ai killer di via D'Amelio (per chi la volesse leggere integralmente: Perché fu ucciso Giovanni Falcone di Luca Tescaroli, Soveria Mannelli, Rubettino, 2000) Scenari che contemplano quei tre nomi, pronunciati nella fatidica intervista da Borsellino: Silvio Berlusconi, Marcello Dell'Utri, Vittorio Mangano.
"Non v'è dubbio - dice Tescaroli - che l'agire criminale di Cosa nostra potrebbe apparire prima facie dissennato, se valutato sìc et simpliciter nel suo divenire fenomenico, alla stregua della prevedibile controffensiva dello Stato. In realtà lo stesso appare, di contro, sulla scorta delle acquisizioni probatorie, consono al disegno criminale e sincrono ai tempi di evoluzione di attività relazionali esterne intraprese dai vertici dell'organizzazione.

"La linea di attacco ordita dal 1991 non mirava a produrre una rottura fine a se stessa, ma a una cesura protesa alla creazione di nuovi equilibri e alleanze con nuovi referenti politico-istituzionali-finanziari: una frattura costruttiva oggettivamente agevolata dal fiorire, all'inizio degli anni '90, di una serie di iniziative politiche, riconducibili in gran parte alla massoneria deviata o all'estremismo politico di destra, e caratterizzate, tra l'altro, dal sorgere di piccoli movimenti con vocazione separatista in più punti del territorio nazionale: le Leghe Italiane Pugliese, Meridionale-Centro-Sud-Isole, Molisana, Marchigiana, degli Italiani, Sarda, La Lega delle leghe, quella Nazional Popolare, Sud della Calabria, Toscana, Laziale, Sicilia Libera (che veniva fondata il 28 ottobre 1993, a Catania, da Antonino Strano, poi divenuto assessore regionale di An per il Turismo e lo Sport, nonché dall'avv. Giuseppe Lipera e da Gaspare Di Paola, dirigente del gruppo imprenditoriale riconducibile ai fratelli Costanzo), Sicilia Libera nell'Italia Libera ed Europea (che veniva fondata in data 8 ottobre 1993, a Palermo, presso lo studio del notaio Salvatore Li Puma, residente in Corleone, da Tullio Cannella, da Vincenzo Edoardo La Bua, e da altri, e che avrebbe dovuto avere come referente, nella Provincia di Trapani, Gioacchino Sciacca), ecc.
"Leonardo Messina ha riferito che i vari rappresentanti Provinciali di Cosa nostra si erano riuniti, nell'Ennese, nel settembre-ottobre del 1991, per "gettare le basi per un nuovo progetto politico" di stampo separatista: creare una nuova formazione. la Lega del Sud, appoggiata da un un'ala della Massoneria e da Cosa nostra, nel cui ambito dovevano entrare uomini dell'organizzazione, in contrapposizione alla Lega Nord, costituente, a suo dire, espressione della P2 di Licio Gelli e di Giulio Andreotti [...].
"A riprova del fatto di come i vertici dell'organizzazione fossero impegnati, correlativamente e nel mentre dell'esecuzione di un vero e proprio disegno cospirativo, alla ricerca e al consolidamento di più legami per giungere a individuare nuovi referenti politico-istituzionali, sorreggono le indicazioni" di diversi collaboratori di giustizia, fra i quali Angelo Siino, Salvatore Cancemi, Giovanni Brusca e Maurizio Avola.
"Siino evidenziava di aver appreso da Nino Gargano e da Giuseppe Madonia che Bernardo Provenzano stava adoperandosi per "agganciare Craxi tramite Berlusconi". Ha aggiunto di avere, successivamente, saputo da Antonino Gioè che Bagarella, tramite un ex ufficiale della Guardia di finanza, amico di Salvatore Di Ganci [...] stava cercando di contattare una persona influente vicina all'on. Craxi e che, a tal fine, era necessario "fare più rumore possibile" (alludendo con ciò ad attentati), onde consentirgli poi di intervenire per far sistemare "la situazione in Italia" a favore di Cosa nostra".
Il 29 gennaio '98, davanti al pm Tescaroli, Cancemi racconta che "20 giorni prima della strage di Capaci", mentre già fervevano i preparativi per imbottire di tritolo l'autostrada Punta RaisiÄPalermo, partecipò a un vertice "presso l'abitazione di Girolamo Guddo, alla presenza di Raffaele Ganci e Salvatore Biondino, nel corso del quale Riina ebbe a dire: 1o mi sto giocando i denti, possiamo dormire tranquilli, ho Dell'Utri e Berlusconi nelle mani, che questo è un bene per tutta Cosa nostra". Questo incontro avvenne mentre era in corso la preparazione dell'attentato [...] quasi contemporaneamente alle confidenze ricevute dal Ganci [cioè fatte da Ganci a Cancemi] sulle "persone importanti" (incontrate da Riina prima della strage). Il contesto in cui le parole di Riina si inserivano era proprio quello riguardante la strage e le conseguenze che dalla stessa sarebbero potute derivare a tutta l'organizzazione [...] Riina reiterava discorsi fatti anche in precedenza, confermando che gli accordi intervenuti con quelle "persone importanti" avrebbero garantito non soltanto i provvedimenti legislativi favorevoli per tutta l'organizzazione ed in genere interventi con l'Autorità giudiziaria, ma anche la protezione per le conseguenze derivanti dall'esecuzione della strage". In aula, il 22 ottobre '99, Cancemi aggiunge che Riina tranquillizzava tutti dicendo: "Queste persone sono quelle che a noi ci devono portare del bene, queste persone noi le dobbiamo garantire ora e nel futuro di più".
Nel mese di giugno, a cavallo fra Capaci e via D'Amelio, ci furono altri vertici, in cui "Riina specificò di aver chiesto favori legislativi alle "persone importanti"", le quali si erano impegnate a soddisfarle. Le richieste riguardavano - ricorda Cancemi - "annullare 'stu 41 bis, sta legge sui pentiti, sequestri di beni, insomma un sacco di cose: l'ergastolo, tutte queste cose [...]. Lui le ripeteva diverse volte ... ". E "nella riunione di giugno Riina aveva una certa premura, una certa urgenza per fare questa strage di Borsellino. Ha spiegato che 'sta cosa si
deve fare subito [...]. Lui era tranquillo, aveva queste persone e quindi lavorava sicuro ... ".

Dunque - riepiloga Tescaroli - "Cancemi riferiva che Riina, in epoca antecedente alla strage di Capaci, si era incontrato con "persone importanti" [...], autorevoli personaggi del mondo politico nazionale (il cui nominativo apprendeva da Riina e ha indicato al processo d'appello)", per avviare negoziati "aventi a oggetto provvedimenti legislativi favorevoli all'organizzazione, interventi sull'Autorità giudiziaria e garanzie dalle conseguenze derivanti dalla strage". Cancemi riferiva pure "che appartenenti al gruppo Fininvest versavano periodicamente una somma di 200 milioni lire a titolo di contributo ["Questi soldi, con assoluta certezza, Riina li usava per Cosa nostra, per alimentare Cosa nostra", assicura Cancemi. Sottolineava che il Riina si era attivato, a far data dagli anni 1990-91, per coltivare direttamente i rapporti con i vertici di detta struttura imprenditoriale (mettendo in disparte Vittorio Mangano, che fino a quel momento li aveva gestiti) e che, tramite Craxi, stava cercando di mettersi la Fininvest nelle mani o viceversa. Peraltro, non sapeva precisare se e come, Riina avesse preso il controllo diretto di questo rapporto, ma ricollegava la stagione stragista proprio a tale avvicendamento. Ha aggiunto che Riina, nel corso del 1991, gli aveva riferito che detti soggetti erano "interessati ad acquistare la zona vecchia di Palermo" e che lui stesso si sarebbe occupato dell'affare, avendolo "nelle mani". Riina e Mangano gli avevano fatto presente che era stata incaricata una persona, chiamata "ragioniere", per seguire "materialmente l'operazione". E ancora [Cancemi] ha dichiarato di aver appreso da Raffaele Ganci, intorno agli anni 1990-1991, mentre transitavano con l'autovettura in prossimità di via Notarbartolo, che in quella zona vi erano dei ripetitori che interessavano "a Berlusconi". Sottolineava di aver ricevuto conferma di quest'ultima circostanza dal Riina. Va rilevato, solo incidentalmente, che le indicazioni del Cancemi, con specifico riferimento agli esborsi di denaro, hanno trovato puntuali conferme nelle dichiarazioni di altri collaboranti (Francesco Paolo Anzelmo, Calogero Ganci, Aurelio Neri, Antonino Galfiano e Giovan Battista Ferrante) e riscontri obiettivi.
"Cancemi ha fatto riferimento a contatti tra i vertici di Cosa nostra e soggetti capaci di orientare la legislazione in senso favorevole all'organizzazione, intercorsi sia in epoca precedente, che successiva all'arresto di Salvatore Riina, e ha dichiarato di aver avuto conferma - da una frase pronunciata da quest'ultimo: la responsabilità è mia", nel corso di una riunione tenutasi per brindare al buon esito della strage di Capaci e per deliberare quella di via D'Amelio - che il Riina aveva ricevuto precise garanzie in favore dell'organizzazione, nonostante l'effettuazione di un eclatante attentato da compiersi a breve distanza da uno parimenti grave, da parte delle persone importanti (che ha indicato nei dottori Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi) verso le quali aveva presentato tutta una serie di richieste, fra le quali quelle di "far annullare 'sta legge sui pentiti ", di abolire l'ergastolo e di eliminare la normativa sul sequestro dei beni o di affievolirne le conseguenze". Dunque le "persone importanti" che, secondo Cancemi, avrebbero incontrato Riina incoraggiandolo nella sua strategia volta a scalzare i vecchi partiti e a favorire la nascita di nuovi soggetti politici che diventassero referenti più credibili e utili per Cosa nostra, sarebbero Berlusconi e Dell'Utri. Cancemi fa i loro nomi
- dicendo di averli appresi dalla bocca dello stesso Riina -
soltanto al processo di appello per la strage di Capaci. Dove racconta anche la sua missione presso Mangano, per convincerlo a lasciare a Riina la gestione dei rapporti, coltivati per vent'anni, con Berlusconi e Dell'Utri. "Io - racconta in aula Cancemi - quando sono andato da Mangano, ci dissi: "Vittorio, senti qua, ho parlato cu' 'u zu' Totuccio [Riina - e mi disse che per quelle persone, Dell'Utri e Berlusconi, siccome lui se l'ha messo nelle mani lui, che è un bene per tutta Cosa nostra, quindi tu fammi questa cortesia [...] mettiti da parte perché è una cosa che sta portando avanti 'u zu' Totuccio, e quindi mettiti da parte" [...]. Il Mangano mi disse: "Ma, perciò, è una vita che ce l'ho nelle mani, ora mi devo mettere da parte. Ma perché? - dice - perché io non sono un uomo d'onore e non posso portare le cose avanti io?". Ci dissi: "Vittorio, per cortesia, fammi questa cortesia, non insistere, non mi dire niente. Quando lui mi dice che è un bene per tutta Cosa nostra, che cosa ci devo dire io? Dimmelo tu" [...]. Poi il Riina mi disse che queste persone erano interessate ad acquistare la zona vecchia di Palermo [...]. E mi disse: "Me la sbrigo io, come ti ho detto che ce li ho nelle mani io, ci penso a tutto io" [...]. Siamo, credo, nel 1991".
Nell'udienza del 22 ottobre 1999, il pm Tescaroli domanda a Cancemi: "Senta, lei ha fatto riferimento - per quanto attiene l'individuazione dell'epoca in cui eseguire la strage di Capaci -
a questi accordi, a questi contatti intercorsi tra queste "persone importanti" e

Riina. Chi sono queste persone importanti?". Cancemi risponde con un filo di imbarazzo: quella è la prima volta che ne fa i nomi e i cognomi, e lo fa - chissà perché - proprio in un momento in cui i carabinieri non sono più i suoi esclusivi "angeli custodi": "Ma io quando... quando me l'ha detto il Ganci lui non me l'ha fatti i nomi, quando stavamo andando... indietro... a Capaci. Mi disse solo "4 persone importanti": `U zu' Totuccio si incontrò con persone importanti". Poi, io, più avanti, l'ho saputo da Totò Riina: e parlava di Dell'Utri e Berlusconi".
Poi ritorna sul tema delle presunte tangenti Fininvest a Cosa nostra (la storia dei 200 milioni): "Riina diceva che era un contributo che arrivava da parte di Dell'Utri e Berlusconi a Cosa nostra Mi disse che loro avevano delle antenne, ripetitori diciamo, nella zona che Ganci Raffaele me l'ha fatto vedere una volta passando di là [... I. Posso dire pure che Riina mi disse che loro, intendo sempre quelle due persone, erano interessate a comprare la zona vecchia di Palermo. Quindi il Riina diceva che questo era un contributo che arrivava per Cosa nostra".
Tescaroli pone un'altra domanda precisa: "Allora, lei sa se queste persone siano state correlate, accostate alle possibili conseguenze derivanti dalla strategia stragista?". E Cancemi: "Ma guardi, io le posso dire con assoluta certezza che il Riina non aveva nessun timore, nessuna paura, aveva una franchezza enorme. Non spiegava che ci potevano essere dubbi [...], anzi sollecitava, aveva una certa premura di fare questa strage. Specialmente quella di Borsellino".

Due trattative: il "papello" e il Ros.

"Lo stesso Brusca, sia pur con riferimento ad epoca antecedente alla campagna stragista, ha riferito di essere a conoscenza del fatto che alcuni imprenditori milanesi pagavano, a titolo di estorsione o di contributo, una somma di denaro ad appartenenti all'organizzazione e che, in particolare, l'on. Berlusconi "mandava qualche cosa giù come regalo, come contributo, come estorsione" al di lui cugino Ignazio Pullarà. Quest'ultimo inviava Peppuccio Contorno (omonimo del collaborante) e tale Zanga, a ritirare il denaro negli anni 1981-'82-'83". Ma soprattutto "Brusca dichiarava di essere venuto a conoscenza, nel periodo compreso tra la strage del 23 maggio e quella del 19 luglio 1992 [...] dell'esistenza di una trattativa condotta da Riina per ottenere benefici in tema di revisione dei processi, di sequestri dei beni, di collaboratori di giustizia, ecc.: un'occasione relazionale propiziata dall'esterno, non ricercata da Riina, da questi sfruttata, tanto che dopo la strage di via D'Amelio, per agevolarne la ripresa e la definizione, richiedeva l'effettuazione di un ulteriore attentato nei confronti di un rappresentante delle Istituzioni, che veniva individuato nel dottor Pietro Grasso [già giudice a latere del maxiprocesso, oggi procuratore capo di Palermo]. In proposito, [Brusca] ha così articolato il suo racconto. Una volta eliminato l'on. Lima, si "andavano a cercare i nuovi contatti". Un canale era costituito dall'impresa Reale. Dopo la strage di Capaci, incontrandosi con Riina, gli chiedeva notizie: "Come va? Che si dice? Che notizie abbiamo? Reazioni?", con riferimento alla campagna stragistica in atto. In una prima occasione (circa 10-15 giorni dopo la strage) il Riina gli rappresentava che "volevano portare a questo Bossi", che il Riina considerava un pazzo e che non gli interessava; in una seconda (che ha collocato circa una settimana 15 giorni prima della strage di via D'Amelio), Riina gli poneva in rilievo che "si sono fatti sotto". A distanza di 3-4 mesi [dopo via D'Amelio], tramite Biondino, gli comunicava, sapendo che ne aveva la possibilità, che "si sono fermati, ci vuole un altro colpetto", nel senso che occorreva colpire un ulteriore obiettivo. A seguito della sollecitazione, [Brusca] si era attivato per perpetrare un attentato in pregiudizio del dott. Pietro Grasso".
La trattativa è quella del famoso "papello". Secondo
Brusca - afferma Tescaroli - "Riina gli riferiva che aveva.predisposto per questi interlocutori una serie di richieste: "Gli ho fatto un papello tanto": revisione del maxiprocesso al fine di far annullare gli ergastoli e demolire il "teorema Buscetta"; neutralizzazione dei sequestri dei beni; estendere i benefici della legge Gozzini ai reati di cui allarticolo 416 bis; abrogare l'ergastolo; ottenimento degli arresti ospedalieri e domiciliari [specie per i boss detenuti più anziani] [...]. Entrambi i suddetti colloqui si svolgevano tra i soli Riina e Brusca".
in quel periodo, però, s'intrecciava più di una trattativa tra pezzi delle istituzioni e i vertici di Cosa nostra. Un'altra è quella rivelata dal capitano del Ros Giuseppe De Donno e l'allora vicecomandante del Ros Mario Mori. I quali, a cavallo fra Capaci e via D'Amelio e anche dopo via D'Amelio, avevano contattato l'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino per chiedergli aiuto

nell'individuare i nascondigli di Riina e Provenzano. Ciancimino, tutt'altro che "pentito", ma propenso addirittura a infiltrarsi nel mondo degli appalti siciliani per "ricostruire il sistema di Tangentopoli" e agganciare così i nuovi padroni della mafia e della politica, si era apparentemente ritratto dalla trattativa quando gli avevano chiesto la consegna di Riina e Provenzano. Senonché, dopo un mese di silenzio, si era improvvisamente rifatto vivo, dicendosi disponibile - afferma Tescaroli, sulla scorta delle deposizioni di Mori e De Donno - "a fornire indicazioni per la cattura di Riina [di Provenzano non si parlava più ...] e chiedeva all'uopo di poter consultare alcune mappe di Palermo".
La trattativa si interruppe poi definitivamente perché il Ros, che aveva già qualche idea sul covo dei boss, ottenne le ultime conferme da Balduccio di Maggio e, nel gennaio '93, lo catturò". Resta il fatto, molto inquietante, che mentre la mafia assassinava i magistrati e i poliziotti con il tritolo, i vertici del Ros
- probabilmente non a titolo personale - trattavano con i suoi capi. "Ciancimino - ricorda Tescaroli - aveva iniziato una sorta di attività di infiltrato in seno all'organizzazione, rapportandosi con Salvatore Riina, per il tramite del dott. Antonino Cinà, divenendo l'interfaccia tra gli appartenenti al Ros e i vertici dell'organizzazione. I primi, a detta di Mori e De Donno, portatori dell'esigenza di sfruttare una fonte qualificata per iniziare un'efficace attività di contrasto e giungere all'arresto di Riina e Provenzano, ottenendo nel contempo la collaborazione formale di Ciancimino; i secondi, a detta di Brusca [che aveva "intuito" i termini della trattativa dalle confidenze di Riinal determinati a sviluppare una trattativa con un "papello" di richieste, per indurre lo Stato a scendere a patti e a riconoscere loro una serie di benefici, come contropartita della cessazione delle stragi".

"Si vis pacem para bellum".

Riina d'altronde l'aveva detto ad altri mafiosi. Filippo Malvagna, collaboratore di giustizia, ha riferito le frasi precise del capo dei capi: "Bisogna prima fare la guerra per poi fare la pace".
Una guerra che fra l'altro - scrive Tescaroli - avrebbe liberato l'organizzazione "degli uomini appartenenti alle Istituzioni che avevano creato, con la loro azione investigativa o istituzionale, un documento essenziale al sodalizio" (come Falcone e Borsellino), ma anche "di quei politici che, contigui o collusi con l'organizzazione, l'avevano poi abbandonata, non avendo più potuto o voluto continuare nell'attività di copertura o convivenza promessa". Ad esempio Ignazio Salvo e Salvo Lima e, tramite quest'ultimo, Giulio Andreotti (uccidendo Lima - dice Brusca -
"sì additava l'onorevole Andreotti come mafioso"; e ricorda quel che gli disse Riina alla vigilia della strage di Capaci: "Speriamo che l'attentato del dottor Falcone avviene prima, che per effetto sicuramente non faranno più all'onorevole Andreotti presidente della Repubblica"; infatti, conclude Brusca, "prima con l'effetto Lima, poi con l'effetto di Capaci, l'onorevole Andreotti non fu più eletto presidente della Repubblica, e quindi non si realizzò il sogno della sua vita").
Resta da capire, osserva Tescaroli, se i capi del Ros e Brusca si riferiscono alla stessa trattativa oppure a due trattative diverse e parallele. E forse è bene ricordare che Dell'Utri - come dirà anche il suo amico e collaboratore Ezio Cartotto (di cui parleremo più avanti) - fin dagli anni '70 era legato a Ciancimino.
E, come nota il Pm, in questa trattativa del '92 "il comportamento di Ciancimino appare davvero singolare. Dinanzi alla richiesta di fornire indicazioni per la cattura di Riina, Ciancimino mostra un atteggiamento di chiusura, "rectius" chiede una pausa di riflessione. A distanza di tempo è lui stesso che chiede il colloquio [al Ros] e che offre la disponibilità a dare il suo contributo per la cattura del solo Riina. Cosa è intervenuto in questo frangente che gli ha fatto mutare atteggiamento? Si tratta del frutto di un calcolo utilitaristico interconnesso alla propria posizione giuridica o di un qualcosa di più e di diverso? Perché una generica proposta, sostanzialmente di fare il confidente, diventa una via percorribile? Chi o che cosa gli ha dato lo stimolo, la forza o il coraggio di compiere un passo di questo tipo? [...] Tali aspetti problematici debbono essere tenuti a mente, in quanto interagiscono con i vincoli relazionali che hanno accompagnato la campagna stragista. Un dato deve altresì considerarsi assolutamente certo: i vertici dell'organizzazione [Cosa nostra], subito dopo la strage di Capaci (secondo il racconto di De Donno) o dopo il 25 giugno (alla stregua delle indicazioni del generale Mori) ricevettero

un segnale istituzionale che, nella loro prospettiva, suonava come una riprova dell'idoneità dell'azione stragista a raggiungere l'obiettivo di aprire nuovi canali relazionali, capaci di individuare nuovi referenti politico-istituzionali. Una convinzione che aveva, verosimilmente, indotto il Riina a cercare una rivitalizzazione, dopo la strage di via D'Amelio, della trattativa, con il progetto di attentato nei confronti del dott. Pietro Grasso. Riina, tramite Biondino, fa presente che occorre porre in essere un ulteriore attentato nei confronti di un rappresentante dello "Stato". Una sollecitazione delittuosa che fa il paio, temporalmente, con il congelamento del rapporto Mori-De Donno-Ciancimino".
Che rapporto c'è fra la trattativa rivelata dagli stessi vertici del Ros (di cui era sommariamente informato anche Brusca) e quella di cui parlano Cancemi, Siino e altri collaboratori di giustizia che fanno i nomi di Mangano, Dell'Utri e Berlusconi? E' uno dei nodi fondamentali da sciogliere. "Si impone - dice il p.m. Tescaroli - la necessità, ai fini di una disamina complessiva degli elementi acquisiti, [...] di correlare gli stessi con le indicazioni del Cancemi - Il Cancemi ha posto in rilievo che Riina aveva esposto, nel corso di una riunione, che si stava accingendo a inoltrare una serie di richieste (il cui contenuto è in larga misura coincidente con quanto costituiva oggetto della trattativa, di cui ha riferito il Brusca) nei confronti di soggetti esterni all'organizzazione, che ha individuato negli onorevoli Berlusconi e Dell'Utri. Orbene: dette indicazioni suscitano una serie di interrogativi."

Quante trattative fra Stato e mafia?

"Innanzitutto - dice ancora il p.m. Tescaroli - quali rapporti intercorrevano tra la trattativa di cui parla il Cancemi e gli incontri intercorsi tra il Riina e le "persone importanti", in epoca precedente alla strage di Capaci?
"E poi la trattativa a cui si riferisce il Cancemi è la stessa di cui parlano Brusca, De Donno e Mori? E se si tratta della stessa trattativa, come mai il solo Cancemi indica gli interlocutori? Siamo davvero dinanzi a personaggi o ci troviamo di fronte a due facce della stessa medaglia? [...] Una serie di quesiti che costituisce oggetto di diversi procedimenti penali, volti a verificare se sussistano o meno profili di responsabilità, nei delitti rientranti nella stagione stragista nei confronti di altri soggetti, in ipotesi, partecipi di un vero e proprio disegno cospirativo. In ogni caso si può sottolineare che, astrattamente, si possono formulare, con specifico riferimento alle relazioni rievocate dal Brusca e dal Cancemi, Collocate dopo la strage del 23 maggio 1992, tre ipotesi a livello logico razionale." Eccole:
1) "Cancemì riferisce, nella sostanza, della medesima trattativa con papello di cui ha narrato il Brusca. In questo caso si deve ritenere che al Cancemi e agli altri capimandamento presenti, a suo dire, nell'abitazione di Guddo (Biondino e Raffaele Ganci), sia stato prospettato un segmento di verità ulteriore e di completamento rispetto a quanto conosciuto dal Brusca: che gli appartenenti al Ros avrebbero agito per conto dei personaggi indicati dal Cancemi", cioè di Berlusconi e Dell'Utri. In questo caso, delle due l'una: "O il Ciancimino ha prospettato realmente in questi termini la vicenda al Riina, per il tramite del dottor Cinà, perché questa è stata l'interpretazione che lo stesso [Ciancimino] ha dato alle parole del gen. Mori, che millantava di agire per conto di altri soggetti ben più influenti nel tentativo di persuaderlo a collaborare"; oppure, "per rendere credibili ai vertici dell'organizzazione i suoi interlocutori, il Ciancimino ha accreditato gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri di aderenze o appoggi in realtà non esistenti". Ma c'è anche una terza possibile spiegazione: "Potrebbe essere stato di contro Riina, consapevole dell'esistenza di contatti e rapporti di natura economica con quegli interlocutori, ad aver ritenuto che i referenti per conto dei quali agivano Mori e De Donno, fossero proprio le Persone indicate da Cancemi [Dell'Utri e Berlusconi]; e ciò ritenendo vi fosse da parte loro, nell'offensiva di attacco verso il potere costituito, una coincidenza di interessi nel disegno criminale ordito dal sodalizio, in termini di acquisizione di potere o di propositi di determinare nuovi equilibri politico-istituzionali".
2) Seconda ipotesi: "Cancemi fa riferimento a un vincolo relazionale diverso e ulteriore intercorso e coltivato dal Riina rispetto a quello riferito dal Brusca e dagli ufficiali del Ros". Ma "questa ipotesi non appare nemmeno astrattamente sostenibile, posto che gli aspetti peculiari del racconto del Brusca, come ad esempio quello della correlazione della trattativa con il progetto politico imprenditoriale volto a sostituire l'Impresem con l'impresa Reale, appaiono il frutto, allo stato, di mere intuizioni, e che v'è coincidenza nell'oggetto delle richieste di cui fanno menzione i due dichiaranti".

3) Terza ipotesi: "Cancemi e Brusca riferiscono della medesima trattativa con papello, che rappresenta una realtà fenomenica diversa rispetto a quanto dichiarato da Mori e De Donno; posto che l'organizzazione ha mostrato di coltivare altre trattative nell'arco temporale caratterizzato dall'attuazione del progetto stragista, ed in particolare i rapporti Gioè-Bellini [un misterioso personaggio venuto dal Nord, che intavola una terza trattativa con Cosa nostra nello stesso periodo], concernenti la trattativa o l'ipotesi di trattativa che prevedeva nella sostanza una cessione di opere d'arte (quadri) oggetto di furto e recuperate da parte dell'organizzazione, a fronte di trattamenti carcerari migliorativi, come arresti domiciliari od ospedalieri, per alcuni uomini d'onore e segnatamente per i seguenti capimandamento detenuti: Giacomo Giuseppe Gambino, Luciano Liggio, Giuseppe Calò e Bernardo Brusca, nonché per Giovanni Battista Pullarà. Un vincolo relazionale, quest'ultimo, che il Bellini aveva promosso; che faceva capo, come ha ricordato Brusca, sempre al generale Mario Mori; che si era sviluppato a cavallo tra l'assassinio dell'on. Lima e la strage di Capaci".

Riina invocava un nuovo partito.

Comunque siano andate le cose - afferma p.m. Tescaroli -
"a prescindere dalla verifica investigativa tuttora in corso, nell'ambito di separato procedimento penale, per individuare quale ipotesi sia aderente al vero e concretamente riscontrabile [...], possiamo affermare con assoluta certezza che il disegno criminale nel suo complesso, e la strage del 23 maggio 1992, in particolare, si è mosso correlativamente al procedere di trattative volte a incidere sui poteri politici e istituzionali, e sull'azione degli stessi, per ottenere vantaggi per gli adepti dell'accolita".
Cioè per gli affiliati a Cosa nostra.
Le conclusioni del discorso portano, ancora una volta, ai tre fatidici nomi di Mangano, Berlusconi e Dell'Utri. Cancemi e Brusca - osserva Tescaroli - "hanno riferito la loro porzione conoscitiva, che rappresenta una parte di una realtà più complessa, da nessuno dei due conosciuta nell'integralità. Invero Cancemi era in condizione privilegiata rispetto al Brusca, per poter conoscere del rapporto, o comunque dei contatti con le " persone importanti" dallo stesso menzionate [Berlusconi e Dell'Utri], posto che Vittorio Mangano, che nel passato aveva coltivato quelle relazioni, è uomo d'onore del suo mandamento [Porta Nuova] e che lo stesso Cancemi era intervenuto per far mettere in disparte il predetto Mangano nel mantenimento dei rapporti con quei soggetti, onde consentire al Riina la gestione diretta del rapporto.
Nondimeno, la conoscenza di tali rapporti da parte di Raffaele Ganci e di Salvatore Biondino, riferita dal Cancemi, appare coerente, sviluppando logicamente le sue indicazioni, se si pone mente al fatto che Pierino Di Napoli, uomo d'onore della "Noce", e quindi gerarchicamente dipendente dal Ganci, era un anello di collegamento nel "percorso" delle somme di denaro versate dalle cosiddette "persone importanti" all'organizzazione; e che il Biondino era il personaggio più vicino al Riina, in seno a Cosa nostra. Perciò le indicazioni di Brusca, allo stadio delle attuali acquisizioni, non si pongono in antitesi con quelle del Cancemi, ma devono ritenersi complementari".
Ma c'è anche un altro collaboratore che dice cose interessanti: "Maurizio Avola ha riferito che, negli ultimi mesi del 1992, si era svolta a Palermo una riunione dei rappresentanti delle varie "province" siciliane [...], nel corso della quale Riina aveva esposto il piano strategico ordito dall'organizzazione, consistente nell'instaurazione di un clima di attacco allo Stato che avrebbe consentito di "togliere il vecchio" sistema politico e, al contempo, di creare un clima favorevole per l'affermazione di un nuovo soggetto politico [...]. Si tratta di una riunione che si colloca, senza dubbio, in una congiuntura del tutto particolare, poiché il livello dello scontro con lo Stato s'era fatto consistente e le cosiddette "trattative" erano in corso, mentre altre forme di aggressione nei confronti delle Istituzioni erano in cantiere, quali il progetto di attentato nei confronti del dott. Pietro Grasso. Orbene l'accostamento di dette indicazioni a quelle del Cancemi e del Brusca consente di inquadrare le ipotesi di trattativa coltivate e gli attentati eseguiti e programmati, nell'azione volta a creare le condizioni per l'affermazione di una nuova formazione politica. Che in particolare l'ipotesi di trattativa con papello fosse propedeutica a favorire l'ingresso di una nuova forza politica, è reso verosimile dal fatto che il 15 gennaio 1993, giorno dell'arresto del Riina, era stata indetta una riunione della commissione [la cupola di Cosa nostra], a detta del Brusca, per affrontare, tra l'altro, tale questione.
"V'è, poi, un dato obiettivo che emerge dalla realtà fenomenica istituzionale: effettivamente, anche per l'azione dirompente prodotta dalle indagini su

Tangentopoli, venivano soppiantati da altre realtà Politiche, nel corso degli anni 1992, 1993 e 1994, i partiti della Dc e del Psi, che, prima dell'inizio dell'attuazione del disegno strategico, rappresentavano la roccaforte del potere nel paese. E infatti, a partire dalla seconda metà del 1992 e sino al febbraio 1993, si creava progressivamente la spaccatura all'interno del Psi, tra gli on. Craxi e Martelli, quest'ultimo si dimetteva da ministro di Grazia e Giustizia, mentre l'on. Craxi riceveva due avvisi di garanzia dai giudici milanesi e lasciava la segreteria del partito; il segretario amministrativo della Dc Citaristi, raggiunto dalla nona informazione di garanzia, annunciava dimissioni. E ancora il 6 aprile la Commissione antimafia approvava la relazione conclusiva dell'indagine sui rapporti tra mafia e politica redatta dal presidente Luciano Violante, nella quale si afferma che "risultano certi alla Commissione i collegamenti di Salvo Lima con uomini di Cosa nostra" ed egli era il massimo esponente in Sicilia della corrente democristiana che faceva capo a Giulio Andreotti, sulla cui "eventuale responsabilità politica dovrà pronunciarsi il parlamento"; il 21 aprile 1993, veniva inoltrato un avviso di garanzia al Ministro Salvo Andò per voto di scambio; il 12 maggio 1993 nasceva il nuovo governo guidato dall'on. Ciampi; il 13 maggio 1993 il Senato concedeva l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'on. Giulio Andreotti. Ma non solo. In tale divenire, la strategia criminale non si arrestava, ma si perpetuava, nonostante l'intervenuto arresto del Riina indirizzandosi verso obiettivi ubicati fuori dal territorio siciliano, concretizzandosi - dal 14 maggio 1993, due giorni dopo la nascita del governo Ciampi - nel fallito attentato al conduttore televisivo Maurizio Costanzo e con quelli al patrimonio storicoartistico-monumentale della nazione". Il seguito è noto: nel 1993 prende corpo una forza politica tutta "nuova": si chiama Forza Italia, l'hanno fondata un certo Silvio Berlusconi e un tal Marcello Dell'Utri. Forza Italia vince le elezioni politiche del 1994, le prime dopo la stagione di Tangentopoli e delle stragi. E, per fortuna, le bombe smettono di esplodere.
Le conclusioni di Tescaroli sono agghiaccianti: "Possiamo affermare con certezza che l'organizzazione denominata Cosa nostra è un soggetto criminale che, particolarmente a partire dagli anni 1991-92, ha recitato un ruolo non marginale nel quadro politico-istituzionale della nazione. E proprio in quel periodo si è assistito a un proliferare di azioni criminali, alcune delle quali portate a compimento, altre rimaste in uno stadio embrionale, di notevole rilevanza, per la valenza delle vittime designate, che hanno prodotto un profondo condizionamento della vita democratica del paese. [...] Una vera e propria strategia destabilizzante
[...] rafforzata da soggetti esterni [...] concepita a cavallo di un periodo storico nevralgico, estremamente adatto per un verso a far saltare ogni equilibrio esistente, e peraltro a crearne di nuovi, caratterizzati da nuovi e più favorevoli rapporti di forze". Insomma, per dare vita a "centri di poteri ritenuti più acconci ai propri interessi". Cosa nostra si proponeva dunque di "incidere sugli assetti di potere esistenti e di creare le premesse per la formazione di nuovi aggregati politici". Una strategia nata nel '91, e poi modificata via via in corso d'opera, a mano a mano che sortiva l'effetto di raccogliere "persone importanti" pronte a trattare. Fino alla svolta del 15 gennaio '93, giorno dell'arresto di Totò Riina: "punto di svolta, come ha rilevato il Brusca, tra la stagione di aggressione concretizzatasi nel 1992 e quella del 1993, inaugurata con l'attentato in via Fauro. L'arresto [di Riina] ha indotto i vertici dell'organizzazione a rivedere e correggere il tiro nelle modalità e nelle forme di aggressione, anche in considerazione dell'andamento dei rapporti e del le trattative in corso con entità esterne all'organizzazione e segnatamente con rappresentanti del mondo politico-istituzionale, imprenditoriale-finanziario e con soggetti a questi comunque collegati.
"Ma per individuare le ulteriori responsabilità di chi, all'esterno di Cosa nostra, ha avuto interessi convergenti, occorrerà ancora indagare; anche per individuare chi, in quell'epoca, era in rapporto di reciproco scambio di interesse politico, economico e finanziario, se e in che misura sussista un collegamento tra le indagini di Tangentopoli e la campagna stragista, se e in quale misura quest'ultima sia da collegare, in toto o in parte, ad un proposito di arginare o congelare quelle investigazioni, per impedire che si estendessero al Sud e, infine, per meglio sviscerare i collegamenti e le reciproche influenze con gli eventi istituzionali freneticamente susseguitisi in quegli anni.
"Tutto questo - conclude il pm Tescaroli nella requisitoria al processo d'appello su Capaci - fa parte di un altro filone di indagine. Si continuerà a lavorare non solo perché questo è un obbligo giuridico, ma perché è la memoria di Falcone, è la coscienza critica e morale della società civile che impone questo dovere: senza verità non c'è giustizia. E ci auguriamo, sebbene siano

passati quasi nove anni, di trovare il filo conduttore che ci faccia risalire a questi mandanti esterni, per poter esercitare l'azione penale nei loro confronti ed evitare che questa realtà, per ora solo intravista, vada ad accrescere i molti misteri che avvolgono lo stragismo nel nostro paese."
Se ciò sarà davvero possibile, ancora non lo sappiamo: appena Tescaroli è partito da Caltanissetta, quella Procura ha annunciato di aver chiesto l'archiviazione dell'inchiesta sui mandanti occulti, nella quale erano indagati Berlusconi, Dell'Utri e altri. Archiviazione per proseguire le indagini, o per mettervi la parola fine? Presto per dirlo. Bisognerà attendere le motivazioni della Procura e le decisioni del Gip.
Certo è che quella strategia raffinatissima, che ha insanguinato l'Italia nel 1992-93, non può essere stata partorita soltanto dai macellai di Cosa nostra. Perché - come sostiene Tescaroli - "fu una vera e propria cospirazione politica, mutando atteggiamento nei confronti dello Stato rispetto al passato, in quanto ha realizzato non più una strategia selettiva diretta a colpire persone determinate, che avevano creato nocumento all'organizzazione, in vista del mantenimento dell'equilibrio istituzionale mafioso che dal dopoguerra si era venuto a creare tra i sodali e rappresentanti delle istituzioni; ma una rottura creativa di nuovi equilibri, attraverso una concentrazione di azioni eclatanti e destabilizzanti in un breve lasso temporale. Nuovi rapporti da consolidare e/o creare ex novo sfruttando, per un verso, quei canali economico-finanziari dei quali l'organizzazione poteva disporre sulla base dei pregressi rapporti, e per l'altro verso, ponendo i presupposti per goderne di nuovi".
Rapporti fra mafia e alta finanza milanese, indagini in corso al Sud, anzi a Palermo, da (possibilmente) bloccare. Sembra di sentire parlare Paolo Borsellino, quando nell'intervista parla dei referenti economico-finanziari di Cosa nostra nel Nord Italia per il riciclaggio del denaro sporco. Borsellino, quel 21 maggio 1992, non sapeva ancora nulla della strategia stragista. L'avrebbe scoperta anche lui, come tutti gli italiani, due giorni più tardi, di fronte al cadavere carbonizzato dal suo amico Giovanni Falcone. Prima di sperimentarla anche lui, due mesi dopo, sulla propria carne viva.

Intanto, ad Arcore, accade che...

Mentre a Palermo Borsellino rilascia quell'intervista, dopo tre mesi dall'inizio di Mani Pulite e un mese e mezzo dalle elezioni politiche del 6 aprile'92 che hanno portato il Caf al minimo storico, a Milano, in gran segreto, già fervono i preparativi per dar vita a una nuova forza politica che sostituisca i vecchi e ormai moribondi referenti della Fininvest. Se ne incarica Marcello Dell'Utri, ovviamente d'intesa con il suo padrone Silvio Berlusconi. Possibile che già nel maggio '92, oltre un anno e mezo
prima della "discesa in campo" del Cavaliere, il partito di Arcore già pensasse alla futura Forza Italia? Possibilissimo. Anzi, praticamente certo. Non lo dice un mafioso pentito, e nemmeno un pm in vena di teoremi. Lo afferma l'uomoche fu chiamato, proprio nel maggio '92, a catechizzare i manager di Publitalia sui primi rudimenti della politica. Ufficialmente lavorava per la Publitalia, all'ottavo piano di Palazzo Cellini a Milano 2, come procacciatore di contratti pubblicitari. In realtà seguiva il progetto politico del partito Fininvest, che sarebbe sfociato alla fine del '93 in Forza Italia. Quest'uomo si chiama Ezio Cartotto e ha una storia interessante, quasi tutta nella sinistra democristiana Milanese, Cartotto era il ghost writer di Giovanni Marcora e Piero Bassetti, ma era anche molto vicino alla Fininvest. Conosce Berlusconi dal 1971 e a metà degli anni '80 tiene lezioni di "formazione" ai manager di Publitalia. Dal '92 al '94 partecipa, insieme a Berlusconi, Dell'Utri, Letta, Confalonieri, Previti, Dotti e pochissimi altri top manager del Biscione (con l'aggiunta, ogni tanto, di Bettino Craxi), alla creazione di Forza Italia. Ed è l'unico che racconterà quelle riunioni senza reticenze, ai magistrati di varie Procure della Repubblica che lo interrogheranno. Inutile dire che la sua testimonianza, anche perché unica, è ritenuta importantissima dai magistrati che indagano sui mandanti occulti delle stragi del '92 e del '93.
Le coincidenze di dati e circostanze sul fronte "milanese" con quanto raccontano i collaboratori di giustizia sul "fronte palermitano" è impressionante. Ecco dunque il testo integrale delle due deposizioni di Cartotto dinanzi ai pm di Palermo Domenico Gozzo e di Caltanissetta Anna Palma e Luca Tescaroli. Ogni commento è superfluo.
Il verbale, in stretto burocratese, si apre con queste parole:
"Il giorno 20 giugno 1997, alle ore 10,15, negli Uffici della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo innanzi al Sostituto Procuratore della Repubblica Dott. domenico Gozzo [...]

è comparso: Cartotto Ezio Carlo, nato a Milano il 05/07/1943, residente in Cesano Maderno [...]. Avvertito dell'obbligo di riferire ciò che sa intorno ai fatti sui quali viene sentito dichiara...". Ed ecco il racconto di Cartotto; (i corsivi sono nostri).

"Nel maggio-giugno 1992 sono stato contattato da Marcello Dell'Utri perché lo stesso voleva coinvolgermi in un progetto da lui caldeggiato. In particolare Dell'Utri sosteneva la necessità che, difronte al crollo degli ordinari referenti politici del gruppo Fininvest, il gruppo stesso "entrasse in politica" per evitare che una affermazione delle sinistre potesse portare prima ad un ostracismo e poi a gravi difficoltà per il gruppo Berlusconi.

"Immediatamente Dell'Utri mi fece presente che questo suo progetto incontrava molte difficoltà nello stesso gruppo Berlusconi e, utilizzando una metafora, mi disse che dovevamo operare come sotto il servizio militare e cioè preparare i piani, chiuderli in un cassetto e tirarli fuori in caso di necessità, eseguendo in tale ultimo caso ciascuno la propria parte. Il Dell'Utri mi invitò anche a sostenere questa sua tesi presso il Berlusconi, con il quale sapeva che io coltivavo da tempo un rapporto di amicizia.

"Successivamente a questo discorso cominciai a lavorare presso gli uffici della Publitalia, all'ottavo piano in un ufficio nei pressi di quello di Dell'Utri. Insieme a me lavoravano: la segretaria messami a disposizione da Dell'Utri, signora Piera Milanesi; una serie di collaboratori che avevo portato io stesso: Giuseppe Resinelli, ex sindaco di Lecco; il defunto Vladimiro Pizzetti, dirigente della Coldiretti; Roberto Ruppen, giornalista; Giovanni Mucci, giornalista; il dott. Rodolfo Garofalo, di Brescia, di area socialista. Inoltre Dell'Utri mi mise a disposizione per qualsiasi necessità il dott. Giorgio Preda, che si occupava dei master, e il dott. Nicolò Querci, che era allora il suo segretario.

"Non so indicare con certezza il momento in cui Berlusconi è stato informato della mia presenza alla Fininvest, o, per meglio dire, della ragione per cui ero in Fininvest. Sono certo comunque che nel settembre '92 lo stesso fosse informato pienamente. Ciò dico in quanto ad una convention di quadri della Fininvest, tenuta a Montecarlo, Berlusconi tenne un discorso che posso definire "d'attacco" dicendo specificamente: "I nostri amici che ci aiutavano, contano sempre di meno; i nostri nemici contano sempre di più; dobbiamo Prepararci a qualsiasi evenienza per combatterli".

"Successivamente partecipai a un incontro tra Berlu sconi e Dell'Utri, nel corso del quale Berlusconi disse espressamente a Dell'Utri e a me di non mettere a conoscenza di questo Progetto né Fedele Confalonieri, né Gianni Letta, che probabilmente stavano sondando diverse possibilità. Da questo e da altri successivi discorsi capii che il gruppo Berlusconi era profondamente diviso, tra quelli che io chiamo "falchi", certamente comprendenti il Dell'Utri, e le "colombe", comprendenti Confalonieri e Letta.

"Questi ultimi sostenevano che un impegno diretto del gruppo in politica avrebbe potuto avere ritorni disastrosi. Successivamente aderirono alle posizioni del Dell'Utri e Previti (quando ne venne messo a conoscenza e cioè quando io so nel maggio 1993) ed Ennio Doris, presidente di Programma Italia, quando anche lui lo venne a sapere (luglio 1993).

"La posizione di Confalonieri, e quindi l'ostilità verso questo progetto del Dell'Utri, era invece di molti degli opinionisti del gruppo e in particolare in Montanelli, Federico Orlando, Maurizio Costanzo [che proprio in quel periodo, il 14 maggio '93, si salverà per miracolo da un terrificante attentato mafioso in via Fauro nel cuore dei Parioli a Roma] e Gori di Canale 5. Alcuni, invece, mantenevano una posizione defilata, come Galliani e Bernasconi.

"Dall'ottobre 1992 in poi, mi occupai quindi insieme ai miei collaboratori, di contattare associazioni di categoria ed esponenti del mondo politico dell'area di centro (tra questi ricordo: la Confartigianato, la Coldiretti, una parte della Cisl ed i sindacati autonomi) e il risultato del sondaggio fu che tutte queste forze sentivano fortemente la mancanza di un referente politico nell'area appunto del centro.

"Si arrivò quindi all'aprile del 1993, quando Berlusconi mi convocò e mi disse che aveva la necessità di prendere una decisione definitiva su ciò che si doveva fare perché le posizioni di Dell'Utri e Confalonieri gli sembravano entrambe logiche e giuste, e lui non era mai stato così a lungo in una situazione di incertezza.

"Mi disse quindi che per prendere una decisione aveva chiamato un suo amico, che lui stimava molto dal punto di vista politico, e cioè Bettino Craxi. Alla riunione partecipammo io, Craxi e Berlusconi. Non è un caso che mancasse il Dell'Utri, perché Berlusconi voleva decidere se aderire o meno alla sua impostazione."

Craxi cofondatore di Forza Italia.

"Craxi in quell'occasione diede il suo via libera a Berlusconi, anche se devo precisare che in quel frangente il progetto riguardava esclusivamente la possibilità che Berlusconi e il suo gruppo appoggiassero direttamente alcune forze politiche. Ricordo che una ragione di contrasto tra Berlusconi e Craxi fu la possibile alleanza con l'allora Msi. Craxi era convinto che un'alleanza con i missini avrebbe fatto perdere voti di centro a quel nuovo contenitore politico che andava profilandosi. Inoltre riteneva che si dovesse cercare di scardinare la Lega Nord e che, se si fosse arrivati a una alleanza con l'Msi, questo l'avrebbe ricompattata.
A fronte di questa posizione il Berlusconi sosteneva che bisognava chiamare a raccolta tutte le forze non comuniste.
"Alla fine della riunione Berlusconi mi disse: "La decisione è presa" con ciò facendomi capire che aveva prevalso la linea Dell'Utri.
"Successivamente, come ho già detto, la decisione venne comunicata a Previti in mia presenza e in presenza anche di Dell'Utri e Berlusconi. Si decise in quell'occasione di fare (come venne detto) un "Giro d'Italia" di tutte le aziende clienti del gruppo, per sensibilizzarle sulle iniziative politiche da assumere. Previti diede il pieno appoggio all'iniziativa manifestando però dei dubbi su eventuali ipotesi di leader di questo nuovo movimento. Sin da allora del resto Berlusconi aveva evitato accuratamente di fare il proprio nome come leader di questa nuova forza politica. Si pensava infatti ad alcuni ex Dc come Martinazzoli e Segni o ad un ex Psi come Amato.
"I rapporti tra il gruppo Berlusconi e la Lega Nord erano sicuramente presenti. Berlusconi ha infatti cercato più volte di instaurare una alleanza su questo progetto con la Lega Nord, tanto che mi risulta personalmente abbia portato un aiuto determinante nell'elezione di Formentini a Sindaco di Milano. Ciò mi risulta anche perché, dopo l'elezione di Formentini, Berlusconi cercò di farsi ricevere e la segretaria del Sindaco rinviò l'incontro a qualche mese dopo. Berlusconi si adirò molto di questo comportamento e disse davanti a me testualmente che non se l'aspettava, visto l'aiuto dato per l'elezione di Formentini.
"Anche Dell'Utri intratteneva rapporti con uomini della Lega Nord, e in particolare ricordo di avere notato dei rapporti con Maroni e con Patelli, forse il più vicino a Dell'Utri. Dell'Utri aveva rapporti anche con Miglio, così come Berlusconi, anche se entrambi sembravano non considerarlo granché. Il progetto di Dell'Utri era alla lunga quello di Craxi e cioè quello di portare dalla propria parte un settore della Lega Nord e quindi arrivare ad esautorare Bossi. La preoccupazione di una possibile vittoria delle sinistre era assolutamente prevalente sulla preoccupazione derivante dalla natura della Lega Nord. In quest'ottica, anche i pericoli per lo Stato unitario che derivavano dalla posizione della Lega venivano vissuti sia da Dell'Utri che da Berlusconi come un problema successivo ed eventuale, da affrontare quando fosse stato scongiurato il pericolo della vittoria delle sinistre.
"Dopo questi incontri di cui ho parlato, io continuai a svolgere il lavoro che ho già detto, e nel periodo tra il luglio e l'agosto 1993, posso dire vi fu il "salto definitivo", tanto che si lavorò a pieno ritmo e lo stesso Berlusconi prese pochissime vacanze.
Nel luglio '93, presso lo studio del notaio Roveda di Milano, venne costituita l'associazione "Forza Italia! Associazione per il buon governo". In questo periodo vennero abbozzati i progetti Politici della nuova forza e vennero coinvolte persone esterne al gruppo come Urbani, Ciaurro e Calligaris [soltanto per orientarsi temporalmente nella cronologia della Procura di Caltanissetta, ricordiamo alcune date: dopo l'attentato a Costanzo del 14 maggio '93 vengono quello di via dei Georgofili a Firenze il 27 maggio '93, quello di via Palestro a Milano il 27 luglio '93 e quelli di San Giorgio al Velabro e San Giovanni in Laterano il 28 luglio '93; poi più nulla].
"Nell'agosto del 1993 quindi si arrivò a una riunione dei principali dirigenti Fininvest e degli altri esterni aderenti al progetto, nel corso del quale la decisione venne comunicata a Confalonieri e a Letta. In quell'occasione erano presenti: Giuliano Urbani, Gianni Pilo, Dell'Utri, l'avv. Travaglia, Angelo Codignoni, Doris e Baldini. Nell'ambito di questo incontro, avvenne un forte scontro tra Confalonieri e Berlusconi. In particolare Confalonieri sostenne che era negativo sia per il gruppo sia per il paese che intervenisse direttamente in politica un gruppo che aveva una cosìforte presenza e influenza sui mezzi di comunicazione, dato che questo avrebbe potuto influire pesantemente sulla libera scelta dei cittadini. Questo, anche in caso di vittoria, dei politici "amici" li

avrebbe messi comunque in una posizione assai scomoda e nell'impossibilità di favorire in alcun modo il gruppo Berlusconi.
"Sull'accelerazione nella attuazione del progetto ebbero influenza sia il rapido deteriorarsi della politica della cosiddetta Prima Repubblica, sia il deteriorarsi anche dell'ordine pubblico, manifestatosi nella lunga serie di stragi avvenute nel 1992 e 1993. Il pericolo paventato era che questa situazione di confusione potesse portare al potere forze non democratiche (come era accaduto a Weimar) e, in particolare, che preponderante divenisse il ruolo di Rifondazione comunista.
"In questo periodo, proprio a seguito di un sondaggio effettuato da Pilo, poco prima delle elezioni comunali della fine del 1993, si evidenziava come, in ogni caso, un movimento politico che avesse raccolto i voti degli ex democristiani e socialisti, non avrebbe potuto vincere se non alleandosi con la Lega al Nord Italia e con il Movimento sociale nel Sud.
"Data proprio a questo periodo una ulteriore accelerazione e la scelta di eseguire il "Progetto Botticelli", di cui io venni prima tenuto all'oscuro e a seguito del quale venni poi estromesso.
Il Progetto Botticelli prevedeva di trasformare alcuni dirigenti d'azienda in dirigenti del nascente partito politico. Dietro a questo progetto c'era sempre il Dell'Utri, come può anche evincersi dal fatto che tutti* i dirigenti del nuovo movimento sono stati arruolati dalle strutture di Publitalia.
"Questo progetto chiaramente confliggeva con quello originale che, come ho detto, prevedeva il coinvolgimento di forze sociali esterne alla Fininvest, la creazione di un nuovo soggetto politico con il semplice sostegno aperto da parte della Fininvest. Questo progetto
implicava chiaramente la costituzione di un soggetto politico certamente di centro, e prevedeva anche il tentativo di coinvolgere una parte della sinistra moderata (come per esempio Amato).
"Il Progetto Botticelli, invece, era decisamente sbilanciato a destra, e prevedeva il coinvolgimento sia della Lega che dei missini.
"In quest'ambito temporale si colloca anche quella che io posso definire una vera e propria "bomba" politica, e cioè l'appoggio che venne dato pubblicamente da Berlusconi a Fini per l'elezione del sindaco di Roma. Questo appoggio mi sembrò tanto più incomprensibile poiché il Berlusconi mi aveva espresso qualche mese prima il suo apprezzamento per Rutelli, che riteneva la persona giusta come sindaco di Roma.
"Io andai a parlare al Berlusconi dell'estromissione subita; il Berlusconi in quell'occasione disse di essere stato messo davanti al fatto compiuto dal Dell'Utri. Si trattava chiaramente di una finzione in quanto, per quanto la mia conoscenza relativamente alle dinamiche Interne al gruppo Berlusconi, Dell'Utri non fumai nulla di importante senza il preventivo assenso di Silvio Berlusconi. A fronte della mia protesta Berlusconi mi chiese dunque di tornare a occuparmi del progetto, come suo consigliere personale, trovando però che al mio posto era stato collocato Domenico Mennitti, già appartenente al Movimento sociale. Credo che Mennitti fosse stato, portato dall'on. Servello, da sempre sponsor a destra della Fininvest.
"Tale fatto mi fece ancor più convincere che il progetto aveva preso una chiara connotazione di centrodestra. A questo punto mi allontanai dal progetto, pur rimanendo sempre vicino a Silvio Berlusconi, con il quale continuo a sentirmi.
"Al Progetto Botticelli diedero il proprio contributo, oltre che il Dell'Utri e il Mennitti, anche Lo Iucco, che poi divenne il primo segretario amministrativo di Forza Italia, e molte persone che poi divennero dirigenti regionali del Movimento. Un'altra persona che venne coinvolta fu Angelo Codignoni, che venne richiamato dalla Francia, in cui si era occupato de "La Cinq" e che mi risulta fosse in stretti rapporti con alcuni banchieri arabi (della Arab Bank). Il Codignoni portò in Italia anche alcuni consulenti del movimento neogollista, che si occuparono di istruire il Pilo nel settore dei sondaggi politici.
"Subito dopo il Natale del 1993 si tenne dunque una grande riunione ad Arcore, nell'ambito della quale venne formalizzata la decisione di Berlusconi di divenire egli stesso il leader del nascente movimento. Alla riunione di Arcore erano presenti, oltre a me, Letta, Mennitti, D'Onofrio (che venne ad assicurare l'appoggio di una parte del Ppi), Urbani, Doris, Dotti, Previti, Dell'Utri e Spingardi. La riunione durò tutto il giorno, e nel corso della stessa Berlusconi disse che la decisione da lui presa avrebbe comportato le sue dimissioni da qualsiasi carica Fininvest>

Dell'Utri era vicino a Ciancimino.

"Come ho già detto in altri interrogatori, ebbi modo di conoscere Dell'Utri già

negli anni '70. Anche allora il Dell'Utri era uomo di Berlusconi, ma in una posizione sottordinata e di minore responsabilità. In occasione di qualche congresso democristiano, ebbi modo di incontrare il Dell'Utri che cercava di coinvolgermi in qualche modo, pur se ci trovavamo su Posizioni Politiche diverse. In particolare, mentre io facevo parte della cosiddetta "Base" e mi collocavo quindi nella sinistra democristiana, il Dell'Utri, per come mi disse lui stesso, vicino al gruppo Ciancimino in Sicilia, persona di cui a quell'epoca mi parlò bene.
"Alla fine degli anni '70, ricordo che Berlusconi parlandomi mi disse che era dispiaciuto del fatto che Dell'Utri fosse andato a lavorare con il Rapisarda. Il Berlusconi affrontò con me questo discorso anche perché mi propose di prendere il posto di Dell'Utri; posto che rifiutai e che poi venne preso da Fedele Confalonieri.
"Nonostante questo rammarico so dal Dell'Utri che egli continuò sempre a vedersi con il Berlusconi [anche mentre lavorava per il suo principale concorrente: Rapisarda, appunto]. Nel periodo in questione Berlusconi attraversava un momento difficile dal punto di vista finanziario, occasionato dal blocco di alcune iniziative edilizie e da alcune difficoltà con i mutui bancari. Il Dell'Utri, invece, in quel periodo sembrava "andare a gonfie vele" e nei discorsi che mi fece colsi la volontà di diventare egli stesso imprenditore e, se così posso dire, "di diventare lui stesso un Berlusconi".
"La situazione poi ebbe una diversa evoluzione, dato che Berlusconi recuperò liquidità, soprattutto passando da iniziative nel settore dell'edilizia a iniziative nel settore televisivo. Ciò avvenne all'incirca nel 1978-79.
"Ed è proprio al 1978 che posso fare risalire i primi contatti del Dell'Utri per cercare di rientrare nel gruppo Berlusconi. Ricordo anche che successivamente trovai Dell'Utri nuovamente alle dipendenze del Berlusconi, ma in una funzione decisamente più alta, dato che era stato nominato a capo della raccolta pubblicitaria del gruppo televisivo del Berlusconi [Publitalia 80].
"Diquesto ritorno Berlusconi mi parlò quasi con fastidio, dicendomi che adesso aspettava di vedere che cosa sarebbe riuscito a fare il Dell'Utri.
"Nel periodo in cui Dell'Utri si allontanò dal Berlusconi, questi cominciò a parlarmi di pericoli di rapimenti per i suoi familiari. Ricordo che lo misi in contatto con il Dott. Allegra, allora capo dell'Ufficio Politico della Questura di Milano, che gli suggerì di incaricare della sua protezione un certo Quartarone, che ancora oggi lavora per il Berlusconi. Fu proprio il Quartarone che organizzò una squadra di protezione che prima non era presente. Preciso che io conosco il Berlusconi dal 1971 e che prima del periodo in questione non mi aveva mai espresso tale genere di preoccupazioni [...].
"Ricordo che un giorno, in cui insieme al mio collaboratore Giovanni Mucci ci trovavamo con Marcello Dell'Utri in Publitalia, venne data la notizia alla televisione del suicidio del magistrato dott. Signorino [già pubblico ministero nel maxiprocesso a Cosa nostra, poi sfiorato da sospetti di collusioni mafiose]. La reazione del Dell'Utri fu inaspettata, dato il suo carattere sempre freddo e distaccato: senza dire nulla, scagliò immediatamente e con forza il telecomando contro il muro, spaccandolo. Ricordo che il rumore attirò l'attenzione della segretaria Ines Lattuada, che entrò chiedendo cosa fosse successo. Successivamente e in maniera sbrigativa Dell'Utri ci spiegò che lui conosceva Signorino e che aveva con lui un vecchio rapporto."

"Mi accuseranno di essere mafioso..."

"Berlusconi temeva che entrando in politica potessero essergli rivolte accuse di contiguità con l'associazione mafiosa [le sue parole esatte Cartotto le riporterà in un'intervista al "Corriere della sera", pubblicata il 12 aprile 1996: "Confalonieri e Letta mi dicono che è una pazzia entrare in politica e che mi distruggeranno. Che mifaranno di tutto, andranno a frugare tutte le carte. E diranno che sono un mafioso. Che cosa devo fare?
A volte mi capita perfino di mettermi a piangere quando sono sotto la doccia ... "].
"Ricordo che lo stesso Dell'Utri aveva avvisato i suoi familiari che qualora dovessero venire fuori notizie sui suoi rapporti con associati mafiosi, non vi dovevano in alcun modo credere.
"Del problema in questione si riparlò nel marzo 1994, successivamente all'attacco giornalistico al Dell'Utri. Ricordo che il Berlusconi mise sotto accusa Dell'Utri, specificando che nei sondaggi Forza Italia stava scendendo proprio per questo problema dei suoi rapporti con la mafia. Ricordo che la reazione di Dell'Utri mi sorprese alquanto in quanto mi disse testualmente: "Silvio non capisce che deve ringraziarmi, perché se dovessi aprire bocca io...

".
"Ricordo, ancora, che nell'estate 1995 Berlusconi mi disse che lui non conosceva assolutamente alcune circostanze che aveva appreso sui giornali sulla storia personale di Dell'Utri e in particolare certe sue conoscenze palermitane e i suoi rapporti con il Rapisarda negli anni '70. Ricordo che Berlusconi mi disse testualmente:
"Io, Ezio, non ne sapevo niente".
"In relazione agli interessi edili in Sardegna del Gruppo Berlusconi, ricordo che alla metà degli anni '80 Paolo Berlusconi si lamentò con me di avere un milione di mq di terreno su cui non aveva avuto la possibilità di costruire. Ciò mi disse facendomi anche capire che era chi aveva venduto queste aree che impediva che le stesse divenissero edificabili. Io, del resto, avendo frequentato a lungo Silvio Berlusconi, ero a conoscenza dei suoi rapporti con Flavio Carboni, e da tutto quanto mi è stato detto sono arrivato alla conclusione che in qualche modo il Carboni si sia interessato (anche presso i suoi amici) per dare una mano al Berlusconi".
Ed ecco l'ultimo verbale di Cartotto, reso "il giorno 16 luglio 1999, alle ore 16.15, presso gli Uffici della Dia, siti in Roma, innanzi al Pubblico Ministero, in persona della dott.ssa Annamaria Palma e del dott. Luca Guido Tescaroli, Sostituti Procuratore presso il Tribunale di Caltanissetta". E' chiamato a testimoniare "con riferimento a dichiarazioni in precedenza già rese, e in particolare nel verbale del 20 giugno 1997 all'A.G. di Palermo". Qui il verbale procede a domanda (D.) e risposta (R.).
" D. Vuole riferire le circostanze di tempo e di luogo nelle quali vi sarebbe stato il contatto con l'on. Marcello Dell'Utri, nel corso dei mesi di maggio-giugno 1992, durante il quale quest'ultimo aveva manifestato il proponimento di coinvolgerla in un progetto politico diretto a sostituire i referenti politici del gruppo Fininvest, che avevano dimostrato di non essere più funzionali, con altri più idonei a soddisfare le aspettative? Cerchi di meglio puntualizzare l'epoca dell'incontro.
" R. Premetto che gli incontri sono nati da una antica conoscenza che rimonta a molti anni addietro, intorno a metà degli anni '70. Il dott. Dell'Utri aveva stima di me come persona esperta di faccende politiche. Questa stima derivava dalla mia pregressa esperienza quale esponente della Dc nell'area milanese. Dell'Utri, dopo che divenne responsabile di Publitalia, tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80, mi invitava a tenere conferenze ai dirigenti dell'impresa anzidetta, onde consentire loro di venire a conoscenza dell'evoluzione politico-sociale del paese. Effettuavo quasi ogni anno delle conferenze, a far data dal 1981 fino al 1992. A partire da questo momento, dette conferenze sono aumentate a dismisura, intensificandosi in particolar modo dal settembre 1992
[...]. Preciso che le mie fonti reddituali provenivano prevalentemente dall'attività di giornalista pubblicista (ho scritto per diversi giornali L'Italia di Milano, Politica di Firenze, Il Popolo Lombardo, che ho diretto per 7 anni, l'Ascoltone, che ho diretto per 3 anni, Arte Bianca, la rivista dei panificatori, e altri ancora) e dall'attività di marketing. Aggiungo di essere stato dipendente Eni per 7 anni, a partire dal 1971 al 1978. Anche nell'Eni mi occupavo di attività pubblicistica.
"Sottolineo che il provento dell'attività di conferenza svolta per conto di Publitalia rappresentava solo una parte dei redditi di cui potevo disporre. Il 5 aprile 1992, si erano svolte le elezioni politiche che avevano segnato un forte indebolimento della maggioranza parlamentare che si riconosceva nel "pentapartito".
Si era poi arrivati all'elezione del nuovo capo dello Stato, dopo una travagliata guerra intestina dei partiti della maggioranza, risolta solo dal trauma conseguito all'attentato che portò alla morte del giudice Falcone. Il nuovo presidente della Repubblica on. Scalfaro, a seguito delle inchieste in corso a Milano tra gli altri su Bettino Craxi, non aveva dato a quest'ultimo l'incarico di fare il governo, contrariamente a quello che tutti si aspettavano. E la presidenza del Consiglio dell'on. Amato si dimostrava debole per tre motivi: le inchieste giudiziarie che colpivano ora questo ora quello degli esponenti dei partiti della maggioranza; la crisi economica che culminerà qualche mese dopo nella clamorosa svalutazione della lira; la fine ingloriosa del famoso decreto Amato con il quale il governo, smentito dal presidente della Repubblica che non voleva firmare, tentava di fermare in qualche modo le indagini su "Tangentopoli". Per queste ragioni il dott. Dell'Utri mi chiese con preoccupazione di aiutarlo a capire sulla base della mia esperienza i possibili scenari politici in movimento. Il dott. Dell'Utri aveva vissuto in modo molto sofferto tutte le vicende che avevano riguardato la regolamentazione della

materia radiotelevisiva in Italia, in quanto la Publitalia con il suo grande fatturato viveva come fornitrice di servizi per le televisioni commerciali del gruppo Fininvest. Solo qualche anno prima cinque ministri della sinistra della DC (tra cui l'on. Martinazzoli) si erano dimessi per protesta contro la regolamentazione radiotelevisiva decisa in sostanza dal cosiddetto Caf (Craxi-Andreotti-Forlani). In questa mutata situazione politica Dell'Utri vedeva gravi rischi di una modifica in negativo per il gruppo Fininvest e della Publitalia di questa regolamentazione. Inoltre, Dell'Utri vedeva profilarsi in questo vuoto di potere sia il rischio di elezioni anticipate che spostassero ancora più a sinistra il governo del paese, sia il rischio di un referendum sulla normativa radiotelevisiva.
"Dell'Utri voleva perciò una analisi fatta da me per parare con delle iniziative i pericoli di questa situazione. Poiché mi viene richiesto, preciso che la Fininvest manteneva un rapporti privilegiato con l'on. Craxi, pur avendo cura di mantenere buoni legami anche con l'on. Forlani, segretario della Dc, e con il senatore Andreotti, che rappresentava il principale sostegno per Forlani. Com'è notorio, con l'on. Craxi sussisteva un rapporto Personale di amicizia molto stretto con il presidente Silvio Berlusconi, che risaliva agli anni 1973-74-75. In particolare, ricordo che fu Silvano Larini a presentare Berlusconi all'on. Craxi. Da allora i rapporti si sono intensificati, tanto che l'on. Craxi è stato testimone in seconde nozze dell'on. Berlusconi.
" D. Vuole riferire in cosa sia consistita l'attività di appoggio del Caf, ed in particolare dell'on. Craxi, in favore del presidente Berlusconi e del suo gruppo?
" R. Al riguardo, mi risulta che l'appoggio si sia concretizzato con specifico riferimento all'attività legislativa nel campo delle telecomunicazioni. Mi spiego meglio. In un primo momento, vi fu un'attività tesa a neutralizzare le iniziative legislative dirette a fornire una regolamentazione del settore e ciò dal 1978-1979, epoca in cui il presidente Berlusconi iniziò a espandersi su questo fronte della televisione commerciale, e sino agli anni 1982-1983.
" D. Vuole spiegare come è venuto a conoscenza di questa attività svolta principalmente dall'on. Craxi in favore del presidente Berlusconi e del suo gruppo?
" R. Per poter rispondere debbo richiamare l'iniziativa che detto imprenditore aveva assunto a partire dal '78-79 di effettuare una interconnessione dei vari programmi che gli aveva consentito, sul crinale della legalità, di poter disporre di televisioni private a diffusione nazionale. Intervenne l'opera di alcuni pretori che avevano considerato questa attività illegale. Fu allora che l'on. Craxi, Presidente del Consiglio pro tempore, aveva emanato un decreto legge con la quale veniva legalizzata l'attività di interconnessione dei programmi, in attesa dell'intervento di una normativa legislativa specifica. Seguì una crisi nel gruppo Fininvest proprio a causa dei provvedimenti dei pretori, ditalché decisero di cacciare il dott. Vittorio Moccagatta, in quanto, sebbene fosse il responsabile delle relazioni esterne, non aveva saputo arginare adeguatamente le iniziative dei magistrati. Questi venne sostituito dal dott. Fedele Confalonieri, a cui venne affidato il compito di gestire i contatti con il mondo politico.
"Egli in prima battuta si rivolse a me per poter fruire del mio supporto onde essere agevolato nella ricerca dei contatti con appartenenti al mondo politico romano.
Ero consapevole che si trattava di una attività temporanea, ma accettai ugualmente l'incarico in vista della remunerazione. Dopo circa un anno venni rimpiazzato da Gianni Letta [...].
" D. Ci vuole spiegare qual è stata l'evoluzione, sulla base delle sue conoscenze, della vicenda, su cui si è già soffermato nel corso del presente verbale, relativa alla autorizzazione a servirsi dell'interconnessione dei programmi?
" R. Al riguardo, pongo in rilievo che il Governo reiterò il decreto che aveva ripristinato la possibilità di interconnettere. Si arrivò così alla adozione della legge Mammì" nel 1990, che fu preceduta da roventi polemiche e dalle dimissioni di ben 5 ministri della sinistra Dc. Ricordo che l'on. Berlusconi si mostrò intransigente, nel senso che non mostrò alcuna disponibilità a rinunciare alla parità di reti con il settore pubblico. Rammento, in particolare, di avergli sentito dire che la riduzione da tre a due reti per il suo gruppo avrebbe implicato una perdita di competitività non sopportabile, in quanto si venivano a ridurre le entrate a fronte dell'aumento dei costi. Formulò questa valutazione imprenditoriale, se mal non ricordo, un anno prima del varo della Mammì, durante una riunione tenutasi in via Rovani, ove sussiste la sede della Presidenza della Fininvest a Milano.

" D. Vuole spiegare meglio quanto ha già detto con riferimento al suo coinvolgimento nel progetto politico da parte di Marcello Dell'Utri? Dalla lettura del brano in questione si evince che il Dell'Utri aveva una sua idea o Meglio ancora un suo progetto che caldeggiava. Perciò, vuole spiegare se il Dell'Utri le avesse indicato determinati obiettivi da raggiungere, o se comunque le avesse tracciato delle direttrici su cui muoversi?
" R. [...] Il dottor Dell'Utri mi prospettò la necessità di individuare nuovi referenti per il gruppo Fininvest in quanto quelli tradizionali non rappresentavano una capacità adeguata alle esigenze. Tra l'incarico che ricevetti di disegnare possibili scenari idonei a raggiungere l'obiettivo divisato trascorse poco tempo. Ricordo che gli prospettai la possibilità di trovare intese con i partiti della sinistra. Questa ipotesi la scartò, in quanto tali forze politiche avevano un rapporto privilegiato con i gruppi imprenditoriali concorrenti riconducibili a "Repubblica" e all'"Espresso", che non avrebbe mai consentito di raggiungere lo scopo. Gli sottoposi l'ulteriore possibilità di coinvolgere o comunque di dar vita ad un legame con la Lega Nord, partito emergente in continua crescita. Dell'Utri si manifestò più possibilista innanzi a questa via, anche se in definitiva ritenne di scartarla, perché si trattava di uomini nuovi che non presentavano adeguata affidabilità. Mostrò, invece, maggiore interesse per la terza ipotesi che gli suggerii, vale a dire il cambiamento all'interno dei partiti tradizionali. Pensavo alla scissione del partito della Dc, come si era ventilato da alcuni settori del medesimo partito, con la creazione di una Dc del Nord da contrapporsi a quella del Sud. Il dottor Dell'Utri, nell'aderire a questa proposta, disse che si rendeva necessario creare un aggregato di quel partito anche al Sud. Tuttavia, in concreto l'idea non sembrava percorribile, perché il potere non poteva essere ceduto da coloro che lo detenevano. Conclusivamente, mostrò di voler privilegiare la quarta via che gli avevo prospettato, vale a dire quella della creazione di un gruppo contenitore. Preciso che tutti questi discorsi che ho riassunto si sono sviluppati nell'arco di un paio di mesi, durante gli incontri che avevamo al Palace Hotel di Milano. Ricordo di aver predisposto degli appunti nei quali avevo esposto le linee delle proposte di cui ho detto.
"Con certezza posso dire che Dell'Utri decise di dar corso all'iniziativa "contenitore nel giugno 1992. Il dottor Dell'Utri decise di affidarmi il compito di dar vita a un "processo" accelerato di formazione e di trasformazione dei quadri dirigenti del gruppo Fininvest in dirigenti politici, a far data dalla ripresa del lavoro dopo la sospensione feriale estiva. Preciso di essere stato invitato a metà settembre 1992 a Montecarlo, assieme agli ospiti istituzionali del gruppo, alla tradizionale convention annuale. Fui invitato a partecipare, per "sentire il polso" ai vari dirigenti del gruppo che vi partecipavano.
Nel corso della stessa vi fu un discorso del Presidente Berlusconi con cui aveva manifestato forte ottimismo per il futuro imprenditoriale del gruppo. Rammento che questi, nel corso del suo intervento, si era abbandonato a una "parentesi politica", ponendo in rilievo che i nemici erano divenuti più forti, mentre gli amici si erano indeboliti, e che ci si doveva, pertanto, preoccupare.
" D. Vuole spiegare se, prima del settembre 1992, L'on. Berlusconifosse al corrente del disegno politico del Dell'utri?
" R. Non posso fornire indicazioni precise al riguardo. Non credo, però, che il Dell'Utri agisse all'insaputa del Berlusconi, posto che i due avevano contatti quotidiani.
" D. Quando venne messo l'on. Craxi al corrente del disegno politico?
" R. Per quel che mi risulta, Craxi era stato messo al corrente nel corso della prima domenica di aprile del 1993, durante una riunione tenutasi alle ore 18.00, alla villa di Arcore, alla quale partecipai. Oltre a noi tre, non vi era nessuna persona presente.
" D. Vuole riferire quali rapporti ha avuto con gli on. Berlusconi e Dell'Utri e se nel tempo questi rapporti abbiano subito delle variazioni?
" R. I rapporti con l'on. Berlusconi sono stati di grande amicizia. Ancora oggi posso considerarlo un buon amico. L'on. Berlusconi, in verità, mi ha rimproverato per le mie recenti dichiarazioni, in quanto, a suo dire, avrei violato una intimità relazionale relativa a fatti e confidenze che dovevano rimanere all'interno di Publitalia. Rappresento di essere stato sentito nell'ambito del dibattimento nei confronti dell'on. Dell'Utri, nel corso di un udienza del maggio 1998. In quella sede, i difensori del Dell'Utri mi hanno contestato alcuni episodi idonei, a loro dire, a dimostrare malanimo o acredine da parte mia verso il Dell'Utri.
Mi riporto alle risposte e ai chiarimenti forniti in quella sede. Preciso che il testo a cui ho fatto riferimento dal titolo
"Un clandestino a bordo" (che racconta la storia di Forza Italia), non è stato

ancora pubblicato da parte della Mondadori alla quale lo avevo proposto.
" D. Perché ha deciso di abbandonare Publitalia?
" R. Uscii da Publitalia per volontà formalmente di Dell'Utri, ma sostanzialmente di Berlusconi. Una volta compiuta la trasformazione dei quadri dirigenziali del gruppo in esponenti politici titolari di incarichi e cariche istituzionali, il mio apporto si sarebbe dovuto concretizzare con una collaborazione non più interna alla struttura imprenditoriale, bensì con un rapporto di consulenza con la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Io accettai l'incarico, che non si concretizzò a causa della caduta del Governo.
" D. Vifurono mai motivi difrizione tra lei e gli on. Berlusconi e Dell'Utri?
" R. Con Dell'Utri, che all'interno dei più stretti collaboratori di Berlusconi mi vedeva con una certa simpatia, non c'è mai stato un rapporto di amicizia. E a seguito del comportamento tenuto nei miei confronti nel periodo precedente e seguente alle elezioni del 1994, questi rapporti con Dell'Utri si sono congelati per poi scomparire nel nulla dopo le elezioni del 1996, perché Dell'Utri si è ritenuto colpito da mie prese di posizioni pubbliche riguardanti la nascita di Forza Italia, e io di contro ritenevo che vi fosse dell'ingratitudine nei miei confronti da parte sua. Le mie prese di posizioni pubbliche nascono da un forte malumore personale legato alla mia esclusione dalle liste parlamentari presentate per le elezioni politiche del 1996, esclusione non motivata e non comunicata, sebbene lo stesso Berlusconi personalmente mi avesse dato assicurazioni in tal senso. Ciò provocò in me un forte risentimento che mi portò a determinarmi a scrivere un libro su quella che era stata la mia esperienza e il mio contributo alla creazione di Forza Italia. Io ritengo più responsabile della mia esclusione l'on. Berlusconi, in quanto egli è il padrone del partito. Tuttavia tengo a precisare che, nonostante quello che ritengo un torto patito, non nutro - e posso dirlo con assoluta serenità - alcun motivo di rancore nei confronti degli on. Dell'Utri e Berlusconi. Evidenzio al riguardo che tuttora continuo a mantenere contatti telefonici con quest'ultimo.
" D. Lei ha fatto riferimento a più riprese al progetto politico caldeggiato dall'on. Dell'Utri: sa dire se tale prospettiva sia stata in qualche modo accostata alle stragi di Capaci del 23 maggio 1992 e di via D'Amelio del 19 luglio 1992, tenuto conto che la decisione di dar vita al cosiddetto "partito calderone" è stata assunta nel giugno 1992, poco dopo la prima strage e circa un mese prima della seconda?
" R. Dell'Utri mostrò preoccupazione per queste stragi ed effettivamente collegò il suo progetto politico alle stesse. Il suo timore, che poi era quello dell'on. Berlusconi, consisteva nel fatto che tali fatti delittuosi avrebbero consegnato il paese nelle mani della sinistra, posto che i partiti al governo non avevano saputo dimostrare una capacità di tutelare l'ordine pubblico e i funzionari esposti nella lotta alla criminalità organizzata.
Vi fu quindi, una accelerazione sulla tempistica di attuazione del progetto politico per arginare la situazione e cercare di conquistare il potere politico ... ".

II. I Cinquecento miliardi in cerca d'autore.

---

1. PREMESSA.
Storia di due perizie scomode.

L'esperimento è alla portata di tutti. Alla fine di una vacanza, al momento di pagare il conto, prelevate una decina di milioni in contanti dal vostro conto corrente, presentatevi alla reception dell'albergo e squadernate davanti all'impiegato la vostra valigetta imbottita di banconote di piccolo taglio. Così, tanto per vedere l'effetto che fa. Probabilmente l'impiegato manderà a chiamare il direttore, il quale - come minimo - vi squadrerà dalla testa ai piedi con sguardo sospettoso, poi magari si apparterà un istante nel retro per fare una telefonata in questura. 'Così, tanto per controllare di non trovarsi di fronte un riciclatore di denaro sporco.
Ora immaginate che cosa vi accadrebbe se vi presentaste, allo sportello di una banca per depositare non 10 milioni, ma 44 miliardi in contanti. Per trasportarli tutti insieme, ovviamente, vi occorrerebbe perlomeno un tir, più qualche facchino per scaricarli. Ebbene: più o meno la stessa cosa accadde il 6 aprile 1977, quando il dottor Silvio Berlusconi, palazzinaro milanese di belle speranze, versò o fece versare in contanti 8 miliardi di lire dell'epoca (corrispondenti, appunto, a 44 di oggi) per aumentare il capitale sociale della sua Fininvest Srl (che passò così da 2,5 a 10,5 miliardi). A tutt'oggi, nessuno

sa da dove arrivasse tutto quel denaro frusciante. Lo scrive una fonte insospettabile: il dottor Francesco Giuffrida, funzionario della Banca d'Italia, nella sua veste di consulente tecnico della Direzione distrettuale antimafia della Procura di Palermo per il "procedimento 6031/94 Dda": quello a carico di Marcello Dell'Utri, imputato di concorso esterno in associazione mafiosa. Il funzionario - designato e "imprestato" dalla Banca d'Italia alla Procura di Palermo - ha depositato dopo un anno di lavoro la "Prima nota informativa sui flussi finanziari delle società denominate Holding italiana 1-22" che fanno capo al gruppo Berlusconi, nel tentativo di ricostruire la provenienza e gli itinerari dei continui e in gran parte misteriosi finanziamenti che hanno alimentato le innumerevoli scatole cinesi di cui si comPone il multiforme impero Fininvest.
In ballo ci sono almeno 115 miliardi degli anni '80, pari a 500 di oggi, in cerca d'autore. Come risulta anche dalla seconda consulenza, complementare, acquisita sul tema dalla Procura: quella stilata dal maresciallo capo Giuseppe Ciuro, della Dia di Palermo (che pubblichiamo subito dopo il "rapporto Bankitalia").
"Al momento non si conosce la provenienza della somma", scrive il consulente a proposito di quegli 8 miliardi di 22 anni fa.
E probabilmente non la si conoscerà mai, visto che il cavalier Berlusconi è piuttosto avaro di particolari, a proposito della genesi del suo impero. Avaro almeno quanto le attenzioni dei giornali, per questo eccezionale documento depositato dai pm alla cancelleria del Tribunale di Palermo il 21 aprile 2000 e svelato in luglio dal settimanale "L'Espresso". Poche righe sui quotidiani (e quasi sempre per minimizzare: persino "il manifesto" ha osservato, chissà perché, che simili denunce hanno ormai una "presa scarsa o addirittura controproducente sull'elettorato", e addirittura, chissà perché, ha manifestato "dubbi sulla loro fondatezza"). Nemmeno una parola nei telegiornali. E pochi accenni infastiditi dai politici, se si pensa che financo Walter Veltroni si è solennemente impegnato, chissà perché, a "non usare in nessun modo il dossier dell'"Espresso" [sic]". Silenzio anche dagli editorialisti e commentatori sedicenti "liberali", del tutto indifferenti dinanzi alle rivelazioni su un ex presidente del Consiglio che non ha mai spiegato - per dirla col linguaggio spiccio ma efficace di Antonio Di Pietro - "dove ha preso i soldi".
Perché, delle due, l'una: o quei capitali hanno origini lecite, e allora il Cavaliere non deve esitare nemmeno un istante a fornire ogni spiegazione e documentazione, illuminando i buchi neri che costellano il suo passato; oppure in quel tourbillon di versamenti - ora in contanti, ora in assegni circolari, quasi tutti di provenienza ignota - c'è qualcosa di inconfessabile, e allora ben si capisce quel silenzio che dura ormai da almeno trent'anni.
E colpisce l'insensibilità di chi si proclama "liberale" di fronte a un magnate che fa a pezzi il primo caposaldo della democrazia: la trasparenza.
In Italia ciascun parlamentare è tenuto a esibire pubblicamente ogni anno la sua dichiarazione dei redditi, così che i suoi elettori possano sapere quanto guadagna, come e da chi lo guadagna, e quante tasse paga. La stessa legge sul finanziamento pubblico dei partiti impone a ciascun partito e candidato di rendere conto dei contributi ricevuti per la sua attività politica: tutti devono sapere chi finanzia un politico, e farsi un'idea del perché. Ora, queste norme diventano semplicemente grottesche, di fronte ai misteri che tutt'oggi avvolgono la nascita, la crescita e l'esplosione della Fininvest (e, indirettamente, della sua ultima filiazione: Mediaset). In un paese non diciamo normale, ma perlomeno decente, nessuna intervista, nessun comizio, nessun convegno, nessun dibattito parlamentare che abbia per oggetto o per protagonista il Cavaliere dovrebbe prescindere da una domanda, la domanda delle domande: "Cavalier Berlusconi, dove ha preso i soldi? Chi glieli ha dati? E perché?".
All'estero, infatti, le notizie sul dossier Bankitalia hanno destato molto più scalpore che in Italia. Ha scritto, ad esempio, l'autorevole "Le Monde": "Silvio Berlusconi è l'uomo più ricco d'Italia, il capo dell'opposizione, il proprietario di un impero di giornali e di tre canali televisivi, e aspira a diventare il prossimo presidente del Consiglio. Ma ora si riapre la questione su come questo figlio di un modesto impiegato di banca abbia potuto costruire un tale impero, e con quale denaro".
In Italia, invece, l'unico (modestissimo) dibattito ha riguardato non il nocciolo della questione - chi gli ha dato i soldi e perché -, bensì il ruolo giocato da Bankitalia nella consulenza del dottor Giuffrida.
Già, perché appena "L'Espresso" dà notizia del rapporto Giuffrida, depositato al processo di Palermo e dunque pubblico e pubblicabile, la Fininvest e "Il Giornale" berlusconiano scatenano il putiferio. E, con toni intimidatori, "invitano" la Banca d'Italia a dissociarsi dalla consulenza prestata dal proprio

funzionario. Il 27 luglio 2000 "L'Espresso" anticipa alle agenzie il contenuto dell'articolo. Il 28 tutti i giornali ne danno notizia (insieme alle vaghe quanto grottesche minacce della Fininvest di "querelare "L'Espresso"": per aver pubblicato un documento ufficiale e pubblico!). Tutti, a eccezione del "Giornale", che il giorno 29 se ne esce con un articolo dal titolo "Fazio smentisce il dossier dell`Espresso" contro Berlusconi". In coda all'articolo si minaccia apertamente il dottor Giuffrida, "reo" di aver collaborato con la Procura di Palermo su indicazione dei suoi superiori: "Come [il rapporto] sia finito nelle mani dei giornalisti dell'"Espresso", naturalmente non si sa. Tuttavia è lecito dubitare che la fonte sia il funzionario della banca centrale "prestato" ai magistrati, visto che tale comportamento verrebbe sanzionato con il licenziamento in tronco, fatte salve ulteriori, probabilmente spiacevoli, conseguenze". E che potrebbero fargli, al povero Giuffrida, oltre a licenziarlo? Spararglì una pistolettata? Il solerte articolista del "Giornale" non è neppure sfiorato dal dubbio che il rapporto sia depositato agli atti del processo palermitano contro Dell'Utri,'e quindi pubblico e accessibile a chiunque voglia consultarlo.
Il pomeriggio del 28, intanto, la Banca d'Italia ha diramato un comunicato che è un capolavoro di tartufismo: "In relazione alle notizie riportate da un settimanale in edicola oggi e riprese da alcuni quotidiani, relativamente a verifiche che sarebbero state svolte dalla Banca d'Italia, mediante suoi funzionari, sui conti della Fininvest, si precisa che l'unico riferimento possibile potrebbe riguardare la consulenza tecnico-professionale, svolta nel quadro di una doverosa collaborazione con l'autorità giudiziaria, richiesta dalla Procura di Palermo [...]. La Banca d'Italia, nel più rigoroso rispetto della legge, non è a conoscenza né degli argomenti della perizia, né della materia oggetto di indagine, né infine degli eventuali risultati. La Banca d'Italia è estranea alle vicende riportate negli articoli richiamati".
"L'Espresso", naturalmente, conferma quanto aveva scritto: e cioè che il funzionario di Bankitalia ha svolto la consulenza in quanto designato espressamente dal suo istituto.
A quel punto, non contenti degli equilibrismi contenuti nel primo comunicato, i vertici Fininvest - a cominciare dal presidente Aldo Bonomo - tempestano via Nazionale finché riescono a ottenere dal direttore generale Vincenzo Desario una nuova dichiarazione, datata 4 agosto: "La Banca d'Italia, nel caso del cosiddetto Dossier L'Espresso, come in tutte le consimili circostanze, non è a conoscenza dell'oggetto della perizia che il consulente, in ipotesi dipendente dell'istituto [sic], abbia effettuato per conto dell'autorità giudiziaria, né della materia dell'indagine, né infine degli eventuali risultati. La Banca è rimasta rigorosamente estranea [...]. Una consulenza tecnica e tutti i relativi atti non sono mai riferibili alla Banca d'Italia". Segue un nuovo articolo del "Giornale" ("L'Espresso smentito due volte"), con altre minacce a Giuffrida: "Il fatto che, nel siglare il dossier, [Giuffrida] si fregi del titolo "Funzionario Banca d'Italia" [...] è questione che prossimamente dovrà regolare con i suoi superiori". Così impara a collaborare nientemeno che con la magistratura.
L'operazione-disinformativa è talmente smaccata che persino un uomo prudente come il nuovo procuratore capo di Palermo Piero Grasso prende carta e penna e scrive stizzito a Desario, per mettere i puntini sugli "i", ma anche per sapere se è vero che la Fininvest ha "chiesto chiarimenti" alla Bankitalia. "In relazione alle notizie - scrive Grasso a Desario - pubblicate nell'articolo del quotidiano "Il Giornale" del 5 agosto 2000 dal titolo "L'Espresso smentito due volte" [...] e a prescindere dall'eventuale fondamento delle notizie stesse, questo ufficio ritiene opportuno precisare - nello spirito di collaborazione che ha sempre contraddistinto i rapporti con codesto Istituto - che la consulenza conferita in data 5 dicembre 1997 al dottor Francesco Giuffrida, funzionario di codesta amministrazione, è stata assegnata su designazione del Direttore della Banca d'Italia, sede di Palermo, dott. Gargiulo. Nessun altro intervento vi è stato in codesto Istituto nell'ambito del detto procedimento, né il dott. Giuffrida ha citato nella consulenza altro che la sua qualifica di funzionario della Banca d'Italia, qualifica del resto sulla base della quale il medesimo è stato nominato consulente da questo Ufficio, e codesta amministrazione lo aveva autorizzato ad accettare la nomina. Ciò detto, si prega voler comunicare a questo Ufficio se risponde al vero quanto riportato nell'articolo del quotidiano sopra citato, in ordine a una presunta richiesta di chiarimenti avanzata a codesto Istituto dal presidente della società Fininvest. In caso affermativo si prega di voler trasmettere copia della richiesta di chiarimenti del Presidente della Fininvest per quanto di eventuale competenza di questo Ufficio".

Grasso allega, per rinfrescare la memoria agli smemorati di, via Nazionale, il carteggio che originò la consulenza Giuffrida. E cioè la lettera datata 19 dicembre 1997, in cui il pm Domenico Gozzo chiedeva al direttore della Banca d'Italia, sede di Palermo,
"di voler designare un funzionario della Banca d'Italia che possa essere nominato consulente tecnico da questa Procura". Dopodiché gli illustrava per filo e per segno l'oggetto della consulenza, "in relazione al procedimento [...] nei confronti di Dell'Utri
[...] procedimento di elevata complessità [...] al fine di poter accertare le connesse operazioni finanziarie poste in essere tramite istituti di credito [...]. L'incarico non potrà essere contenuto in un periodo inferiore a un anno". E direttore della sede di Palermo " L. Gargiulo" rispondeva prontamente il 9 gennaio 1998: "Si segnala a codesta Procura, per il conferimento del cennato incarico di consulenza tecnica, il dottor Francesco Paolo Giuffrida, Funzionario di I' addetto a questa Sede". E mostrava di essere perfettamente al corrente di tutto: procedimento penale, oggetto della consulenza, possibile durata, tutto. Altro che Bankitalia "estranea".
Alle cortesi ma ferme contestazioni del procuratore Grasso, Desario risponde riassumendo il contenuto dei comunicati precedenti.
Poi ingrana la retromarcia: "In sostanza, senza affatto denegare che il funzionario interessato è stato designato dall'Istituto su richiesta della Procura di Palermo [nei comunicati, si metteva addirittura in dubbio che Giuffrida lavorasse per Bankitalia], come Ella giustamente sottolinea, si è voluto evitare un grave equivoco sul ruolo della Banca suscettibile di rappresentare in maniera distorta i suoi compiti [...]. Alla richiesta successiva avanzata dal Presidente della Fininvest il 2 agosto (con fax) si è dato riscontro con nota del seguente giorno 4, con la quale ci si è limitati a rendere le medesime puntualizzazioni. Mi astengo dal commentare altre valutazioni comparse sulla stampa e, in particolare, nella citata edizione del Giornale". La lettera di Desario..si conclude confermando "la costante disponibilità dell'Istituto alla più ampia collaborazione con l'Autorità giudiziaria". E la lettera di Bonomo viene acquisita dalla Procura di Palermo "per quanto di eventuale competenza". Una nuova indagine sulla Fininvest? Possibile.
Ecco, in sintesi, il rapporto. Capitolo per capitolo.
---

2. DOCUMENTO 1.
Prima nota informativa sui flussi finanziari delle società Holding Italiana 1a-22a

I. Premessa
"Con provvedimento a firma dei sostituti procuratori della Repubblica di Palermo Domenico Gozzo, Antonio Ingroia, Mauro Terranova e Umberto De Giglio, si acquisiva, presso la sede sociale della società denominata Holding Italiana 1a e delle successive, aventi medesima denominazione ma contraddistinte da numerazione progressiva da 2a 22, la documentazione amministrativoÄcontabile relativa agli introiti finanziari ed al correlato utilizzo a far tempo dalla data di costituzione.
"In particolare veniva acquisita, per tutte le 22 società, fotocopia del libro soci, del libro giornale, dell'atto costitutivo e dei bilanci societari. Si acquisiva altresì documentazione presso il servizio Ispettorato della Banca Nazionale del Lavoro, relativamente ad accertamenti ispettivi effettuati presso le società partecipate SAF e Servizio Italia.
"Nessun incartamento veniva invece acquisito presso la Holding
23a, oggetto comunque di analisi nella presente relazione, per informazioni rivenienti dalla documentazione della Banca Nazionale del Lavoro. Si esaminava altresì la documentazione reperita presso la Banca Popolare di Lodi (ex Banca Rasini) e la Banca Popolare di Abbiategrasso inerente la movimentazione di conti correnti intestati alle Holding in esame ed a società alle
stesse collegate nonché presso la Fiduciaria Padana e l'Efibanca.
"Tutte le informazioni racchiuse nella presente relazione rivengono quindi dalle cennate acquisizioni. Particolare rilievo per la ricostruzione dei flussi finanziari nonché dei vari momenti societari ha assunto la documentazione della Banca Nazionale del Lavoro.
"La presente relazione è stata redatta nelle more di acquisire la restante documentazione reperibile, specie quella relativa alla Fininvest. I contenuti della stessa, rivenienti quindi dalle informazioni al momento disponibili, possono pertanto subire modificazioni alla luce di nuova documentazione e di

ulteriori elementi valutativi che dovessero emergere."
---
2. Finanziaria di investimento Fininvest srl.

Qui si narra delle origini della Fininvest. La Finanziaria di Investimento Fininvest Srl viene costituita il 21.3.75 dal prof. avv. Gianfranco Graziadei, nato a Torino nel 1937, amministratore delegato di Servizio Italia, e dal commendator Federico Pollack, nato a Kosatky (Cecoslovacchia) nel lontano 1887, vicepresidente della SAE Le due società fondatrici Servizio Italia (con il 90% delle quote) e SAF (10%), entrambe fiduciarie della Bnl, agiscono su mandato di Giancarlo Foscale (il cugino di Berlusconi). Amministratore unico viene nominato Giancarlo Foscale. Il collegio sindacale è composto da Previti Umberto, Previti Cesare (figlio di Umberto) e Angela Giovanni (responsabile del settore servizi di Servizio Italia, rappresenta il collegamento funzionale tra Fininvest e Bnl).
A Roma, tre anni dopo, nasce un'altra Fininvest: "La Fininvest Roma Srl - scrive Giuffrida - veniva costituita l'8.6.78 da Servizio Italia (50%) e da SAF (50%) su mandato di Giancarlo Foscale. Amministratore unico veniva nominato Umberto Previti. Il primo collegio sindacale era composto da Mola Aldo, Angela Giovanni e Ferrari Agradi Roberto".
L'anno seguente, le due Fininvest diventano una sola: "Il 7.5.79 la Fininvest Roma Srl incorporava la Finanziaria di Investimento Fininvest Srl", che "al momento della fusione aveva un capitale di 2 miliardi interamente versato, mentre Fininvest Roma aveva un capitale di 50 miliardi, versato limitatamente a 18 miliardi.
A fusione conclusa, il capitale sociale dell'incorporante era di 52 miliardi, versato per 20 miliardi".
Prima della fusione, "i conferimenti venivano effettuati "franco valuta" (direttamente tra i fiducianti e le società partecipate); le società fiduciarie infatti ricevevano solo conferma scritta delle operazioni".

I conferimenti patrimoniali precedenti alla fusione.

a) La Finanziaria di investimento Fininvest Srl, negli anni '70, "aveva effettuato aumenti di capitale connessi in taluni casi con l'emissione di prestiti obbligazionari convertibili" (uno nel 1976 da 2.5 miliardi, l'altro nel '77 da 12 miliardi, quest'ultimo lo stesso giorno di un afflusso di 10.5 miliardi in contanti), "nonché finanziamenti soci in relazione agli aumenti di capitale" per un totale di 16.431.800.000 lire il 2 dicembre 1977. Scrive a questo punto il consulente: "relativamente alla sottoscrizione di capitale del 6.4.77 (L. 8.000 milioni) ed ai finanziamenti soci (L. 16.431 milioni) non si conosce, al momento, la provenienza delle somme". Come dire: 22 miliardi e rotti del 1977 ancora in cerca d'autore. "L'assemblea straordinaria dei soci Fininvest, il 29.11.78 deliberava il rimborso del prestito obbligazionario Tininvest
1" (L. 500 milioni) e la revoca delle delibere inerenti i finanziamenti soci (L. 16.431, 8 milioni)", con successivo "rimborso dei finanziamenti soci con assegni per complessive
L. 16.431.800.000" alla Servizio Italia su un conto corrente della Popolare di Abbiategrasso, agenzia di Segrate, "a firma di Giancarlo Foscale"; e altri due assegni a favore della SAF per 1.008.200.000. Un giro di denaro in apparenza senza capo né coda, visto che la Fininvest si vede da un lato addebitare 17.440.000.000 e dall'altro accreditare 17.500.000.000, "la cui provenienza non è stato possibile ancora ricostruire".
b) La Fininvest Roma Srl delibera anch'essa l'aumento di capitale, da 20 milioni a 50 miliardi: aumento "sottoscritto il 7.12.78 pro quota (50%) da Servizio Italia e da SAF limitatamente a
L. 17.980.000.000", operazione "eseguita direttamente da Foscale, e non per tramite delle fiduciarie (operazione "franco valuta"). Il Foscale [...] dichiarava che i versamenti effettuati in favore della Fininvest Roma il 7.12.78 e il 29.6.79 dovevano intendersi effettuati per conto delle Holding e quindi di proprietà di Silvio Berlusconi". Chi ha versato i quasi 18 miliardi di aumento di capitale? Umberto Previti dichiara che si tratta di un "prestito oneroso consentito a buone condizioni alla Finanziaria di Investimento Fininvest". Un prestito - scrive il consulente - "effettuato da terzi soggetti non ancora individuati documentalmente". Due aumenti di capitale gemelli, insomma, realizzati con i medesimi quattrini (poco meno di 18 miliardi) e nello stesso giorno, il 7 dicembre 1978: proprio mentre, come si vedrà, scatta l'aumento di capitale anche per le Holding 1a-18a.

I conferimenti patrimoniali successivi alla fusione.

La società che nasce dalla fusione fra le due Fininvest, quella di Milano e quella di Roma (7.5.79), si chiama Finanziaria d'Investimento Fininvest Srl, con sede a Milano, nuovo consiglio d'amministrazione (formato da Silvio, Paolo Berlusconi e Giancarlo Foscale: presidente il primo, consiglieri delegati gli altri due) e collegio sindacale (Giuseppe Valle, Armando Minna, Franco Marzorati, Umberto Previti e Walter Donati). A quel punto saranno le Holding Italiana a conferire alla nuova società il denaro occorrente per sottoscrivere l'intero capitale sociale, passando da 26 a 52 miliardi, come si vedrà più tardi a proposito delle varie Holding. E il 30 giugno 1980 Foscale revocherà - il mandato fiduciario a Servizio Italia e SAF. Esce di scena, almeno formalmente, il gruppo Bnl ed entra in forze la famiglia Berlusconi: "Dal 30.6.80 le due società fiduciarie della Bnl non hanno avuto più rapporti con la Fininvest, pur continuando ad avere rapporti con le altre società del Gruppo Berlusconi ed in particolare con le varie Holding Italia Spa che al 30.6.80 erano socie della Fininvest complessivamente per il 96.11% ".
E infatti il capitale sociale Fininvest (52 miliardi) è così ripartito: " L. 49.98 mld alle Holding Italiana 1a-23"; L. 2.02 mld a Berlusconi Silvio", che dunque detiene appena il 3,89333%.
---

3. 3. Le Holding
Premessa: nascita delle società.
"Il 19.6.1978 veniva costituita in Milano, sotto forma di società a responsabilità limitata, la Holding Italiana 1a, così come le ulteriori società con medesima denominazione ma contraddistinte da numerazione successiva (n. 2-n. 23). Il capitale sociale sottoscritto era pari a L. 20 milioni [per ciascuna delle 23 società, per un totale di 460 milioni versati in varie fasi].
I soci fondatori erano i signori Minna Armando, nato a Lecce nel 1937, commercialista (quota posseduta per singola società L. 2 milioni) e Crocitto Nicla, nata a Bari nel 1935, casalinga (quota posseduta per singola società: 18 milioni). La società aveva per oggetto sociale l'assunzione di partecipazioni di altre società od imprese nonché ogni operazione relativa ai titoli ed alle partecipazioni societarie. La Crocitto veniva nominata amministratore unico." Lo stesso giorno vengono costituite anche le Holding Italiana che vanno dalla 24a alla 28a; il 22 novembre '78 nascono anche quelle dalla 29" alla 32" e infine, il 27 marzo 1981, sorgeranno anche le Holding dalla 33a alla 38a. Di queste, soltanto quelle dalla 25a alla 28a non saranno mai possedute da Berlusconi (essendo state cedute il 19 dicembre '78 alla famiglia Perfetti). Tutte le altre sono invece del Cavaliere e dei suoi cari.
Minna è un consulente di Berlusconi e la Crocitto è sua moglie. In questa e in tante altre vicende societarie, i due fungono evidentemente da prestanome del Cavaliere. Ecco infatti, quasi subito, il colpo di scena. Il 4.12.78 Minna "trasferisce la propria quota di minoranza delle società alla Parmafid Spa di Milano" ("Par.Ma.Fid - Società Fiduciaria di Revisione Spa", con sede a Milano, via Cerva n. 13, fondata a Milano nel 1978 da due prestanome, capitale sociale L. 200.000.000) e l'indomani la Crocitto gira le sue quote alla SAF. "La SAF acquistava le quote sociali delle Holding su mandato imparfito da Silvio Berlusconi
[...]. Il controvalore delle quote era stato liquidato tra le effettive parti contraenti". Dalla documentazione si rileva che il pagamento sarebbe avvenuto in contanti", e pare provato che Berlusconi non utilizzò le sue riserve sui conti correnti presso la Rasini e la Popolare di Abbiategrasso. In ogni caso, Berlusconi controlla le 23 Holding ma senza figurare, restando dietro lo schermo delle fiduciarie: "L'intestazione fiduciaria a nome della SAF e della Parmafid permetteva di non far figurare gli effettivi proprietari delle quote sociali delle Holding. Peraltro [...] l'effettivo unico proprietario delle società era Silvio Berlusconi [titolare sia delle quote affidate a SAF sia di quelle affidate a Parmafid]" e lo rimaneva "di certo sino a tutto il 1985".

Introiti finanziari delle Holding negli anni 1978-1985.

Negli otto anni che vanno dal 1978 al 1985, le Holding 1a-22a introitano flussi finanziari pari a quasi 94 miliardi di lire dell'epoca (93.933 milioni). Vale a dire, "applicando il coefficiente Istat per rivalutare i valori in lire/anno 1997, un flusso finanziario che si quantifica globalmente in lire 338.471.000.000". Quasi 340 miliardi di oggi in otto anni, quasi tutti di provenienza ignota.

Anno 1978: primo aumento di capitale di L. 17.980 mln
Il 5.10.78 le prime 18 Holding aumentano il capitale sociale da 20 milioni a 1 miliardo, mentre la 19a sale a 360 milioni. "11 versamento, pari a L. 17.980 mIn, avveniva il 7.12.78, dopo pochi giorni dall'intestazione delle azioni in favore della Parmafid e della SAF". Contestualmente, "veniva nominato il nuovo amministratore unico nella persona di Foscale Luigi, nato a Milano nel 1915 [padre di Giancarlo e zio di Berlusconi]". La quota di SAF la versa direttamente "il fiduciante Silvio Berlusconi", ma
- scrivono gli ispettori della Banca Nazionale del Lavoro dopo l'ispezione del 1994 - "dall'esame della documentazione custodita presso la SAF non risulta alcuna evidenza del movimento contabile sottostante". E Berlusconi avrebbe fornito la "provvista" anche per l'aumento di capitale spettante alla Parmafid, ma su quest'ultima società, "non essendo partecipata", "nulla veniva accertato" dagli ispettori Bnl.
I versamenti avvengono tramite bonifici dalle Holding alla Fininvest Roma, sui conti presso la Banca Popolare di Abbiategrasso. Ma "la documentazione bancaria della Popolare di Abbiategrasso per il 7.12.78 è visionabile solo in parte. Infatti la banca ha dichiarato di aver disponibili gli estratti conto delle Holding per il mese di dicembre 1978 limitatamente ad alcune Holding; per 13 Holding la pellicola microfilmata risulta essersi bruciata". Uno spiacevole incidente che, guardacaso, ha reso invisibile la documentazione su quegli strani giri di denaro.
E di questo tipo di incidenti ne incontreremo ancora parecchi: le carte sui soldi di Berlusconi hanno la pericolosa tendenza all'autocombustione.
Il problema fondamentale è questo: chi ha fornito al futuro Cavaliere i quattrini per quell'aumento di capitale? Impossibile dirlo. La Finanziaria di Investimento Fininvest Srl riceveva nel 1977-78 un finanziamento soci per L. 16.431.800.000. Gli ispettori della Bnl ritengono che il finanziamento sia avvenuto nel 1977. In proposito tuttavia non vi è certezza documentale. Invero potrebbe trattarsi del finanziamento effettuato nel 1978 dalla Fininvest Roma nei confronti della Fininvest Srl con la seguente causale: "Crediti verso clienti" L. 17.686.200.000 "per prestito oneroso consentito a buone condizioni alla primaria Finanziaria d'Investimento Fininvest società per azioni Milano". "Come si rileva dal conto corrente presso la Banca Popolare di Abbiategrasso la Fininvest Srl il 7.12.78 riceveva un accredito di L.17.500.000.000. Al momento non si dispone della necessaria documentazione per identificare l'ordinante". In conclusione, al termine di un impressionante tourbillon di assegni, accrediti, bonifici e operazioni finanziarie, "dall'esame delle operazioni sopra riportate, premesso che la relativa documentazione è in parte ancora in corso di acquisizione, si ritiene che il 7.12.78 le Holding e successivamente la Fininvest Roma non possono che avere ricevuto le disponibilità bancarie, atte ad effettuare i rispettivi aumenti di capitale, dagli assegni della Finanziaria di investimento Fininvest Srl".

Anno 1979: aumento capitale e prestito obbligazionario.

"Nel corso del 1979 i soci delle Holding 1a_19a , riunitisi in assemblea straordinaria, deliberavano per singola società: la trasformazione della ragione sociale da Srl in Spa; l'aumento del capitale sociale di un ulteriore miliardo". Le Holding 1a 5a deliberavano pure "l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile di 2 miliardi cadauno", mentre quelle dalla 6a alla 19a "un prestito obbligazionario di un miliardo cadauno".
L'aumento di capitale delle prime 5 e il prestito obbligazionario della 6a, pari a 6 miliardi, veniva accreditato sul conto della SAF: in parte (1.2 miliardi) dalla Fiduciaria Padana (a sua volta finanziata dalla Fininvest Roma), e in parte (4.8 miliardi) "da soggetto non individuato". In particolare, "per detto flusso finanziario, mancano evidenze amministrative e contabili sulla provenienza del denaro sia nel fascicolo SAF sia presso la Banca Popolare di Abbiategrasso. L'assenza di documenti appare inusuale, atteso che di norma la SAF acquisiva dal fiduciante Silvio Berlusconi autorizzazione scritta a ricevere l'accredito da terzi non aventi titolo [...]. In proposito gli ispettori della Bnl non hanno effettuato alcun rilievo, né posto in evidenza la presenza ed il ruolo della Fiduciaria Padana". Ancora una volta, l'anomalia diventa "normalità".

La Fiduciaria Padana.

"La Fiduciaria Padana Sas di Antonio Berton & C. veniva costituita a Milano

l'11.1.1974 con un capitale sociale di L. 30 milioni. Socio accomandatario era Berton Antonio nato a Ferrara di Soligo (TV) nel 1918, recentemente deceduto" [il quale era pure "presidente del collegio sindacale della Bnl Holding dal marzo 1994 al novembre 1994"]. La Dia di Palermo, visitando la sede della Fiduciaria Padana, ha acquisito "i documenti relativi alle seguenti società, riconducibili al Gruppo in esame [Fininvest]: Società Milanese Costruzioni Srl, Parking Milano 2 Srl, Società generale costruzioni immobiliari Srl, Immobiliare San Sisto Spa, Aurelia Srl, Sedint Srl, REA Spa, Iniziative immobiliari Lombarde Srl, Telemonza Srl, Erre Pubblicità Srl. E ha pure acquisito "parte dei libri dei fiduciantì e delle operazioni fiduciarie limitatamente a determinati periodi. I rimanenti libri non sono stati al momento rintracciati ... ".
"Le prime tre società [...] rappresentate da Dal Santo Giovanni, nato a Caltanissetta il 9.12.1920 [...] erano state affidate fiduciariamente alla "Padana" da tale Maltempo Riccardo, nato a Venezia nel 1930, residente a Milano in via Guzzi. Il 26.6.1979, dopo appena due mesi, il Maltempo comunicava alla Fiduciaria Padana di aver ceduto dette partecipazioni alla Fininvest Srl Milano. Il Maltempo impartiva disposizioni affinché il corrispettivo della vendita, pari a L. 1,2 mld, anziché accreditato in suo favore, venisse riconosciuto alla SAF dovendosi intendere a tutti gli effetti a completa ed esclusiva disponibilità del dottor Silvio Berlusconi. Tale dichiarazione delineava chiaramente l'effettiva titolarità dei diritti patrimoniali". Maltempo, insomma, era l'ennesima testa di legno del Cavaliere.

Ulteriori mandati fiduciari della Padana.

Dal libro delle operazioni fiduciarie, gli uomini della Dia hanno scoperto altri acquisti di azioni effettuati dalla Padana Investimenti per conto di vari personaggi legati a Berlusconi, fra il 1977 e il 1979. Ma - annota il consulente tecnico - "la mancanza dei libri societari per il periodo 1979-1990 non permette di ricostruire la parte più numerosa dei mandati fiduciari assolti dalla 'Padana" considerato che il primo libro evidenzia, negli anni 1977-79 solo sette mandati, mentre il secondo libro, relativo agli anni 1990-97, inizia le proprie scritture con il mandato n. 111. Pertanto manca la documentazione comprovante circa 100 incarichi fiduciari. Il dottor Marco Berton, figlio del defunto Antonio Berton, si era riservato di produrre la documentazione in parola". Solo per il biennio 1979-80, grazie ad alcuni "appunti" ritrovati nella sede della Fiduciaria Padana, si può "ricostruire, seppure frammentariamente, l'operatività della Fiduciaria nei confronti del Gruppo Berlusconi". Segue un'altra lista di società collegate a vario titolo al Cavaliere. E precisamente: Aurelia Srl, Immobiliare San Sisto, Iniziative Immobiliari Lombarde, Telemonza, Erre Pubblicità Srl, REA Spa.

4.10.1979 (data contabile e valuta)

In quella giornata, "presso la Banca Popolare di Abbiategrasso, si riscontrano cinque giroconti per L. 11 miliardi cadauno". Eccoli: si parte con un accredito di 11 miliardi sul conto della SAF, che "su disposizione scritta di Silvio Berlusconi" accredita la stessa somma alle Holding 7a-17a, le quali la accreditano alla Finanziaria di Investimento Fininvest Srl "per sottoscrivere e versare l'aumento di capitale di detta società", la quale la accredita alla "Italiana Centro Ingrosso Srl", la quale la accredita alla "Ponte Srl". Chi ha dato i soldi alla SAF per iniziare il balletto degli 11 miliardi? E che senso ha la loro destinazione penultima e ultima alle due nuove e finora sconosciute società? Mistero. "Non si ritrova alcuna documentazione amministrativa relativa all'iniziale accredito ricevuto da SAF nonché all'accredito effettuato dalla Fininvest Spa presumibilmente alla Italiana Centro Ingrosso Srl e da quest'ultima società alla Ponte Srl". Ma il consulente ipotizza che i quattrini a SAF non può che averli versati una delle società che partecipano al minuetto: se si trattasse di una sesta società, l'ammontare totale dei giroconti in quel giorno sulla Banca Popolare di Abbiategrasso sarebbe di circa 65 miliardi, cioè 10 in più delle "movimentazioni registrate [per 55 miliardi] dall'azienda di credito nella giornata in esame per operazioni della specie". Dunque, "si ha motivo di ritenere che l'operazione prenda spunto dall'accredito a SAF da parte di Ponte Srl o Italiana Centro Ingrosso Srl". In pratica, gli 11 miliardi partirebbero da una
delle due misteriose società, e, dopo un bel viaggetto di 4 passaggi, ritornerebbero "a casa", da dove erano venuti. Ma che diavolo sono la Ponte e la Italiana Centro Ingrosso?

Ponte Srl e Italiana Centro Ingrosso Srl.

La Ponte Srl è "società riconducibile al gruppo Berlusconi, probabilmente strumentale al compimento di una sola specifica operazione finanziaria": una sorta di siringa monouso, creata apposta per far girare a vuoto quegli 11 miliardi e poi gettata via dopo una sola operazione. "Amministratore unico veniva nominato Porrà Enrico utilizzato quale prestanome dal Gruppo Berlusconi [...] La Ponte Srl era domiciliata presso la sig.ra Pala, amica del rag. Marzorati, consulente del Gruppo Berlusconi. Al momento non è stata rintracciata la documentazione contabile della società. Nell'estratto conto della Ponte Srl, oltre alla significativa operazione bancaria di L. 11 miliardi, si è riscontrato in pari data un prelievo di L. 1 miliardo [...]; non si conosce al momento l'utilizzo di detta somma". Porrà lo reincontreremo fra poco al vertice della Palina Srl: è un vecchio di 75 anni , reduce da un ictus, che si muove in carrozzella.
La Italiana Centro Ingrosso Srl "risulta iscritta nel bilancio Istifi [la cassaforte della Fininvest] fra le partecipazioni detenute; trattasi quindi di società istituzionalmente riconducibile al Gruppo Fininvest" con la solita schiera di prestanome. "La società nel 1981 cambiava denominazione sociale in Saci Spa."

19.12.1979 (data contabile e valuta).

Nuovi aumenti di capitale di alcune Holding: finanziamenti soci fruttiferi di 9.760 milioni per la 1a, di 2 miliardi ciascuno per quelle dalla 2a alla 5a, di 1.980 milioni per quelle dalla 20a alla 23". Più un prestito obbligazionario di 2 miliardi cadauno per la 18a e la 19a. Il Sistema, al solito è tortuosissimo. Il 13 dicembre il Cavaliere informa la SAF e la Parmafid che effettuerà, per suo conto ma a nome delle due fiduciarie, versamenti per "finanziamento soci" alle Holding. E aggiunge che i fondi saranno messi a disposizione dalla Palina Srl presso la Banca Popolare di Abbiategrasso. Per un importo di 25.680.000.000. Dunque, il 19 dicembre 1979, Palina accredita a SAF 27.680.000.000 presso la Banca Popolare di Abbiategrasso. Di lì la somma perviene ai conti delle Holding interessate, e da queste rimbalza alla Fininvest Srl "per aumento di capitale e finanziamento soci". Fininvest accredita la stessa somma a un'altra società del gruppo, chiamata "Milano 3 Srl", che a sua volta ritorna il denaro a una misteriosa società. "Non si conosce il beneficiario dell'operazione". Ma, secondo il
tecnico di Bankitalia, non può che trattarsi della Palina stessa. In pratica, dopo cinque giroconti per un ammontare di 138.400 milioni del tutto virtuali, il denaro torna al punto di partenza.
Il gioco dell'oca è identico a quello dell'operazione precedente. Ma non si capisce perché i 25,68 miliardi annunciati da Berlusconi siano diventati 27,68. E non se ne può sapere di più, visto che la società protagonista, punto di partenza e di arrivo, la Palina Srl, è un altro mistero assoluto.

Palina Srl

E' un'altra siringa monouso, costituita il 19.10.79, da altri due prestanome di Berlusconi: Porrà Enrico, nato a Milano nel 1904, e Maranelli Adriana, nata a Sestola nel 1936. "Capitale sociale 20 milioni [sottoscritto in parti uguali dai due soci], domiciliata presso lo studio di Amilcare Ardigò in corso di Porta Vittoria 50 a Milano, posta in liquidazione il 23.05.80", dopo aver compiuto una sola operazione bancaria. Una società molto atipica, anche perché fu costituita "con prestanome", non tenne alcuna scrittura contabile e non diede alcuna "giustificazione contabile per l'operazione di L. 27.680 milioni". Particolarmente interessante la figura dell'amministratore unico, "rag. Enrico Porrà", residente (pare) a Genova, "deceduto il 18 giugno 1986". Ardigò ha spiegato alla Dia di Palermo che "all'epoca della sua nomina Porrà aveva circa 75 anni ed era reduce da ictus. Per questo motivo, Ardigò preferiva accompagnarlo ogni qualvolta veniva a Milano per incombenze relative alle società del gruppo Berlusconi di cui lo stesso risultava amministratore. I libri sociali obbligatori non erano stati scritturati, in quanto [Ardigò] non era mai venuto a conoscenza di alcun atto sociale trascrivibile [...]. La società era stata costituita su richiesta precisa del rag. Franco Marzorati, oggi deceduto, dagli anni '60 consulente esterno del gruppo Berlusconi".
Una miniera di informazioni, questo Ardigò: "Il rag. Marzorati mi ha chiesto di domiciliare la società Palina presso il mio studio senza fornire ulteriori spiegazioni. Richieste del genere nel corso degli anni dal 1978 al 1981 si sono

verificate solo per società riconducibili al gruppo Berlusconi [...]. Per quanto riguarda il ruolo del Porrà, sia come socio che come amministratore, posso affermare con certezza che era un prestanome [...]. Ho sempre supposto che la Palina fosse stata costituita per compiere operazioni di natura mobiliare [...]. Non ho mai avuto la possibilità di leggere documenti relativi alle operazioni bancarie poste in essere dalla Palina [...]. Non ho mai avuto notizia del transito sul conto corrente della Palina di lire 27.680.000".
In quel periodo, Ardigò si accorge che Palina, Ponte e una terza società, la SU Ratale, hanno commesso varie irregolarità fiscali (ad esempio, la SU Ratale "non aveva dichiarato ai fini delle imposte dirette la plusvalenza realizzata dalla vendita di alcuni terreni") e "c'era il rischio fondato di accertamenti". Dunque suggerisce a Marzorati di presentare urgentemente le istanze di condono per quelle e per altre 15 "società del gruppo Berlusconi". Ecco la lista completa: Immobiliare Borromini, Immobiliare Casiraghi, Immobiliare Vasari, Immobiliare Copmar, Immobiliare Nuova Milanese Immobiliare Tavazzano, Ponte, Palina, Mauritania, La Milanese Immobiliare, SU Ratale Spa, SU Ratale Sas, Avilla, Aprisella, IIL. Ma - scrive Giuffrida - "i documenti rinvenuti presso la Fiduciaria Padana sono risultati in contrasto con quanto dichiarato da Ardigò".

Anno 1980

Nelle casse delle prime 22 Holding risultano entrati complessivamente 20.051 milioni, che vanno poi a finanziare un aumento di capitale Fininvest. Nel totale sono compresi gli 851 milioni entrati nella 6a Sotto forma di finanziamento infruttifero soci.
Il 30.4.80 le Holding dalla 1a alla 5a sottoscrivono un
prestito obbligazionario usando i finanziamenti effettuati dai soci: "Infatti, con lettera priva di data, Silvio Berlusconi impartiva alla SAF disposizioni volte a utilizzare le disponibilità che sarebbero state accreditate sul conto della fiduciaria per complessivi 10 miliardi per sottoscrivere il prestito obbligazionario deliberato il 10.12.79. Invero, né il predetto conto corrente riporta un accredito di L. 10 miliardi con valuta 1.4.80 o data prossima né i conti correnti intrattenuti dalle Holding 1a-5a [...]. Pertanto l'operazione nel suo complesso è da ritenere cartolare non avendo comportato sulla scorta dei documenti acquisiti, alcun effettivo movimento finanziario". L'ennesima partita di giro fittizia.
Quanto ai finanziamenti soci deliberati dalle 23 Holding per un totale di 24.015 milioni, allo scopo di finanziare la Fininvest, "gli ispettori della Bnl rilevano che il finanziamento effettivamente versato era stato inferiore al deliberato". Infatti ammontava soltanto a "complessive L. 19.224 milioni in quattro distinte operazioni dal 24 al 31 dicembre 1980 per importi fra loro identici". Impossibile "comprendere i motivi" dell'operazione in quattro rate. E stavolta "il flusso finanziario transitava
dalla Banca Rasini, sia come accredito in favore delle Holding, sia come successivo bonifico dalle stesse effettuato a favore della Fininvest". E anche stavolta la documentazione bancaria è a dir poco carente: è rimasta quella "relativa soltanto a una delle quattro parti del flusso finanziario complessivo", come avevano rilevato a suo tempo anche gli ispettori della Bnl. "In data 30.12.80 perviene direttamente da S. Berlusconi, tramite Banca Rasini, la provvista per complessive L. 4.325.400.000 relativa ad un "Finanziamento Soci" relativo a tutte le 23 Holding". Dunque, conclude il funzionario di Bankitalia, "l'operazione non risulta ricostruibile contabilmente nella sua completezza atteso che, pur ritrovando disposizioni per il suo complessivo importo, si rintracciano documenti contabili per una sola operazione. Elemento che non a caso viene rilevato anche dagli ispettori della Bnl".

L'anno 1981

Nel conto corrente della Holding 1a "si rileva in data 5.3.81 un versamento di L. 3 miliardi [...]. La Banca Rasini non è stata in grado di fornire fotocopia delle cennate operazioni. Di detta operazione bancaria non si trova alcun riscontro nel libro giornale della Holding in esame. La circostanza assume evidente carattere di elevata anomalia, non essendovi corrispondenza tra contabilità aziendale e movimentazione bancaria".

L'anno 1982

Il flusso finanziario complessivo delle Holding è pari
a zero, visto che la 1a restituisce il finanziamento soci di

6 miliardi a Berlusconi, che a sua volta lo versa a pioggia sulle Holding dalla 2a alla 13a.

L'anno 1983

"Dalla contabilità delle Holding non si riscontrano introiti finanziari per l'anno 1983."

L'anno 1984

E' un anno molto movimentato. Anzitutto, viene sottoscritto il 26 marzo il finanziamento soci per le Holding dalla 1a alla 5a, per la 12a e la 13a, con fondi complessivi per 7.172 milioni versati da Silvio Berlusconi in assegni circolari tramite la Banca Rasini e la Popolare di Abbiategrasso. Lo stesso avviene il 2 maggio per le Holding dalla 13a alla 18a, con assegni circolari della Rasini per un totale di 2.297 milioni. Dove il Cavaliere abbia preso tutti quei soldi, nessuno lo sa: "Al momento non si sa con quale provvista sono stati emessi detti assegni circolari. La disamina dei conti correnti di Silvio Berlusconi presso le due banche non evidenzia prelievi in tali date o in prossimità delle stesse finalizzati all'emissione di detti assegni circolari".
Altro mistero: il 22 giugno la Holding 1a delibera un finanziamento soci di 952 milioni, "che si perfezionava per la quota SAF con un assegno bancario tratto da Istifi su Popolare di Novara in favore di Silvio Berlusconi, dallo stesso girato alla SAF e successivamente girato alla Holding 1a sul conto corrente presso la Popolare di Abbiategrasso". Lo stesso giorno, la somma "veniva accreditata a terzi al momento non ancora individuati". La scena si ripete uguale uguale il 31 dicembre, con un finanziamento soci di 850 milioni alla Holding 1a: che arriva in contanti e poi viene "accreditato a terzi soggetti non individuati".
Poi ci sono due operazioni a "saldo finanziario zero" con finanziamenti soci compensati da equivalenti rimborsi di finanziamenti soci all'interno di alcune Holding. Con la particolarità che i finanziamenti (prima di 6 miliardi in contanti, poi di 1 miliardo in assegni) risultano sui conti correnti bancari, mentre le operazioni di rimborso non lasciano alcuna traccia nella documentazione bancaria della Popolare di Abbiategrasso.

L'anno 1985

Solito giro di finanziamenti e restituzioni fra Holding, a saldo praticamente zero.
In più, il 27 marzo, arriva alle Holding 1a e 20a un finanziamento complessivo di 850 milioni, con assegni bancari tratti da Istifi sulla Popolare di Novara in favore di Silvio Berlusconi, dallo stesso girati alla SAF e successivamente alle due Holding", che a loro volta li accreditavano "a terzi al momento non ancora individuati".
Il 25 giugno la Holding 23a riceve un finanziamento infruttifero soci di 1 miliardo, provvista tratta dal "conto corrente intestato a Paolo Berlusconi presso la Banca Rasini".
---
4. I libri soci delle Holding 1a 22a

"La disamina dei libri soci delle Holding Italiana 1a 22a ha permesso di ricostruire, negli anni 1978-98, la compagine sociale di dette società nonché le variazioni nella stessa e nel relativo capitale sociale detenuto [...]. Le operazioni effettuate come "finanziamento soci in c/aumento di capitale" non trovano riscontro nei libri soci dove infatti vengono annotate solo le operazioni di "sottoscrizione soci per aumento di capitale".
"Le 22 Holding venivano tutte costituite il 19.6.78 dai sigg.ri Nicla Crocitto e Armando Minna. La prima deteneva il 90% delle società, il secondo il 10%.
"Nel dicembre 1978 Armando Minna e Nicla Crocitto cedevano le quote sociali delle Holding 1a-19a; il primo, il 4 dicembre, vendeva alla Parmafid il 10%, mentre la seconda il giorno successivo vendeva alla SAF il 90%. Le quote delle Holding 20a-22a venivano cedute il 10 e 11 dicembre 1979. Sino al 1985 le azioni delle 22 Holding erano intestate fiduciariamente alla SAF e alla Parmafid su mandato di Silvio Berlusconi, così come si rileva dalla documentazione agli atti delle due società."
Che cos'è la Parmafid? "Sulla Parmafid non sono stati effettuati finora approfondimenti; tuttavia si è avuto modo di rilevare, dai documenti SAF, che la società operava anch'essa su mandato di Silvio Berlusconi (cfr. operazione "Palina"). Dalle dichiarazioni rese da Giuseppe Vimercati, esponente della SAF,

alla Dia di Palermo, si è appreso che occasionale interlocutore presso la Parmafid era tale dottor Alliata".
La storia continua: "Nel 1989 alla SAF subentrava il Servizio Italia Spa, anch'essa fiduciaria del gruppo Ban ca Nazionale del Lavoro. Successivamente si registra una diversificazione di azionisti: infatti nel 1986, il fiduciante Silvio Berlusconi disponeva cessioni parziali o to tali riguardanti:
- Holding Italiana 23a alla Fininvest "franco valuta";
- Holding Italiana 6a a Videotrading e Sodif per complessive L. 108 mld pagati direttamente da Istifi al fiduciante; - Holding Italiana 3a parziale cessione a Telemercurio (società del gruppo) per 165 mld pagati al fiduciante come da sua conferma scritta; - Holding Italiana 7a a Videotrading e Nodit per L. 110,4 mId di cui 18 mId pagati da Istifi al fiduciante ed il residuo regolato direttamente fra le parti; - Holding Italiana dalla 8a alla 20a reintestazione "franco valuta" al fiduciante Silvio Berlusconi;
- Holding Italiana 22a parziale cessione alla Nodit per 31.8 mld il cui netto ricavo veniva riconosciuto alla Fiduciaria Orefici su ordine del fiduciante".
E non basta: "Oltre alle cessioni di cui sopra, rilevate dagli ispettori della Bnl, emergono dalla lettura dei libri soci ulteriori società, spesso intervenienti in veste di società fiduciarie". Eccone alcune: Servizio Italia, Nagrafin Fiduciaria Spa, Romafides Spa, Sodif Spa, Mercurio Fincom, Videt Spa, eccetera.
---
5. Gli accertamenti Bnl su Fininvest e Holding

"Dai documenti acquisiti presso la Bnl - Servizio Controllo Tecnico Operativo si è rilevato che detto istituto di credito nel 1994 disponeva una ispezione interna presso le società partecipate Servizio Italia e SAF, al fine di verificare la correttezza delle procedure amministrativo-contabili poste in essere dalle stesse nell'espletamento dei mandati fiduciari aventi ad oggetto le società Fininvest Srl (mandato ricevuto da Foscale Giancarlo) e le Holdina da Ia XXIII (mandato ricevuto da Silvio Berlusconi)"_

SAF

"Il capitale sociale della SAF era ripartito tra Bnl Holding Spa, Efibanca Spa e Interb. Invest SIM Spa [...]. Il responsabile delle attività amministrative era, per il periodo in esame, [...] il dottor Giuseppe Vimercati, unico elemento direttivo collaboratore dell'Amministratore delegato".

Servizio Italia

"Il capitale sociale della Servizio Italia Spa era ripartito tra Bnl Holding Spa ed Efibanca ~ Ente Finanziario Interbancario Spa [...]. E responsabile delle attività amministrative [...] era il dottor Giovanni Angela (responsabile settore servizi)". *

Bnl Holding

"Non è stato al momento acquisito l'elenco dei membri del consiglio di amministrazione e il collegio sindacale della Bnl Holding.
Fra gli stessi risulta il dottor Antonio Berton, responsabile della Fiduciaria Padana [e dunque, come abbiamo visto, uomo di Berlusconi], che ricopriva la carica di sindaco effettivo dal 31.3.84 al 28.11.94. Lo stesso è stato altresì presidente del collegio sindacale della Locafit Spa (1979-1987) e sindaco effettivo della Innofit Spa (1983-1989)".

Ulteriori mandati assolti da SAF e Servizio Italia

"La SAF e la Servizio Italia avevano gestito fiduciariamente per conto di Foscale Luigi le due Fininvest e per conto di Berlusconi Silvio le Holding 1a-23a . Tuttavia, dall'esame della documentazione acquisita, risultano ulteriori società gestite da dette fiduciarie per conto dei soggetti suindicati, delle Holding 1a-22a o da altri soggetti in rappresentanza del Gruppo Berlusconi; e precisamente:
- Roma 2 Srl - Holding
- Estate Srl - Rusconi Alberto
- Società Editrice Dieter Srl - Efin Srl - Marzorati Dario
- Promozione Progetti Srl - Foscale Giancarlo

- Aurelia Srl - Berlusconi Paolo
- Immobiliare Coriasco Spa - Foscale Luigi
- Europrint Srl Berlusconi Silvio

L'ispezione della Banca Nazionale del Lavoro

"Dagli accertamenti ispettivi condotti presso le società Servizio Italia e SAF - Società Azionaria Fiduciaria Spa scaturivano due relazioni: la prima a firma del dottor G. Rosati (luglio 1994), la seconda a firma del dottor I. Santarelli (agosto 1994)". Siamo, come dicono le date in pieno governo Berlusconi (maggio-dicembre'94).
"Il primo accertamento fu disposto in seguito ad articoli di stampa pubblicati riguardanti i rapporti tra le partecipate Servizio Italia Spa, SAF e la Fininvest. Il relativo rapporto si compone di una relazione generale ivi compresa una sintesi per la Direzione a firma del dottor S. Guarracino, e di diversi allegati."
La relazione sìntitola "Ricognizione presso le controllate Servizio Italia Spa e SAF Spa per l'accertamento dei rapporti intercorsi tra queste e le società Fininvest Srl e Holding Italia da I a XXIII" e conclude che non si sono "rintracciati elementi di anomalia o modalità operative difformi dalla vigente normativa di legge".
Ma qualcosa che non va c'è: "Si rilevava che, contrariamente a quanto richiesto dal Ministero dell'Industria a seguito dell'ispezione amministrativa condotta sulla partecipata Servizio Italia nel 1991, le operazioni sul capitale di alcune società comportanti trasferimenti d quote "franco valuta" venivano effettuate sulla scorta delle sole dichiarazioni dei fiduciantì, senza acquisire fotocopia dei mezzi di pagamento utilizzati dalle parti per il regolamento finanziario".
Insomma: "la ricognizione effettuata dal Servizio Ispettivo della Banca Nazionale del Lavoro poneva in luce che, nel periodo in cui Servizio Italia e SAF erano intestatarie di quote o azioni delle varie società del Gruppo, venivano effettuate operazioni sul patrimonio delle Holding comportanti movimenti finanziari per oltre 200 miliardi. Di questi circa 100 miliardi eseguiti da Silvio e Paolo Berlusconi, da Istifi e dalla Palina Srl. Altri movimenti finanziari per oltre 100 mld sono stati regolati invece direttamente tra fiduciante e le società e pertanto l'intervento di Servizio Italia e SAF era limitato alla sola conferma scritta".

L'analisi sulle Holding Italiana 1a-23a

"Nel periodo esaminato - rilevavano gli ispettori Bnl - venivano effettuate da diverse Holding sia cessioni di azioni ad altre società del Gruppo (anche per l'intero capitale sociale) che reintestazioni al fiduciante. Le cessioni, il cui regolamento avveniva con rimessa di assegni al fiduciante Silvio Berlusconi oppure "franco valuta evidenziavano significative plusvalenze nell'ordine di centinaia di miliardi.
"Infine - secondo il rapporto ispettivo - tra le società amministrate da Servizio Italia per conto del Gruppo Berlusconi, figuravano:
- Summit Finanziario Spa; (1)
- Compagnia Finanziaria Lombarda Spa; (2)
- Rete 10 Srl. (3)
*
(1)
Società costituita il 17.2.87 con capitale sociale di L. 200 mln,, amministratore unico risulta Gianfranco Cassol. successivamente amministratore Brambilla Pisoni Gianni.
(2)
Il 15.10.90 Foscale Giancarlo vende a Silvio Berlusconi il 40% della società (L. 20 mln) le cui azioni vengono fiduciariamente intestate a Servizio Italia. Amministratore unico della società Brambilla Pisoni.
Il 16.10.90 aumenta il capitale sociale a L. 200 mln e sempre nello stesso anno il finanziamento soci per L. 2,06 mld. Nel 1992 aumenta il capitale sociale da 200 mln a 1 mld con utilizzo dei predetti finanziamenti soci nonché restituzione al fiduciante Silvio Berlusconi di 1,4 mld anticipati come finanziamento soci.
(3)
Società costituita il 21.10.82 con capitale di L. 100 mln posseduta per il 99% dalla Società Europea di Edizioni Spa e per l'1 % da Granzotto G. Battista. In pari data l'azionista di maggioranza trasferisce l'1% di Rete 10 alla Cofint che ne affida la gestione a Servizio Italia e il sig. Granzotto

trasferisce la sua quota a Istifi. Il 3.11.82 la società delibera un aumento di capitale da 100 mIn a 100 mld per il tramite di collocamento presso il pubblico ad opera di Programma Italia.
Nel 1983 Rete 10 acquista 11 antenne televisive regionali ed il marchio Italia 1.
(4)
Operazioni effettuate mediante regolamento finanziario diretto fra le parti, senza l'intervento delle fiduciarie che, tramite l'intestazione, risultavano invece le formali esecutrici.
*
"Relativamente a Rete 10 Srl si evidenziava come il capitale sociale di 100 miliardi fosse distribuito tra 5 mila investitori, le cui quote, collocate per il tramite di Programma Italia, erano state fiduciariamente intestate, fino al 1986, a Servizio Italia che aveva rapporti diretti solo con i promotori di Programma Italia anziché con i depositanti. Dopo il 1986, allo scadere del contratto di sottoscrizione, i fiducianti chiesero la diretta intestazione delle quote o la loro vendita alla Cofint, altra società del Gruppo Berlusconi".
Ed ecco le conclusioni: "La relazione ispettiva delineava come atipiche le operazioni "franco valuta per le quali Servizio Italia, società particolarmente coinvolta in operazioni della specie, si cautelava, specie negli ultimi anni, chiedendo ai soggetti interessati quietanze, dichiarazioni liberatorie entrando in taluni casi in possesso anche di copia del mezzo di pagamento utilizzato dalle parti per il regolamento finanziario.
"Per quanto riguarda gli aumenti gratuiti di capitale effettuati dalle Holding, gli ispettori rilevavano come l'acquisizione di copia della deliberazione assembleare depositata e omologata, veniva ritenuta dalla fiduciaria prova sufficiente dell'avvenuta operazione e ciò anche quando nel verbale assembleare non venivano indicate le relative modalità di attuazione".
Insomma, gli ispettori erano tornati piuttosto perplessi per quanto avevano visto: "Di certo la Banca Nazionale del Lavoro concludeva gli accertamenti con significative perplessità sulle modalità di gestione delle fiduciarie nei confronti del Gruppo. Ciò si deduce:
- dalla natura dei quesiti posti a consulenti esterni sul l'opportunità delle operazioni "franco valuta";
- dalle perplessità manifestate in ordine agli aumenti gratuiti di capitale;
- dall'insolita circostanza di un ulteriore accertamento ispettivo Pochi giorni dopo la conclusione del primo accertamento ispettivo".
Già, perché un mese dopo la prima ispezione, la Bnl ne dispone
- fatto piuttosto insolito - una seconda: "il successivo intervento ispettivo presso Servizio Italia, effettuato dal dottor Santarelli nell'agosto 1994, circoscriveva le problematiche inerenti il "franco valuta", anche con riferimento alle modalità operative della partecipata Bnl, successivamente alle contestazioni ricevute dal ministero dell'Industria in qualità di organo di controllo".
Il secondo blitz nelle società del presidente del Consiglio era ritenuto così indispensabile da mettere in ombra il fatto che "un intervento ispettivo dopo poco tempo dal precedente è indubbiamente atipico e non giustificato dallo specifico mandato ricevuto già ampiamente disaminato nel precedente accesso".
Ed ecco le conclusioni della seconda relazione. Secondo gli ispettori Bnl, l'esame di "campionatura di partecipazioni societarie [...] ha evidenziato una percentuale del 30,8% di operazioni sul capitale effettuate successivamente all'ispezione ministeriale in deroga a quanto comunicato al Ministero dell'Industria".
"In particolare - osserva il consulente Giuffrida - si rilevava che negli anni '90, su un campione di 39 posizioni fiduciarie che avevano registrato operazioni sul capitale, 12 contenevano operazioni "franco valuta" effettuate da Servizio Italia senza alcuna documentazione dimostrativa del movimento fondi. Fra queste risultavano tre società del Gruppo Berlusconi ed in particolare:
- Holding Italiana 3a (cessione di 2.205.000 azioni a Telemercurio [amministratore unico Foscale G.] in data 12.11.92 per L. 165 mld con pagamento diretto al fiduciante Silvio Berlusconi);
- Holding Italiana 4a (cessione di 4.500.000 azioni più quota finanziamento soci per L. 2.6 mld a Carla Elvira Lucia Dall'Oglio [prima moglie di Silvio Berlusconi] in data 13.5.94 senza indicazione del prezzo e con pagamento diretto a Silvio Berlusconi);
- Holding Italiana 5a (cessione di 4.500.000 azioni più quota finanziamento soci per L. 2.6 mld a Carla Elvira Lucia Dall'Oglio in data 13.5.94 senza indicazione del prezzo e con pagamento diretto a Silvio Berlusconi)".

---
6. Banca Rasini

"Nel corso dagli approfondimenti tecnici connessi con l'incarico ricevuto - scrive il dottor Giuffrida - si richiedeva ai responsabili aziendali della Banca Popolare di Lodi di conoscere se la Banca Rasini (azienda di credito incorporata) avesse intrattenuto rapporti attivi e/o passivi con le Holding Italiana
1a-22a, oltre che con numerose altre persone fisiche o giuridiche. Per le Holding la Banca Popolare di Lodi rispondeva negativamente. Ciò pur risultando presenti, nell'anagrafe aziendale, le società richieste. Infatti, la Banca Popolare di Lodi giustificava l'avvenuto censimento, peraltro effettuato come "servizi di parrucchieri ed istituti di bellezza", con esigenze connesse ad una propedeutica attività di acquisizione clienti".
Proprio così: nella tabella riprodotta nella consulenza del funzionario di Bankitalia, a proposito della documentazione raccolta alla Popolare di Lodi, di fianco ai nomi delle Holding Italiana 1a-22a, sotto la voce "ramo attività economica" c'è scritto "serv. parrucchieri/ist. di bellezza".
Annota il consulente: "Successivi approfondimenti condotti dalla Banca Popolare di Lodi, richiesti dopo il riscontro effettuato con la contabilità delle Holding, portavano a stabilire, con certezza e diversamente da quanto in precedenza dichiarato dagli esponenti della Popolare, che la Rasini aveva intrattenuto conti correnti con le società in esame sin dal 1978. Inoltre dalla documentazione amministrativo-contabile rinvenuta presso gli archivi della Banca Rasini si è rilevato che ragioni sociali delle Holding Italiana non erano 22, bensì 38 [...] e interlocutori operativi per le Holding erano i sigg.ri: rag. Ceratti (vicedirettore generale); Torre (responsabile di sala); Ghezzi".
Dunque, le Holding non erano 22, ma addirittura 38. Su tutte aveva facoltá di firma Luigi Foscale, eccezion fatta per la 24a (facoltà di firma Foscale Luigi, Restelli Luigi), la 29a (Crocitto Nicla, Cafaro Vito e Frattini Achille) e la 37a (Foscale Luigi e Rovati Massimo).
Di queste, negli anni successivi alla costituzione, sei "mutavano ragione sociale":
- Holding Italiana 24 diventava Bica (Beni Immobili
Civili e Agricoli Spa);
Holding Italiana 29 diventava Sipa (Soc. di Investimenti e Partecipazioni Azionarie Spa);
- Holding Italiana 35 diventava Fintre Srl;
- Holding Italiana 36 diventava Immobiliare Pisani Srl;
- Holding Italiana 37 diventava Centro Commerciale
Milano 3;
- Holding Italiana 38 diventava Assofin Srl.
"Dal riscontro dei cartellini di firma intestati a Foscale Luigi sono state rinvenute, sempre presso gli archivi della Banca Rasini, ulteriori cinque società denominate "Holdfin" distinte fra loro anche in questo caso dalla numerazione progressiva da 1 a 5, nonché una società denominata "Holding Elite"". Sulle prime 5, aveva facoltà di firma il solito Luigi Foscale, mentre sulla Holding Flite un tale Giorgio Colombo.
Poi due Holdfin, la 1 e la 5, mutavano ragione sociale, diventando rispettivamente "Immobiliare Lurate Caccivio Srl" e "Immobiliare Buonaparte".
"Dalla lettura dei fascicoli rinvenuti negli archivi della Banca Rasini" il consulente ha tratto altre notizie utili. Eccole.

Holding Elite

"La società è stata costituita il 22.2.1979 dai sigg.ri
Filippa Roberto, nato a Montegrosso d'Asti nel 1939,
nella qualità di amministratore unico della Parmafid, e da Colombo Giorgio, nato a Milano nel 1958. Il capitale sociale di L. 40 mln veniva sottoscritto da Parmafid per L. 39,6 mln e da Colombo Giorgio per L. 0,4 mln. Amministratore unico della società veniva nominato Colombo Giorgio, mentre la sede sociale veniva stabilita in Milano via S. Maria Segreta 7. Delegato a operare sul conto corrente acceso presso la Banca Rasini era, inizialmente, Armando Minna>
Tornano, qui, alcuni prestanome berlusconiani già incontrati in precedenza.

Holdifin 4a

"La società è stata costituita il 21.4.1982 dai sigg.ri Cafaro Vito, nato a Monza il 26.2.50, intervenuto nella qualità di amministratore unico della SIPA,

e dalla sig.ra Capra Daniela, nata a Monza il 3.6.56. Il capitale sociale di L. 20 mln veniva sottoscritto da Sipa per L. 18 mln e da Capra Daniela per L. 2 mln. Amministratore unico della società veniva nominato Foscale Luigi [...] mentre la sede sociale della società veniva stabilita in Milano via S. Maria Segreta 7. Le disponibilità del conto corrente presso la Banca Rasini, aperto nel giugno 1982, venivano stornate nel maggio 1983 con accredito del netto ricavo sul conto corrente di Antenna Nord Liguria Srl presso la Banca Commerciale Italiana agenzia 7 di Genova."

Holding 30a e 31a

"Le società sono state costituite il 22.12.1978 in Milano da Minna Armando e Crocitto Nicla. Il capitale sociale di L. 20 mln veniva sottoscritto da Minna per L. 2 mln e da Crocitto per L. 18 mln.
La Banca Rasini aveva archiviato i documenti delle due società insieme. Amministratore unico delle due società veniva nominato Crocitto Nicla mentre la sede sociale veniva stabilita in Milano via S. Maria Segreta 7. I conti correnti presso la Banca Rasini aperti nel dicembre 1978 venivano chiusi nel settembre 1983."

Holding 33a

"La società è stata costituita il 27.3.1981 dai sigg.ri
Cafaro VIto e Minna Armando. Il capitale sociale di L. 20 mln veniva sottoscritto da Minna per L. 18 mln e da Cafaro per
L. 2 mln Amministratore unico della società veniva nominato Foscale Luigi, mentre la sede veniva stabilita in Milano via S. Maria Segreta 7. Il conto corrente presso la Banca Rasini aperto nel giugno 1981 veniva chiuso nel luglio 1982. La giacenza in essere, pari a L. 452.435, veniva commutata in assegni circolari."

Holding 34a

"Le modalità di costituzione di detta società, così come i soci fondatori, la sede sociale, lo scopo sociale risultano dalla lettura dell'atto costitutivo identici alla precedente Holding 33a."
---
7. Efibanca

Il consulente raccoglie documentazione anche nella sede di Efibanca, uno degli istituti di credito più generosi, negli anni '80, con il Cavalier Berlusconi, allora a corto di liquidità.
Da quelle carte - scrive Giuffrida - "si rileva che il gruppo Berlusconi aveva ottenuto nel periodo 1982-1993 affidamenti da Efibanca per complessivi L. 295 miliardi. Fra questi particolare rilevanza assumeva il primo affidamento concesso inizialmente alla Cofint (Compagnia Finanziaria Televisiva [che fa capo a Berlusconi]), successivamente incorporata dalla Fininvest Spa.
La richiesta di fido della Cofint veniva avanzata il 10.12.81 contestualmente a un'altra della Saci Efibanca istruiva le due richieste unitamente. Mentre la; Cofint richiedeva un finanziamento di L. 10 mld, la Saci aveva avanzato la richiesta di un fido per
L. 50 mld in connessione con la costruzione del complesso commerciale il Girasole".
Ma era un buon affare, per Efibanca, prestare tutto quel denaro al gruppo Berlusconi? Scrive Giuffrida che "nella relazione istruttoria [anno 1981 veniva evidenziato come il gruppo Fininvest fosse strutturato in cinque divisioni e precisamente edilizia, televisiva, editoriale e tipografica, elettronica, attività diversificate. Relativamente alla divisione televisiva la relazione evidenziava: 'La Divisione televisiva, nella quale il gruppo si èinserito con impegno praticamente dal 1980, è strutturata nella Holding Cofint, che controlla la Reteitalia Spa, la Reteitalia Limited, la Publitalia 80, la Telemilano Spa, oltre a circa trenta emittenti locali che coprono l'intero territorio nazionale. [...] L'andamento del settore televisivo nel 1980 ha presentato introiti (soprattutto per pubblicità) pari a 16,7 miliardi con un cash flow di 1,2 miliardi che, depurato degli ammortamenti, ha dato luogo ad una perdita netta di circa 3 miliardi, connessa con la fase di avviamento dell'attività. [...] La situazione consolidata delle società appartenenti alla Divisione televisiva appare alquanto provata dal rapido sviluppo dell'attività e dagli esiti economici non ancora soddisfacenti ed al 31.12.1980 evidenziava mezzi propri per

circa 16 miliardi contro debiti per 31 nonché un equilibrio finanziario carente".
"La relazione - prosegue Giuffrida - sintetizzava poi i programmi della Divisione televisiva evidenziando che "il gruppo, al fine di consolidare la primaria posizione raggiunta nel settore delle televisioni private, ha avviato dal 1980 consistenti investimenti, per circa 56 miliardi (di cui 29 già realizzati a fine '80), relativi alle apparecchiature ed all'acquisto di programmi"".
Insomma, il gruppo televisivo berlusconiano è considerato tutt'altro che affidabile, tanto che - osserva il consulente - "per le due operazioni di credito in favore di Saci e di Cofint veniva richiesta da Efibanca ipoteca rispettivamente di 1° e 2° grado sul complesso Il Girasole, nonché fidejussioni della Finanziaria di Investimento Fininvest Srl del cav. Silvio Berlusconi. Una ulteriore nota istruttoria datata 3.12.8164 evidenziava: "Divisione Tv: 30 emittenti televisive locali, alcune in fase di avvio, con esito economico ancora negativo [...]. Il bilancio consolidato del gruppo Fininvest espone a fine 1980 mezzi Propri per circa 150
miliardi con debiti per altrettanto, e appare patrimonialmente solido ma finanziariamente alquanto impegnato a causa del recente forte sviluppo del gruppo stesso. La redditività ha presentato un andamento ciclico, in relazione anche alle fasi dell'attività edilizia passando dai 20 miliardi di utile del 1978 a 3 del 1979 ed a 6,7 (inclusivi di perdite del settore Tv per 3,1) nel 1980. Per lo sviluppo dell' attività in campo televisivo, la Fininvest ha Programmato investimenti per 56 miliardi (di cui 20 per acquisto di impianti e 36 Per acquisizione di diritti e doppiaggi di trasmissioni), in buona parte già realizzati e da completarsi entro il 1982"".
A quel punto, il Servizio Finanziamenti Interno di Efibanca stilava una "Relazione istruttoria" sulla richiesta di prestiti, datata 9.12.1981, in cui si enumeravano "i Precedenti finanziamenti ricevuti dalla Fininvest e in particolare un mutuo erogato per
L. 1 mld con il Mediocredito Regionale Lombardo "concesso a una società del gruppo facente parte della Divisione televisiva nonché con alcuni Istituti specializzati per numerosi mutui in prevalenza fondiari residuati il 31.12.80 a 15.907 milioni"".
In quel periodo, al vertice della Divisione televisiva della Fininvest c'era la Cofint, che controllava Reteitalia Spa e Reteitalia Limited (addette alla acquisizione e commercializzazione dei diritti di trasmissione radiotelevisiva), Publitalia 80 (che vendeva gli spazi pubblicitari), Telemilano e le sue consociate (che "Provvedevano alla produzione e diffusione di programmi televisivi su tutto il territorio nazionale") e infine "circa trenta emittenti televisive locali che coprivano l'intero territorio nazionale". "In quel periodo - scriverà la Dia nel suo rapporto alla Procura di Palermo - il settore delle televisioni private, perdurando ancora la mancanza di una legislazione in materia, è regolato da alcune pronunzie giurisprudenziali le quali vietano trasmissioni che travalichino l'ambito locale utilizzando collegamenti aerei tra emittenti diverse. Il gruppo Fininvest, proprietario del marchio "Canale 5", raggruppa sotto quest'ultimo
le 30 emittenti affiliate, che mandano in onda contemporaneamente su tutto il territorio nazionale il medesimo programma registrato, però su cassette e non attraverso l'alta frequenza. In tal modo il gruppo attua una vera catena televisiva nazionale, senza porsi formalmente in contrasto con le sentenze della magistratura."
Quanto al gruppo Fininvest nel suo complesso, la relazione evidenziava: "Appare arduo - considerata l'eterogeneità delle attività consolidate - esprimere un giudizio sulla situazione finanziaria del gruppo. Tuttavia, pur considerando mezzi liquidi presso banche per ben 21 miliardi (la cui presenza potrebbe avere il carattere di giacenze tecniche di fine anno), il gruppo appare alquanto impegnato finanziariamente, a seguito del forte sviluppo dell'attività nei nuovi settori operativi (i debiti verso i fornitori della sola divisione televisiva ammontano a circa 17 miliardi). Solida appare la struttura patrimoniale principalmente in virtù di notevoli plusvalenze evidenziate nei lavori in corso, terreni, fabbricati e partecipazioni. I revisori Sirea al riguardo hanno tratto la convinzione che le plusvalenze possono essere anche superiori (e riguardare anche altre poste, ad es. i diritti su film e telefilm)".
Nel 1981, come abbiamo visto, partono le richieste di fido avanzate da Cofint (10 miliardi per le tv) e Saci (50 miliardi per il centro commerciale Il Girasole). Nel 1982, però, c'è un cambio di programma: "Con nota del 4.6.82 indirizzata all'Efibanca, la Fininvest chiedeva di accantonare la richiesta di finanziamento Saci destinata alla realizzazione del centro commerciale. Il

Girasole e di prendere in considerazione la possibilità di perfezionare l'operazione Cofint per la quale richiedeva l'intervento Efibanca per la complessiva somma di L. 10 mld, senza quindi l'intervento di altri istituti di credito in pool".
La risposta arriva veloce: "In data 13.7.82 l'Efibanca comunicava alla Cofint di aver approvato il 4.6.82 un finanziamento per L. 10 mld da destinare alla realizzazione di un programma di potenziamento della Divisione televisiva. Detto finanziamento pertanto andava a sostituire il precedente in pool di complessive L. 10 mld (quota Efibanca L. 4 mld). Allegata a detta nota si rintraccia un Promemoria sulle problematiche radiotelevisive con le seguenti notazioni a margine: "ricevuto 8.6.82 Avv. Bonomo Avv. Previti"".
Ma "la relazione istruttoria datata 21.1.1985, redatta in occasione di una modifica delle garanzie offerte sul finanziamento Cofint evidenzia le difficoltà istruttorie nei confronti di un gruppo imprenditoriale non dedito all'esterno. In particolare, relativamente all'andamento del Gruppo nella relazione si dichiarava: "I sintetici elementi riportati sono desunti dalla situazione del Gruppo (solo patrimoniale) certificata e da altrI
- peraltro largamente incompleti - trasmessici per l'occasione dalla parte nonché da notizie di stampa. Osserviamo innanzitutto al riguardo che la divisione televisiva (di cui la beneficiaria del finanziamento è la Holding Cofint) nell'ambito dell'attività del gruppo è quella che dovrebbe aver presentato i più soddisfacenti risultati reddituali: il bilancio della Cofint al 30.6.1984 evidenzia utili netti per 19 miliardi, che per il grosso derivano però da negoziazione di titoli e partecipazioni. Non si conoscono al riguardo altri dettagli [...]. Il bilancio consolidato 1983 del gruppo Fininvest - certificato per la prima volta dalla Arthur Andersen - evidenzia una situazione finanziaria caratterizzata da un indebitamento di ben 840 miliardi da un rapporto di lìquidità alquanto squilibrato nel breve e da un circolante netto negativo, nonostante che tra le disponibilità siano inclusi i lavori in corso e gli edifici completati destinati alla vendita [...].
La struttura patrimoniale risulta indebolita dall'elevato grado dell'indebitamento complessivo [...]. Non siamo invece in possesso di alcun dato sul conto economico consolidato del gruppo per l'esercizio 1983: solo notizie di stampa, secondo cui il fatturato (aggregato però) del gruppo oscillerebbe fra i 1.000 ed 12.000, miliardi senza nessun riferimento al risultato reddituale conseguito. Unici dati sull'andamento reddituale sono quelli relativi alle Holding Fininvest e Cofint, sulla cui rappresentatività, come detto, è lecito peraltro avere dubbi. Quanto alle prospettive, queste sono di difficile determinazione in considerazione della nebulosità della situazione di partenza e considerata la mancanza di dati previsionali [...]. Sulla base del quadro esposto, il gruppo, dotato di indubbio dinamismo, ha assunto dimensioni ragguardevoli, che non sembrano però supportate da basi finanziarie adeguate, mostrandosi esso chiaramente sottocapitalizzato. Ciò a parte la consueta impossibilità di acquisire un quadro sufficientemente attendibile del suo andamento economico consolidato"".
Di fronte a questo quadro allarmante nessun gruppo "normale" potrebbe sperare in un'apertura di credito di quella importanza.
Ma curiosamente, osserva il dirigente di Bankitalia, "detta relazione non fu mai esitata.
A margine si ritrova un appunto con sigla non appurata: "relazione non esatta nella sua impostazióne...".
Ed invero la versione ufficiale, oltre a non riportare le analisi sopra virgolettate, non evidenzia come oggetto della richiesta "sostituzione dell'ipoteca", bensì "rinuncia all'ipoteca da parte di Efibanca"". "Alquanto strana
- scriverà il sottufficiale della Dia - è la decisione di Efibanca di non chiedere nessuna ipoteca per il finanziamento richiesto, vista l'esposizione della relazione sopraindicata".
"Accertamenti condotti presso la Banca Nazionale del Lavoro
- prosegue il rapporto Bankitalia - hanno consentito di accertare che detto istituto di credito aveva finanziato la Cofint inizialmente nel 1981: detto finanziamento concesso contestualmente ad altro a nome Saci veniva poi annullato.
"Successivamente la Cofint veniva finanziata per L. 5 mld come "prefinanziamento a fronte del finanziamento Efibanca di L. 10 mld". Ulteriori ricerche effettuate presso la Banca Nazionale del Lavoro rilevano rapporti tra detto Istituto di credito e la Cofint". La quale, peraltro, non utilizzò mai quell'affidamento.
In conclusione: "Efibanca istruiva le richieste di fido delineando una

situazione tecnica della Fininvest e della Cofint (Holding televisiva) non del tutto sicura, con un elevato grado di indebitamento e con dubbi sui risultati reddituali.
Le "perplessità" di Efibanca, così come emergono dalla lettura dei documenti istruttori, risultano tuttavia coerenti con quelle manifestate dalla Banca Popolare di Abbiategrasso in occasione dell'istruttoria fidi effettuata dalla banca in parola per i finanziamenti richiesti dall'istifi". Eppure i finanziamenti al gruppo Fininvest non mancavano mai.

Sirea - Società Italiana Revisione.

E' venuto il momento di conoscere un'altra società: la Sirea, che "effettuava, per conto di Efibanca, analisi tecnico-amministrative in occasione di richieste di affidamento da istruire nonché, probabilmente, anche approfondimenti contabili. Nella circostanza la Sirea aveva effettuato notevoli approfondimenti per i fidi Cofint e Saci". Che cosa sappiamo della Sirea? Che è una "società costituita il 13.7.1976, capitale sociale iniziale L. 25 milioni, soci partecipanti Bnl (40%), Efibanca (40%), Servizio Italia Spa (20%). Il Cda inizialmente formato da tre membri era composto da: dottor Filippini Lera Mario, Rigacci Emilio e altro nominativo non riscontrato. Dall'aprile 1979 il Cda composto di cinque membri era così formato: Filippini Lera Mario, Ranalli Emilio, Lai Aurelio, ing. Previti Flesca Giuseppe, prof. Graziadei Gianfranco [...]. Negli anni successivi il Cda e mutava i componenti; rimanevano invariati Lai e Previti Flesca; quest'ultimo ricopriva negli anni altresì la carica di amministratore delegato e direttore generale
[...]. La Bnl sostituiva Servizio Italia per poi cedere la partecipazione a Bnl Holding".
E chi erano i personaggi appena citati? "Il dottor Lai Aurelio negli anni in esame è stato dirigente di Efibanca sino a ricoprire la carica di direttore generale; il prof. ing. Previti Flesca Giuseppe, amministratore delegato e direttore generale della Sirea, risulterebbe essere il fratello di Previti Cesare, legale di Efibanca che, dall'esame delle parcelle, dall'azienda di credito corrisposte, dovrebbe aver svolto significativa attività consulenziale presso detto Istituto di credito. Il prof. Graziadei Gianfranco è stato consigliere di amministrazione di Servizio Italia. Antonio Berton, titolare della Fiduciaria Padana, è stato sindaco effettivo di Bnl Holding negli anni 1984-1994 e presidente del collegio sindacale di Locafit negli anni 1979-1987".
Fra le tante singolarità della Sirea c'è pure questa: che la società che dovrebbe decidere sui fidi alla Fininvest è di fatto in mano al fratello di uno dei massimi dirigenti Fininvest, Cesare Previti, che di quella società è per giunta un apprezzato e remunerato consulente. Tutto in famiglia.

Istifi - Istituto Italiano di Finanziamento e Investimento.

La società per azioni - una sorta di "tesoreria" del gruppo Fininvest - fu "costituita il 10-11-1976 dai sigg.ri Palleroni Luigi, nato a Milano nel 1939, e Tirelli Gabriele, nato a Pavia nel 1941. Sede sociale a Milano via Giustiniano 1. Amministratore unico veniva nominato il sig. Dal Santo Giovanni, nato a Caltanissetta nel 1920. L'oggetto sociale prevedeva "il finanziamento di acquisti immobiliari, la prestazione di garanzie sia reali che personali, gli sconti cambiari e ogni altra forma di finanziamento di attività industriali, commerciali, agricole...". Il 21.1.78 Dal Santo si dimetteva e al suo posto veniva nominato amministratore Agostino Raiteri, nato a Villabella Valenza nel 1919. Nel Cda, oltre a Raiteri, sedevano il rag. Marzorati Franco e il rag. Marzorati Dario [suo figlio]. Nel 1980 Giovanni Callegaro sostituiva Raiteri come presidente e amministratore delegato, cariche poi assunte dal 1982 da Lìvio Gironi".
Ed ecco la lista delle partecipazioni Istifi. Società controllate: Iniziative Immobiliari Sarde Srl (67%). Società collegate: Ifin Spa (46,25%). Piccole quote in diverse altre società: Società italiana attrezzature sportive, Edilnord servizi Spa, Italiana Centro Ingrosso Srl, Publitalia 80, Videoprograms Srl, Cofint Spa. Milano 3 Srl, Banca Popolare di Novara, Videotecnica Srl, Reteitalia Spa, Cantieri Riuniti Milanesi Spa, Saci, Istituto per l'edilizia industrializzata.
A proposito della Sac' Spa, nella relazione del Consìglio di amministrazione Istifi, si leggeva: "Per proseguire alacremente i lavori per la realizzazione del centro commerciale il Girasole a Lacchiarella, la Saci ha avvertito la necessità di ricorrere a finanziamenti di notevoli importi che sia il sistema bancario che le disponibilità del gruppo non potevano consentire [...].

La vostra società ha trovato modo di rivolgersi al mercato privato stipulando due contratti di associazione in partecipazione con l'Assofin Srl per l'emissione di certificati di investimento finanziario per l'importo di L. 10 miliardi ciascuno, ed affidando il collocamento dei certificati medesimi ad una rete operativa ben organizzata".
I prestiti arrivano dalla Banca Popolare di Abbiategrasso, che "concedeva all'Istifi un primo affidamento nel marzo 1978, limitatamente a L. 20 milioni in attesa di poter disporre di una situazione patrimoniale della società che permettesse adeguate valutazioni tecniche. Già a detta data la società veniva classata come facente parte del gruppo Fininvest-Edilnord. Nell'aprile 1978 la Popolare di Abbiategrasso revocava il finanziamento di 20 milioni e concedeva un castelletto di L. 300 mln garantito da fidejussione della Fininvest Spa e di Milano 2 Spa. La società, che risultava dipendere per il 100% dalla Fininvest, si sarebbe limitata a presentare effetti girati da Milano 2 e relativi alla vendita di appartamenti".
Nel settembre 1984 Istifi chiedeva "un nuovo affidamento articolato in L. 1 miliardo di credito in bianco e L. 500 milioni di Fido [fido interno disponibilità assegni] [...]. Nelle conclusioni dell'istruttoria, che si concludeva con parere negativo, veniva rilevato che l'Istifi aveva "partecipato a diverse operazioni relative ad aumenti di capitale sociale (acquisizione di quote per 37 nild e smobilizzo di quote di Rete 10 Srl per 31 mld) ed intensificato l'azione di coordinamento finanziario, tanto che al 30 giugno vantava crediti finanziari verso il gruppo per L. 207 mld e debiti verso gli stessi per 216 mld, cifre cresciute 3-4 volte rispetto al 1982 [...]. La società è da valutare nel contesto del Gruppo economico Berlusconi, caratterizzato da notevoli poliedricità sia in ordine alle società operative, che in ordine alle società finanziarie che ne accompagnano il divenire, con zone di luci ed ombre difficilmente districabili ... "".
Dunque la richiesta di nuovi fidi veniva respinta, con la seguente annotazione: "Considerata la scarsa possibilità di ottenere incrementi nel lavoro, che comunque rimane povero per giriconto con valuta compensata, si ritiene di esprimere parere negativo per favorire aumenti alle società operative". Analisi ribadita nel dicembre 1984, "in occasione della revoca del Fida di L. 500 mln per assenza di sconfinamenti da parte del cliente e per mancata sottoscrizione della fidejussione richiesta. In detta occasione si evidenziava: "Trattasi di lavoro qualitativamente povero. Giriconto con valuta compensata".
"Peraltro - conclude il dottor Giuffrida - l'Istifi manifestava sino al 1987 esigenze finanziarie esigue che risolveva in parte con i fidi ottenuti dalla Banca Popolare di Novara, azienda della quale possedeva una interessenza partecipativa". E dal 1987 in poi "si rileva un salto qualitativo per il numero crescente di affidamenti e connessi utilizzi di fido presso il complessivo sistema creditizio". Una pioggia impressionante di miliardi, provenienti da tutti i principali istituti di credito italiani, che fino a quel momento non avevano prestato una sola lira al gruppo Fininvest. Ma ora al governo c'è il nuovo padrone d'Italia, Bettino Craxi.
E Berlusconi è il suo profeta. L'elenco dei nuovi finanziatori è sconfinato: dall'Ibi alla Cariplo, da Comit alla Banca di Roma, da Credit alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, dalla Ca al Banco di Santo Spirito, dal San Paolo al Monte dei Paschi, fino alla Chase Manhattan Bank e alla Banca di Hong Kong & Shanghai... Se negli anni 1982Ä85 gli affidamenti complessivi ammontavano a 2-4 miliardi, nel 1986 balzano improvvisamente a 18, e nel 1987 addirittura a 370 miliardi. Chissà come mai.
---

4. DOCUMENTo 2 Rapporto della Dia di Palermo.
Perché la Procura di Palermo decide di addentrarsi nella giungla delle Holding del Cavaliere? Perché ci si imbatte indagando sulla calata di Berlusconi e delle sue televisioni in Sicilia a cavallo fra gli anni '70 e '80. L'indagine, condotta anche quella dal maresciallo Giuseppe Ciuro della Dia, è racchiusa in un primo rapporto consegnato nel novembre 1997. E riguarda gli anni in cui le tv berlusconiane cambiano pelle, da emittenti locali a network nazionali, grazie all'assenza di leggi e, quando le poche esistenti vengono violate, grazie ai famigerati "decreti Berlusconi" imposti al Parlamento dall'apposito Craxi per sanare gli illeciti.

Sbarco in Sicilia via etere.

Il trucco è noto: non potendo irradiare gli stessi programmi simultaneamente su tutto il territorio nazionale, Berlusconi fa incetta di emittenti locali con

relative frequenze, in modo da coprire, (O, come dice lui, "illuminare") tutta l'Italia. Se ne incarica il fido geometra Adriano Galliani, con la sua impresa di antenne e ponti radio, la "Elettronica Industriale", poi incamerata nel gruppo Fininvest. Le tv diventano i tentacoli del Biscione, che riesce a trasmettere più o meno in contemporanea ("interconnessione nazionale"), creando l'"effetto diretta", grazie alle cassette con programmi preregistrati che vengono spedite per posta a tutte le tv locali, giorno per giorno.
Alcune di queste emittenti esistono già e vengono fagocitate dal gruppo. Altre vengono create dal nulla, col solito sistema dei prestanome. Salvo poi passare sotto il controllo diretto di Milano 2. Un trucco che, in certe regioni come la Sicilia, assume coloriture tutte particolari. Anche perché i rapporti fra le filiali periferiche e la casa madre sono regolati, almeno per Palermo e dintorni, da accordi commerciali siglati con semplici scritture private, rinnovate di anno in anno. Perché? Perché le scritture private non sono soggette a registrazione. Nessuno le vede, nessuno controlla. Con questo sistema, vengono fatti girare centinaia di miliardi (di vent'anni fa) con contratti riservati, lontani da occhi indiscreti.
L'Ufficiale della Dia acquisisce la documentazione necessaria presso la Rti Spa (la società delle tre reti Fininvest), la Telepiù StI, il Ministero delle Poste e telecomunicazioni e l'Ufficio circoscrizionale della Sicilia. Le società televisive palermitane che interessano sono soprattutto tre: Rete Sicilia Srl, Trinacria Tv Srl e Sicilia Televisiva Spa. La loro storia è semplicemente strepitosa. Anche perché alcuni soci fondatori non sapevano nemmeno di avérle fondate.

Rete Sicilia, di padre ignoto

Rete Sicilia viene costituita il 21.12.1979 "da tali Sucato Vincenzo, nato a Palermo nel 1951, e Accardi Salvatore, nato a Barrafranca (Enna) nel 1949". Capitale sociale: 20 milioni. Amministratore unico, Dal Santo Giovanni (che abbiamo già incontrato come prestanome di altre società berlusconiane). Meno di un anno dopo, le quote dei due carneadi vengono rilevate da un certo Antonio Inzaranto, nato a Termini Imerese nel 1937, che viene nominato presidente del Cda. In cui entrano anche Galliani, il suo più stretto collaboratore, Luigi Lacchini e altri manager Fininvest. Nel 1981 Inzaranto trasferisce gran parte delle sue quote alla solita fiduciaria Servizio Italia, la quale poi le passerà alla Canale 5 Srl. Nel '90 anche Inzaranto, rimasto come piccolo socio, verrà liquidato e la proprietà della tv resterà al 100% di Canale 5.
Chi è Antonio Inzaranto? Legato alla famiglia Buscetta (suo fratello Giuseppe ha sposato Serafina, la nipote di don Masino), crea nel 1976 una piccola emittente privata, la Tvr, che poi cede nel 1980, con relative attrezzature e frequenze, a Rete Sicilia, su richiesta di Galliani e Lacchini. I quali gli pagano 240 milioni in assegni (oltre al valore delle sue quote) e poi, per ringraziarlo, lo sistemano pure alla testa della filiale palermitana di Canale 5. "Sono rimasto presidente per circa 8 anni", racconta lui al maresciallo della Dia. Facendo più l'antennista che il presidente: "Io mi limitavo a curare la parte relativa alle antenne: acquisto del terreno, loro installazione, manutenzione. Della parte amministrativa si occupavano Galliani e Lacchini, che redigevano atti che mi facevano firmare". Comunque, per salvare le apparenze, si degnavano persino di invitarlo "alle riunioni del Cda, a Milano 2". Il collegamento fra Rete Sicilia e gruppo Fininvest, oltreché con questa presenza di uomini del Biscione nel Cda della tv palermitana, era assicurato da una miriade di scritture private: "In particolare - si legge nella relazione Ciuro - fra Rete Sicilia e Canale 5 Srl, Videoimpianti Spa, Elettronica Industriale Spa, Sicilia Televisiva Spa, Trinacria Tv, Reteitalia Spa [la società che produce i programmi Fininvest]".
Piccola curiosità: Rete Sicilia installa e costruisce le sue "cassette in muratura per il ricovero degli apparati" in varie zone di Palermo adibite per legge a "parchi pubblici urbani e territoriali", precisamente in "aree boschive, e dunque di inedificabilità assoluta". Tant'è che, scrive il maresciallo, "nel 1984 il Comune di Palermo ha emesso l'ordinanza di demolizione a carico di Inzaranto Antonio".
La Procura e la Dia sentono come testimoni i fondatori (o presunti tali) dell'emittente palermitana. Scene da film di Totò e Peppino.
1) Salvatore Accardi compare dinanzi al prn Domenico Gozzo il 22 ottobre '97. E dichiara: "Attualmente lavoro presso l'Amministrazione Provinciale di Enna, con mansioni di geometra. Nel 1979 ero disoccupato. Ricordo che alla fine del 1979, unitamente al signor Sucato Vincenzo, decidemmo di costituire una società televisiva. Chiedemmo un parere sul da farsi a mio zio, l'avvocato Bonincontro

Giuseppe. Lo stesso, vista la situazione precaria che attraversavamo, ci consigliò di tentare questa "avventura". Abbiamo stipulato l'atto costitutivo presso il notaio, e io partecipai alla costituzione del capitale sociale con lire 10.000.000. L'Ufficio [il pm] mi fa presente che venne nominato amministratore unico tale Del Santo Giovanni: in merito posso dichiarare di non conoscere nessuno con questo nominativo, ma non posso escludere che la persona che nominammo amministratore unico si chiamasse Del Santo. L'Ufficio mi fa presente che la sede legale della società era in Corso Vittorio Emanuele 71, in Palermo. Se mal non ricordo scegliemmo questa sede in quanto il mio socio Sucato era fidanzato con una ragazza che abitava proprio a quell'indirizzo, quindi per motivi di opportunità, e cioè per avere un punto di riferimento in Palermo, lo abbiamo ritenuto opportuno. Non ricordo di essere andato presso la sede della società. Non mi sono mai occupato della vita gestionale della società. Visto che la società per circa un anno non è decollata, così come era nei nostri intenti, decidemmo di vendere le nostre quote societarie. Diedi mandato al mio legale, avvocato Bonincontro, di vendere le quote predette. Lo stesso, dopo qualche tempo, riuscì a trovare un acquirente, di cui non ricordo il nome. L'Ufficio mi fa rilevare che l'acquirente si chiamava Inzaranto Antonio. In merito posso dichiarare di non conoscere nessuno con questo nominativo, ma non posso escludere che la persona a cui ho venduto le quote si chiamasse Inzaranto Antonio". A quel punto il pm domanda:
"Lei conosce Lacchini Luigi e Galliani Adriano?". Risposta: "Non ho mai conosciuto né sentito parlare dei soggetti sopra indicati".
2) Lo stesso 22 ottobre viene sentito anche l'altro socio, Sucato Vincenzo, "nato a Palermo il 21.05.1951 e domiciliato a Misilmeri (PA)". "Attualmente - afferma - lavoro presso una ditta che si occupa di distribuzione di polli. Ricordo che a fine 1979 fui contattato da un "avvocato", non ricordo il nome, che mi propose unitamente a un amico di famiglia, tale Accardi Salvatore, di costituire una tv privata. Personalmente non mi sono mai occupato di nulla in merito. Ricordo soltanto che unitamente al predetto avvocato mi recai presso la sede della Banca d'Italia di Palermo, dove il predetto avvocato effettuò un versamento per mio conto relativo alla costituzione della predetta tv. Non sono in grado di riferire utili notizie sul conto di questo "avvocato", in quanto lo vidi solamente due o tre volte. Non ricordo neanche se mi recai presso il notaio a firmare l'atto costitutivo. L'Ufficio mi fa notare che fu nominato amministratore unico della società tale Del Santo Giovanni. Personalmente non conosco questo soggetto e certamente non fui io a nominarlo amministratore unico, di questa situazione non sono in grado di riferire nulla perché tutte le operazione furono fatte dall'avvocato sopraindicato. Il denaro relativo alla costituzione del capitale sociale fu erogato dal predetto avvocato. L'Ufficio mi fa notare che in data 7 novembre 1980 ho trasferito le quote societarie ai signori Enrico Arnulfo e Antonio Inzaranto. In merito posso dichiarare di non conoscere i predetti soggetti, e di non essere a conoscenza neanche dell'avvenuto trasferimento delle quote societarie. In merito alla sede legale della società (Corso Vittorio Emanuele 71, Palermo) ricordo che abitava una mia amica di nome Maria Russotto, e forse abbiamo dato la disponibilità di quella sede. Non sono mai entrato nella sede della società e ribadisco che personalmente non sono a conoscenza di nulla, in quanto la mia partecipazione alla costituzione della predetta società è stata soltanto un fatto di pura formalità. Della vita gestionale della società non sono a conoscenza di nulla".
3) Il 24 ottobre '97 tocca all'avvocato Giuseppe Bonincontro, "nato a Barrafranca il 6 febbraio 1930 e ivi residente". Il quale dichiara: "Conosco i signori Accardi e Sucato, perché il primo è figlio di una mia cognata e l'altro è figlio di una mia prima cugina residente in Misilmeri. I predetti ragazzi erano disoccupati, e quindi si prospettò l'ipotesi di costituire una società per una radio diffusione sonora e televisiva, poiché in quel periodo c'era il boom di queste emittenti locali, e mi chiesero se potevo assistere nella redazione dell'atto costitutivo della Srl e dello statuto [...]. Ci recammo presso lo studio del notaio, il quale mi sottopose l'atto costitutivo e lo statuto apportandovi qualche modifica. Non conosco nessun Del Santo, forse sarà stato presente al momento della stipula dell'atto costitutivo, se vi partecipò, ma personalmente ribadisco di non conoscerlo. Non ho partecipato alla trattativa della vendita delle quote societarie, né per quanto io ricordo fui presente all'autentica delle firme per la cessione delle quote [...]. Non conosco le persone alle quali sono state cedute le quote. So soltanto che la vendita fu fatta perché i "giovani" non riuscivano a trovare collaboratori e sponsor per avviare l'attività ed anche perché nel frattempo Accardi Salvatore fece parte di una cooperativa convenzionata con la Provincia di Enna, mentre il Sucato credo che abbia trovato lavoro come rappresentante".

La sua versione contrasta con quella del "giovane" Accardi ("Diedi mandato al mio legale, avvocato Bonincontro, di vendere le quote predette. Lo stesso, dopo qual che tempo, riuscì a trovare un acquirente, dicuinon ricordo il nome"). Ma Bonincontro lo sbugiarda e insiste:
"Non risponde a verità che io abbia ricevuto un mandato qualsiasi per la vendita né che abbia cercato eventuali acquirenti. I miei nipoti mi fecero presente che non riuscivano a iniziare l'attività, io consigliai loro che il sistema più semplice era quello di vendere le quote societarie. Ribadisco di non essermi occupato di tale vicenda". E le dichiarazioni di suo nipote Sucato ("Alla fine del 1979 fui contattato da un avvocato, non ricordo il nome, che mi Propose [...] di costituire una tv privata [...]. Il Predetto avvocato effettuò un versamento per mio conto relativo alla costituzione della predetta tv")?
L'avvocato precisa: "Non sono certamente io l'avvocato o la persona alla quale si riferisce mio nipote Sucato, perché io non ho anticipato nessuna somma, non ho sollecitato nessuna costituzione della società, né tantomeno ho effettuato versamenti presso nessuna banca né mi sono occupato di adempimenti successivi alla costituzione della società, quale ad esempio l'iscrizione nel registro delle imprese né alla camera di commercio. Mio nipote Sucato, se mal non ricordo, mi accennò al fatto di avere avuto un contatto con una persona che era interessata alla società".
The end.

Vita e miracoli di Trinacria Tv.

Trinacria Tv non esisteva. La costituiscono appositamente a Milano, il 10 gennaio 1983, due società Fininvest per irradiare il marchio di Italia 1 in Sicilia: la Parmafid (quota di 28.5 milioni) e la Sipa (quota di 1.5 milioni). Amministratore unico ' il manager Fininvest Enrico Arnulfo. Nel Cda, i soliti Galliani, Lacchini & C. Poi, il 16 dicembre 1983, il pacchetto azionario Parmafid si polverizza in ben 13 diverse mani nella stessa giornata: e precisamente viene suddiviso fra le Holding Italiana 6a, 7a, 8a, 9a, 10a, 11a, 12a, 13a. 14a, 15a, 17a, 18a, ciascuna delle quali riceve, sempre su richiesta della Parmafid, 2.193 quote nominali da lire 1000. Passano due settimane, e il 29 dicembre '83 ciascuna delle suddette Holding Italiana ricede le proprie quote alla Rete 10 Srl. Che eredita dunque l'intero blocco della Parmafid, mentre la parte di Safi passa all'Istifi, la cassaforte di casa Fininvest. Finché, nel '90, finisce tutto a Rti. La quale poi ritorna l'ex quota Parmafid, quella di maggioranza, a Rete 10. Il giochetto finisce con la fusione per incorporazione della Trinacria Tv nella Rti (21 dicembre '90).
Anche Trinacria Tv è legata alla Fininvest da una miriade di scritture private: con Rete 10 Srl, con Videoimpianti e con Elettronica Industriale.

Sicilia Televisiva, figliastra di Rete 4.

Anche questa società nasce a Milano (pur riferendosi a un'emittente palermitana) da una costola della Fininvest, ma un po' più tardi delle altre due: nel 1984, quando, a Canale 5 e Italia 1, Berlusconi aggiunge anche la Terza Sorella: Rete 4, comprandola dalla Mondadori. Spetterà proprio a Sicilia Televisiva farle da "referente" a Palermo, dove infatti verrà subito trasferita la sede da Milano. Padri fondatori, Alberto Venturini, nato a Milano nel 1929, e l'avvocato Ugo Bagalà, nato a Palmi, ma residente anche lui a Milano. Capitale sociale di 20 milioni, aumentato poi a 2.2 miliardi e successivamente a 4, sottoscritto da una serie di sconosciuti personaggi palermitani. Finché, nel 1985, entrano massicciamente nella società Mario Ciancio Sanfilippo, il potente editore catanese (oggi presidente della Fieg, la Federazione italiana editori di giornali) e una new entry dell'impero berlusconiano, la R4 Sedit Srl, che poi cambierà nome in Rete 4 Srl e assumerà presto il controllo dell'intero pacchetto azionario di Sicilia Televisiva. Anche qui, legami regolati esclusivamente da scritture private con le solite società Fininvest (Rete 4 Srl, Videoimpianti, Elettronica Industriale, Rete Sicilia).

Fidel non vede, non sente, non parla.

Il 28 ottobre '97 viene sentito Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, a proposito di tutte le scritture private delle tv siciliane con Rete 10, ai cui vertici societari siede anche lui.
Ma anche lui non sa, o non ricorda. Tanto per cambiare.
Pm: "Lei è a conoscenza delle trattative e dei contratti stipulati tra Rete 10 e la Trinacria Tv, e più in generale con le emittenti locali siciliane?".

Confalonieri: "Non ho alcun ricordo sul punto, anche perché io non mi sono mai occupato gestionalmente dell'illuminazione delle nostre televisioni Se ne occupava principalmente Adriano Galliani".
Pm: "Dagli atti acquisiti risultano scritture private firmate dal dr. Confalonieri, nella qualità di consigliere delegato della Rete 10 Srl, stipulate con la Trinacria Tv: è in grado di ricordare le trattative che precedettero tali atti?".
Confalonieri: "Ribadisco che non mi sono mai occupato di questo tipo di trattative e che la circostanza che ci sia la mia firma in calce non è indicativa, essendo tantissimi gli atti che negli anni mi sono stati sottoposti per la firma. Non ho alcun ricordo di una operazione di trasferimento di quote tra le Holding 6a, 7a, 8a, 9a, 10a, 11a,12a,13a, 14a, 15a, 16a, 17a, 18a, Spa e la Rete 10 Srl".
Pm: "Lei conosce la società Parmafid?".
Confalonieri: "Non la conosco e non so chi abbia detenuto fiduciariamente il pacchetto di Trinacria Tv".

Penultimo particolare: nel 1990 tutte e tre le emittenti siciliane vengono incorporate da Rti, in un'operazione che il sottufficiale della Dia definisce "di ingegneria commerciale" e collega "agli effetti della legge Mammì n. 223/1990". La legge che equipara le reti berlusconiane al servizio pubblico Rai. E consente ciò che Berlusconi aveva tranquillamente e illegalmente già fatto anni prima: trasmettere in contemporanea su tutto il territorio nazionale.
Ultimo particolare: a proposito della proprietà delle Holding, fino ad allora misteriosa (il Cavaliere uscirà allo scoperto soltanto nel 1994, sollecitato dalla Consob a dichiarare di chi diavolo fossero tutte quelle società gemelle), il dirigente della Rti Enrico Monza dichiara: "Non sono in grado di riferire, ma allego prospetto della Consob dal quale emerge che alcune delle Holding richiamate dal libro soci [di Trinacria Tv] facevano capo a Silvio Berlusconi". Così, per la prima volta, le Holding italiana hanno un padre certo.

"Scavate in quelle Holding"

A quel punto, la Procura antimafia di Palermo decide di scavare più a fondo in quei pozzi miliardari senza fondo che sono le Holding e nei loro legami con le altre società del gruppo Berlusconi. Per le indagini dal punto di vista tecnico-finanziario si rivolge alla Banca d'Italia, ed ecco il rapporto Giuffrida. Per quelle dal punto di vista penale-giudiziario si rivolge ancora al maresciallo capo Giuseppe Ciuro. Il quale, dopo oltre due anni di lavoro, il 15 dicembre 2000 deposita un'informativa di 592 pagine, frutto della "verifica incrociata di tutta la documentazione acquisita".
E conclude che alcune delle stranezze riscontrate "esprimono, sotto il profilo economico, esigenze "fisiologiche", cioè spostamenti interni alla medesima organizzazione produttiva". Altre invece sono "operazioni "patologiche", finalizzate alla formazione di disponibilità patrimoniali per i più svariati scopi".
"L'articolazione complessa delle società riconducibili al Gruppo [Fininvest] - scrive il sottufficiale della Dia - ha semplificato l'efficacia degli strumenti finanziari a disposizione per il perseguimento di tali obiettivi. Il ricorso a tali pratiche ha prodotto indebite distorsioni rispetto alla trasparenza della "informativa societaria" come appare, infatti, dalla rilevazione di alcune "operazioni anomale", sia in omittendo che in committendo, effettuate col fine di creare dei fondi che avrebbero dovuto trovare - come, in effetti, hanno trovato - una loro collocazione nella documentazione societaria, anche se se ne sconosce la provenienza".
Siamo, appunto, alle centinaia di miliardi in cerca d'autore, giunti nelle mille casse del cavalier Berlusconi chissà da dove e perché: "Gli accertamenti sin qui svolti consentono di ritenere che, fra le disponibilità "dirette" o "indirette" di Silvio Berlusconi, attraverso svariate operazioni con le caratteristiche appena enunciate, vi siano stati movimenti di capitali immessi nel circuito finanziario e societario allo stato non provenienti dai canali "ufficiali" del credito. Allo stato non si è in grado di ricostruire la genesi dei capitali utilizzati per il perfezionamento di tutte le operazioni effettuate. Nel prosieguo degli accertamenti, in particolare sono stati analizzati nella loro complessità e mutevolezza tutti gli aumenti di capitale e finanziamenti soci. Attraverso una serie, di operazioni, prevalentemente finanziarie, per il collocamento di tali somme, certamente è stata impedita la ricostruzione "paper trail" (pista di carta), a ritroso, passaggio dopo passaggio, della provenienza del denaro".

E giù con una serie di nuove scoperte e osservazioni molto interessanti. Eccole, in estrema sintesi.

Miliardi su miliardi in contanti.

Uno dei rompicapi più interessanti per il maresciallo Ciuro è l'incredibile disponibilità di contanti, sempre di provenienza ignota, che contraddistingue il Cavaliere e i suoi cari. Prendiamo un paio di operazioni intorno alla Fininvest. "Il 28 giugno del 1979, la Fininvest Roma Srl assume la nuova denominazione "Finanziaria d'Investimento - Fininvest Srl". Fino a questo momento il capitale sociale e i vari aumenti di capitale sono stati sottoscritti dalle due fiduciarie della Bnl: SAF e Servizio Italia. Nell'assemblea del 28 giugno 1979, erano nominati i nuovi componenti degli organi sociali". Silvio e Paolo Berlusconi e Giancarlo Foscale entrano nel Cda, che nomina presidente della Fininvest il cavalier Silvio. Il 30 giugno 1980 Foscale revoca il mandato fiduciario a Servizio Italia e SAF. Da quel momento, "il capitale sociale, che fino a quella data era sottoscritto dalle due finanziarie Bnl, è suddiviso fra le Holding Italiana dalla I alla XXIII e Silvio Berlusconi. Si evidenzia, inoltre, che dal giugno del 1980 le due fiduciarie predette non hanno più avuto rapporti con la Fininvest, ma continuano ad intrattenere rapporti con le varie Holding". Ed è a questo punto che si inseriscono "alcuni fatti amministrativi contabili degni d'attenzione".
Anzitutto "si è trovata conferma delle operazioni inerenti gli aumenti di capitale, effettuati dalla Fininvest Spa prima che la stessa fosse incorporata dalla Fininves Roma Srl. Infatti, nell'assemblea straordinaria del 6 aprile 1977, la Fininvest Spa, presieduta dal Dr. Silvio Berlusconi, deliberava l'aumento del capitale sociale "non inferiore a lire 8.000.000.000 da collocare, data la notevole liquidità occorrente, anche al difuori dell'attuale assetto sociale". Pertanto il capitale sociale aumentava da lire 2.500.000.000 a 10.500.000.000 mediante l'emissione di 80.000 nuove azioni nominali di lire 100.000 da offrire alla pari e per contanti, con esclusione del diritto di opzione spettante agli attuali azionisti ai sensi del Codice civile [...]. Nell'assemblea ordinaria dei soci del 7 luglio 1977, convocata per deliberare sulla proposta di versamenti in conto aumento capitale, Berlusconi, nel mettere in evidenza le esigenze finanziarie della società in relazione ai previsti programmi di ampliamento, faceva presente che, in attesa delle decisioni del competente Ministero circa l'autorizzazione all'aumento di capitale sociale da 2 miliardi a 10,5 miliardi deliberato nell'assemblea del 6 aprile 1977, era " opportuno che i soci versassero un congruo importo in conto del già deliberato aumento di capitale.
L'assemblea in tal senso approvava".
Dalle carte acquisite presso le due fiduciarie Bnl saltano fuori altre mirabolanti operazioni in contanti:
"La documentazione acquisita evidenzia i flussi finanziari pervenuti dalla Fininvest Spa fra il febbraio 1977 e l'agosto 1978 [...]. Versamenti infruttiferi effettuati dai soci in conto aumento di capitale [...] anche per importi contenuti e a distanza di un solo giorno. Tale modo di sottoscrizione dei versamenti farebbe ritenere che la provvista provenga da fondi diversificati ed anche per contanti.

Data	SAF	Servizio Italia	Totale
28.02.1977	9.000.000	291.000.000	300.000.000
18.05.1977	21.000.000	679.000.000	700.000.000
19.05.1977	22.200.000	717.800.000	740.000.000
23.05.1977	3.842.609	112.604.372	116.086.981
25.05.1977	11.490.000	371.510.000	383.000.000
26.05.1977	27.391	885.628	913.000
17.06.1977	3.000.000	97.000.000	100.000.000
20.09.1977	37.380.000	1.222.200.000	1.260.000.000
28.09.1977	3.000.000	97.000.000	100.000.000
24.10.1977	18.000.000	582.000.000	600.000.000
03.11.1977	3.000.000	97.000.000	100.000.000
21.12.1977	33.600.000	1.086.400.000	1.120.000.000
29.12.1977	104.400.000	3.375.600.000	3.480.000.000
30.12.1977	94.500.000	3.055.500.000	3.150.000.000
06.03.1978	10.500.000	339.500.000	350.000.000
13.04.1978	30.000.000	970.000.000	1.000.000.000
15.05.1978	7.500.000	242,500.000	250.000.000

26.05.1978	7.500.000	242.500.000	250.000.000
15.06.1978	4.800.000	155.200.000	160.000.000
20.06.1978	15.000.000	485.000.000	500.000.000
27.06.1978	15.000.000	485.000.000	500.000.000
12.07.1978	30.000.000	970.000.000	1.000.000.000
17.07.1978	2.400.000	77.600.000	80.000.000
25.07.1978	15.000.000	485.000.000	500.000.000
02.08.1978	6.000.000	194.000.000	200.000.000
Totale	507.780.000	16.431.800.000	16.939.999.981

Questo schema, che riassume tutti i flussi finanziari giunti alla Fininvest fra il 1977 e il '78 per un totale di quasi 17 miliardi, ricostruisce un'altra prassi a dir poco stravagante: uno stillicidio di versamenti, anche di minuscola entità (uno addirittura di 27.391 lire), a distanza di pochissimi giorni l'uno dall'altro. Di qui il sospetto della Dia che almeno una parte di questi quattrini arrivasse in contanti.
E non è finita. "Successivamente alla sottoscrizione della somma di cui sopra - osserva il maresciallo della Dia - con nota indirizzata alla SAF datata 30 novembre 1977, Giancarlo Foscale [...] autorizzava la SAF a ritirare a proprio nome, ma per suo conto, l'assegno bancario di lire 508.200.000 tratto dalla Fininvest Spa a favore della Fiduciaria e successivamente a effettuare la girata dello stesso in bianco e consegnarlo. Anche la Servizio Italia otteneva il rimborso delle somme versate (assegni Banca Popolare di Abbiategrasso) che prontamente girava e consegnava al sig. Dal Santo. indicativo delle modalità operative da parte del Gruppo Fininvest, in occasione della sottoscrizione dell'aumento di capitale, è l'appunto di seguito riassunto rintracciato sempre agli atti della SAF".
in quell'appunto, davvero significativo, si racconta della speciale missione del dottor Dal Santo, commercialista e prestanome del Cavaliere, incaricato di portare materialmente i borsoni contenenti i 2 miliardi in contanti forniti dagli uomini del Biscione per l'aumento di Capitale della Immobiliare Coriasco (da 200 milioni a 2 (miliardi). Ecco dunque l'appunto: "Immobiliare Coriasco Spa: mandante Luigi Foscale; interlocutore Dal Santo. 20.3.1979: telefonato Dal Santo, ci ha annunciato che intendono darci mandato a sottoscrivere aumento di capitale della Coriasco Spa da 200 mln a 2.200 mln. 21.3.1979: incontrato Dal Santo, ha portato i mandati per la firma, definite le modalità del ns. intervento: il mand. ci mette a disposizione il contante col quale richiediamo emissione di assegni . circolari x L. 2.000.000.000 che versiamo alla Coriasco la quale ci dà ricevuta (l'abbiamo già). 22.3.1979:
ritirati assegni circolari dalle banche dietro versamento in
contanti e girati alla Coriasco. 22.3.1979: registrato nei
conti transitori l'entrata e l'uscita di L. 2.000.000.000".
L'incredibile operazione, ovviamente, non viene riportata nella documentazione ufficiale così com'è avvenuta. Ma viene classificata falsamente come "franco valuta", grazie a una "lettera scritta in proposito da Luigi Foscale", l'anziano zio di Berlusconi, che "dava indicazioni diverse alla SAF, e precisamente di sottoscrivere
per ordine e conto con valuta 22.3.1979 l'aumento di capitale di
L. 2.000.000.000. Il Foscale segnalava che avrebbe provveduto a rimettere alla cassa della Coriasco, l'importo relativo (operazione franco valuta)".

Dolcedrago Spa.

E' l'ennesima società berlusconiana spuntata fuori "dalla documentazione acquisita presso la Banca Popolare di Lodi". Occhio alle date, perché siamo nell'immediata vigilia delle elezioni del 27 marzo 1994, quelle della "discesa in campo" del Cavaliere con il suo "nuovo" partito di Forza Italia. E proprio a Forza Italia è destinato un finanziamento di un miliardo avvolto, tanto per cambiare, nel mistero.
"In data l' marzo 1994 - si legge nel rapporto - la Rasini Viganò Srl ha inviato una missiva a firma di Giorgio Viganò e indirizzata alla Banca Popolare di Lodi nella quale il Viganò ringraziava per la disponibilità da par te del predetto Istituto di credito ad aprire una linea di credito, per Lit. 1.000.000.000, alla Società Finanziaria Dolcedrago Spa con coobbligazione personale del suo presidente Dr. Silvio Berlusconi. Allegata alla predetta missiva vi era una serie di documenti tra cui fotocopia del modello 740 relativo all'anno 1993 relativo al Dr. Silvio Berlusconi; fotocopia del verbale di assemblea straordinaria del 24 febbraio 1994 della Immobiliare Daino Srl modificata in Dolcedrago Spa [...].

I soggetti operanti nell'azienda sono Berlusconi Silvio nella qualità di Presidente, Spinelli Luigi, Restelli Luigi, Berlusconi Marina Elvira e Berlusconi Piersilvio [i figli maggiori], in qualità di Consiglieri, mentre la compagine sociale è ripartita fra Berlusconi Silvio al 99,995%, Berlusconi Elvira Marina allo 0,0025% e Berlusconi Piersilvio allo 0,0025%".
Insomma, la Dolcedrago Spa è "totalmente controllata dalla famiglia Berlusconi": prima si chiamava Daino Srl, poi è diventata Dolcedrago Spa, con un aumento di capitale sociale "da Lit. 20.000.000 a Lit. 10.000.000.000 [...] quasi totalmente realizzato mediante la conversione di un finanziamento infruttifero di 9,7 miliardi di lire erogato alla società dallo stesso
Dr. Berlusconi. Il potenziamento patrimoniale ed il connesso riavvio dell'operatività aziendale si legano al riassetto strutturale del patrimonio e delle iniziative personali del
Dr. Berlusconi, conseguentemente alla fistrutturazione del gruppo Fininvest, intrapresa a seguito del noto abbandono delle cariche sociali da parte dello stesso Berlusconi [al momento della "discesa in campo"], con correlate evidenti esigenze di scorporare le attività a livello personale precedentemente rientranti nell'orbita Fininvest".
Ma nella "nota integrativa" della società c'è di più: "il nuovo affidamento - vi si legge - va a incontrare la linea di pari importo che in data 31 gennaio u.s. (1994) era stata accordata personalmente allo stesso Dr. Berlusconi". occhio alle date: siamo all'indomani delle elezioni del 27 marzo, mentre il Cavaliere sta formando il suo governo. "In data 27 aprile 1994 e 30 maggio 1994 - scrive il maresciallo della Dia - la Dolcedrago Spa invia due missive alla Banca Popolare di Lodi nelle quali prega di trasferire, rispettivamente, con valuta 2/5/94 la somma di Lit. 800.000.000 e con valuta 1/6/94 la somma di Lit. 150.000.000 dal conto corrente n. 51580/06 intestato alla Dolcedrago Spa al conto corrente n. 5731/59 intestato al "Movimento Politico Forza Italia" e acceso presso la Banca di Roma con sede a Roma in via del Corso [...]. In data 4 settembre 1996 vi è un'ulteriore scheda di commento e parere redatta dalla predetta Banca relativamente al rinnovo del fido di Lit. 1.000.000.000. In detta missiva viene espresso che il rendiconto patrimoniale al 31/12/1995 conferma la staticità della gestione completamente orientata alla funzione di holding di partecipazione. In particolare una, totalitaria, nell'immobiliare Idra Srl ed una, nuova, acquisita nel corso dell'esercizio (1995): la Medusa Film Spa con il 49% del capitale". Si tratta di due società berlusconiane, la prima usata per acquistare la seconda villa in Brianza, quella di Macherio [dove vivono la seconda moglie Veronica Lario con i tre figli di secondo letto], la seconda di recente acquisto nel settore della distribuzione cinematografica. Entrambe finiranno sotto processo a Milano insieme al loro titolare, Silvio Berlusconi, che se la caverà in entrambi i casi in appello, in parte con la prescrizione, in parte con l'assoluzione. Resta da capire se quei 950 milioni di finanziamento a Forza Italia sia stato iscritto nel bilancio del partito, oppure no. Abbiamo controllato presso la Camera e, dalla lettura dei finanziamenti registrati per il 1994, nessuno corrisponde a quella cifra. Salvo che il versamento sia nascosto in qualche improbabile "piega di bilancio", siamo di fronte a una violazione della legge sul finanziamento dei partiti.
"L'utilizzo dell'apertura di credito - conclude il maresciallo della Dia - ha evidente carattere di immobilizzo [...]. In data 26 febbraio 1997 la predetta Banca Popolare di Lodi, a seguito della richiesta di estinzione del rapporto di conto corrente, proponeva anche la revoca dell'apertura di credito in conto corrente accordata alla società immobiliare del gruppo Berlusconi. Esplicitava inoltre che si trattava di un rapporto che, a causa della limitatissima operatività, ha sempre riservato uno scarso interesse per l'Istituto bancario."

Le Holding Italiana 1a-22a.

Il 16 giugno 1998 la Procura antimafia di Palermo, "nell'ambito del procedimento penale n. 6031/94 R. Dda" (quello a carico di Marcello Dell'Utri), chiede la documentazione amministrativa e contabile ai legali rappresentanti delle Holding Italiana 1a-22a. Il 25 giugno gli uomini della Dia si presentano a Milano, nella sede delle Holding, dove li riceve un volto noto delle cronache giudiziarie: quel Salvatore Sciascia [capo dei servizi fiscali della Fininvest], arrestato nel '94 insieme a Paolo Berlusconi per le tangenti alla Guardia di finanza, e poi processato, condannato e infine prescritto insieme a Silvio Berlusconi per corruzione. Nel '98, ovviamente, èpiù che mai saldo al suo posto. Gentile e cortese, Sciascia incarica la segretaria di rintracciare i libri contabili delle 22 società, e informa gli agenti che si farà delegare "dai rappresentanti legali delle Holding a poter egli stesso firmare tutti gli atti consequenziali". E,

chiede tempo fino al 25 giugno. Quel giorno, in effetti, Sciascia consegna "l'atto di delega datato 23 giugno 1998 a firma del Dr. Luigi Foscale, quale rappresentante legale di tutte le 22 Holding". Ma fa pure presente "che gli avvocati Ennio Amodio e Giuseppe De Luca hanno proposto opposizione all'indicato provvedimento della Procura di Palermo, ritenendo l'acquisizione di detti documenti irrituale".
A quel punto la Procura di Palermo "emette un decreto di sequestro" per prelevare "in copia, gli atti costitutivi, i libri soci e i libri giornali delle Holding". E rispedisce la Dia nella sede milanese il 20 luglio. Il solito Sciascia chiama l'avvocato Amodio. Il quale tenta di bloccare tutto, facendo "presente che il provvedimento emesso dalla Procura di Palermo va ad incidere sulla persona fisica dell'on. dott. Silvio Berlusconi, proprietario direttamente o indirettamente delle quote di partecipazioni delle Holding di cui al citato provvedimento, risolvendosi in un vero e proprio atto coercitivo adottato in violazione delle prerogative riconosciute dall'art. 68 della Costituzione all'on. Berlusconi in quanto membro della Camera dei deputati. Il sequestro dei documenti di cui al decreto notificato necessita della previa autorizzazione della Camera in quanto si traduce nell'acquisizione, tra l'altro, della corrispondenza intercorsa tra l'on. Berlusconi e gli amministratori delle citate Holding. Per le su esposte ragioni ci si riserva di proporre iinpugnazione".
Gli agenti provvedono ugualmente al sequestro, anche perché
- con buona pace dell'avv. prof. Amodio - l'articolo 68 della Costituzione prevede l'autorizzazione del Parlamento soltanto per l'arresto e le intercettazioni a carico dei parlamentari, non certo per i documenti sui loro affari privati.
Ma perché Berlusconi ci tiene così tanto a nascondere le vicende delle sue innumerevoli Holding? Per capirlo basta riepilogare la storia della Holding Italiana 1a: le altre sono pressoché identiche, a fotocopia.

Holding Italiana 1a.

Atto costitutivo. "In data 19 giugno 1978 in Milano, viene costituita la società Holding Italiana Uno S.r.l., con sede in Milano Via S. Maria Segreta n. 7, tra Minna Armando, nato a Lecce il 26.3.1937 [commercialista e sindaco della Banca Rasini] e Crocitto Nicla, nata a Bari il 22.1.1935 (casalinga). Il capitale sociale di L. 20.000.000, diviso in quote ai sensi di legge, viene sottoscritto come segue: Minna Armando: quota da lire 2.000.000; Crocitto Nicla: quota da lire 18.000.000; la gestione della società, viene affidata ad un amministratore unico nominato nella persona di Crocitto Nicla. La società ha per oggetto sociale l'assunzione di partecipazioni in altre società od imprese, nonché ogni operazione relativa ai titoli ed alle partecipazioni societarie. Inoltre potrà concedere finanziamenti ad altre società collegate e garantire ad istituti bancari e finanziari di qualsiasi specie obbligazioni di terzi anche non soci nelle forme che saranno ritenute opportune. La gestione della società sarà controllata da un collegio sindacale composto da tre sindaci effettivi e due supplenti. I bilanci si chiudono al 31 dicembre di ogni anno".
Libro soci. Seguendo la relazione Giuffrida, avevamo accompagnato le Holding attraverso i perigliosi anni '70 fino alla metà degli '80. Ora il rapporto Dia, dal libro soci, estrae altre notizie interessanti sul dopo 1985. Un anno, questo, che segna una svolta per la Holding Italiana 1a, e per le altre sue gemelle. Fino al 1985, infatti, esse rimangono sostanzialmente "inscatolate" fra di loro. Poi però cominciano a prendere ciascuna la propria strada, con l'ingresso di una serie di nuovi soggetti. Il 15 marzo 1985 il capitale sociale viene "aumentato gratuitamente da L. 2.000.000.000 a L. 4.900.000.000 mediante emissione di 2.900.000 azioni da
L. 1000 cadauna da assegnare ai soci in proporzione alla quota di capitale da ciascuno posseduta". Il nuovo capitale sociale della Holding Italiana Prima Spa ammonta dunque a L. 4.900.000.000, interamente sottoscritto e versato, ed è così ripartito: SAF, totale azioni 4.410.000, pari a Lit. 4.410.000.000; Parmafid totale azioni 490.000, pari a Lit. 490.000.000.
Il 31 luglio 1989 poco meno di 3 milioni e mezzo di azioni passano dalla SAF alla "Servizio Italia", che ne gira 200 alla "Nagrafìn Fiduciaria Spa" (con sede in Roma, viale Liegi n. 14), mentre nel 1994 ne acquista 200 mila dalla Parmafid. Così "il 30 settembre 1996 il capitale sociale della Holding Italiana Prima Spa di L. 4.900.000Ä000, interamente sottoscritto e versato, risulta così ripartito: Nagrafin Fiduciaria Spa, azioni 200 di Lit. 1.000 cadauna; Servizio Italia azioni 4.899.800, pari a Lit. 489.980.000".
Infine, il 18 febbraio 1998 il minuscolo azionista Nagrafin Fiduciaria Spa si fonde mediante incorporazione nella società "Romafides - Fiduciaria e Servizi

Spa con sede in Roma Piazza SS. Apostoli n. 49", che così subentra a Nagrafin "nel rapporto di intestazione fiduciaria delle 200 azioni Holding Italiana Prima da nominali 1.000 cadauna".
Anche la ratio di questo tourbillon di passaggi azionari dopo il 1985 è difficilmente comprensibile.

Fiduciaria Orefici.

Il 9 giugno 1999 la Dia rende visita a un'altra società legata alla galassia berlusconiana: la "Fiduciaria Orefici Spa", in via Cesare Cantù n. 1 a Milano. Lì trova il consigliere delegato, dottor Carlo Vedani, nato a Milano il 2.3.1966. E anche di lì chiede le copie dei libri societari e contabili. Vedani è costretto a esibire: "rubrica clienti dal numero 1 al numero 538; rubrica clienti dal numero 1001 al 1330; libro commissionaria Orefici Spa; estratto del conto "500" intestato a Silvio Berlusconi, con relativa documentazione contabile". Nonché i verbali della Guardia di finanza di Milano, che era già passata di lì per le varie inchieste condotte dalla Procura di Milano su Berlusconi e i suoi cari.
Il resto della documentazione, già sotto sequestro o in archivio, il consigliere delegato promette di produrlo quanto prima.
Poi viene interrogato dal maresciallo Ciuro. E dice: "Sono consigliere delegato della Fiduciaria dal 1996, prima ero dipendente della stessa [...]. Per quel che ricordo, l'operatività tra il gruppo Fininvest e la Fiduciaria Orefici nacque ad aprile 1989. Fummo messi in contatto con il gruppo dal Sig. Bassino, amico del Rag. Manzo - all'epoca funzionario della nostra società - che presentò il Dr. Mario Moranzoni, direttore finanziario della Fininvest. Il Dr. Moranzoni ci disse che il gruppo Fininvest aveva bisogno di una società fiduciaria per compiere delle operazioni sul mercato azionario e che si era rivolto a noi perché, essendo di piccole dimensioni, poteva avere la garanzia della riservatezza. Fu così che, da un giorno all'altro, ci trovammo a essere utilizzati dalla Fininvest come proprio "interlocutore per gli acquisti sul mercato azionario".
Prima operazione, nell'aprile 1989, "con l'ordine impartitoci da Moranzoni di comperare azioni Amef sul mercato. In due anni di operatività per conto del gruppo Fininvest comperammo circa il 10% della Rinascente, che poi la Fininvest rivendette con un buon margine, e un consistente pacchetto di azioni Amef. La Fininvest non comperava mai direttamente per proprio conto, ma utilizzava società italiane o estere a lei riconducibili. In tutta questa operatività, noi eravamo gli esecutori materiali, perché tutti gli ordini di acquisto erano impartiti giornalmente dal Dr. Moranzoni, e a volte anche dal Dr. Gironi, ai nostri due funzionari Sig.ri Manzo e Pastori [...]. Tutto il denaro ci è sempre arrivato dai normali canali bancari. Parallelamente svolgemmo anche operazioni di natura statica, delle quali la più grossa fu una costituzione in garanzia di un assegno per il pagamento del pacchetto di maggioranza del gruppo Mondadori [...]. Infine, fu aperto un dossier intestato direttamente al Dr. Silvio Berlusconi, sul quale aveva la procura ad operare il Rag. Scabini [uno dei tanti prestanome di Berlusconi]. Su questo mandato entravano lire, noi comperavamo per il controvalore titoli di Stato che ritiravamo materialmente e che poi consegnavamo direttamente a Scabini e/o a Moranzoni. Dopo il 1992 l'operatività con il gruppo si ridusse considerevolmente e si concluse nel 1996, quando il gruppo estinse un finanziamento Centrobanca che noi garantivamo con azioni Standa [...]. Le società italiane del gruppo Fininvest con le quali abbiamo avuto mandati aperti sono le seguenti: Nodit Spa, Domofin, Fininvest Spa, Istifi, Videotrading Spa, Everest Finance International Srl; mentre in Commissionaria Orefici abbiamo avuto: Everest Finance International Srl. Le società estere del gruppo Fininvest con le quali abbiamo avuto mandati aperti sono le seguenti: Antares Investment Ltd; in Fidor Marble Investments Ltd. In Commissionaria Orefici avevamo: Antares Investment Ltd, Crescent Holding Ltd, New Manbattan Ltd, Marche Investment Ltd [...].
Il gruppo Fininvest non aveva interessenze azionarie nella Fiduciaria Orefici".
A questo punto, l'amministratore della Fiduciaria apre un formidabile squarcio di ordinaria vita quotidiana in casa Fininvest: "Gli acquisti delle azioni - rivela -
non venivano effettuate dalle società riconducibili al gruppo Fininvest, ma bensì dai suoi funzionari Gironi e Moranzoni, che a loro volta li vendevano alle società riconducibili al gruppo, lucrando, se mal non ricordo, una differenza dell'ordine dello 0,15%. L'utile ricavato dai predetti veniva ritirato con assegni circolari intestati a nome di terzi, liberi e trasferibili. Se mal non ricordo i beneficiari di detti assegni, dopo una verifica effettuata per conto

dell'Autorità Giudiziaria, erano gli stessi Moranzoni e Gironi". In pratica, i due solerti dirigenti
derubavano allegramente la loro azienda. Che evidentemente chiudeva un occhio. Anche perché, come hanno evidenziato innumerevoli inchieste e processi, l'illegalità in casa Fininvest era quasi un'abitudine: in proporzione al grado dirigenziale, s'intende.
E poi, magari, se qualcuno avesse rimbeccato i due dirigenti per la loro "cresta", tutto sommato modesta, sulle compravendite azionarie, magari sarebbe venuta meno quella "riservatezza"
tanto cara al Gruppo (che ricorreva a una mini fiduciaria come la Orefici e mobilitava tutta la finanza estera per fare le cose il più di nascosto possibile).

Palina

Nel rapporto Giuffrida, abbiamo già visto all'opera quella "siringa monouso" che era la Palina Srl, nata e morta dopo una sola, misteriosa operazione: una serie di giriconto, ciascuno di 27 miliardi e rotti, che alla fine ritornano al punto di partenza.
In pratica, a saldo zero.
Il rapporto Ciuro segnala però un'altra strana operazione, che poi dovrebbe essere la vera ragione della sua nascita: l'acquisto di quote della Cantieri Riuniti Milanesi (progenitrice della Edilnord) con quattrini che nessuno sa da dove provengano, visto che prima di quel momento la società non aveva mai operato. A rivelarlo è il professor Amilcare Ardigò, interrogato il 22 aprile '99 dal maresciallo Ciuro: "Dall'analisi dei documenti che oggi vi ho consegnato trova conferma l'ipotesi che la Palina Srl è stata appositamente costituita per consentire la creazione, al momento dell'acquisto delle azioni dei Cantieri Riuniti Milanesi, di una significativa "plusvalenza". Infatti le azioni venivano acquistate complessivamente per lire 2.580.000.000 e rivendute per complessive lire 27.680.000.000. Dagli appunti e documenti prodotti risulta che quest'ultima somma doveva intendersi a disposizione del Dott. Berlusconi Silvio e che la Palina avrebbe ceduto dette azioni in data 19.12.1979 alla società Milano 3 [...]. In particolare detta operazione si è articolata in questo modo: Palina vende le azioni Cantieri Riuniti Milanesi, acquistate per lire 2.580.000.000, alla società Milano 3 per lire 27.680.000.000. Detta somma risulta contestualmente versata sul conto della Palina Srl presso la Banca Popolare di Abbiategrasso in data 19.12.1979; in pari data viene prelevata l'intera somma e trasferita sul conto corrente della SAF sempre presso la Banca Popolare di Abbiategrasso a disposizione del Dott. Silvio Berlusconi. Dai documenti prodotti non risultano invece le modalità dell'effettivo pagamento di lire 2.580.000.000 agli iniziali venditori delle azioni dei Cantieri Riuniti Milanesi".
Durante l'interrogatorio, il povero Ardigò "scopre" pure di aver fondato una società, ovviamente per conto di Berlusconi & C., che evidentemente disponevano del suo nome a loro piacimento: "Prendo atto - dice con un filo di imbarazzo - che l'Ufficio mi comunica che io sono uno dei soci fondatori della "Srl Aurelia". Posso
solo confermare di non sapere nulla della società, anche se la stessa è stata costituita su indicazione di Giordano Pizzi, oggi deceduto. Il mio ruolo è stato pertanto di socio "formale" per un brevissimo periodo, nonché domiciliatario della società presso il mio studio". L'ennesima testa di turco.
Riepilogando: fondata il 19 ottobre '79 da due prestanome di Berlusconi e messa in liquidazione soltanto sette mesi dopo, il 23 maggio '80, Palina ha una vita brevissima. Ma fa in tempo, il 28 novembre '79, ad aprire un conto corrente presso l'agenzia di Milano della Banca Popolare di Abbiategrasso. Quel giorno Anna Maria Casati Stampa di Soncino in Donà dalle Rose, nata a Roma il 22 maggio 1951 [è la giovanissima marchesa che aveva venduto sottocosto la villa di Arcore a Berlusconi, con i buoni uffici del suo protutore Cesare Previti], "cedeva alla Palina Srl 800.000 azioni della Spa Cantieri Riuniti Milanesi", con sede in Milano via Rovani n. 2, del valore nominale di lire 800.000.000 per il prezzo di lire 1.700.000.000". Pochi giorni dopo, il 4 dicembre '79, la stessa Palina incamera un'altra vagonata di azioni Cantieri Riuniti: precisamente 400 mila da 1000 lire ciascuna, cedute dalla Unione Fiduciaria, con sede in Milano via Amadei n. 4, "al prezzo di lire 860.000.000". Ma Palina se le teneva per poco. Poi, "in data 19 dicembre 1979, cedeva il 100% delle azioni della Cantieri Riuniti Milanesi alla Srl Milano 3". Per la ragguardevole cifra di 27 miliardi e 600 milioni. Riassumendo: "Da un acquisto effettuato dalla Palina Srl per complessive lire 2.560.000.000 - scrive il maresciallo - si effettua una vendita successivamente a Milano 3 per lire 27.680.000.000".

A questo punto, una piccola parentesi è d'obbligo: che c'entra la marchesa Casati Stampa con le azioni della Cantieri Riuniti? Per capirlo, bisogna leggere attentamente un libro dal titolo La grande truffa - Previti, Berlusconi e l'eredità Casati Stampa (Milano, Kaos, 1998). Dove si spiega come, attraverso il suo protutore Cesare Previti, l'ereditiera fu indotta a cedere alla Edilnord di Berlusconi la villa di Arcore con tutte le proprietà circostanti. Il prezzo pattuito è di appena 750 milioni, in comode rate. Quanto agli altri terreni dell'eredità Casati Stampa, nei comuni di Usmate e Cusago, sono vincolati alla Edilnord Ä che non spende una lira
- grazie a un contratto-capestro "preliminare di compravendita" incautamente firmato dalla marchesa nel 1972. Senonché, nel 1978, la Edilnord viene messa in liquidazione e dunque quel contratto rischia di perdere efficacia: così la Casati Stampa, che ormai da 5 anni vive in Sudamerica con il marito, viene convinta ad autorizzare una scrittura privata fra il suo procuratore Giorgio Bergamasco (senatore liberale ed ex tutore della ragazza) e Giuseppino Scabini, prestanome di Berlusconi nella veste di amministratore della "Immobiliare Coriasco Spa" (l'ennesima società del gruppo Fininvest). L'atto, depositato presso il solito notaio milanese Guido Roveda, prevede una "permuta [...] recante scambio di immobili in Cusago e azioni tra Anna Maria Casati Stampa di Soncino e la Immobiliare Coriasco Spa". In pratica, la donna cede alla società berlusconiana 250 ettari (2.5 milioni di metri quadri), cioè una gigantesca proprietà terriera comprensiva del centro abitato di Cusago, del magnifico castello dichiarato fin dal 1912 monumento nazionale, di varie tenute agricole, poderi, una sessantina di cascine e rustici, boschi, seminativi, prati, stagni per la pesca, rogge, canali di irrigazione. Considerando la nuda terra (escluso il valore degli immobili), la Immobiliare Coriasco dovrebbe dunque pagare questo piccolo paradiso la miseria di 690 lire al metro quadro. E nemmeno in contanti, ma in azioni di un'altra società berlusconiana. Infatti, in cambio delle proprietà, la marchesa "acquista a titolo di permuta [...] n. 800 mila azioni della Cantieri Riuniti Milanesi Spa del valore nominale di L. 1.000 ciascuna", valutate però " L. 1 miliardo e 700 milioni". La stessa, ridicola cifra è anche la valutazione dell'intera proprietà, cosicché Berlusconi e Casati sono pari: "non si fa luogo a conguaglio".
In pratica, la marchesa si ritrova in mano una carrettata di carta, se si pensa che la Cantieri Riuniti non è certo un colosso delle costruzioni, avendo appena 2.2 miliardi di capitale sociale e 7 dipendenti (dirigenti compresi), e non essendo neppure quotata in borsa. Tant'è vero che, quando si rende conto dell'"affare" appena concluso, la signora chiede la monetizzazione di quelle 800 mila azioni. E a quel punto i contorni dell'"affare" si delineano in tutta la loro sconcertante chiarezza: il procuratore Bergamasco non trova ovviamente, nessuno disposto a scucire 1.7 miliardi per quella montagna di carta, così all'inizio del 1980 si rivolge alla stessa Cantieri (Riuniti Milanesi Spa (cioè a Berlusconi) affinché si riprenda le proprie azioni. E questa è ben felice di farlo.
Ma - a quanto sostengono gli autori del libro - autopraticandosi uno sconto del 50 per cento: anziché 1 miliardo e 700 milioni (quanto valevano al momento dell'acquisto da parte della Casati Stampa) le 800 mila azioni verrebbero pagate 850 milioni, cioè la metà. Il che significa che il Cavaliere avrebbe pagato i terreni e i beni al sole di Cusago 345 lire al metro quadro.
In ogni caso, ufficialmente le 800 mila azioni della Casati Stampa furono cedute alla Palina il 28 novembre 1979 per 1.7 miliardi. Non si sa, a questo punto, se reali o fittizi. Ma comunque largamente insufficienti a compensare proprietà di quel valore. Un valore che possiamo soltanto immaginare, sia per il 1979, sia tanto più per i giorni nostri, dopo che il Cavaliere e i suoi cari hanno lardellato quei terreni di ogni sorta di speculazioni edilizie.
Chiusa la lunga parentesi, resta in piedi una domanda: che cosa sono la Milano 3 e la Cantieri Riuniti Milanesi? Due facce della stessa medaglia. "La Cantieri Riuniti Milanesi - scrive il sottufficiale della Dia di Palermo - è stata più volte "sciolta" per fusione in altre società, sempre riconducibili al gruppo Berlusconi e contestualmente ricostituita variando la denominazione sociale della società incorporante". All'inizio c'era l'Immobiliare Romano Paltano, fondata addirittura nel 1948 e poi rilevata dal gruppo Berlusconi. Che nel 1978 la ribattezza Cantieri Riuniti Milanesi Spa (presidente Marcello Dell'Utri). Nel 1980 la società viene incorporata nella Milano 3 Srl, che cambia nome e diventa Cantieri Riuniti Milanesi Spa (amministratore unico Giovanni Dal Santo, nato a Caltanissetta nel 1920; collegio sindacale composto da Minna Armando, Restelli Luigi, Maverana Valentino, Previti Umberto, Frattini Achille). Il 30 luglio 1986 la società viene incorporata dalla "Società Attrezzature Commerciali e Industriali

- SACI Spa", la quale però viene subito ribattezzata Cantieri Riuniti Milanesi Spa. Che risorge per la quarta volta dalle sue ceneri.
L'altra operazione di Palina sembra strettamente collegata alla precedente. Abbiamo visto che il 28 novembre 1979 Palina acquista 800 mila azioni dalla Casati Stampa per 1.7 miliardi e, il 4 dicembre, rileva le altre 400 mila dalla Unione Fiduciaria per 860 milioni. In tutto, dunque, il pacchetto azionario della Cantieri Riuniti Milanesi viene pagato 2.560 milioni (di provenienza ignota). Strano che, soltanto due settimane dopo, il 19 dicembre, venga ceduto alla Milano 3 Srl per la bellezza di 27.680 milioni. Siamo all'incredibile operazione dei 5 giriconto del 19 dicembre 1979, ordinati da Berlusconi in persona, per far trottare i 27 miliardi e rotti da Palina ad alcune Holding Italia, da queste alla SAF, da questa alla Fininvest, da questa alla Milano 3 Srl, da questa a un misterioso beneficiario che, probabilmente, è di nuovo Palina. Un'operazione in apparenza folle, come l'abbiamo già vista ricostruita nel capitolo che le dedica il rapporto Bankitalia. "Nella contabilità della Palina - aggiunge Ciuro - non vi è traccia né dell'acquisto delle azioni per lire 2.560.000.000 della Cantieri Riuniti Milanesi, né tanto meno [dellla vendita delle predette azioni per lire 27.680.000.000 alla Milano 3". Non solo: visto che la contabilità di Palina è inesistente e che la finalità della società è limitata esclusivamente a effettuare queste due operazioni specifiche, non vi è nessuna dimostrazione della provenienza dei fondi sia per l'acquisto delle azioni per lire 2.560.000.000 della Cantieri Riuniti Milanesi, né tanto meno [per] la vendita da parte della Palina delle predette azioni per lire 27.680.000.000 alla Milano 3".
Su queste strane "dimenticanze", il professor Ardigò dichiara di non aver "mai avuto notizia dell'operazione" del 19 dicembre 1979. Poi viene sentito, sempre dalla Dia, Giampietro Peveraro, "già direttore delle filiali della Banca Popolare di Abbiategrasso di Segrate e di Milano dal 1964 al 1993". Il quale, a proposito dei cinque giriconto, dichiara: "Ritengo che non si sia trattato di effettivo movimento di denaro, ma di operazioni che, riflettendo la contabilità delle società menzionate, rappresentavano la giustificazione contabile di operazioni di aumento di capitale e/o finanziamento soci. Dette operazioni quindi, effettuate tutte nel medesimo giorno e con pari valuta (19.12.1979), non comportanti costi né per le società né per la banca, si estrinsecavano in un giro di fondi che, partendo da una società del "gruppo" (presumibilmente la Palina), transitando per ulteriori società (SAF, Holding e Fininvest), ritornavano alla società iniziale.
I girifondi non determinavano alcun trasferimento di disponibilità per nessuna delle società in parola. Non ricordo che operazioni della specie, analoghe alla precedente, siano state poste in essere dal Gruppo Fininvest negli anni successivi".

Le due ispezioni della Bnl.

Alcune delle "anomalie" e "patologie" rilevate dal sottufficiale della Dia erano già state segnalate - invano - dagli ispettori della Banca Nazionale del Lavoro, mandati per ben due volte, nell'estate 1994, in pieno governo Berlusconi, a verificare il comportamento delle due fiduciarie Bnl (Servizio Italia e SAF) nei rapporti col gruppo Fininvest. Soprattutto per la leggerezza con cui era stata accettata per anni l'incredibile prassi del "franco valuta", che è il contrario della trasparenza. In sintesi - spiega Ciuro - "franco valuta" è quella "operazione effettuata mediante il regolamento finanziario tra le parti (fiduciante e società), senza l'intervento delle società: SAF e Servizio Italia che, tramite l'intestazione delle quote ne risultano formalmente esecutrici. La [prima] relazione ispettiva fa rilevare che le operazioni, sul capitale di alcune società riconducibili a Silvio Berlusconi, comportanti trasferimenti di quote "franco valuta"> sono state effettuate solamente sulla scorta delle sole dichiarazioni del fiduciante, senza acquisire nessuna documentazione atta a dimostrare l'avvenuto Pagamento fra le parti". Non solo: "Nel periodo in cui le due fiduciarie erano intestatarie di quote e azioni delle varie società del gruppo Berlusconi venivano effettuate operazioni per 200 miliardi. Di questi, 100 miliardi erano movimentati tramite bonifici bancari, assegni circolari e di conto corrente mentre altri movimenti finanziari per 100 miliardi sono stati regolati direttamente tra il fiduciante (Silvio Berlusconi) e le società. Di conseguenza, l'intervento delle due fiduciarie si limitava alla ricezione di una conferma scritta da parte del

fiduciante". Gli ispettori - osserva il sottufficiale - "in merito a tali vicende finanziarie assumevano una netta posizione, concludendo la loro reazione definendo come "atipiche le operazionifranco valuta". E rilevavano un ulteriore fatto anomalo, e cioè gli "aumenti gratuiti di capitale " effettuati dalle Holding. In particolare veniva rilevato come l'acquisizione della deliberazione assembleare, depositata e
omologata, fosse ritenuta dalla fiduciaria della Bnl, SAF,
"Prova sufficiente" dell'avvenuta operazione anche in
assenza, nella predetta deliberazione, di parametri importanti come le "relative modalità diPagamento"". In fine, gli ispettori Bnl tentano di ricostruire i movimenti finanziari, ma ci riescono "solo parzialmente in quanto numerose operazioni (franco valuta) erano rilevabili solo da comunicazioni del fiduciante [...].
La ricostruzione relativa agli introiti e agli esborsi ha consentito di dire che gli stessi erano'effettuati da Silvio Berlusconi. In particolare, le operazioni erano così suddivise: Silvio Berlusconi versamenti per L. 13 5 miliardi e rimborsi
per L. 10,2 miliardi Palina Srl, versamenti per L. 27,7
miliardi; Istifi, versamenti per L. 23 miliardi e rimborsi
per L. 18,6 miliardi Paolo Berlusconi, versamenti per
L. 1,7 miliardi. Era evidenziato che le Holding effettuavano aumenti gratuiti di capitale complessivamente per
L. 29 miliardi".
Delle altre "scoperte" degli ispettori Bnl s'è già detto a proposito del rapporto Bankitalia. "Da quanto fin qui analizzato e da quanto relazionato dagli ispettori della Bnl - scrive il sottufficiale della Dia di Palermo - si può affermare che molteplici operazioni finanziarie, per svariati miliardi, non si è in grado di poter dare "certezza dell'effettivo esborso di denaro" da parte del fiduciante alle società interessate."

Operazioni contabili anomale.

La Dia evidenzia diverse altre ""operazioni contabili anomale" emerse dall'analisi incrociata dei bilanci delle
Holding, nonché dalla documentazione acquisita presso le banche e le fiduciarie SAF e Servizio Italia". Si tratta degli aumenti di capitale delle varie Holding, perlopiù disposti da Berlusconi in persona, con provviste quasi sempre misteriose, e molto spesso con semplici "partite di giro" fittizie. Istruttiva, a questo proposito, la testimonianza resa al maresciallo Ciuro dal vicedirettore della fiduciaria SAF Giuseppe Vimercati: "La SAF deteneva il 90% delle azioni delle Holding, mentre il restante 10% era fiduciariamente intestato alla Parmafid. I nostri interlocutori, o meglio i portavoce del Dr. Berlusconi, erano Foscale Giancarlo, Dal Santo Giovanni e Allodi. Le operazioni, tra fiduciante e fiduciaria, di norma avvenivano tramite canali bancari. In particolare tramite bonifici o con assegni circolari. La banca di appoggio per la SAF era la Bnl che era capogruppo.
In merito alle operazioni avvenute, posso affermare che le stesse si discostavano dalla ordinaria operatività della SAF, atteso che ho potuto rilevare documentalmente che in taluni casi gli importi anche di grossa rilevanza non provenivano direttamente dal
Dr. Berlusconi Silvio, ma da altre società, anche se per conto dello stesso. Non escludo che le disponibilità finanziarie direttamente o indirettamente pervenute alla SAF da parte di Dr. Berlusconi Silvio possano rappresentare "partite di giro" all'interno dello stesso gruppo Fininvest, senza alcuna immissione di "denaro fresco". Altresì non escludo che le disponibilità finanziarie del Dr. Berlusconi Silvio provenissero da fondi personali dello stesso. Relativamente alla Fiduciaria Padana, non ricordo l'operazione oggi mostratami, ma ricordo l'esistenza della società e del suo rappresentante Dr. Antonio Berton. Detta società veniva segnalata a clienti quando erano necessarie più fiduciarie per l'espletamento di alcune operazioni. Di norma la fiduciaria utilizzava per le operazioni bancarie la Bnl. Pertanto l'apertura dei conti correnti presso la Banca Popolare di Abbiategrasso e la Banca Rasini per l'espletamento di specifiche operazioni delfiduciante Dr. Berlusconi Silvio era da ricollegare a necessità operative dello stesso. Non escludo che fra dette necessità si possa riscontrare l'ipotesi sopra indicata riguardante operazioni di flussi finanziari all'interno del "gruppo" senza alcuna immissione di "denaro fresco"".
Alle "rivelazioni" di Vimercati la Dia dedica qualche osservazione: "Lo stesso riferiva che le operazioni avvenivano sempre tramite canali bancari, mentre dagli accertamenti sin qui espletati tale affermazione non ha trovato riscontro.

Infatti la maggior parte delle operazioni effettuate dalla SAF, in nome e per conto di Berlusconi, certamente non ha sempre seguito i canali bancari.
E' lo stesso Berlusconi che, con una semplice missiva, comunicava - e quindi bypassava - tale attività propria della fiduciaria, facendo pervenire direttamente i fondi presso le casse sociali delle varie Holding. Il Vimercati inoltre affermava che l'operatività della SAF, relativamente alle operazioni effettuate in nome e per conto del Berlusconi, si distaccava dall'ordinaria operatività. Ulteriore considerazione da evidenziare è che lo stesso Vimercati, nella sua qualità di direttore della fiduciaria, afferma, tra l'altro, che le disponibilità finanziarie pervenute alla SAF da parte di Berlusconi, potevano essere delle "partite di giro" all'interno delle società, riconducibili al gruppo Fininvest e quindi senza alcun'immissione di "denaro fresco". Altro fatto anomalo condiviso, sempre dal Vimercati, è la scelta di altri istituti bancari (Banca Rasini e Banca Popolare di Abbiategrasso), e non la Bnl per l'espletamento di operazioni da parte del fiduciante Silvio Berlusconi".
---
soldi sporchi dall'estero?

Sulle stesse questioni viene poi interrogato Francesco Bignardi, già direttore generale della Bnl Il quale rivela: "Quando scoppiò il caso della P2, della quale la Bnl, al pari di altre grandi banche pubbliche e private, aveva subito grosse infiltrazioni e consequenziali ingenti danni, qualcosa trapelò dalla Fiduciaria Servizio Italia. Il mio predecessore alla Direzione generale della Bnl risultò iscritto alla "P2" insieme ad alcuni alti dirigenti della Banca [...]. Vi era iscritto l'amministratore delegato della fiduciaria, prof. Graziadei Gianfranco. A proposito dei movimenti concernenti il gruppo Berlusconi, lo appresi - non ricordo assolutamente chi mi fornì questa chiave di lettura - che con tutta probabilità i mezzi finanziari utilizzati per costruire l'impero erano capitali italiani che in precedenza, negli anni bui del terrorismo, erano stati esportati illegalmente e che, superata quella emergenza, rientravano come "estero vestiti attraverso banche svizzere che assicuravano l'anonimato dei loro reali possessori. Detti capitali reimportati avrebbero dovuto essere immessi nelle aziende destinatarie o a titolo di partecipazione ai rispettivi capitali, oppure a titolo finanziamento. Nel marzo 1987 venne pubblicato un libro Berlusconi - Inchiesta sul Signor Tv di Giovanni Ruggeri e Mario Guarino [Editori Riuniti] [...]. Andai subito a leggere il cap. IV - "Occulte entità", dove si parla con dovizia di particolari dei movimenti avvenuti presso la fiduciaria Servizio Italia e anche presso un'altra fiduciaria la SAF di Milano, della quale era responsabile Umberto Previti, fratello [in realtà era il padre] del più famoso Cesare. Posso affermare che nell'insieme queste notizie siano credibili e che una lettura del citato capitolo sia utile, ben più delle mie considerazioni, che ovviamente da parte mia non sono suscettibili di riscontri formali. Le due fiduciarie SAF e Servizio Italia erano controllate dalla Bnl Holding, il cui presidente ai tempi era Nerio Nesi. Per un periodo iniziale sono stato vicepresidente, carica che poi ho lasciato, avendo constatato l'impossibilità di esercitare controllo e vigilanza su tutta la struttura dipendente dalla Holding".
Le conclusioni tratte dal sottufficiale della Dia sulla scorta delle dichiarazioni di Bignardi sono istruttive: "Una prima considerazione nasce dal fatto che l'amministratore delegato della fiduciaria della Bnl, la SAF, Prof. Gianfranco Graziadei, era iscritto alla P2. Altro elemento rilevante è che, in merito ai movimenti finanziari per costruire l'impero di Berlusconi, il Bignardi dà una chiave di lettura: e cioè che i capitali esportati all'estero, durante il periodo del terrorismo, rientravano come "estero vestiti". Detti capitali successivamente avrebbero dovuto essere immessi nelle aziende di Berlusconi a titolo di partecipazione o finanziamento".

L'ombra della P2.

Il terzo interrogatorio sul ruolo di Bnl (la Dia lo definisce "il più importante istituto di credito nazionale", che ebbe "il numero massimo di dirigenti all'epoca iscritti alla loggia massonica P2") è quello dell'allora presidente, l'ex socialista Nerio Nesi: "Sono stato presidente della Bnl dal 1978 all'agosto del 1989. Sono stato altresì presidente della Bnl Holding e anche per qualche anno vicepresidente della Efibanca. La Bnl era allora la più grande banca italiana. Inoltre, specifico che il presidente di una banca non ha mai compiti specifici di concessione del credito, sibbene compiti di rappresentanza e strategia. Solo presso il comitato esecutivo è possibile che venga portato l'ammontare complessivo dei crediti concessi a un determinato gruppo

imprenditoriale, qualora questi siano di speciale ammontare. Non ricordo, in tali occasioni, di avere mai sentito parlare del gruppo Fininvest o di altre società facenti capo a Silvio Berlusconi Posso solo dire che Bignardi come direttore generale aveva la possibilità di rendersi conto delle cose che afferma essere avvenute. Ricordo che il Bignardi, poco tempo dopo il suo arrivo, dovette far fronte allo scandalo P2, e in particolare al coinvolgimento nella stessa organizzazione del precedente direttore [Alberto] Ferrari, oltre a numerosi dirigenti della Bnl In risposta a tali problemi il Bignardi accentuò molto il suo ruolo, sempre nei limiti statutari. Ciò fece anche con il mio assenso. Il Bignardi mi informava sempre dei fatti più rilevanti. La coerenza potrebbe essere ricercata nell'appartenenza dei vertici Bnl, e in special modo nei responsabili delle fiduciarie, alla P2 [...]. Ho conosciuto il Graziadei. Ricordo che apprezzai molto il fatto che, a differenza di altri dirigenti, si dimise immediatamente non appena scoppiò il caso P2. Graziadei era amministratore delegato di Servizio Italia". Come abbiamo già visto nel rapporto Bankitalia, la Fininvest Srl nasce a Milano da due fiduciarie della Bnl, la Servizio Italia e la SAF La prima è rappresentata dal professore torinese Gianfranco Graziadei, che risulterà iscritto alla P2 nel 1978 con tessera 1912 e grado di "maestro". Anche il fondatore e proprietario della Fininvest, Silvio Berlusconi, era iscritto alla P2 dal 1978, numero di tessera 1816, più modestamente con il grado di "apprendista".
A questo punto la Dia di Palermo riporta un brano davvero eloquente della relazione di maggioranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, presieduta dalla senatrice Tina Anselmi (pagina 120): "Non vanno peraltro trascurati anche altri interventi con identici fini, anche se di portata minore, che la Loggia P2 pone in essere sia tramite il Banco Ambrosiano sia tramite altre banche ove alcuni operatori (Genghini, Fabbri, Berlusconi, ecc.) trovano appoggi e finanziamenti al di là di ogni merito creditizio. Molti degli istituti bancari ai cui vertici risultavano essere personaggi inclusi nelle liste della P2, non hanno effettuato in merito opportune indagini, ma l'esistenza di una vasta rete di sostegno creditizio per le operazioni interessanti alla loggia risulta provata dalla già citata inchiesta portata a termine dal Collegio Sindacale del Monte dei Paschi di Siena".
Berlusconi - ricorda il maresciallo Ciuro - "risulta essere stato affiliato alla loggia massonica P2". E "il collegio sindacale del Monte dei Paschi di Siena, nella sua adunanza del 9 ottobre 1991, in merito alla posizione di Silvio Berlusconi, scrive tra l'altro: La posizione di rischio verso il Gruppo Berlusconi ha dimensioni e caratteristiche del tutto eccezionali. Gli ispettori che hanno esaminato la posizione ne hanno fatto un'analisi accurata, che ci consente di pervenire a conclusioni che dimostrano l'esistenza di un comportamento preferenziale accentuato"". Altri crediti facili per il raccomandato di ferro.

Altri miliardi scomparsi.

"Dalla relazione dei consulenti tecnici di Milano, - scrive il sottufficiale della Dia - depositata presso codesta Autorità giudiziaria, emergono ulteriori notizie utili al fine delle indagini [...]. In particolare sono evidenziati due libretti al portatore denominati "1957" e "Inverno". La relazione della Guardia di finanza di Milano [per le indagini di quella procura sulla [Fininvest] evidenzia che il libretto "Inverno", intrattenuto presso la Banca Popolare di Abbiategrasso - filiale di Segrate, veniva alimentato con i proventi relativi alla vendita delle azioni della Holding Italiana VII a Videotrading Spa e a Nodit Spa. In detto libretto risultano affluiti circa 16 miliardi, ma la vendita complessiva delle azioni ammonterebbe a L. 108.000.000.000.
La vendita di tali azioni è avvenuta, con incarico da parte di Silvio Berlusconi, tra l'aprile 1988 e il giugno 1989 alla SAF, e dall'ottobre 1989 al dicembre 1990 a Servizio Italia. Il ricavato della vendita confluì in parte sul libretto "1957" e in parte sul c/c n. 5999 acceso presso la Banca Popolare di Milano a nome della Fiduciaria Orefici. Detta finanziaria, con mandato n. 500 intestato a Silvio Berlusconi, utilizzava le somme depositate per l'acquisto di titoli di Stato per L. 90.230.000.000 nominali (corrispondenti a reali L. 70.599.000.000). Detti titoli di Stato erano a loro volta trasferiti sul conto 1063/D presso la Eurofin SA di Serravalle (Repubblica di San Marino), intestato a Giuseppino Scabini, il quale provvedeva a monetizzarlo."

Le indagini prossime venture.

"Dall'analisi della documentazione sin qui esaminata - conclude il maresciallo

Ciuro - sono emersi ulteriori dati riferiti ad alcune società che in qualche modo hanno avuto rapporti economici finanziari con le Holding. In merito a quanto sopra si rimette a codesta Autorità giudiziaria [la Procura di Palermo] l'opportunità di impartire specifiche direttive di indagini ritenute meritevoli di particolari approfondimenti ed inerenti le seguenti società: Milano 3, Istifi, Fininvest, Ponte SA"
Le indagini continuano.
---

5. POST SCRIPTUM
Cavaliere, nulla da dichiarare?

I rapporti del dottor Francesco Giuffrida, funzionario di Bankitalia, e del maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro sono sconvolgenti. Sembrano la storia di un avventuriero arricchito in un paese senza regole, dove il confine tra la legalità e l'illegalità è talmente sfumato da consentire ai più "furbi" di diventare stramiliardari camminando sempre sul filo del rasoio, e senza nemmeno destare scandalo o meraviglia.
Ma l'Italia è un grande paese industriale inserito nell'Unione europea. E il protagonista del racconto - fatto di cifre, società, nomi e prestanome - è anche il capo dell'opposizione, l'uomo che già nel 1994 ha governato il paese.
Se Berlusconi pensa che la gente dimentichi tutto, si sbaglia.
Se ritiene di potere rimuovere i fatti, di poter "Sbianchettare" il suo passato e di potersi sottrarre alle domande che ciascuno di noi vorrebbe porgli e che i magistrati di Palermo prima o poi gli porranno, commette un errore grave che potrà costargli molto caro.
In uno Stato di diritto, nessuno è al di sopra della legge e nessun uomo pubblico, per quanto ricco e potente, può sottrarsi a essa e al giudizio dei cittadini del suo paese e della comunità internazionale.
Perciò il primo interessato a chiarire tutti i punti oscuri della vicenda imprenditoriale che l'ha portato a essere l'uomo più ricco d'Italia e uno dei più ricchi d'Europa, è proprio lui. Il Cavaliere. E prima lo fa, meglio è: per se stesso, per il suo entourage e per il paese. D'altronde, se è vero - come va ripetendo - che non ha nulla da nascondere, allora parli, chiarisca, risponda alle domande. Ha paura delle aule di giustizia? Coraggio, anche se esistevano responsabilità penali, i reati dovrebbero essere ormai prescritti.
Ma le responsabilità morali, politiche, e anche, perché no, imprenditoriali, non vanno in prescrizione. E Berlusconi non può far finta di niente. Il Cavaliere deve spiegare innanzitutto dove ha preso i soldi per capitalizzare l'enorme numero delle sue Holding che, scopriamo, erano ben 38. Non si tratta di qualche milione, su cui si potrebbe anche sorvolare. Negli anni 1978-1985 il flusso di denaro transitato sui conti di 22 Holding è stato di oltre 200 miliardi. E di 114 miliardi, pari a oltre 500 al valore del 1997, non si conosce la provenienza. L'unico che può spiegare da dove veniva tutto quel denaro è lui. Il Cavaliere. Ed è anche l'unico che può spiegare perché gli aumenti di capitale venivano fatti in contanti.
Berlusconi sa bene che oggi, in qualsiasi paese democratico del pianeta, se qualcuno usa, per qualsiasi ragione, denaro contante, viene immediatamente guardato con sospetto e messo sotto controllo. Perché, il più delle volte, si tratta di denaro "sporco". Noi non vogliamo nemmeno ipotizzare che Berlusconi si sia arricchito con mezzi illeciti. Ma converrà con noi che, se non chiarisce, qualcuno potrebbe pensare male.
Anche perché, a rafforzare i sospetti, c'è un altro fatto: Berlusconi ha praticato vie tortuose utilizzando oltre cento società, scatole vuote che spesso servivano per una sola operazione finanziaria, e oltre 50 prestanome.
Leggendo i rapporti di Bankitalia e della Dia si ha la certezza che si sia voluto far perdere le tracce di un fiume di denaro, che arrivava chissà da dove e andava non si sa dove. La trasparenza e la correttezza nelle varie fasi della costruzione dell'impero Fininvest sono inesistenti. E' del tutto ovvio domandarsi il perché di tanti giri tortuosi e tanti prestanome anonimi: casalinghe
malati terminali che nemmeno sapevano che cosa fosse una società, una Holding, un conto corrente, un libretto al portatore.
Negli anni '70, soprattutto, non c'è chiarezza. Sono gli anni in cui si muove sul palcoscenico la famiglia Previti al gran completo, mentre stranamente Silvio Berlusconi - il padrone - resta dietro le quinte. Sono anche gli anni in cui lavorano per Berlusconi banche discusse come la Rasini, della quale per un lungo periodo il padre di Silvio è stato il factotum; la Banca Popolare di Lodi, che poi incorpora la Rasini; e quella di Abbiategrasso, che asseconda anch'essa

operazioni tanto spericolate quanto inspiegabilmente ignorate dalla Banca d'Italia. Tanto spericolate che le Holding di Berlusconi sono registrate presso la Banca Popolare di Lodi alla voce "Servizi di parrucchieri e istituti di bellezza". Così il Cavalier Silvio può manovrarle come vuole, senza che nessuno ci metta il naso.
Poi, come in una puntata della Piovra - spiegano Peter Gomez e Francesco Bonazzi su "L'Espresso" del 7 settembre 2000 - arrivano gli uomini della Direzione investigativa antimafia, e scoprono che le società del Cavaliere, camuffate da istituti di bellezza, esistono davvero e che i microfilm con i conti delle Holding si trovano al quarto piano dell'agenzia milanese di piazza dei Mercanti. E quando gli investigatori, nel settembre del 1998, si lamentano con l'ufficio legale della Banca Popolare di Lodi per tanta, diciamo così, sciatteria, si sentono rispondere: "Scusate, c'è stato un errore, abbiamo cambiato i computer e fatto qualche confusione nel censimento". Che affronto per il Cavaliere stramiliardario, scambiare le sue Holding per negozi da parrucchiere!
Sarebbe anche interessante sapere se le conclusioni della doppia ispezione della Banca Nazionale del Lavoro sulle società controllate Servizio Italia Spa e SAF, che si è conclusa con due relazioni a firma del dottor G. Rosati (luglio 1994) e del dottor L. Santarelli (agosto 1994), per accertare i rapporti intercorsi tra queste società, la Fininvest e le Holding Italia 1a 23a, siano mai state inviate al servizio ispettivo della Banca d'Italia. Questo perché il dottor Giuffrida, nel suo rapporto, scrive che la Banca Nazionale del Lavoro "concludeva accertamenti con significative perplessità sulle modalità di gestione delle fiduciarie nei confronti del Gruppo". Il che, tradotto in termini semplici, significa che le operazioni compiute non erano proprio da manuale bancario. Inoltre, come ha accertato il maresciallo Ciuro, molte operazioni presso le fiduciarie avvenivano solamente sulla scorta delle dichiarazioni del "fiduciante" (cioè di Berlusconi). Sulla parola. A scatola (cinese) chiusa.
Il Cavaliere dovrebbe anche spiegare come mai manca la documentazione di molte operazioni e perché, in un caso molto significativo, è finita bruciata.
Negli anni '80, con il governo Craxi, la Fininvest si consolida e diventa un impero. Berlusconi esce dal sottoscala, liquida le sue casalinghe tuttofare e gli altri prestanome affetti da postumi di ictus cerebrale, mette da parte i Previti, chiude qualche scatola cinese, allenta i rapporti con certe banchette dai caveau puzzolenti ed entra nel salotto buono.
Come per incanto Ä scrivono Bonazzi e Gomez - "le principali banche italiane fanno la fila per prestare soldi all'amico Bettino".
Così, dal 1985, Berlusconi ottiene decine di miliardi anche da Cariplo, Comit, Banca di Roma e Credito italiano. Comincia una nuova era: quella della televisione, che per decollare alla grande ha bisogno del Far West legislativo. Almeno finché alcuni pretori rompiscatole non decidono di applicare il codice, "oscurando" le reti Fininvest che illegalmente trasmettono i Puffi e Dallas su tutto il territorio nazionale, per la gioia degli italiani e del portafogli del Cavaliere.
Per chiudere la bocca ai pretori non c'è problema. Ci pensano Craxi e Amato con i "decreti Berlusconi", fra gli applausi del popolo dei teledipendenti aizzato da Maurizio Costanzo ("Vietato vietare") e pronto a rinunciare anche alla scuola per i figli, ma non agli intrighi di JR. Poi arriverà anche la legge televisiva su misura per il Cavaliere: pagata - secondo i giudici - a suon di mazzette. E tutti i problemi saranno risolti per sempre.
Negli anni del Caf. come in quelli della presunta seconda Repubblica, nessuno osa più mettergli i bastoni
tra le ruote, solo per far rispettare qualche regola.
Efibanca, banca d'affari di BnI, è fra le ultime a provarci.
Ma, come abbiamo appena letto nella consulenza Giuffrida, finisce male. Negli anni 1982-93 tira fuori 295 miliardi, concessi alla Cofin (Compagnia finanziaria televisiva) che poi verrà incorporata da Fininvest. In una prima relazione istruttoria, Efibanca scrive che le cose non vanno poi tanto bene per la Divisione televisiva Fininvest ("appare arduo esprimere un giudizio sulla situazione finanziaria del gruppo"); e in una relazione successiva denuncia la difficoltà di vederci chiaro, perché "i sintetici elementi riportati sono desunti dalla situazione del gruppo certificata e da altri peraltro largamente incompleti trasmessici per l'occasione dalla parte, nonché da notizie di stampa". Non si può certo dire che le aziende del Cavaliere brillino per trasparenza.
Anche il bilancio consolidato del gruppo, certificato per la prima volta da Arthur Andersen nel 1983, mette in evidenza squilibri finanziari, indebolimento patrimoniale per l'elevato grado di indebitamento complessivo e prospettive di difficile determinazione.

In qualsiasi paese del mondo le banche farebbero altri accertamenti. Soprattutto in Italia, dove è difficilissimo per un piccolo imprenditore ottenere un prestito per potere lavorare, ed è impresa improba per un cittadino anonimo cambiare un assegno di poche centinaia di migliaia di lire. Ma per il Cavaliere c'è sempre il semaforo verde e un santo in paradiso. Tanto che i solerti funzionari dell'Efibanca - scrive il dottor Giuffrida Ävengono bacchettati a dovere. - A margine della relazione si ritrova un appunto con firma indecifrabile che recita: "Relazione non esatta nella sua impostazione".
Una volta gli interessi privati in atti pubblici venivano sanzionati dal Codice penale. Con Berlusconi inizia una nuova era: chi difende gli interessi pubblici dagli affari privati deve vergognarsi. E viene punito.

III. Scene da un patrimonio

---

1. PREMESSA
Marcello imputato, Silvio il suo profeta.

Nel 1994 Marcello Dell'Utri guadagnava 8 miliardi all'anno, ma aveva bisogno di continue "donazioni" da Silvio Berlusconi, a botte di mezzo miliardo, sennò non arrivava alla fine del mese e non riusciva a pagare l'imbianchino. E a volte, per sbarcare il lunario, era pure costretto a rivendere i regali che gli faceva l'amico Silvio. Con tutte le spese che aveva: 3 miliardi per ristrutturare la villa sul lago di Como, lo stereo da 37 milioni, la cucina da 50 milioni, gli scaffali da 100-200 milioni, eccetera. Un uomo di poche pretese. "Una persona di forte Moralità, di forti sentimenti religiosi", così poco attaccato al denaro da rischiare di finire sul lastrico, o sotto un ponte. Il Cavaliere glielo diceva sempre: "Non fare come Giorgio Washington, che curava gli interessi dello Stato e mandava in malora la sua famiglia, tant'è vero che a un certo punto lo Stato si dovette interessare di rimettere a posto la sua situazione personale". In fondo, in casa Fininvest, sono tutti fatti così. Anche lo Statista di Milanello: "Sono l'unico italiano che nella politica mette soldi invece di prenderli"...
No, non sono scampoli di satira. Sono proprio Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi in carne e ossa, seduti di fronte alla seconda sezione del Tribunale di Torino nell'ottobre 1996. Il primo in veste di imputato per false fatture e frode fiscale, il secondo di testimone a discarico. Per dare un'idea dell'odore dei soldi in casa Fininvest, non c'è nulla di meglio di queste due deposizioni, delle quali riportiamo qui di seguito un'ampia (e testuale) sintesi.
Dell'Utri, che per questa inchiesta ha trascorso nel '95 due settimane al fresco nel carcere di Ivrea, doveva rispondere di una serie di fatture di Publitalia false o gonfiate per una decina di miliardi, con relativa frode fiscale, tra il 1988 e il 1994, insieme al vicedirettore generale dell'azienda Giampaolo Prandelli (che poi ha confessato e patteggiato la pena) e ad alcuni procacciatori di contratti di sponsorizzazione nel mondo della motonautica, come Attilio Cavaliere, Giovanni Arnaboldi e Vittorio Missoni (anch'essi confessi, con patteggiamento): quelli che materialmente fabbricavano le false fatture gonfiando gli importi dei contratti fino al 75%, e restituivano poi sottobanco la differenza ai vertici di Publitalia, che così accumulavano fondi neri.
I fondi neri finivano poi nelle tasche degli stessi top manager: compreso lo stesso Dell'Utri che, come il processo ha dimostrato, ricevette da Prandelli assegni per almeno 80 milioni provenienti dal "ritorni" in nero di Arnaboldi. E lì usò per pagare architetti e operai al lavoro nella sua villa di Sala Comacina. Salvo poi adoperarsi per distruggere le carte e inquinare le prove (ingaggiando per la bisogna un avvocato di Cuneo, Giorgio Bertone), appena si accorse che la Guardia di finanza e la Procura di Torino indagavano su di lui. L'opera di depistaggio durò mesi, fino al punto di pagare la latitanza ad Arnaboldi (fuggito a Miami) perché tenesse la bocca chiusa.
Per tutte queste commendevoli imprese, Dell'Utri, promosso onorevole e poi eurodeputato in pieno processo, è stato condannato in primo grado a 3 anni, che in appello sono diventati 3 anni 2 mesi e 25 giorni perché la Corte gli ha negato le attenuanti generiche proprio per l'esistenza, la particolare intensità e la reiterazione dell'attività di inquinamento probatorio con connotati di eccezionale gravità, nonché l'attribuibilità della stessa al Dell'Utri". Per evitare la galera, il condannato patteggia in Cassazione, grazie a una legge approvata pochi giorni prima dal Parlamento, e ottiene lo sconto di un terzo della pena, scendendo a 2 anni e 3 mesi. La Cassazione conferma tutto nell'ottobre '99, facendo di Dell'Utri un pregiudicato a tutti gli effetti (nella sentenza di primo grado i giudici lo paragonano "più che a George

Washington, al noto, bancarottiere César Birotteau"), senza diritto di voto né passaporto né autorizzazione all'espatrio, e con la necessità di chiedere l'affidamento ai servizi sociali per non finire a San Vittore. Come un delinquente qualunque.
A nulla è valsa dunque la testimonianza dell'amico Silvio, convocato d'urgenza da Dell'Utri in tribunale per cercare di convincere i giudici che le decine di versamenti in contanti sui suoi conti correnti (anche in piccole tranche da 19 milioni e rotti, per aggirare la legge antiriciclaggio) non erano fondi neri, ma semplicemente il frutto delle asfissianti "donazioni" del filantropo di Arcore. L'unico risultato sortito dalla sceneggiata del Cavaliere (il quale tentò persino di convincere il presidente che un po' di false fatture non ha mai fatto male a nessuno) fu quello di veder trasmettere il proprio verbale alla Procura della Repubblica perché valutasse eventuali profili di falsa testimonianza.
Lasciamo dunque la parola a Marcello Dell'Utri ("esaminato" il 5 ottobre 1996) e a Silvio Berlusconi (15 ottobre 1996). Nel testo, il presidente della 2a sezione del Tribunale, Costanzo Malchiodi, è indicato con la sigla PRES.; i pubblici ministeri Cristina Bianconi e Luigi Marini con la sigla Pm.; gli avvocati difensori Oreste Dominioni, Edda Gandossi e Metello Scaparone con la sigla DIF.

DOCUMENTO 1.
L'interrogatorio di Marcello Dell'Utri
al Tribunale di Torino il 5 ottobre 1996

PRES. Chiedo all'imputato Dell'Utri se intende rispondere.
Dell'utri, Sì.
PRES. Intende rispondere. Allora si accomodi qua. [...]
Lo avverto che a qualunque domanda lei è sempre libero di non rispondere, salva la valutazione dei suoi silenzi.
P.M. Dottor Dell'Utri, può innanzitutto dirci qual è stato l'iter del suo rapporto di lavoro con il gruppo Fininvest?
Dell'utri, Sì. Sono stato assunto nel gruppo Fininvest nel '73 eh... in qualità di assistente del dottor Berlusconi, allora presidente della Edilnord. Ancora la Fininvest non esisteva. Dopo qualche anno l'Edilnord, cioè Berlusconi ha deciso di entrare nell'ambito delle imprese di televisione e ha fondato l'azienda Publitalia, quindi nel '79-80. Ecco, in quel periodo io mi occupavo sempre della assistenza diciamo della persona del dottor Berlusconi e quindi ho seguito con lui le prime fasi di avvio dell'impresa televisiva. Dopo qualche tempo, un paio d'anni, Berlusconi, dovendosi occupare anche di altre iniziative, ha delegato a me il compito di condurre la concessionaria di pubblicità appunto Publitalia. Questo lavoro in Publitalia è durato sino alle mie dimissioni, che sono avvenute, come sa, subito dopo la detenzione.
P.M. Senta, nell'intervallo fra i due periodi, qual è stata la sua attività?
[...]
Dell'utri, No, c'è stata una... diciamo una... la rottura del rapporto non con Berlusconi, del rapporto di dipendenza dalla Edilnord nel '78 quando ho assunto, invece, una carica di amministratore delegato di un'impresa di costruzioni che si chiama Bresciano e che fa parte, faceva parte del gruppo Inini, cioè Rapisarda. Questa iniziativa è durata poco e appunto, fino al '79, alla fine poi del '79, all'inizio degli '80, sono rientrato nel gruppo Berlusconi. [...]

Due stipendi e tanti gettoni.

P.M. Ecco, senta, lei all'inizio degli anni '80, oltre ad essere il responsabile della gestione di Publitalia, aveva altri incarichi lei all'interno del gruppo Fininvest?
Dell'utri, Mah, praticamente continuavo un rapporto in un certo senso ancora di assistenza del presidente, cioè di Berlusconi, perché era... diciamo non mai finito in realtà, quindi stavo all'interno del consiglio di amministrazione Fininvest e, in quanto tale, poi partecipavo alla crescita dell'intero gruppo di cui la televisione era certamente una parte rilevante.
P.M. Ecco, quindi dicevo, oltre ad essere nel consiglio di amministrazione della società Fininvest, aveva altri incarichi in altre società allora?
Dell'utri, Sì sì, certo, avevo incarichi nelle società televisive anche, nella Rti e poi... credo... No, televisioni nella Rti che era la società di produzione della televisione stessa. E poi ero consigliere di amministrazione della Standa, della Mondadori, del Milan, di tutte le aziende. Di fatto in tutte le aziende del gruppo Fininvest avevo una presenza in consiglio. [...]
P.M. Quando lei ha detto di essere stato nominato responsabile di Publitalia con

cariche poi di amministratore delegato, lei in tutto questo periodo risulta essere rimasto dipendente della società Fininvest fino sostanzialmente all'autunno del '94. Il fatto che
lei fosse inquadrato come dirigente della società Fininvest S.p.A. e avesse la delega ad operare come amministratore delegato rispondeva ad una esigenza sua di manager o rispondeva a un'esigenza del gruppo?
Dell'utri: Rispondeva a esigenze del gruppo che decideva... diciamo di fare in questo senso le cose che riteneva più opportune. Io non mi sono mai occupato, per un certo periodo non sapevo più neanche se ero Fininvest o Publitalia, perché nell'ambito del gruppo, fino a quando poi non è diventata una public company, non si è mai distinto tra una società e l'altra, e tantomeno da me che ero occupato e impegnato soltanto a sviluppare il fatturato dell'azienda. Per cui, il fatto che uno fosse Fininvest o Publitalia, aveva una scarsissima rilevanza dal punto di vista sostanziale.
P.M. Ecco, senta, il fatto che poi all'ottobre del '94 lei cessi il rapporto di lavoro con Fininvest e lo inizi con Publitalia risponde a un'esigenza sua o del gruppo?
Dell'utri: Assolutamente io non ricordo esigenze mie.
PM. Quindi fu una scelta della controllante?
Dell'utri: Una scelta della controllante, sì sì.
P.M. Ecco, ma era un problema che riguardava la sua persona o riguardava in generale i manager del gruppo?
Dell'utri: Mah, ehm... no, credo che riguardasse me, credo. Però, ripeto, non è una cosa di cui io mi occupavo. A un certo momento mi è stato detto: E' meglio passare a Fininvest per ragioni interne del gruppo" di cui, ripeto, non mi sono mai neanche preoccupato. M'han comunicato che dovevo passare in Fininvest e poi son tornato in Publitalia, mi pare, cioè io, ripeto, a un certo momento non mi ricordavo più se ero Fininvest o Publitalia, per cui... Mi ricordo tra l'altro che avevo delle carte di credito dell'American Express: una volta era Fininvest, poi son passato in Publitalia e, quando ho fatto una spesa come Fininvest, non è stata riconosciuta, è stata ritirata la carta. Per dirle sono questi pasticci, oper... così, formali sono anche successi. [...]
P.M. Senta, sotto il profilo patrimoniale, questa veste di dirigente di una società [Fininvest] e di amministratOre poi di Publitalia comportava un doppio emolumento, cioè uno stipendio quale dipendente Fininvest ed un ulteriore emolumento quale amministratore Publitalia, o la sua attività di amministratore era ricompresa all'interno dello stipendio?
DELI!UnU [Pausa] No, era praticamente ricompresa. No, non c'era... C'era un... un gettone per così dire di for.. formale insomma, di... di..., un gettone di presenza per le sedute del... del consiglio.
P.M. Ecco, ricorda l'ammontare del gettone e quanto rilevasse su base annua?
Dell'utri: E' una cosa molto limitata, erano 20 milioni. Mi sembra - eh! - una cifra comunque non... non rilevante insomma.
PRES. 20 milioni annui?
Dell'utri: Annui, sì. Ma così era per tutte le aziende e per tutto il sistema del gruppo, anche per le altre aziende di cui facevo parte. Avevo poi un gettone per la Standa, uno per Rti e così via per le altre aziende, tranne il Milan per cui, non essendo società con fini di lucro allora, non c'era nessun gettone per i consiglieri.
P.M. E, senta, la sua carica formale, il suo ruolo di amministratore, quanto meno formale, in Publiespana comportava a sua volta ... ?
Dell'utri: No, neanche.
P.M. Questo no.
Dell'utri: Neanche.
P.M. Senta, per capire questo aspetto, quando Fininvest ci risponde indicando l'emolumento lordo che le veniva corrisposto annualmente (e quindi abbiamo 230 milioni il primo anno, eccetera, eccetera, fino ad arrivare a circa gli 800 del '93), in questo stipendio lordo sono compresi anche i gettoni di presenza che le vengono corrisposti dalle singole società del gruppo?
Dell'utri: No, credo di no.
P.M. Quindi...
Dell'utri: Credo, eh! Non so che cosa ha risposto, se hanno fatto una sommatoria di tutti gli emolumenti.
Dovrei vedere la lettera. Ma credo, quando si parla di emolumento, si dovrebbe riferire a quello principale. Poi gli altri gettoni tutti insieme non fanno una cifra rilevante.
P.M. Ho capito.
Dell'utri: Credo.

Dell'Utri fa causa a Berlusconi

P.M. Senta, [...] il fatto che, cessando il rapporto di lavoro con Fininvest per passare in Publitalia, lei abbia fatto una causa di lavoro alla società che stava lasciando perché riteneva non riconosciuti i propri diritti e il proprio livello, lei diceva: "Perché non corrispondente sostanzialmente il mio livello alle mansioni che ho svolto e all'attività in concreto svolta, quindi con svilimento della mia professionalità", fu una sua iniziativa dettata da una effettiva esigenza di riconoscimento economico o rispondeva ad altra logica?
Dell'Utri: No, quella fu... diciamo un'iniziativa dovuta a un momento di rottura di fatto, in un certo senso... con l'azienda, diciamo anche con Berlusconi in un certo senso, perché in quel periodo lì di fatto ero stato, non so ancora per quale motivo, in parte emarginato dalle riunioni di gruppo, cioè quelle di consiglio ufficiali va bene, ma quelle poi non ufficiali che si facevano ad Arcore, posso dire nell'abitazione e anche ufficio del dottor Berlusconi, c'è stato un periodo per cui ero stato in un certo senso.... mi sentivo quanto meno, emarginato. Ehm.... c'erano altre persone che andavano per così dire avanti, nel senso che, tanto per dirla chiara, io mi attendevo un allargamento della mia responsabilità anche presso la televisione, cioè presso la industria televisiva, non soltanto nella pubblicità. Questo era reclamato a gran voce anche da molti dirigenti e consiglieri all'interno del gruppo stesso. Questo non avvenne e fu una delle ragioni per cui io... - come dire? - ci rimasi male. A questo punto ho iniziato questa causa presso il Tribunale... [sicorregge] presso la Pretura per richiedere il riconoscimento, invece, di quelli che erano stati anni per i quali io mi ero sempre impegnato nel costruire, come ho detto prima, non solo la concessionaria, ma anche di fatto la stessa televisione.
P.M. Ecco, quindi diciamo che il suo momento di conflitto era personale con il presidente o era con la struttura Fininvest?
Dell'Utri: Mah, diciamo che è difficile poi distinguere insomma, però era con l'azienda. Poi Berlusconi... insomma - come dire? - in un certo senso mi ha riconosciuto questo problema. Era una mia rivendicazione molto precisa che alla fine, piuttosto che portarla avanti e quindi sarebbe stata di fatto poi una rottura vera e propria, è stata transata. Come si fa nelle buone famiglie, a un certo momento il papà chiama il figlio e risolve il problema, insomma.
P.M. Ecco, questo conflitto cui lei ha fatto cenno era tale che metteva in forse la sua permanenza in Publitalia, per capire?
Dell'Utri: Poteva anche. Io avevo anche in animo di abbandonare.
Un bel momento, come era successo già nel '78 io avevo lasciato da un giorno all'altro Berlusconi, potevo farlo anche in quel momento.
P.M. Senta, passando adesso agli aspetti patrimoniali della sua attività di lavoro, può dirci quali fossero i depositi bancari, le banche di appoggio dei suoi stipendi e della sua operatività economica?
Dell'Utri: Certamente. Uhm_, di fatto due banche: la Banca Popolare di Lodi di Milano e la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Presso la Banca Popolare di Lodi veniva accreditato il mio stipendio, gli emolumenti che mi giungevano; sulla Banca Nazionale dell'agricoltura avevo e ho una scopertura di 300 milioni che ho utilizzato per le mie esigenze, e utilizzo tuttora.
P.M. Ecco, rispetto a questi conti correnti bancari lei ha usufruito, al di là della scopertura di conto che lei ha indicato in 300 milioni, di mutui di natura immobiliare?

Due case e una villa.

Dell'Utri Ah, certamente, ho fatto.... ho ancora oggi due mutui su due ... due immobili, uno a Milano e uno sul lago di Como.
P.M. Ecco, senta, l'alloggio che lei aveva a Milano 2 era di proprietà?
Dell'Utri: L'alloggio di Milano 2 era... è di proprietà.
P.M. Ecco, e l'alloggio di via Senato a Milano?
Dell'Utri: E' in affitto, è di proprietà della Cariplo.
P.M. Ecco, e lei attualmente abita in quale dei due?
Dell'Utri: Abito in via Senato, perché la casa di Milano 2 l'ho posta in vendita; al momento non riesco a vendere, intanto è affittata perché non stia vuota.
P.M. Senta, un esame dei suoi conti correnti ha evidenziato negli anni che interessano, cioè diciamo dall'89-90 in poi, una continua situazione di sofferenza e di quasi costante scopertura. Quello che vorremmo capire: quali erano poi le sue fonti di uscita di spesa costanti che davano origine poi a questa sofferenza dei rapporti con le banche?
Dell'Utri: Mah, essenzialmente due. A parte il... la gestione familiare,

ovviamente, eh... una è l'acquisto di una casa sul lago di Como e l'altra fonte diciamo così di spesa di piacere è quella di libri di edizioni pregiate, di libri diciamo antichi, ma anche moderni. [...]
P.M. Lei ha fatto riferimento alla sua passione per i libri
d'arte che è notoria. Ma questo in termini di investimento annuo da parte sua è una spesa significativa?
Dell'Utri: Sì. Sì. Sì.
P.M. E' dell'ordine di 4-5-6 milioni o dobbiamo salire?
Dell'Utri: Dobbiamo salire parecchio.
P.M. Un ordine di grandezza può darcelo?
Dell'Utri: Per quanto riguarda...
P.M. Sì, quanto lei investe o spende annualmente in questo tipo di acquisti.
Dell'Utri: Be', dipende da quelli che sono gli introiti insomma, quindi quando ho i soldi spendo, quando non li ho guardo. Comunque siamo sull'ordine di decine di milioni, qualche decina di milioni.
P.M. Senta, quindi lei ha detto: "Io avevo delle spese gestionali ordinarie della famiglia, poi ho un'unica fonte di spesa rilevante che è l'acquisto - lei ha detto - di libri" e ha indicato in alcune decine di milioni - come dire? - il possibile investimento annuo, se è così.
Dell'Utri: Sì.
P.M. Già però anteriormente all'acquisto della casa sul lago esisteva già una sua situazione - come dire? - di esposizione bancaria, verso le banche.
Dell'Utri: Sì.
P.M. Quando lei acquistò la casa, mi pare sia la fine del 1990 all'incirca, quali erano le sue prospettive di entrata che avrebbero poi garantito la copertura dell'acquisto e di tutte le necessarie spese di ristrutturazione, di ammodernamento, di arredamento e così via?
Dell'Utri: Non so, non mi ricordo. La prospettiva era tale per cui pensavo di poterla... di poterla prendere. Innanzitutto l'ho comprata la casa e poi di poterla ristrutturare. E' chiaro che..., come succede spesso, i preventivi di ristrutturazione da 1 sono passati a 10 e quello mi ha un po'... per così dire spiazzato.
Ma io pensavo di poterlo fare, poi alla fine l'ho fatto insomma.
P.M. Ecco, può dirci qual è stato il prezzo di acquisto dell'immobile?
dell'Utri: Eh..., il prezzo di acquisto è stato molto basso, perché era un immobile direi quasi abbandonato, per cui... non è stata una cifra importante, sui 300 milioni, 300 o 250. Mentre invece il... il... le spese di ristrutturazione sono state rilevanti, di qualche miliardo, che ho...
P.M. Ecco, senta, a me risultava - vado a memoria, eh! - un prezzo di acquisto di 800 milioni in atto.
Dell'Utri: Si sì sì. 350 è stato quello che ho dato al ... al momento del rogito. il prezzo totale, sì, è 800.
P.M. Ecco, lei poi ha detto che invece è costata molto di più la ristrutturazione della casa.
Dell'Utri: Sì Sì.
P.M. Ecco, può dirci un ordine di grandezza di uscite per ristrutturazione e arredamento?
Dell'Utri: Adesso le cifre precise non le so, dovrei chiedere a mia moglie che ha amministrato diciamo il tutto, ma siamo sull'ordine dei 2-3 miliardi.
P.M. Oltre poi l'investimento dell'acquisto.
Dell'Utri: Sì.

La libreria la paga Publitalia.

P.M. Ecco, e questa operatività, Cioè acquisto dell'immobile e attività di ristrutturazione che, visto l'importo, non dev'essere stata brevissima, quanto è durato?
Dell'Utri: Ah, è durato almeno 4 anni almeno, forse 5, perché mi pare che l'acquisto sia..., il rogito sia stato dellInizio del '90, ma già l'acquisto, diciamo la disponibilità dei lavori era iniziata prima, quindi già nell'89 sicuramente.
P.M. Senta, e di tutta questa parte, cioè la scelta dell'immobile, l'impegno poi per seguire il lavoro, eccetera, è stata di sua moglie?
Dell'Utri: L'iniziativa di prendere la casa?
P.M. No, diciamo la scelta dell'immobile e tutte le conseguenti attività di ristrutturazione le ha seguite sua moglie o anche lei?
Dell'Utri: No, le ha seguite lei e è stata una..., diciamo la moglie ha fatto tutto: ha scelto la casa, l'ha presa, l'ha ristrutturata e io me la... io la pago.

P.M. Ecco, senta, dottore, abbiamo sentito tra i vari testi un artigiano a nome Costa che è un falegname che si è occupato di fare delle attività come mobiliere presso la villa di Sala Comacina, e parlò di una libreria doppia che aveva predisposto inizialmente presso la villa e che poi non piacque all'architetto Pes [Giorgio Pes, arredatore molto rinomato].
Dell'Utri: Sì.
P.M. Lei ricorda questa circostanza?
Dell'Utri: Sì sì, me la ricordo certamente.
P.M. Ecco, il signor Costa ci ha detto - come dire? - che lei però gli fece togliere la libreria e poi non intendeva pagargliela per intero perché la libreria non era stata di gradimento dell'arredatore e quindi non sarebbe stata montata. E' vero questo?
Dell'Utri: E' vero che non sarebbe stata montata e non fu montata. Ma non è vero che non l'avrei pagata per intero, tanto è vero che la libreria, invece che... della casa di Sala Comacina, in quel momen... in quel periodo Costa era stato incaricato di fare all'int... nell'azienda la sala consiglio, doveva farla diciamo facendo delle librerie analoghe a quelle, a quel punto erano ancora nuove, diciamo quasi non montate, invece di montarle a Sala Comacina, sono state montate nell'azienda, nella sala consiglio dell'azienda. Quindi il costo che avrei dovuto pagare io delle librerie, poi l'ha pagato Publitalia, com'era ovvio.
P.M. Ecco, senta, lo stesso Costa ci ha detto che, quando lei pensava di trasferirsi in allora, aveva in animo di trasferirsi in via del Senato, dette incarico allo stesso Costa di progettare delle librerie per via Senato. E Costa ha detto qui al Tribunale che il valore delle librerie progettate era all'incirca di 200 milioni. Può corrispondere al vero?
Dell'Utri: Mi sembra tanto, uhm... io non ricordo, perché ci sono stati diversi preventivi fatti da diversi falegnami, quindi...
Mi sembra tanto perché mi pare che abbiamo pagato la metà. Poi non l'ha fatta Costa comunque, l'ha fatta un altro falegname e mi sembra che sia costata sui 100 milioni.
P.M. Ho capito. Senta, a fronte di queste sofferenze del rapporto con le banche, risultano tutta una serie di introiti sui suoi conti correnti per importi significativi. Comincerei a chiederle alcune spiegazioni su operazioni specifiche. La data ovviamente gliela dico io, lei mi dovrebbe dire se ricorda la genesi del rapporto di prestito e la persona di riferimento del prestito che aveva ricevuto. Alla fine del '90 risulta un introito sul suo conto di 200 milioni con provenienza Finitalia.
Dell'Utri: Sì.
P.M. Lei ricorda chi era Finitalia, cioè la persona fisica con cui ha ... ?
Dell'Utri: La persona fisica è uno dei... dei responsabili del personale della capogruppo del Finin... di Fininvest. Io avevo esigenza di denaro e ho chiesto un prestito, un prestito... un anticipo, un prestito. E mi ricordo che... personale, non so se era il direttore del personale o qualche addetto, mi suggerì di fare una cessione tipo un quin... del quinto dello stipendio, e appunto così feci. E Finitalia, non so, era... una finanziaria o... non so se era un'azienda.... un'azienda del gruppo non credo, mi pare una finanziaria della banca... di una banca insomma, che mi fece un prestito con cessione dello stip.... del quinto diciamo dello stipendio.

Mutui di qua, prestiti di là.

P.M. Senta, nel periodo dicembre '91, poi giugno '92, lei ottiene in 6-7 soluzioni, e a volte anche con due operazioni nello stesso giorno, consistenti prestiti da società del gruppo Rapisarda o con provenienza dal conto corrente personale del signor Rapisarda.
Dell'Utri: Sì.
P.M. Ecco, lei saprebbe quantificare, se ricorda, l'ordine di grandezza dell'ammontare di questi prestiti?
Dell'Utri: Dunque, mi sembra in una prima fase fu di circa 500 milioni e poi ce ne fu un altro di...di circa un miliardo, grosso modo in due tempi questo avvenne, e questo prestito mi fu fatto con una finanziaria di Rapisarda, una finanziaria che lui mi presentò, non mi ricordo il nome, comunque una finanziaria importante perché fa capo al professor Guatri di cui..., che... che è anche consulente credo di Rapisarda. Fu un prestito con... con effetti cambiari <mi pare in entrambe le cose, in entrambe le circostanze, che io appunto ho restituito con gli interessi che una finanziaria richiese.
P.M. Quindi si trattava di un prestito a titolo oneroso.
Dell'Utri: Assolutamente a titolo oneroso.

P.M. Ecco, senta, a me risulta complessivamente un importo di 2.139.805.000, ripeto periodo dal dicembre '91 al giugno '92.
Dell'Utri: Be', sì, se aggiungiamo gli interessi, probabilmente quello è il totale.
p.m. Senta, questo è il periodo diciamo inizi '92. Quindi lei colloca in questo periodo la emissione da parte sua di pagherò a fronte del prestito.
Dell'Utri: Certo.
P.M. Ecco, i pagherò che lei emise erano a copertura del totale ammontare dei prestiti?
Dell'Utri: Sì sì, comprensivo di interessi.
P.M. Quindi dovrei vedere, a fronte di 2.100.000.000 di debito complessivo, 2.100.000.000 poi di effetti pagati dai suoi conti correnti.
Dell'Utri: Se è così sì, cioè è... è certamente così.
P.M. Ecco, lei ricorda su quale banca appoggiava queste cambiali di restituzione?
Dell'Utri: Mi pare sulla Banca Nazionale dell'Agricoltura in entrambe le circostanze.
P.M. Ecco, poi successivamente lei, nel periodo dal 3 agosto al 25 novembre del '93, ottiene prestiti, cioè almeno troviamo ingressi sui suoi conti per altri 435 milioni, 335 ancora riconducibili a Rapisarda e 100 provengono da depositi di tale Moretto.
Dell'Utri: Moretti forse, sì sì.
P.M. A noi hanno comunicato Moretto.
Dell'Utri: Mi sembra Moretti.
P.M. Moretti, sì.
Dell'Utri: Questo non è.... questo signor Moretti diciamo che non c'entra niente, questo è un prestito che mi fece il signor Comincioli [Romano Comincioli, amico e prestanome di Berlusconi, coinvolto in varie operazioni Fininvest, soprattutto in Sardegna], questo era un amico del signor Comincioli che io ho conosciuto, ehm... e quindi è da accreditare questo... questa cifra al Romano Comincioli, il quale mi fece pervenire questi 100 milioni da parte di questo suo amico, mi ricordo perché era fuori sede. io avevo bisogno di coprire, forse dovevo fare un pagamento o
coprire un ver... un... uno scoperto alla banca e... e lui mi fece pervenire questo assegno direttamente dal signor Moretti.
P.M. Dal signor Moretti.
Dell'Utri: Sì, ma è un prestito del signor Comincioli di fatto.
P.M. Ecco, lei che rapporti aveva professionalmente con il signor Comincioli?
Dell'Utri: Be', Comincioli era consulente di Publitalia.
P.M. Poi troviamo altri 100 milioni consegnatile dal signor Rapisarda in due tranche da 50 milioni fra il marzo e il maggio del '94. Anche a fronte di questi ultimi 100 milioni lei emise effetti cambiari o questo invece era un prestito che aveva carattere diverso?
Dell'Utri: No. No, adesso non ricordo bene. Non emisi sicuramente.... perché gli effetti sono prima - no? - in data tutti prima, credo. Questo qui allora era una restituzione che lui mi faceva per.. diciamo eccessivi interessi praticati dalla finanziaria. Questa io.... èquello che ricordo io. Comunque non si tratta certamente di prestito.
P.M. Quindi fu a livello personale questo possiamo dire?
Dell'Utri: A livello no personale: è stato - come dire? - nel conguaglio di tutta una serie di operazioni di prestito che si erano fatti...
P.M. Quindi più che un prestito è un conguaglio finale.
Dell'Utri: Conguaglio finale.
P.M. Quindi sono somme queste che lei non ha dovuto restituire.
Dell'Utri No, assolutamente, cioè mi ha restituito lui, al contrario.
P.M. Sì, appunto, quindi sono somme che lei restituì a Rapisarda.
Dell'Utri: Sì Sì.
P.M. Senta, complessivamente tutte queste diverse forme di ingresso comportano introiti sul suoi conti per 2.870.000.000 circa. Parlo del periodo fine '90 maggio '94. Quindi, se togliamo i 100 milioni ultimi di cui abbiamo parlato, all'incirca 2.700.000.000.
Lei è sicuro che per tutti questi 2.700.000.000 di prestiti di provenienza Rapisarda (togliamo anche i 200 milioni), per 2.500.000.000 circa lei ha emesso effetti cambiari in pagamento?
Dell'Utri: Io sono sicuro di avere emesso effetti cambiari per un totale che adesso non ricordo, ma possiamo andare a ricostruire ovviamente. Ma di una cos'a son sicuro: che ho pagato al signor Rapisarda fino all'ultimo centesimo, tanto è vero che lui ha dovuto restituirmi di più che ho pagato per conteggi di interessi che lui stesso ha detto: "Ah, sai, lì li hanno fatti un po' così"

presso la finanziaria di Guatri. E poi mi diceva che erano in effetti alti, ed erano alti in realtà, però avevo esigenze e quindi io avevo accettato. Quindi son sicuro di aver restituito tutto al signor Rapisarda, credo tutto in effetti cambiari. Se così non fosse, glieli avrò dati con assegni, quindi risulterà da qualche parte.
P.M. Ecco, senta, le faccio questa domanda perché lei aveva dato questa risposta nel corso dell'interrogatorio nella fase delle indagini facendo riferimento a cambiali appunto che appoggiava sulla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Noi abbiamo operato sotto questo profilo come ricostruzione sui conti correnti (che la banca ci ha... gli estratti di conto.
Dell'Utri: Sì.
P.M. Noi abbiamo trovato un'unica operazione di pagamento cambiali, con un'addizione effetti pagati e ritornati, per un ammontare di 557 milioni, è l'operazione del 16 febbraio '93. Non abbiamo rilevato traccia di altri addebiti di cambiali sul conto corrente.
Dell'Utri: Glielo do io. Mi impegno a fornire...
P.M. Ci può dire?...
Dell'Utri: No, no, non ce l'ho qui, ma mi impegno a fornirla, perché esiste sicuramente. Non avete potuto..,., non l'avete trovata, ma la trovo io.
P.M. E' possibile che fosse stato aperto un deposito di transito dei titoli separato o appoggiato sul conto?
Dell'Utri: Adesso non mi ricordo, è possibile, certo, ma se non l'avete trovato voi ve lo trovo io.

Un prestito (illecito) dalla Fininvest.

P.M. Senta, nell'ottobre '93 lei ebbe un prestito di 500 milioni dalla società Fininvest. Qual era il motivo per cui lei chiese a Fininvest un prestito di 500 milioni, se lo ricorda?
Dell'Utri: Sì, me lo ricordo benissimo: perché dovevo fare dei pagamenti, avevo bisogno di soldi e ho chiesto un... un'a... un'a... un'anticipazione su qualche cosa. Adesso non mi ricordo poi le circostanze come me l'hanno dato, ma mi ricordo benissimo che l'ho chiesto io.
P.M. Ecco, lei ricorda anche che tipo di pagamenti doveva effettuare con urgenza?
Dell'Utri: Mah, io in quel... Mah, saran stati mutui, saran stati dei pagamenti di fornitori. In quel momento lì avevo tanti pagamenti da fare, quindi non mi ricordo quale in ... in... con precisione.
P.M. Senta, lei ebbe quindi ad ottobre '93 questo prestito da parte della società. Restituisce il prestito nemmeno un mese dopo, l'11 novembre. Come si approvvigionò dei fondi per poter restituire nell'arco di nemmeno un mese il prestito, ricorda?
Dell'Utri: Credo sempre con... interventi dell'azienda. Mi ricordo che quello fu un ... un prestito appunto provvisorio che doveva consentire se non mi sbaglio all'azienda di deliberare una ... una gratifica particolare per me. Siccome non si poteva subito, mi ricordo che io feci premura perché invece avevo bisogno di..., forse ho pagato anche delle cambiali, adesso non ricordo, ma è probabile che c'erano degli effetti che scadevano e quindi dovevo... avevo premura di pagare e l'azienda mi fece questo prestito. Non so se l'azienda come e in che modo me l'ha fatto, comunque io lo chiesi alla... diciamo alla cassa centrale del gruppo di risolvere loro il problema. Non mi sono occupato poi di vedere come l'hanno fatto. E la cassa centrale del gruppo mi risolse il problema provvisoriamente con questa dazione di 500 milioni, poi appunto restituiti, perché ebbero il tempo di fare le normali delibere credo.
p.m. Quindi, a quanto lei ricorda, la restituzione di questo prestito a Fininvest avvenne con una erogazione da parte di Fininvest di sue retribuzioni, suoi emolumenti.
Dell'Utri: Mi pare di sì. Tutto sommato io fatturavo più di 4.000 miliardi l'anno, quindi mi aspettavo ogni anno, in base alla crescita del fatturato, una gratifica, come si fa di solito nelle aziende a carattere commerciale.
P.M. Senta, una piccola parentesi, queste gratifiche che l'azienda le riconosceva erano poi gratifiche inserite in busta paga e quindi facevano parte poi della retribuzione lorda o erano a parte rispetto ... ?
Dell'Utri: No, no, erano... gratifiche ufficiali.
P.M. Senta, a me risulta che lei restituì il prestito il giorno 11 novembre con due assegni da 250 milioni l'uno. Il giorno immediatamente precedente lei monetizzò sul conto dei titoli che risulterebbero a lei consegnati il 29/10 da parte del dottor Berlusconi.
Dell'Utri: Certo.

P.M. Cioè, noi troviamo il 29 ottobre 585 milioni di Bot o Cct a lei consegnati dal dottor Berlusconi perché indicati fra le donazioni di cui si è parlato, e questi titoli risultano poi monetizzati per circa 600 milioni il 10 novembre. Il giorno immediatamente successivo lei emette due assegni bancari in restituzione del prestito.
Dell'Utri: Sì.
P.M. Quindi, vista questa scansione temporale, è corretto dire che lei ebbe una donazione che andò sul conto...
Dell'Utri: Certo.
P.M. ...in modo da avere la provvista per la restituzione?
Dell'Utri: E' correttissimo dire che io ebbi una donazione.
I titoli non sono altro che donazioni, titoli che io non ho mai visto, nel senso che passavano da una banca presso cui giacevano per conto di Berlusconi alla mia presso cui invece giacevano
- eh eh! - i miei debiti. Quindi quando c'era la donazione io davo ordine..., anzi era obbligatorio, nello stesso atto di donazione credo che sia scritto, la banca, che mi pare fosse la Comit in un caso, la Cariplo forse in altri, diciamo che mi obbligava ad aprire un conto corrente per potere riprelevare questi titoli con gli interessi a seconda del tempo in cui li avrei prelevati. Per cui io prelevavo i titoli da una banca e passavo... e versavo dall'altra parte.

I debiti li paga Silvio

P.M. Ecco, però vede vorrei capire questo.
Dell'Utri: Sì.
P.M. Un attimo fa, ma anche in precedenti interrogatori. lei aveva detto: "il prestito di 500 milioni fu un'anticipazione sostanziale, al di là delle forme poi scelte rispetto a emolumenti che l'azienda mi avrebbe riconosciuto. Quindi io chiesi di anticiparmi immediatamente per l'urgenza una somma che poi l'azienda mi avrebbe riconosciuto". Dico, in realtà sembra che la restituzione del prestito non sia avvenuta con l'incasso di un emolumento aziendale, ma sia avvenuta con una donazione.
Dell'Utri: Questo non cambia diciamo i termini della questione, perché la anticipazione di una futura gratifica comunque per me era valida; se la gratifica è avvenuta in tempi successivi e nel frattempo io ho pagato con una donazione di Berlusconi, che peraltro era ricorrente nel mio caso, non credo che cambi i termini della questione.
P.M. Però, vede, il problema è questo. Nel '93 lei risulterebbe aver ricevuto all'incirca emolumenti per 800 milioni lordi, il che al netto fa qualcosa come 410-415 milioni, cioè in tutto l'anno lei ha avuto emolumenti aziendali inferiori al prestito di 500 milioni, quindi come poteva pensare che la gratifica di fine anno conclusiva fosse tale da coprire un prestito di 500 milioni se l'intero stipendio annuo è inferiore?
Dell'Utri: Mah, io lo potevo pensare benissimo perché il risultato, ripeto, del fatturato, tra l'altro quell'anno andava molto bene, quindi mi aspettavo una importante gratifica. Sono comunque delle
- come dire? - aspettative: tante volte si verificano, tante volte si verificano in una misura minore, tante altre no, però l'aspettativa era molto forte.
P.M. Non si è realizzata poi l'aspettativa?
Dell'Utri: " Non mi ricordo, forse alla fine dell'anno. Poi che anno è, '94?
P.M. '93.
Dell'Utri: '93? Alla fine del '93 non mi ricordo. forse sì, basta guardare i miei conti e si vede.
DIF. Si è quasi raddoppiato.
Dell'Utri: No, anzi c'è stato un raddoppio dello stipendio, sì. Alla fine del '93 è avvenuto il raddoppio del mio stipendio.
P.M. Allora...
PRES. Sì sì, da 572 è passato a 867.
P.M. Senta, lei sa come amministratore che il prestito da parte dell'azienda controllante o controllata o dell'azienda stessa al proprio amministratore non è consentito dalla legge, perché aveva tanta urgenza da far ricorso a un prestito aziendale che, a parere del pubblico ministero, integra una specifica ipotesi di reato?
Dell'Utri: Sì, certamente, e lo so. Io devo dire che in quel momento.... forse sarebbe difficile spiegare il clima in cui io ho lavorato soprattutto nell'ultimo periodo prima della formazione del partito..., dell'ingresso in politica di Berlusconi, poi lì addirittura siamo andati in tilt tutti. Ma anche prima io ho sempre lavorato occupandomi soltanto di una cosa fondamentale per il gruppo Fininvest: il fatturato di Publitalia. Quindi il mio impegno è sempre

stato nell'aumentare al massimo i ricavi, perché ogni ricavo in più sarebbe stata un'utilità marginale che portava ossigeno a tutto il gruppo. Quando io ho chiesto un prestito di 500 milioni non mi sono domandato.... non certamente potevo chiedere: "Fatemelo come Publitalia o Fininvest", non mi ricordo se in quel periodo ero dipendente Publitaha o amministratore Publitalia o amministratore Fininvest. Mi sono affidato e la cassa centrale del gruppo, i finanzieri del gruppo, eccetera, si sono occupato di tutto: mi han portato delle carte, mi han fatto firmare e mi han dato i soldi. Evidentemente ho la colpa di non aver visto, di non aver capito che erano soldi provenienti da Fininvest, per esempio, e non da Finitalia come era successo la prima volta in cui avevo chiesto una somma in anticipo. Eh, questo non... non ho cosa dire.

I regalini del Cavaliere.

P.M. Senta, accanto a questi prestiti che le ho enumerato, esiste poi un numero consistente di donazioni che risultano fatte a lei dal dottor Berlusconi. Lei può dirci più o meno se i documenti, che abbiamo prodotto e che la stessa difesa aveva intenzione o forse ha addirittura prodotto, esauriscono il quadro delle donazioni del dottor Berlusconi?
Dell'Utri: Io non lo so. Credo di sì però. Non credo che sia difficile risalire alle donazioni ufficiali. Voglio dire sono ufficiali, si fanno dal notaio, le ha sempre fatte con questa formula di atto pubblico e quindi sono atti pubblici, penso che siano tutte.
P.M. Perché lei ebbe poi anche donazioni mediante consegna di assegni circolari, ricorda>
Dell'Utri: Sì. Sì sì. E anche in contanti, anche somme.... banconote diciamo.
P.M. Senta, quando fu sentito la prima volta il 13 gennaio '95 lei fece riferimento a tre grosse donazioni che lei a memoria ricordava distinguendo prima una certa data e poi un'altra data e indicando grosso modo gli importi. Come mai ricordava in particolare queste tre donazioni?
Dell'Utri: Mah, non lo so. Ricordavo quelle tre...
P.M. Perché si collegavano a qualche evento particolare?
Dell'Utri: No, una mi pare di, di, di ricordare perché era la casa. La casa di Milano 2 è stata una donazione
di Berlusconi, perché era di sua proprietà, io ero diciamo in comodato, poi dopo qualche anno me l'ha donata. Eh.... altre donazioni non è che si collegano a eventi particolari. Erano ovviamente donazioni per cui ehm... decideva Berlusconi quando riteneva opportuno di farle. Io poi vorrei spiegare una cosa forse che può essere utile. Essendo io stato l'amministratore di Publitalia ed avendo praticamente creato quest'azienda, eh... Berlusconi si sentiva ovviamente molto... - come dire? - eh... quasi in debito nei miei confronti, perché a un certo momento ci sono casi di altre persone nel gruppo che hanno costruito delle aziende di cui sono ... sono diventati soci al 50%, ecco. Nel caso di Publitalia io potevo benissimo essere un socio al 50% di Berlusconi, perché l'ho fatta con... con la mia diciamo personale, col mio personale sacrificio. ecco. Berlusconi mi ha considerato evidentemente un qualcosa di più di un amministratore delegato; mi ha considerato una parte - come dire? - integrante della... del successo dell'azienda, e quindi mi era grato e per questo mi dava la gratifica.
P.M. Ecco, erano gratifiche a titolo personale?
Dell'Utri: A titolo assolutamente personale. Non dimentichiamo che Berlusconi era allora l'unico azionista, quindi era il proprietario dell'azienda. Poteva ben dire i suoi emolumenti.... come azionista, poteva benissimo condividerli con chi lui riteneva artefice del successo di questi... diciamo dell'azienda e quindi dei suoi dividenti. Mettiamola pure così.
P.M. Senta, lei, a dicembre del '92, effettuò un versamento bancario di 180.200.000 lire che, se non sbaglio, era effettuato dalle reversali di cassa mediante consegna e deposito di un numero elevato di banconote. A fronte di cosa?
Dell'Utri: Era uno... un regalo del dottor Berlusconi, che non era di 180 ma di 200 milioni: 20 li trattenni in contanti per le spese diciamo immediate e 180 li versai in banca.
P.M. Ecco, e la consegna come avvenne di questa somma?
Dell'Utri: La consegna avvenne tramite un ... un incaricato di... da Berlusconi, uhm... mi portarono una busta in ufficio.
P.M. Ecco, e poi chi curò materialmente la consegna in banca, la fece lei personalmente?
Dell'Utri: No, io avevo mica tempo ad andare in banca. Lo fecero i fattorini.
P.M. Quindi lei delegò un fattorino di andare a fare il versa...

Dell'Utri: No, io delegai la signora Lattuada, che era la mia assistente e segretaria, che si occupò lei di fare questa operazione.

Ora le buste non arrivano più.

P.M. Senta, lei a parte questa regalia in contanti di 200 milioni del dicembre '92, ebbe altri regali in denaro contante da parte del dottor Berlusconi?
Dell'Utri: Sì sì, qualche volta sì, somme... non im... non importanti come questa, ma qualche volta mi dava, non so, 40-50 milioni, dipendeva dalle... credo anche dalle sue disponibilità.
P.M. Ecco, senta, e queste somme di 40-50 milioni che destinazione avevano?
Dell'Utri: Eh, li spendevo.
P.M. Sì, ma voglio dire, faceva come questi...
Dell'Utri: Ma non erano poi 40-50, eh... potevano essere anche meno, voglio dire, 40-50 nell'ambito di... di di qualche mese, di un anno, non so.
PRES. Mi scusi, pubblico ministero, queste donazioni in contanti continuano tuttora?
Dell'Utri: No, adesso non ce n'è più, purtroppo non ci sono più.
PM. Ecco, cioè si sono interrotte quando?
Dell'Utri: Si sono interrotte già nel... diciamo... nel novanta ... novanta... già nel '93 94.
P.M. Ecco, voglio dire, ma quando lei riceveva questo denaro contante lo destinava alla spesa o lo destinava alla banca?
Dell'Utri: Eh, una volta lo destinavo alla banca, qualche volta se era poco me lo spendevo subito. [risatina] Se era una somma come 200 milioni li versavo in banca.
P.M. Senta, lei quando fu sentito il 14 giugno '95 ha parlato di donativi, oltre a questo di 200 milioni, anche dell'ordine di 100 milioni.
Dell'Utri: Eh-eh, certo.
P.M. E' possibile?
Dell'Utri: Ma facendo la somma anche di più.
P.M. No, in unico contesto.
Dell'Utri: In unico contesto non mi ricordo. Mi ricordo..., se fossero stati 100 li avrei versati in banca, ma se erano somme, ripeto, limitate mi consentivano subito di pagare delle...delle spese immediate, del personale. della spesa, le cose che ... che succedono in tutte le case. Oppure compravo qualche libro, magari: invece di fare l'assegno i milione lo pagavo in contante.
PRES. Scusi, e queste donazioni le venivano fatte in denaro contante o faceva un assegno Berlusconi?
Dell'Utri: Denaro contante era una eccezione, infatti ripeto capita, è capitato qualche volta come nel caso dei 180 versati alla banca. Altrimenti erano donazioni con atto pubblico, quelle di cui abbiam parlato, eh.... non mi ricordo, forse c'è anche qualche assegno, qualche volta c'era un assegno [...].
P.M. Queste donazioni dell'ordine di 40-50 milioni quante possono essere state?
Dell'Utri: No, non mi ricordo, uhm... non è che posso.... non me lo ricordo. Perché ce ne sono state, non tante...
P.M. Ma vorrei dire, 2-3 l'anno, 2, 10 l'anno?
Dell'Utri: No, qualche volta 2-3 all'anno, qualche volta una, qualche volta niente. Il rapporto con Berlusconi.... eh... sono 15 anni insomma, quindi io come faccio a ricordarmi?...
P.M. No, mi scusi, dottore, stavo riferendomi ovviamente agli anni '91- 92 -93,
Dell'Utri: Negli ultimi anni si sono diradate, comunque - eh-eh! - non mi ricordo, insomma, erano delle cose eventuali, direi anche improvvisate, non ... non èche c'era una... una regola [...].
P.M. Ecco, queste donazioni modeste rispetto alle altre avvenivano su sua richiesta, cioè lei prospettava al dottor Berlusconi un problema e puntualmente o qualche volta arrivava una risposta in questo senso, o avvenivano anche senza che lei avesse a prospettare esigenze?
Dell'Utri: Mah, direi che... uno e l'altro caso. Spesso su mia richiesta, perché Berlusconi come amico mi ha sempre detto: "Qualunque cosa hai bisogno non ti preoccupare, dimmelo; voglio che stai sereno, tranquillo; bisogna lavorare, bisogna...", quindi qualche volta avevo dei problemi e io glielo chiedevo. Qualche altra volta era lui. Per esempio, nel caso... nella donazione della casa è stata una sorpresa. Mi ha.... un giorno mi ha chiamato e mi ha detto: "Ho pensato ... ", era venuto a casa mia una sera a cena e poi l'indomani mi ha detto: "Ho pensato che ti trovi bene, stai bene lì, son contento, questa casa ritienila è... tua". E io ho ringraziato.
P.M. senta, quando lei fa riferimento alla donazione della casa, fa riferimento

alla regalia che ha avuto nell'89? Abbiamo un donativo di 700 milioni del febbraio '89.
Dell'Utri: Sì, esattamente nell'89, è questa qui.
P.M. Senta, poi noi abbiamo un donativo 15 dicembre '90 di 2 miliardi circa, son 2 miliardi e 20 milioni. Ecco, questo si ricollega a qualche esiggenza particolare sua o è una iniziativa del dottor Berlusconi?
Dell'Utri: E' un'iniziativa di Berlusconi.
P.M. E lo stesso, il 16 dicembre del '91, cioè ancora sotto Natale dell'anno successivo, abbiamo 760 milioni.
Dell'Utri: Sì, ripeto, sono iniziative di Berlusconi che riteneva, invece di avere un socio al 50%, riteneva di avere un amico che lavorava bene e che voleva gratificare, come proprietario, credo, come suo fatto personale.
P.M. Ecco, lei ricorda adesso se quando lei ottenne quei 580 milioni dell'ottobre-novembre '93, con cui poi
fece fronte al prestito aziendale, questa fu una sua richiesta?
Dell'Utri: Non... non so. Se fu una mia richiesta di avere una donazione?
P.M. No, di poter far fronte rapidamente a un'esposizione che aveva con l'azienda e quindi se poteva.... se lo ricorda.
Dell'Utri: Mah, può darsi. Non ... non me lo ricordo se fu una richiesta, pro ... probabilmente sì [risatina].

Gli assegni con i soldi sporchi.

P.M. Senta, lei ha mai dato all'ingegner Gilardoni [il direttore dei lavori], per lavori di ristrutturazione della villa, importi di 50Ä60 milioni in contanti?
Dell'Utri: Eh, no, ho dato... In contanti? Ehm..., può darsi, se non 50-60 forse meno, può darsi che..., ripeto io no, ma mia moglie può darsi che gliel'abbia dati. Ovviamente a mia moglie gliel'ho dati io.
P.M. Ecco, senta, perché le fu fatta questa domanda il 29 maggio e lei rispose che 50-60 milioni lo escludeva, contestava un po' l'importo complessivo che le venne prospettato e disse: "Io non gli avrò dato certamente più di 10-20 milioni per volta".
Dell'Utri: No, ehm... io..., non so, se ho detto così è così. Comunque può darsi anche, ripeto, che sia stato l'uno e l'altro, che abbia dato... Io ho dato degli assegni a Gilardoni. Di fatto gli davo degli assegni, degli assegni del ... del mio conto corrente, oppure, quando mia moglie ha avuto la firma anche nello stesso conto, li faceva lei.
P.M. Ecco, ha mai fatto prelevamenti di denaro contante dal suo conto corrente per far fronte alle spese prospettate da Gilardoni?
Dell'Utri: Qualche picco.... qualche cosa sì credo, ma non credo importi... rilevanti, piccole cose.
P.M. Ecco, e allora queste somme in contanti che affluivano all'ingegner Gilardoni per far fronte alle spese che provenienza avevano?
Dell'Utri: Quelli di Berlusconi, esattamente quelli che mi dava lui e che io pagavo. In quel momento le esigenze diciamo della casa erano queste e, quando è successo, gli davo quelli lì.
P.M. Ecco, senta, io vorrei capire questo. Quando le fu chiesto delle dazioni di contante a Gilardoni, lei disse: "No, non mi tornano questi importi; ho sicuramente dato importi modestissimi, ma non somme di questo genere". Rispose così perché era sicuro? Perché oggi lei ha ammesso, ha dato per possibile invece...
Dell'Utri: Io... io personalmente no. Mia moglie sì. Io personalmente ricordo che qualche volta gli ho dato 10 milioni, anche 5, dipendeva.... ché lui veniva lì quando io andavo il sabato o la domenica addirittura, doveva pagare.... distribuire agli operai, non so, agli artigiani. Se avevo in borsa qualche lira in contante, ma poco, ripeto, da 5-10 milioni gliel'ho dati anch'io qualche volta. Ma somme un po' più rilevanti gliel'ha date mia moglie.
P.M. Senta, mi scusi, quando lei andava su il fine settimana e si poneva questo problema di incrementare appunto i pagamenti, lei andava su alla villa già sapendo che avrebbe dovuto dare del contante a Gilardoni e quindi lo portava con sé per questo, o invece poteva capitare una dazione casuale?
Dell'Utri: Qualche volta..., appunto si parla di piccole cose perché era casuale: li avevo quel giorno e gliel'ho date insomma. Ma io non ... non mi occupavo di fare i pagamenti, non andavo per quello. Mia moglie andava nei giorni feriali perché tra l'altro, essendo architetto, seguiva i lavori anche lei, quindi i pagamenti li faceva lei.
P.M. Ho capito. Le faccio tutte queste domande su questo punto perché dall'esame dei suoi conti correnti non emerge una monetizzazione di assegni o non emergono

uscite in contanti che siano ricollegabili a queste operazioni, nel senso che di denaro contante dai suoi conti, vuoi direttamente prelevato, vuoi mediante monetizzazione di assegni, ci saranno piccolissime operazioni, qualche volta 10, qualche volta 13, niente di più.
Dell'Utri: Sì, gliel'ho detto sì.
P.m. Quindi la domanda è: se lei dava questo denaro contante a Gilardoni, da dove veniva visto che non usciva dai suoi conti?
Dell'Utri: L'ho già detto: è capitato qualche volta che era proprio quello che mi dava Berlusconi e che passavo a mia moglie, evidentemente lo dava a Gilardoni.
P.m. Ecco, lei il 29 maggio però aveva detto che questo contante lei lo prelevava da suoi conti.
Dell'Utri: Quello piccolo sì. Cioè, un conto è quello che davo io, m'è capitato qualche volta a me personalmente erano questi piccoli importi, e un conto è quello che dava mia moglie in previsione della spesa del budget generale di spesa per la ristrutturazione della casa.
P.M. Senta, questi importi maggiori di denaro contante che poi sua moglie consegnava, portava o dava direttamente all'ingegnere dove venivano custoditi?
Dell'Utri: Eh, venivano custoditi ben poco, perché passavano immediatamente nelle mani dei ... dei creditori, quindi venivano custoditi a casa.
P.M. Cioè, quindi lei riceveva 50 milioni per esempio, li portava presso l'abitazione e lei immediatamente li destinava alle spese.
Dell'Utri: Lo davo a mia ma.... a mia madre [si corregge], mia moglie e li spendeva subito.
P.M. Ho capito.
Dell'Utri: Non c'era... tempo da aspettare.
P.M. Perché il 14 giugno lei aveva detto che, quando aveva importi più grossi, lei conservava il contante presso l'abitazione e poi lo destinava alle spese. E' questo il meccanismo?
Dell'Utri: Non avevo contante da destinare alle spese in attesa che le spese arrivassero: avevo contante che spendevo immediatamente. Quindi non è che avevo...
P.M. Cioè quindi lei aveva già esigenze e quindi, quando riceveva il contante, aveva già una destinazione?
Dell'Utri: Le esigenze ... le esigenze erano confinuative, senza soluzione di continuità.
P.M. Vorrei capire anche questo. Negli anni '92-93, ma già dalla primavera '91, questo modo di operare, cioè la dazione di denaro contante superiore a 20 milioni non era più consentito, perché la legge prevede che le operazioni di trasferimento superiori a 20 milioni avvengono con certe forme (assegno non trasferibile, titolo formale e così via). Non trovava strano ricevere 40-50 milioni di denaro contante con modalità non proprio regolari?
Dell'Utri: No, assolutamente no, perché erano soldi provenienti da una persona fisica molto precisa, credo assolutamente lecite come provenienza e anche come dazione. Cioè strano... Certamente non era la prassi normale, ma non è che lo trovassi una cosa...

E la legge anti-riciclaggio?

PRES. Queste dazioni di denaro come avvenivano?
Dell'Utri: Ripeto, il dottor Berlusconi dava ordine alla... ai suoi, al suo amministratore di farmeli pervenire, e mi arrivava proprio una busta fisica in azienda...
PRES. E le arrivava in una busta in azienda.
Dell'Utri: ... in una busta normalissima contenente queste banconote che mi venivano date dalla mia segretaria. Non venivano neanche date a me, ma la cosa era talmente - come dire? - chiara...
PRES. Quindi era una busta anonima che...
Dell'Utri: Una busta normalissima, busta anonima che portava un incaricato di Berlusconi alla mia segretaria, la quale poi me li consegnava.
PRES. Ma con una distinta della somma? Cioè, come poteva sapere?
Dell'Utri: Be', c'era scritto fuori: lire 30, lire 40. Come poteva sapere? Lo sapeva perché veniva un incaricato del... della cassa del dottor Ber... dell'amministrazione del dottor Berlusconi, e lo sapeva benissimo, me li consegnava e me li dava.
PRES. Cioè lei sapeva che le arrivavano l'ammontare di queste donazioni?
Dell'Utri: Ma certo, Berlusconi me lo comunicava. Con Berlusconi ci vedevamo tutti i giorni...
PRES. E diceva: "Ti regalo 50 milioni"

Dell'Utri: Sì Sì...
PRES. E poi in ufficio arrivava questa busta.
Dell'Utri: Mi arrivava..., mi arrivava... sì sì. Magari non il giorno dopo, aspettavo un paio di giorni...
PRES. No, perché più semplice sarebbe un assegno, no?
Dell'Utri: Ma Berlusconi non ... non gli ho mai visto firmare assegni, non ha mai staccato assegni. Credo che lo facesse per le cose di azienda oppure per le... per le sue cose personali.
DIF. Mi scusi, Presidente, posso rappresentare una circostanza oggettiva di indagine? [...] Dai procedimenti milanesi - dico procedimenti... - risulta ed è stato accertato che vi era questa
- come dire? - movimentazione di contante da parte dell'amministrazione personale del dottor Berlusconi con destinazioni a non solo al dottor Dell'Utri, ma a tutti i suoi...
PREs. E' una consuetudine di Berlusconi.
DIF. Era una prassi, è una prassi che usava. Questo è stato accertato, possono essere acquisiti gli atti...
PRES. Sì, sì, era per chiarire.
DIF. Ecco, no, no, no, certo.
P.M. Di per sé c'è una sorpresa pensare a queste cose. Invece dice che è una prassi.
DIF. No, no, no. Eh, lo so, noi non siamo abituati a queste dimensioni, almeno io.
PRES. Non siamo abituati.
DIF. Né in contanti, né in assegni, né in altro.
PRES. Vorrei dire noi men che meno, ma comunque...
DIF. No. No, no. No. [...]
P.M. Però, vede, Presidente, qui viene riferito un fatto. Io quello che vorrei capire: abbiamo di fronte il dottor Dell'Utri che è una persona laureata, amministratore di una società che gira 3-4000 miliardi l'anno; entra in vigore una legge nel maggio-giugno del '91 che fa divieto di operare in un certo modo. Allora, il
fatto che si movimenti denaro contante, che va da una persona all'altra e da questa a terzi senza lasciare traccia, è proprio lo scopo a cui mira la legge, cioè impedire questo è lo scopo della legge.
PRES. Sì sì, d'accordo.
P.M. Ecco, allora io domandavo, ad una persona come il dottor Dell'Utri che è l'amministratore, che quindi cura le spese dell'azienda e che quindi immagino sapesse quali erano le norme che vigevano all'epoca e vigono tuttora, primo: non pareva strano che queste dazioni, visto che c'era continuità e quotidianità, non avvenissero con un normalissimo titolo di credito, ma avvenissero contanti, se non lo trovava strano. Poi la prassi è stata riferita dalla difesa, io non la metto in dubbio, però vorrei sapere perché non lo trovava strano e se non lo trovava strano. Seconda cosa perché poi lui, una volta ricevute queste somme, in qualche modo non desse alle stesse una destinazione formale, per esempio 200 milioni li versò in banca, li rese ufficiali e da lì poi furono effettuate delle spese con assegno.
Dell'Utri: Sì.

Signor giudice, non ha letto "Fortune"?

P.M. La domanda è: perché quando riceveva queste somme non si e comportato ugualmente.
PRES. Non lo sapeva mai: se era strano e poi perché...
Dell'Utri: Io penso di aver già risposto. Comunque, ripeto, la cosa non è... per me non era strana data la provenienza di queste somme. Il dottor Berlusconi è arcinoto, da Fortune è stato credo indicato come il più ricco italiano, poteva benissimo avere qualche centinaio di milioni in contanti nella sua cassa avendo centinaia di persone da gratificare, come personale, cose, spese da fare credo solamente per le sue cose ordinarie. Quindi questo non mi sembrava affatto strano. Secondo: quando ho avuto diciamo... non ho avuto esigenze immediate, di spese immediate tali da non avere neanche il tempo di custodire in effetti questo denaro, li ho versati in banca. Non ... non ci vedevo ... , non ci vedo nulla di...
P.M. No, mi scusi, dottore, la mia domanda è un'altra.
Dell'Utri: Io ero, scusi, una ... una continua emissione di... di di soldi in quel periodo, perché artigiani, cose, oggetti, eccetera per la casa, quindi pagavo. Come risulta dai miei conti correnti, pagavo con i miei assegni e tante volte facevo spese diciamo anche rilevanti, per cui il contante, che non era

ripeto miliardi, si mischiava anche ai normali assegni che quelli ho fatto: Ci sono migliaia di operazioni d'assegni nei miei conti correnti, quindi non è che volevo nascondere qualcosa. Se avessi voluto nascondere non avrei neanche aperto i conti correnti.
P.M. No, mi scusi, dottore, la domanda è un'altra, io vorrei che rispondesse alla mia domanda. La stranezza non stava tanto nel fatto che il dottor Berlusconi avesse quei fondi: stava nel modo di trasferirli.
Dell'Utri Perché?
P.M. Perché se la legge fa divieto di fare operazioni sopra i 20 milioni, il fatto...
DIF. Perché ci dobbiamo occupare dei fatti. In istruttoria ci dobbiamo occupare dei fatti. Ad esempio, dal processo milanese risulta ancora come questi contanti venivano prelevati dai famosi libretti che hanno occupato la pubblicistica mondana degli ultimi tempi del dottor Berlusconi.
PRES. Il pubblico ministero ha chiesto: "Le sembrava strano questo?", l'imputato ha detto: "No, non mi sembrava strano perché eh eh ... ", e chiuso. Non gli sembrava strano. Chiuso. [...]
P.M. L'ultima cosa su questo argomento e poi passerei ad altro. Lei ha dato un quadro di questo tipo: "A partire da un certo momento
- che mi sembra si collochi storicamente dal punto di vista bancario fine del 1990 - ho cominciato ad avere esigenze particolari di spesa. In questo periodo ho fatto ricorso a prestiti personali provenienza Rapisarda, in più ho ricevuto delle donazioni consistenti da parte del dottor Berlusconi con cui ho fatto fronte alle mie esigenze". Una parte di queste donazioni, che complessivamente pare siano 4 miliardi e mezzo circa, sono confluite, le ha destinate al rimborso a Rapisarda?
Dell'Utri: Forse una parte sì. Sì sì, credo proprio di sì anzi.
[... 1

Ero distratto da Forza Italia.

P.M. Senta, a proposito di fatture, lei ha mai saputo, con una certa chiarezza da parte di personale dell'azienda, che vi erano delle fatture irregolari, dico a indagini iniziate? [...]
Dell'Utri: Assolutamente no.
P.M. Quindi nessuno le ha mai parlato di fatture irregolari?
Dell'Utri: No, assolutamente.
P.M. Nemmeno Prandelli?
Dell'Utri: Di fatture irregolari?
P.M. Sì, fatture fittizie, gonfiate, irregolari per cui si ponevano dei problemi.
Dell'Utri: Non... Che me ne avessero parlato non mi ricordo; che poi si siano trovati casi di fatture irregolari questo lo vediamo dagli atti. Ma che io sapessi e utilizzassi.
P.M. Prandelli, quando cominciarono i problemi e iniziarono le indagini che miravano appunto a controlli su Prandelli nella prima fase, le dette spiegazioni sotto questo profilo?
Dell'Utri: Prandelli mi ha sempre detto che era tutto regolarissimo. Questo ricordo di Prandelli. Quando cominciarono anche le prime notizie, le prime indagini della Guardia di finanza, eccetera, mi ha detto di stare tranquillo, perché non c'era assolutamente niente di cui preoccuparsi, e io andavo avanti. Questo per un periodo, fin quando poi diciamo le indagini hanno.... per così dire, svelato invece delle irregolarità, almeno non quelle che si sono dette sui mezzi di... informazione.
P.M. Lei ricorda quando parlò per la prima volta con il suo personale di questo problema di indagine e di fatture con riferimento alle indagini torinesi?
Dell'Utri: Non ricordo. Con riferimento alle indagini torin... Erano già iniziate quelle di Milano mi pare, per cui già il clima era un clima pesante, per così dire, in azienda. Poi quella di Torino è stata una ... una sorpresa, ma così mi è stato detto, anche per me, perché non vedevo cosa c'entrasse Torino quando noi eravamo nella... - come dire? - nel ... nell'occhio del ciclone milanese. Per cui non... uhm .... è stata ripeto una sorpresa, non sapevo di che cosa ...
P.M. Quando nel marzo del '94 arrivò in società una richiesta della Procura di Torino di avere informazioni e dati circa le fatture di Cavaliere, lei prese informazioni sul problema?
Dell'Utri: Eh, adesso non ... non mi ricordo bene tutto. Mi ricordo che lì nella confusione, ripeto noi eravamo già oggetto di indagine, e anche pesante, da parte di Milano, quindi i climi di Torino e Milano poi alla fine si sono anche

mischiati. Ricordo che eravamo certamente in agitazione, questo me lo ricordo benissimo. Ma mi ricordo che all'inizio mi si diceva era tutto regolare; poi dopo, piano piano, è venuto fuori questa anomalia del rapporto Prandelli-Arnaboldi, ma questo è venuto fuori successivamente, quasi alla vigilia della latitanza di Prandelli. Poi appunto scomparve, si dimise e così il discorso decadde.
P.M. Quindi quando lei nell'aprile '94 rispose alla Procura di Torino lo fece, perché c'è la sua lettera di trasmissione della Procura ...
Dell'Utri: Di dati, di di di ... dei documenti mi pare.
P.M. Di tutti i documenti relativi...
Dell'Utri: Sì sì sì sì, io lo feci in assoluta tranquillità pensando che non ci fosse nulla di irregolare, ma che ci si riferisse a problemi di terzi che interferivano con la società Publitalia.
P.M. Senta, quando poi incominciarono le indagini più incisive mirate su queste fatture, che collocherei maggio '94, il signor Giglio fu convocato in azienda per essere sentito in ordine agli assegni che aveva ricevuto da Prandelli. Lei fu informato del fatto che Giglio era stato convocato e che doveva rispondere di quegli assegni?
Dell'Utri: No, no, assolutamente non ... non mi ricordo di questa... di questo particolare. Io Giglio lo vidi e lo sentii, ripeto, qualche tempo prima solo per la... l'ipot... l'idea di una trasmissione sanitaria, di carattere sanitario.
P.M. No, la domanda era: Prandelli o altri le dissero che Giglio era stato convocato a Torino e che c'era un'indagine mirata su Giglio?
Dell'Utri: Ah, può darsi, penso di sì. Mi ricordo di questo, sì, che Giglio era stato... era stato indagato, non so, convocato. Sì sì, me l'hanno detto.
P.M. Ecco, senta, lei sapeva che il signor Giglio era stato accompagnato informalmente dall'avvocato Bertone nel maggio presso la Procura di Torino?
Dell'Utri: No, non mi ricordo di questo. Non mi ricordo eh... dell'avvocato Bertone, per esempio, assolutamente no. Mi ricordo che si parlò, che venne fuori il problema Giglio.
P.M. Ecco, e quando venne fuori il problema Giglio in quel momento le fu chiarito che il problema Giglio riguardava somme di pertinenza di Publitalia?
Dell'Utri: Evidentemente sì.
P.M. Cioè ricorda in che termini si pose il problema?
Dell'Utri: No, non lo ricordo. Francamente non lo ricordo. Ricordo il problema Giglio di per sé insomma, ma non mi ricordo... Io poi in quel periodo, parliamo del maggio o marzo... '94 ero nel pallone politico totalmente, quindi non... non... ero quasi fuori dall'azienda, mi occupavo di tutt'altro, quindi è stato un turbine. Lo ricordo oggi come un film dell'orrore insomma, e basta. [...]

Nel '94 son tornato, ma zoppo.

P.M. Lei è amministratore di Publitalia ancora in carica, ci sono indagini sull'azienda e lei ne è a conoscenza,
tant'è che ha risposto alla Procura di Torino, oltre evidentemente non solo di Torino, c'erano delle indagini, quindi era un momento difficile.
Dell'Utri: Sì, Sì Sì.
P.M. Le dicono che Giglio è stato convocato in Procura a Torino e evidentemente avrà saputo che era un problema che poteva riguardare l'azienda, mi sembra strana questa sua scarsa attenzione ad un problema che riguardava l'azienda direttamente e non direttamente perché...
Dell'Utri: Sì, ha ragione lei, infatti c'era una disattenzione totale, non particolare. Ripeto, io ero impegnato a fare una cosa completamente diversa in quel periodo, praticamente per Publitalia ero un ospite dove andavo ogni tanto, qualche ora alla settimana, perché io stavo quasi sempre a Roma dove abbiamo... lavorato per costruire un partito che si chiama Forza Italia. Lo sanno tutti che io ero impegnato al 100% in quella... in quella avventura. Quindi io già, guardi, dal novembreÄottobre, direi settembre '93 fino a tutto il maggio-aprile '94 certamente ero... in Publitalia al 2% rispetto al '98% del resto. Eh eh, tant'è vero che avevamo.... io avevo due amministratori delegati ormai che andavano avanti, che erano Perricone e Adreani, e così via. Insomma, lo sanno tutti.
PRES. E dopo aprile '94 invece è ritornato.
Dell'Utri: Dopo aprile '94 sono tornato zoppo in Publitalia, perché di fatto ancora c'erano i problemi di carattere politico, c'era da...
PRES. Quindi questo 2%, che ha detto prima per il periodo prima dell'aprile, poi invece è aumentato a quanto?
Dell'Utri E' aumentato di più diciamo al 15 % ecco, ma sempre una cosa molto relativa, perché curavo ancora i rapporti politici, perché mi dovevo occupare

della organizzazione sul territorio di Forza Italia e perché ancora io parlavo con i leader politici, cioè ero I> interlocutore, quindi non avevo materialmente il tempo, ma neanche la testa devo dire più che il tempo, cioè per me il problema Publitalia era quasi rimosso. Dovevo fare il coordinamento di Forza Italia e quindi l'azienda era ormai un di cui, insomma; un di cui di cui ancora ero ovviamente responsabile, ma si parlava già di una mia eh... di un mio passaggio in forze al ... al partito. [Pausa] Cioè lo dico non per scaricare, per il clima, ecco: per dire il fatto storico èquesto, il clima era questo.
P.M. Però, vede, quando è stato chiesto di queste circostanze al dottor Prandelli, lui, interrogato il 23 maggio '95 a Milano a pagina 5, sulla specifica domanda dice: "Quando venimmo a sapere che Publitalia era coinvolta nel procedimento di Torino, io venni chiamato da Dell'Utri, il quale mi chiese di che cosa si trattasse. In tale occasione dissi a Dell'Utri che avevo realizzato del nero con Arnaboldi per le sponsorizzazioni per pagare Giglio Mariano. Dunque raccontai della questione Giglio a Dell'Utri.ed ovviamente solo al giugno '94".
Dell'Utri:'94 o '95?
P.M. '94.
Dell'Utri: '94.
P.M. Cioè, quindi dice Prandelli: "Si era posto il problema; Dell'Utri l'aveva saputo, mi chiamò, mi chiese spiegazioni. A quel punto non potei non dirgli che avevo fatto il nero con Arnaboldi per pagare Giglio".
Dell'Utri: Eh, sarà così. Anzi, è così.
P.M. Ecco, perché lei quand'è che fu informato da Prandelli che c'erano degli assegni che aveva consegnato a lei che stavano diventando un problema?
Dell'Utri: Eh, questo mi era... me l'ha detto credo già '94 credo, non mi ricordo.
PRES. Nel '94, sicuramente.
Dell'Utri: Sicuramente, sì sì.
P.M. Vorrei sapere quando però più o meno, se prima o dopo questo suo momento di ritorno in Publitalia.
Dell'Utri: '94 a marzo ci sono le elezioni, sarà stato dopo... No, guardi, non mi ricordo francamente. Io, le ripeto, ho un... di questo... di questo periodo, essendosi accavallate le attività, Publitalia, Forza Italia, tutto ciò che ha rappresentato quel momento storico, francamente rispondo di tutto, ma non mi... non mi sento [risatina] in grado di fare cronologie particolari perché mi si confondono le cose.

Tutti in albergo.

P.M. Senta, una data che può aiutarla è questa: lei il 9 giugno del '94 incontrò all'Hotel Palace l'ingegner Gilardoni, il quale veniva a darle una risposta in relazione a dei quesiti che gli erano stati posti. Ecco, se noi collochiamo quindi una data certa, che è il 9 giugno perché abbiamo ricevuto dall'ingegner Gilardoni fotocopia della pagina dell'agenda relativa all'incontro...
Dell'Utri: Sì, è così. Può darsi.
P.M. _quanto tempo prima rispetto a questo incontro era stato informato?
Dell'Utri: Eh, io posso essere qui più sicuro. Certamente pochi giorni perché è una cosa che è precipitata, insomma, non c'è stato 8 mesi prima. Pochi giorni, forse il giorno prima, 2 giorni prima, direi un tempo molto vicino alla data dell'incontro.
P.M. Lei ricorda come prese contatto con l'ingegner Gilardoni per chiarire questi aspetti?
Dell'Utri: Mi pare che lo feci chiamare da mia moglie perché era in contatto con lui, e le disse che doveva.... se poteva... se potevamo vederci; mi pare che fu attraverso mia moglie, mi sembra. E lui venne a questo appuntamento e gli spiegai il problema, e tutto quanto.
P.M. Ecco, l'appuntamento con Gilardoni chi lo prese?
Dell'Utri: Credo, io non mi ricordo, ma mi pare mia moglie o... io non mi ricordo di averlo... di averlo.... o la mia segretaria, qualcuno che lo conosceva, ovviamente. [...] E poi, se non sbaglio, fu un appuntamento a seguito di un appuntamento di lavoro a colazione all'Hotel Palace. Quindi avrò detto: "Se passa a prendere un caffè alla fine di 'sta colazione", così è stato, mi pare.
P.M. Certo. Lei ricorda come nacque il problema specifico di quegli assegni, come vennero fuori questi assegni? [...]
Dell'Utri: Ah, perché venne Prandelli a raccontarmi che mi aveva dato qualche tempo prima questi assegni e che questi assegni erano oggetto di una indagine fiscale o ... o giudiziaria, non ricordo bene allora cosa mi disse. E quindi si

preoccupò di sapere, avendomeli dati lui, si preoccupò di sapere che destinazione avevano avuto questi assegni per evitarmi, credo, dei problemi a me. E io mi preoccupai a mia volta di evitare problemi ad altri; quindi mi sentii in dovere di convocare il destinatario, che era l'ingegner Gilardoni, per sapere che cosa era successo, cioè a chi l'aveva dati, insomma di avvertire in qualche modo, di ... di dirgli, prima di avere sorprese, che avrebbero potuto avere delle sorprese o delle indagini a causa di questi assegni. Questo. La ... la.... il mio interesse a incontrare Gilardoni era solamente questo: di evitargli grane, di evitargli sorprese, insomma di scusarmi anche tutto sommato, no? Eh!
P.M. Ecco, vede, sul punto però c'è un contrasto con la versione dell'ingegner Gilardoni, in primo luogo, e poi con la ricostruzione del fatto complessivamente. Cioè, dice l'ingegner Gilardoni che ricevette una telefonata, mi pare di ricordare, da sua moglie che lo pregava di rintracciare questi assegni; che lui iniziò a fare delle ricerche, chiese agli artigiani che lavoravano ed ebbe un quadro ad un certo punto degli assegni, dopo di questo vi vedeste per parlarne.
Dell'Utri: Sì.
P.M. A domanda di quale fosse poi l'argomento di cui parlaste, lui dice: "io mi limitai a dire che gli assegni li avevo in parte incassati io, in parte dato a terzi e che erano stati versati sui conti di terzi". Dice: "Finito questo, il dottor Dell'Utri mi disse: "Va bene, grazie", mi offrì qualcosa e mi salutò. Cioè, non mi fece affatto un discorso: "Guardi che ci son delle indagini in corso, stia attento, mi dispiace, mi scuso con lei"".
L'ingegner Gilardoni non ricorda affatto un discorso del genere da parte sua.
Dell'Utri: Eh, mi spiace, ma io ricordo benissimo invece di averlo chiamato solo per questo, non avevo altro motivo. [...]

All'inseguimento degli assegni neri.

P.M. Il problema è semplicissimo, perché i fatti parlano talmente evidenti che è semplice e io glieli enumero per correttezza. Le fatture sono false. Ci sono 80.000.000 di ritorno su fatture false gestite da Prandelli. Prandelli dà a lei 80.000.000 di ritorno su fatture false con Arnaboldi; lei - vedremo poi come - li spende presso terzi; Giglio viene chiamato per ri spondere di assegni circolari simili a quelli che aveva avuto lei; ci si ricorda che lei ha avuto gli assegni circolari e si cerca di correre ai ripari. Si chiamaGilardoni e si vede: se Gilardoni è l'unico prenditore dell'assegno si può ipotizzare di dire cose non vere e quindi di cercare di smistare, di sviare le indagini. Quando si apprende che Gilardoni ha dato gli assegni a più persone, evidentemente si capisce che non è possibile imbastire una spiegazione di comodo e si dice a Gilardoni: "Buongiorno. Grazie, ce la vediamo noi".
Dell'Utri Giusto, giusto. Ha fatto bene e ha ragione, certamente, il discorso può filare. Ma non è così! Perché io non avevo nessun interesse in questo senso che fossero solo di Gilardoni o a chi li avesse dati. Si figuri, li ha dati per pagare - è quello che è stato detto, che è la verità - per pagare dei lavori per la casa, che se li avesse presi lui o li avesse dati a 50 persone, non vedo che cosa poteva cambiare. Sempre erano dazione per lavori di ristrutturazione della casa. Proprio..., non vedo proprio assolutamente lo scopo diciamo recondito di questa vicenda.
P.M. Mi scusi, allora questo glielo spiego io, perché io faccio le indagini e le posso dire qual è il problema.
Se io trovo un assegno incassato dal signor Costa, emesso da Arnaboldi, non girato da Prandelli, non girato da lei e non girato da Gilardoni, io come faccio a mettere in relazione l'assegno Costa con Dell'Utri se qualcuno non mi dice che Costa li ha avuti da Dell'Utri? Giusto? E' sufficiente che Costa dica: "Non mi ricordo da chi ho avuto due anni fa un assegno da 7.000.000" che io sono nell'impossibilità di ricondurre l'assegno al passaggio Prandelli-Dell'Utri. Quindi se si fosse riusciti a contattare Gilardoni e Gilardoni avesse detto: "Gli assegni li ho gestiti solo io", Gilardoni poteva - per quieto vivere - anche dichiarare ai Magistrati: "Ma guardi, io ho avuto qualche assegno circolare, li avrò avuti da qualche cliente, non mi ricordo quale" e con questo noi saremmo stati nella impossibilità di provare passaggi che documentalmente non esistono, perché gli assegni sono a nome di fantasia e non girati. Non mi sembra difficile capire i motivi per cui un anno dopo averglieli dati si cerca di corsa di richiamare Gilardoni e di farsi dire che cosa ha fatto degli assegni.
Mi scusi, a lei che cosa importava cosa Gilardoni aveva fatto degli assegni se tanto ormai ... ?

PRES. E' l'ipotesi accusatoria questa.
Dell'Utri: Eh sì, lo so, ci mancherebbe altro! Lo capisco benissimo, ma ci sono tanti di "se", di... dei... di "se" in questo suo discorso, che francamente io non non, non, non la seguo più, perché "se", "se", "se"... io sarei già... morto. Non... non lo vedo questo discorso. lo ho già spiegato bene che cosa è successo con Gilardoni. Ho già spiegato che sono stati assegni che mi ha dato il signor Prandelli, ai quali corrispettivi... [si corregge] diciamo corrispondeva una vendita di orologi di cui il signor Prandelli è famoso collezionista, e questi assegni io li ho dati al signor Gilardoni in un giorno in cui eh... non c'erano le banche aperte, perché era un sabato, e io che li ho passati così com'erano, e lui li ha presi così com'erano come pagamento di lavori che poi ha dichiarato che sono tali, e basta.
Io non vedo tutti i "se" che lei mi ha fatto.
p.m. Ma, mi scusi,
Dell'Utri: Eeeeh... scusi!
p.m. Dottor Dell'Utri, se il signor Arnaboldi non ci avesse detto di aver saputo da Prandelli che lei era stato prenditore di quegli assegni e li aveva dati a Gilardoni per la villa di Como, noi oggi saremmo qui come accusa a difenderci da un'ipotesi assolutamente destituita di fondamento, perché ci sarebbe stato opposto: "Che prova avete che queste somme hanno fatto questo percorso?".
Dell'Utri: Sì, però...
P.M.. Eh, sì. Ecco perché aveva un senso correre a chiamare Gilardoni e dirgli: "Vieni, vieni, corri! Dimmi un po' cos'hai fatto degli assegni e vediamo un po' cosa si può spiegare".
Dell'Utri: No. Non è così, perché lei avrebbe oggi saputo benissimo che quegli assegni sono andati a finire al signor Gilardoni e il signor Gilardoni vi ha detto: "Me li ha dati Dell'Utri", quindi non vedo proprio come io potevo nascondermi da questa cosa. Eh! [...] No, non sono d'accordo, comu... comunque... diciamo lei* può dire, io...
P.M. Va bene. Io le faccio la mia ipotesi.
Dell'Utri: Giusto. Eh, per carità, ci mancherebbe!
P.M. Però, se le cose stanno come dice lei, perché lei non si scusò con Gilardoni spiegandogli perché l'aveva convocato?
Dell'Utri: Lo feci! Lo feci.
P.M. Ma Gilardoni dice di no.
Dell'Utri: Il signor Gilardoni dice di no, perché è chiaro che Gilardoni deve dire di no, mi scusi! [voce ridente] Eh, deve dire di sì? Dice: "Scusate, io li ho presi lo stesso, sono complice pure io"? Gilardoni dice: "Io sono... Niente ditti e niente saccio". eh!
P.M. No, mi scusi, il signor Gilardoni fa un discorso diverso. Il signor Gilardoni, che a noi aveva detto la verità, cioè che li aveva avuti da lei, non aveva nessun motivo di negare eventuali spiegazioni. Poteva dire: "Il dottor Dell'Utri m'ha convocato; si è scusato con me perché temeva che io potessi avere dei fastidi, mi ha avvisato della situazione" e finita lì. Invece dice: "No, lui..."
Dell'Utri: E invece di dire la verità ha detto una cosa che non è vera. [...]

La bufala degli orologi fantasma.

P.M. Va beh! Senta, mi può spiegare un'altra cosa? Lei ha detto di avere ricevuto questi soldi da Prandelli, di averli ricevuti a fronte di una cessione di orologi.
Dell'Utri: Sì.
P.M. Di quali orologi si trattava?
Dell'Utri: Questi orologi sono eh ... orologi da collezione. Adesso tutti... dettagliatamente non me li ricordo più, perché ne ho tanti.
P.M. Vuole che le do lettura del suo verbale?
Dell'Utri: No, no, non so... Alcuni me li ricordo: c'è ... ci sono due Piaget, uno ovale e uno quadrato, tutti .... uno in oro bianco e uno in oro rosso; poi c'è un orologio con un meccanismo molto particolare fatto dalla Gioielleria Faraone, rarissimo; poi c'è un Rolex Day.. Day-date d'oro massiccio; poi c'è eh... un... un Rolex ehm... - come si chiama quello ... ? - Daytona, che è rarissimo; e poi ci sono credo due Longines e altri. Sono credo otto o dieci orologi.
P.M. Lei ricorda il prezzo dei...
Dell'Utri: Cartier, c'è un Cartier. Sì. Il prezzo...
P.M. E quanto è...
Dell'Utri: il valore di questi orologi è inestimabile, perché è un valore che è dato dal... quel valore che dà il collezionista. Quindi inestimabile sempre

nell"ordine del... di qualche decina di milioni insomma non di miliardi. Il valore da collezione, quindi il valore... Io li ho comprati per circa 70.000.000 o 80 - adesso non mi ricordo bene - e... li ho comprati. Li ho venduti al signor Prandelli per quella cifra e sono orologi che avevo da anni, che insomma possedevo da anni, dei quali mi sono disfatto con dispiacere perché ... 1 però avevo bisogno - come tutti ben sapete - di fare dei pagamenti, quindi...
PRES. Quindi lei, scusi, la dazione...
Dell'Utri: Non è la prima volta che vendo, anc... anche libri ho venduto.
[...]
P.M. Quindi lei teneva a questi orologi?
Dell'Utri: Certo che li tenevo. Li-li tenevo, nel senso che li portavo?
P.M. Ci teneva.
Dell'Utri: Ah, ci tenevo? Eh, insomma... penso di sì, eh!
P.M. Quando fu interrogato su questo punto lei disse: "Alcuni li avevo.... uno l'avevo comprato, gli altri me li avevano regalati, poi li ho venduti".
Dell'Utri: Qualcuno.
P.M. Avevo colto che in realtà lei non tenesse molto a quegli orologi, che non avesse avuto problemi a...
Dell'Utri: Diciamo che tra gli orologi e il libro preferisco il libro. Però ci tenevo.
P.M. Era una bella collezione secondo lei?
Dell'Utri: Beh! Secondo me sì. Sì sì.
P.M. Ecco, quando venne l'architetto Pes a casa sua per il primo contatto in relazione alla ristrutturazione e all'arredamento di Sala Comacina, lei mostrò all'architetto la casa, le sue collezioni, i libri, i vetri d'arte e così via, ma non gli mostrò gli orologi.
Dell'Utri: Sì. Eh...
P.M. Come mai questa differenza fra un tipo di collezione e un'altra?
Dell'Utri: Per dire la verità non gli diedi neanche il caffè.
P.M. Quindi non è vero che pranzò da voi e che vide la casa?
[...]
Dell'Utri: Eh sì, ha pranzato [parola dialettale, forse: "vavatten 'nu"] Va beh.... ho capito che è tutto finalizzato ad arrivare a qualche cosa, però - mi scusi - mi sembrano proprio delle domande francamente.... non so. Io rispondo, va bene: pranzato si.
P.M. No, lei è libero e poi... a un certo punto di dire: "Basta, non va bene". Ma se...
Dell'Utri: Boh?! Non lo so, io rispondo. Oh, per carità! Non dirò mai "basta", dovete essere voi a dire "basta".
PRES. E' una prova di resistenza.
Dell'Utri: Ci mancherebbe altro! Guardi, sono abituato anche a cose più dure.
PRES. Lo immagino che sia abituato.
Dell'Utri: Sono allenatissimo.
PRES. Va bene.
Dell'Utri: Allenatissimo! [risatina]
P.M. Senta, quando lei ricevette questo pagamento da Prandelli, ricevette solo gli assegni o anche altre forme di pagamento oltre questi assegni?
Dell'Utri: Eh, mi pare che mi integrò la somma con qualche lira di com... Mi sembra però, perché non mi ricordo neanche la somma della cifra. Ricordo che era circa 70, ma io gliel'ho venduti a 80.000.000 questi sol... [si corregge] questi orologi.
PRES. Ma questa collezione erano orologi sfusi che teneva, oppure avevano un.... erano messi in una bacheca, in una borsa?
Dell'Utri: Beh, eh... Sì, erano messi in una scatola specifica, che si chiama L'Heure du Temp. E' una scatola che serve per raccogliere e conservare orologi preziosi. Una scatola di pelle con una...
PRES. Ecco, che leì teneva in casa
Dell'Utri: ... con una serratura.
PRES. In via Senato, dove la teneva?
Dell'Utri: No, via Senato allora non esisteva nella mia mente. Ero a Milano 2 e quindi abitavo lì, la tenevo lì.
PRES. E la teneva in bella vista, chiedo?
Dell'Utri: Nooo! Queste cose si tengono chiuse, molto riservate, molto chiuse.
P.M. No, ecco, era per cercare di capire.
Dell'Utri: Poi io non sono un tipo che - chi mi conosce... - che esibisco qualcosa. Piuttosto la nascondo, non ho mai esibito nulla. Mi spiace che devo esibire me stesso, mah... sono costretto.

---

prendi gli assegni e scappa.

P.M. Mi scusi, allora, quando ricevette il pagamento ricevette solo gli assegni circolari o anche altro?
Dell'Utri: Mi ricordo che quella... la somma era quella la insomma. Se poi ci fu un'integrazione non mi ricordo; si è trattato di qualche... differenza di poche lire.
P.M. Senta, lei guardò, verificò che tipo di pagamento le venisse fatto, le caratteristiche degli assegni?
Dell'Utri: Guardi, io li presi di corsa e scappai, perché... e avevo premura di andare a Sala Comacina; premura di pagare Gilardoni che mi faceva pressioni, perché aveva [...] suoi artigiani, insomma, eccetera,a io non potevo quasi andare a casa; quindi ho preso ..... Mi disse che erano assegni circolari intestati a nomi vari e che comunque erano... - io posso chiedere a Prandelli se si... - m'ha detto era un pagamento che lui aveva avuto, che me li... me li dava così. Non ci fu neanche il tempo, neanche il pensiero di versarli in banca, perché si trattava di un venerdì sera quando me li diede. Me lo ricordo benissimo, perché la sera stessa andai alla... Sala Comacina e l'indomani mattina, puntualissimo come una cambiale, si presentò Gilardoni per incassare. Tutto qua. E così com'erano gli diedi la busta e gliel'ho... e gliel'ho data.
P.M. Ecco, e lei...
Dell'Utri: Non essendo assegni di conto corrente, ma circolari, quindi come contante, non ho avuto neanche diciamo il bisogno di girarli.
P.M. Ecco, e lei perché non li girò?
Dell'Utri: Perché? Ma perché così: prende la stessa busta così com'era gliel'ho data, e non li ho girati.
P.M. Ecco, ma lei si rese conto che era una somma di 80.000.000 in assegni circolari...
Dell'Utri: Eh beh, certo!
P.M. ...a nomi di fantasia?
Dell'Utri: Eh beh, certo!
P.M. Lo verificò. Allora fu intenzionale la mancata girata sugli assegni.>
Dell'Utri: Mah... intenzionale?! Io, ripeto, non c'è stato neanche il tempo di guardarli. L'ho data, il signor Gilardoni non me l'ha chiesto e io glieli ho dati e basta.
P.M. Scusi, allora io le esplicito il mio pensiero.
Dell'Utri: Sì. Erano un po'meglio dei contanti insomma.
P.M. Sì, sì. Ma io le esplicito il mio pensiero, poi lei risponderà, se ritiene. Si tratta di assegni circolari di provenienza illecita che l'accusa ritiene...
Dell'Utri: No, provenienza illecita?! L'ho saputo adesso.
P.M. Sì, sì. Questo lo abbiamo accertato - e credo che si possa dire - perché erano in relazione a pagamenti di fatture Publitalia.
Dell'Utri: Ma questo è... Non lo so ancora oggi per dirle, perché... Prandelli mi disse che erano soldi suoi, ovviamente. Quindi li presi come un...
P.M. Erano assegni di Arnaboldi, emessi sulle banche di Arnaboldi in relazione ad un incasso di fatture del gruppo, dati a Prandelli, senza girate e intestati a nome di fantasia. Aspetti! Prandelli li consegna a lei in pagamento di un proprio debito, e non li gira, quindi rinuncia ad avere qualunque minima prova dell'avvenuto pagamento; lei a sua volta deve darlo in pagamento a terzi, non li gira, rinunciando anch'ella a dare qualunque prova a terzi dell'avvenuto pagamento, perché non appone una sua traccia.di passaggio...
Dell'Utri: Assolutamente. Ero convinto di questo, certo. Era un pagamento in nero. Eh... è così, non è che era un pagamento... Non mi ha dato mica fatture il signor Gilardoni, che io mi ricordi o che sappia, era un pagamento che è stato fatto brevi manu.
P.M. Quindi il fatto che lei non li abbia girati lo pone in relazione alla destinazione delle somme?
Dell'Utri: Il fatto che io non li abbia girati?
P.M. Non li abbia girati è perché avevano una destinazione non ufficiale?
Dell'Utri: Mah, diciamo che non, non, non, non ne sentiva il bisogno il... il prenditore e quindi non li ho firmati neanch'io.

Assegni in nero, tutto normale.

P.M. Ecco, senta, lei ha detto prima che un vostro dirigente non poteva avere somme da terzi. Visto che Prandelli era un vostro dipendente e non mi risulta avesse altre attività di lavoro, non le parve strano che avesse 80.000.000 in assegni circolari non tratti sui suoi conti?
Dell'Utri: Un po' sì per dire la verità, però uhm... Prandelli non aveva

quel .... a quell'epoca non mi appariva come una persona ... diciamo [risatina] particolarmente eh... particolare. Mi è sembrato un po', però lui so che è benestante di famiglia, so che il papà era un... collezionista anche lui, poteva averli avuti. No, voglio dire, non mi è sembrata una cosa... normalissima, ma neanche così.... così sconvolgente. [...]
P.M. Lei ha detto che non le tornava qualcosa su questi assegni, quando Prandelli glieli dette ebbe un attimo di perplessità. Vede cosa ha detto Gilardoni a pagina 58 dell'udienza del 19 giugno: "Non siamo nati ieri. Si capiva che un assegno che girava così si voleva ricostruire il percorso". Cioè dice: il fatto che questo assegno arrivasse circolare, tanti assegni piccoli senza girata, era evidente.... non siamo nati ieri, era evidente che si trattava di assegni che giravano in maniera - come dire? - clandestina.
Dell'Utri: Diciamo in nero.
P.M. In nero. Ecco, lei non si pose il problema di come Prandelli avesse in mano degli assegni che giravano in nero?
Dell'Utri: Ma io non... non... non me lo posi, perché Prandelli era un signore benestante che poteva.... faceva so anche collezione di questi orologi anche importanti, non era una...
P.M. Ma, mi scusi Ä eh! - dottor Dell'Utri, Prandelli era suo dipendente.
Dell'Utri: Sì.
P.M. Lavorava per la sua azienda. Le dà degli assegni che appaiono circolare in nero e lei non si preoccupa? Tra l'altro era un amministrativo che pagava centinaia di milioni, anzi miliardi e miliardi di fatture, le dà degli assegni che circolano evidentemente in nero e lei non si preoccupa di come Prandelli faccia ad avere questi soldi?
Dell'Utri: E che cosa dovevo fare, un interrogatorio a Prandelli?
P.M. Guardi, questo non lo chieda a me!
Dell'Utri: Ma allora era assolutamente impossibile capire, se non hai prove, eccetera. Non c'erano neanche le cosiddette "voci", no? Allora se ci sono "voci" uno si allarma. Ma allora non c'era assolutamente nulla. Mi sembrò strano, effettivamente è vero, ma non... non approfondii il problema, non... non... non trovai mo... il modo e motivo e il momento e il tempo per farlo.
P.M. Perfetto. Quando però a maggio '94 giugno '94 Prandelli viene e le dice... - parafraso, eh! - "Guarda, Marcello, che ho fatto un grosso guaio, ti ho rifilato 80.000.000 di Arnaboldi e ci son delle indagini in corso e guarda un po' che ti ho messo nei guai, vediamo di rimediare", lei si pose il problema di prendere dei provvedimenti?
Dell'Utri: Non... no! Non mi posi il problema di prenderli, quanto meno mi posi il problema. I provvedimenti poi... eh, eh, furono presi dopo.

Ah, già, dovevo licenziare il mariuolo.

P.M. Ecco, però mi scusi...
Dell'Utri: Certo! Ma sul momento cosa dovevo fare,
scusi? Ripeto anche il clima in cui si viveva in quel
periodo; già le indagini erano diventate soffocanti;
c'era un clima di, di, di, di, di... strano all'interno di
Publitalia ormai diÄdiÄdi guerra e di... e di sopraffazioni generali. Non mi posi il problema, me lo posi quando poi dopo sss ... si risolse tutto, infatti [...]. Certo, ha ragione, avrei dovuto licenziarlo! Prima però, non in quel momento, secondo me.
P.M. No. Mi scusi, dottore, mi scusi: lei non riceve una voce dall'esterno o dall'interno che ci potevano essere delle infedeltà di Prandelli; è lo stesso Prandelli che dichiaratamente le dice: "Ci sono degli assegni che ti ho dato di Arnaboldi, assegni irregolari e te li ho dati a te". Cioè, è chiaro a quel punto che siamo in presenza di un giro assolutamente irregolare, cioè non sono sospetti, siamo in presenza del dipendente che, messo di fronte...
Dell'Utri: Sì. Ah, certo, sì sì.
P.M. ...all'infortunio... eh!
Dell'Utri: Ma a quel punto è chiaro che è così.
P.M. Perché lei tenne Prandelli in azienda, non prese un provvedimento disciplinare, non lo cacciò?
Dell'Utri: Mah, guardi, c'era anche un... probabilmente una sorta di... - come dire? - di preoccupazione che venisse fuori il caso. In fondo mi riguardava, in fondo anch'io non ci facevo una bella figura, anche se avevo avuto diciamo questo... questa... tutto sommato leggerezza. Per cui in quel momento non me lo posi; ma cominciai a pormelo, cominciammo a porcelo tutti da quel momento in poi. Ripeto, gli eventi sono precipitati.
P.M. No, mi scusi, mi scusi, dottore, gli eventi non sono precipitati. Qui siamo

a maggio-giugno '94, e l'interrogatorio che fu fatto a lei è gennaio '95, sono passati quasi 8 mesi, la latitanza di Prandelli è febbraio '95. Fra maggio-giugno del '94 ci sono 7-8 mesi, se si vuol prendere un provvedimento c'è tutto il tempo anche di rifletterci e di prenderlo.
Dell'Utri: Eh beh, poi... va... Eh, scusi, già siamo a maggio, ci sono le vacanze, è arrivato l'autunno, Natale, siamo già a gennaio. Quindi...
P.M. Sì, con questo siamo già al 2000 e non si pone il problema.
Dell'Utri: Eh! Eh, purtroppo il tempo passa così, e io...
P.M. Ma, mi scusi però, dottore, no. lo da un uomo della sua intelligenza, mi consenta, non accetto questa risposta; perché lei [...] mi può insistere su questa versione, è suo diritto ...
Dell'Utri: No, per carità!
P.M. ...ma lei non mi può dire che di fronte al dipendente, controller o comunque il responsabile amministrativo dell'azienda, che le confessa di aver fatto irregolarità con Arnaboldi, le ha pure messo in mano 80.000.000 sporchi, non mi può mica dire che era un problema che tanto accantonava e poi si sarebbe visto col tempo! Qui lei ha detto: noi si vive sulla velocità. La decisione dev'essere rapida: c'è un problema, lo risolvo. Il non risolverlo significa non volerlo risolvere.
Dell'Utri: Questo è quello che lei pensa.
P.M. No, no, no, no.
Dell'Utri: E purtroppo si può pensare, lo so, però non è così. Le dico che il problema me lo posi, non sapevo a quel punto che cosa fare, e poi le ho raccontato che in quel momento io ero molto impegnato, come sanno tutti, e speravo che le cose insomma si sistemassero [...].
P.M. Lei poteva sperare che si sistemassero con la giustizia e che la cosa non venisse fuori e che tutto passasse inosservato, ed era un conto, ma il problema dell'infedeltà e direi anche...
Dell'Utri: Eh... e ha ragione, ha ragione.
P.M. ...della stupidità della condotta di Prandelli si poneva, indipendentemente da quel che avremmo fatto noi.
Dell'Utri: Sì, ha ragione. Ha ragione. Ha ragione, è così, però le cose non si possono... in un'azienda fare scandalo, perché sarebbe stato uno scandalo anzitempo. Io non potevo farlo, non potevo permettermelo in quel momento.
[...] Speravo che... Prandelli mi disse che voleva mettersi per conto proprio, che voleva diventare imprenditore e che eh... voleva acquistare la Five Viaggi per diventare operatore turistico. Quindi io speravo che questa cosa si facesse. che questa cosa avvenisse e che si risolvesse così. Però... purtroppo non è avvenuto.

Dell'Utri sapeva tutto.

PRES. Per chiudere il discorso degli orologi, dato che lei è rimasto contumace non sa quello che è successo nelle precedenti udienze. Noi nelle precedenti udienze abbiamo dato lettura o dati per letti gli interrogatori di Bertone, che s'è avvalso della facoltà di non rispondere, e abbiamo sentito Arnaboldi. Allora, tanto per chiarire come elementi che cercano di spiegare la posizione di Bertone in questa vicenda, Bertone nell'interrogatorio del 1 giugno ha detto: "Dell'Utri sapeva che gli assegni, con i quali aveva dato incarico a Gilardoni di fare i pagamenti, erano di provenienza illecita", cioè Bertone fa questa dichiarazione accusatoria nei suoi confronti. Arnaboldi, che invece è stato sentito in udienza, cos'ha detto? "Da me è venuto Prandelli a dirmi: "Mah, cerca di inventare una storia di un acquisto di libri antichi, così tu quando ti chiamano di': 'Ho acquistato dei libri antichi da Dell'Utri." Al che poi Bertone ha detto: "Ma no, questo..., non seguiamo questa strada, perché è una scusa che fa ridere i polli"."
Dell'Utri: Questo lo disse...
PRES. Quindi ci sono queste dichiarazioni di Bertone e di Arnaboldi che sono leggermente accusatorie nei suoi confronti.
Dell'Utri: Sì, sì, ma è... così, nel senso che... quand.... mi dissero questa cosa dei libri, la soluzione brillante mi fu anche detta, e io dissi: "Siete matti!", perché...
PRES. E certo! No, ma dato che aveva venduto degli orologi, non vedo perché si debba trovar la scusa dei libri.
Dell'Utri: Infatti. E io dissi: "Siete matti!". Questo me lo ricordo benissimo, il discorso è così.
PRES. E però è Bertone che in quei momenti pur partecipa anche alla riunione dell'albergo, esce con la frase - questa accusatoria proprio - dice: "Dell'Utri sapeva che erano di provenienza illecita".

Dell'Utri: Certo, l'ho saputo dopo [...].
P.M. Ecco, sì. Per chiudere il discorso Prandelli, lei ha detto, le fu fatta questa obiezione: "Perché - dice - non ha mandato via Prandelli?" e lei ha risposto: "Prandelli era un funzionario abilissimo, non c'era motivo di mandarlo via nonostante (leggo testualmente) il pesante scherzo che mi aveva fatto" che lei ha definito un infortunio. Questo risponde al suo pensiero?
Dell'Utri: Sì sì sì sì, è vero.
P.M. Ecco...
Dell'Utri: E' vero, perché lui era un funzionario.... cioè mandar via Prandelli in quel momento sarebbe stato un fatto un po' scandaloso all'interno dell'azienda. Quindi io ho ritenuto opportuno di pensare, cioè di non essere impulsivo nel cacciarlo.
[...]

Se sono onesti non li vogliamo.

P.M. Ecco, senta, però io ho una grossa perplessità: questo paragone tra Prandelli e Pizzotti [il capo dell'ufficio legale di Publitalia, licenziato su due piedi perché si opponeva alle manovre di Prandelli e dell'avv. Bertone] aleggia da tutto il dibattimento. Pizzotti fu mandato via diciamo... non dico da un giorno all'altro, ma quasi perché era uno che aveva combinato un po' di guai, non era tanto - come dire? - capace, né solerte, ed era uno che vi aveva posto dei problemi. E lo licenziate in tronco, senza nessun avviso, senza rispettare le forme previste dai contratti. Di fronte al funzionario disonesto lo si tiene, perché è abile. Questo non risponde a una vostra filosofia aziendale?
Dell'Utri: No. Non, non, non può... non può fare questa semplificazione, mi scusi. Mah! [risatina] Non risponde affatto alla nostra filosofia aziendale. E' successo eh... in questo caso che il funzionario eh... inefficiente è stato mandato ed era giusto mandarlo. E' successo che il funzionario infedele è stato tenuto ed è stato sbagliato tenerlo. Ma non c'è nessuna filosofia aziendale.
P.M. Ecco, senta, vede però il problema poi come questo errore mi sembra meno casuale di quanto sembri? Il Prandelli che resta in azienda, non solo continua a pagare ad Arnaboldi per intero quelle provvigioni che avrebbe dovuto decurtare del 50%,
Dell'Utri: Questo...
P.M. Perché abbiamo la prova che Prandelli...
Dell'Utri: ... questo non... non mi risulta, però... non so.
P.M. ...ha pagato le provvigioni di autunno sulla campagna Beretta per 150.000.000 a prezzo pieno invece di decurtarle. Somme che poi Arnaboldi, ovviamente, si è fatto trasferire dai propri familiari in America. Non solo fa questo ma a gennaio, tramite Crippa, manda i 100.000 dollari ad Arnaboldi in America. Allora, questa condotta di Prandelli, cioè: sono amico di Arnaboldi, faccio con lui tutti questi... - come dire? - raggiri, devo confessarlo al mio capo, il mio capo non mi manda via, mi lascia in azienda e non mi toglie né poteri di firma, né controllo, io ho ancora carta bianca, quindi posso mandare soldi... ad Arnaboldi e posso continuare ad utilizzare l'azienda per sostenere la latitanza di Arnaboldi. Non le sembra che questa fosse una condotta che avrebbe meritato da parte sua molto più controllo? Non dico cacciare Prandelli, perché lei non voleva per altri motivi, ma quanto meno non metterlo in condizione di continuare ad avere carta completamente bianca?
Dell'Utri: Lei vuole che le dica no?
P.M. Non lo so. Non voglio niente. Voglio una risposta.
Dell'Utri: No. io le dico che questa... a questa domanda non si può che rispondere sì. Eh, eh, purtroppo io non denego le mie colpe: non ho vigilato abbastanza, pur ben vigilando, culpa in eligendo, perché ho scelto... - ho scelto?! Poi me l'han portato - una persona sbagliata. io non denego le mie colpe, ma da qui a fare la semplificazione che io non volevo cacciare Prandelli per i motivi diciamo che lei dice "Lei sa quali", mi spiace, io in questo non ci sto. Mi pare che dagli atti processuali venga ben chiaro quali sono le responsabilità dirette di Prandelli, quali sono le mie responsabilità oggettive, se ci sono sono qui a risponderle.
PRES. Ma su questi rapporti con Prandelli quello che non mi riesce chiaro è come poi Prandelli si difenda quando ci ha le grane e la parcella dell'avvocato torinese di Prandelli (che è di 150.000.000) viene indirizzata a Publitalia e viene pagata da Publitalia. Addirittura il funzionario infedele, un efficiente che si fa pagare le spese da Publitalia e Publitalia le paga, e una somma non indifferente! E lì chi dà questa autorizzazione, se non il numero uno, dato che è il numero due che fa mandare queste parcelle?
Dell'Utri: Dunque, lì eh... c'è un particolare che devo dirle, che forse non è

noto: le parcelle degli avvocati passano per un ufficio legale centrale, che controlla e che emette poi il visto per i pagamenti. Io non ho mai firmato un assegno di Publitalia, mai.
PRES. Certo, però...
Dell'Utri: Ma non avevo neanche... Per dire! Comunque sì, cioè io questa cosa non ero ... , diciamo di questa cosa non ero...
PRES. ...arriva a Publitalia parcella 150.000.000,
Dell'Utri: Sì. Sì.
P.M. ...e viene pagata, ed è la parcella
Dell'Utri: Eviden... Certo.
PRES. _del legale di Prandelli,
Dell'Utri: Certo.
PRES. ...quello che ha creato questo sconquasso...
Dell'Utri: Certo.
PRES. ...e queste noie. E' strano, no?
DellUtri: No... è strano: certo, non dovrebbe essere così, però fintantoché il Prandelli non viene per così dire eliminato, è chiaro che l'azienda, come succede anche adesso, difende i suoi uomini. Fintantoché non c'è una sentenza - diciamo così - di condanna, fino a prova del contrario il reo non... non c'è.
PRES. Quindi per spirito di corpo.
Dell'Utri: Beh, diciamo spirito di corpo. Poi in quel periodo gli avvocati... diciamo nell'ambito di Publitalia e della Fininvest erano millanta, per cui c'era proprio un ufficio centrale che faceva solo questo: pagamento di parcelle.
PRES. Sì. No, era anche un periodo in cui si cercava di ridurre al massimo le spese, proprio perché c'era una carenza di liquidità, quindi pagare 150.000.000 mi sembra...
Dell'Utri: Sì. Ma, scusi, presidente, la nostra è un'azienda da 4000 miliardi insomma, non so se mi spiego.

Publitalia perseguitata dai giudici cattivi.

P.M. Dunque, e come mai però l'azienda non prese provvedimenti neppure nel periodo in cui Prandelli aveva lasciato il lavoro rendendosi latitante - con fatto ormai notorio in azienda - quindi non si trattava più soltanto di una indagine, ma si trattava, si era in presenza di un fatto molto grave e devastante come una misura cautelare, e la stessa convivente di Prandelli viene autorizzata ad allontanarsi per lo stesso periodo, mancando tutti e due dal lavoro non vengono sostituiti, non vengono sospesi, non vengono sanzionati?
[...]
Dell'Utri: Sì, ma... eh.... dottor Marini, noi abbiamo detto prima che dovevamo cacciarlo, no? Non l'abbiamo fatto, adesso lei insiste anche su tutti i fatti e misfatti. E' tutto collegato. Abbiamo ammesso prima: come mai... il come mai dipende dalla decisione fondamentale. In quel momento Prandelli appariva come una vittima all'interno di Publitalia. Certo sapevamo, alcuni, non tutti, che si era arrangiato col signor Arnaboldi, però eeh... insomma, in quel momento apparivamo tutti come una vittima. Eh... c'era una
- mi permetta di dire anche - persecuzione da parte della giustizia nei confronti dell'azienda Publitalia, e quindi in un certo senso eravamo anche... facevamo quadrato anche... anche a chi aveva sbagliato. Questo era il senso di allora, e per questo io non presi provvedimenti.
P.M. Senta, però fra questo e un altro episodio che le chiedo mi sembra che il passo sia ancora un po' più lungo. Lei ha detto:
"Io ero stato avvisato degli assegni circolari Gilardoni"; il 9 giugno si incontra con Gilardoni; due giorni prima lei fa un viaggio in Spagna a cui presenzia il signor Arnaboldi. Devo presumere che il 7 di giugno lei sapesse del problema degli assegni e quindi abbia fatto salire con sé, abbia portato in Spagna e abbia parlato e trattato con Arnaboldi sapendo già che Arnaboldi e Prandelli avevano fatto delle operazioni irregolari insieme e addirittura l'avevano messa in mezzo per 80.000.000. Nella sua versione lei era stato messo in mezzo per 80.000.000 da Prandelli. In questa situazione, in piena situazione di indagini, lei non trova niente di meglio che accogliere Arnaboldi sull'aereo, portarlo in Spagna, trattare con lei la vicenda Five Viaggi e riportarlo in Italia. Non le pare un pochino troppo?
Dell'Utri: No. E mio intendimento...
DIF. Scusi, Presidente, però dobbiamo contestare all'imputato i fatti processuali così come risultano. Perché non risulta processualmente che Dell'Utri ha accolto sull'aereo e ha fatto venire in Spagna...
Dell'Utri: Noo, guardi, lo spiego io, avvocato, se permette.
DIF. No, no, no. Scusi, scusi, scusi, non "ha accolto, ha fatto venire in

Spagna", eccetera. Le dichiarazioni di Arnaboldi sono del tutto diverse. Arnaboldi stesso dice: "Mi sono infilato sull'aereo e sono andato in Spagna, perché solo là m'ha detto Prandelli c'era la possibilità di parlare con Dell'Utri", quindi è uno scenario del tutto diverso processualmente parlando.
P.M. Sì. Sì, però, non mi sembra uno scenario molto diverso.
DIF. Ma come no?
DiF. Il signor Dell'Utri era il funzionario Publitalia più alto in grado, anche perché era il primo, sull'aereo. Escluderei che una persona possa salire sul suo aereo da 9 o 13 posti senza il suo consenso: questo lo escluderei. [...]

Caro P.M, chiamami Marcello.

p.M. Benissimo. Allora, dottor Arnaboldi...
Dell'Utri: Dottor Arnaboldi lei...
P.M. [si corregge] Dottor Dell'Utri, abbia pazienza!
Dell'Utri: Pure?!
P.M. Dottor Dell'Utri. Da qui avanti la chiamo solo Dell'Utri, così non mi sbaglio.
Dell'Utri: Mi chiami Marcello.
P.M. No. Beh, questo... questo è un po' troppo. Il ruolo non me lo consente.
Dell'Utri: Ma io non mi prenderei confidenza lo stesso.
P.M. Eh no. No, non me lo consente il ruolo ho detto. Allora lei sa - immagino - dalla ricostruzione dei tempi. Posso dire che lei sapeva - poi se non è vero lei me lo nega e così siamo a posto - quando Arnaboldi fa il viaggio con lei è informato della storia degli assegni Gilardoni. [...] Acconsente che Arnaboldi venga in Spagna con lei insieme a Prandelli, e cioè le due persone che, nella migliore delle ipotesi, hanno fatto delle irregolarità fiscali fra di loro con l'aggravante di aver poi dato a lei 80 milioni che la stanno mettendo nei guai e che rischiano di crearle un sacco di problemi.
DIF. Opposizione!. Queste sono quelle domande che tecnicamente si chiamano "devianti" e che sono vietate.
Dell'Utri: Come si chiamano?
PRES. Devianti. Le devianti.
P.M. Ha dichiarato Prandelli: "Quando venimmo a sapere che Publitalia era coinvolta nel procedimento di Torino fui chiamato da Dell'Utri", quindi immagino prima ancora di questo episodio, perché le indagini di Torino a Publitalia vengono conosciute nel marzo del '94. [...] "In tale occasione dissi a Dell'Utri che avevo realizzato del nero con Arnaboldi sulle sponsorizzazioni per pagare Mariano Giglio. Infatti sin dall'88 davo a Giglio 300.000.000 l'anno in nero affinché veicolasse, quale dirigente Zambeletti, la pubblicità verso il gruppo Fininvest. Dunque raccontai a Dell'Utri la questione Giglio". Poi dopo dice: "ed ovviamente solo nel giugno '94". Allora, io vorrei sapere: è vero che gli fece questo discorso e quando glielo fece?
Dell'Utri: Ehm... quando me lo fece, nel... giugno '94?
P.M. Glielo fece a marzo-aprile quando lei dovette rispondere alla Procura sul Cavaliere e quindi sulle situazioni che si stavano creando, o solo a giugno '94? Quando le disse che Giglio veniva pagato in nero con assegni?
Dell'Utri: Me lo disse credo tardi, quindi sarà l'ultima data, giugno '94.
P.M. Giugno '94.
Dell'Utri: Penso, sì.
P.M. Allora: il 7 giugno '94 Prandelli e Arnaboldi vengono con lei in Spagna. Lo scopo del viaggio...
Dell'Utri: E però, scusi, me lo disse nel giugno '94,
P.M. Sì, va bene.
Dell'Utri: non ho detto il 7.
P.M. Quindi dopo il 7 giugno.
Dell'Utri: Non lo so, credo. [...]
P.M. lo ho sempre trovato molto contraddittorio, e questa è una mia impressione che io le formulo e lei mi dirà se è sbagliata o è giusta, che in un momento in cui lei apprende di un accordo irregolare fra Arnaboldi e Prandelli, che coinvolge l'azienda, perché son stati pagati Giglio con soldi irregolari, e lo apprende nel giugno, perché 80.000.000 li hanno dati a lei, lei non trovi niente di meglio che suggerire Arnaboldi come acquirente della Five Viaggi, che invece secondo me doveva essere... - io uso un'espressione un po' volgare - preso a calci nel sedere e cacciato fuori.
Dell'Utri: Preso a calci nel sedere, certo. Però io sapevo che la Five Viaggi era un problema aziendale, che la davamo al primo che passava e ho detto: "Prima di darla al primo che passa, favoriamo l'uscita di Prandelli". Questo era il mio

intendimento, cioè favorire la cosa perché Prandelli così se ne andasse. Purtroppo, ripeto, la cosa non è avvenuta, ma questo era il mio pensiero. [...] Io ho parlato con il signor Prandelli della cessione, con il signor Arnaboldi non ho parlato, ma questo non esclude che io avevo - come dire? - favorito che si vendesse al signor Prandelli e Arnaboldi la Five Viaggi per liberarmene e... e non escludo il fatto che se ne parlò. Non è che non se n'è parlato. Non è che oggi sto dicendo: "Sì, se ne parlò" e allora dissi: "Manco per niente!". Ho detto anche allora: me ne parlò Prandelli, non ne parlai con Arnaboldi, e questo è vero e confermo ancora oggi. Però il signor Arnaboldi mi si presentò sull'aereo e Prandelli mi disse: "Sai, dobbiamo dare un passaggio ad Arnaboldi ... ", non so perché, a me sembra che mi abbia detto che aveva cose in Spagna da fare, io ho detto: "Va be', mettetevi di là", i posti erano 16, noi eravamo credo 10, quindi c'erano posti liberi. Basta. [...]
PRES. Facciamo un'interruzione?
P.M. Posso fare l'ultima domanda?
PRES. Prego. Faccia un'ultima domanda, certo. Io ho la resistenza dell'imputato, però non vorrei restare solo io e lui a mezzanotte.
Dell'Utri: Io a 12 ore posso resistere.

Altri regalini da zio Silvio.

P.M. Dunque, dottor Dell'Utri, avevamo parlato all'inizio dell'interrogatorio delle sue spese personali e familiari e delle entrate finanziarie.. [...] Lei ha detto questo: "il dottor Berlusconi mi ha fatto tutta una serie di donazioni in via ufficiale documentata, e sono quelle che abbiamo. Ve ne sono state altre, in particolare lei ricordava una donazione da 200.000.000 sotto Natale '92, poi ha detto: "Non escludo, anzi ricordo che ce ne sono state altre di importi minori". [...] Le troviamo a volte in forma ufficiale, a volte invece troviamo..., una volta troviamo i 200.000.000 in contanti. E queste erano donazioni in gran parte spontanee. Queste invece dazioni di denaro in misura molto più contenuta - lei ha detto i 20, i 30, i 40 o i 50.000.000 - erano più che altro sollecitate da lei, cioè rispondevano ad un'esigenza?
Dell'Utri: Ma in un certo senso... sì, perché Berlusconi mi diceva: "Non ti preoccupare delle spese della casa, quella è una cosa che ti voglio regalare io. Quindi quando hai qualche problema dimmelo". Va beh, io non andavo tutti i giorni, perché a un certo punto c'è un limite a tutto, e allora... Però quando ero proprio con l'acqua alla gola glielo dicevo, autorizzato da lui, dicevo: "Mi servono i 30.000.000, mi servono 20, mi servono 40". Questo è successo qualche volta.
P.M. Ecco, e quindi questo significa, per avere un'idea del meccanismo - capisce? - perché per noi sono meccanismi insoliti, cioè non siamo abituati a questo ordine di grandezza.
Dell'Utri: Lo so, lo immagino, neanch'io.
P.M. Questo significa che quando lei riceveva poi questi 20.30. 40.000.000 in realtà aveva un'urgenza o un bisogno a cui far fronte?
Dell'Utri: Era... era... esatto, era un...

Scene di ordinario riciclaggio.

Dell'Utri: Certo.
P.M. Senta, allora mi può spiegare come mai lei sistematicamente per lunghi periodi faceva versamenti plurimi da 19 milioni e mezzo in banca, frazionati in più volte, lo stesso giorno?
Dell'Utri: No. Non per diversi periodi, è stata una sola volta
- ve l'ho già spiegato diverse volte - sull'importo famoso dei 180.000.000. E si spiega subito, perché 180.000.000 mica li dovevo spendere l'indomani. Li ho spesi poi piano piano. Li ho versati in banca, perché dovevo tenerli in casa? Non erano 20.000.000, erano due.... anzi erano 200 quanto mi ha dato Berlusconi, 20 li ho tenuti e 180 li ho versati.
P.M. Ho capito. No, io facevo riferimento a un altro periodo. Per esempio, lei nel periodo che va dal 29/10/9 1, cioè 29 ottobre '91 al 6 novembre '91 (8 o 9 giorni) lei versa 292.000.000 sui propri conti correnti con operazioni frazionate. Per esempio: il 29/10/91 lei versa 19 milioni e mezzo sulla Banca Popolare di Lodi, e lo stesso giorno versa 19 milioni e mezzo sulla Cariplo.
Dell'Utri: Certo.
P.M. Il 30 ottobre '91 lei fa un versamento di 19 milioni e mezzo su Lodi, un altro 19 milioni e mezzo su Cariplo, e nella stessa giornata ne fa un altro 19 e mezzo su Lodi e un altro 19 e mezzo su Cariplo. La stessa cosa il 3 1 dicembre '91: fa due versamenti frazionati da 19 milioni e mezzo l'uno su Lodi e uno da

19 milioni e mezzo su Cariplo. Lo stesso meccanismo il giorno 4 novembre, cioè nell'arco della giornata fa tre distinte operazioni da 19 milioni e mezzo in banca, due addirittura sulla stessa banca. Il 4 ne versa quindi tre per 19 milioni e mezzo, il giorno dopo ne fa un'altra di 19 e mezzo, il giorno dopo ancora un'altra di 19.000.000. Cioè, qual è la logica per cui una persona che ha i suoi impegni, che non è quasi mai in azienda. che deve correre tutto il giorno per fare il commerciale...
Dell'Utri: Ma lei pensa che ci vada io? Ma... ma.... dottor Marini?!
P.M. No, certo.
Dell'Utri: Ma lei pensa che io faccio sto lavoro?!
P.M. No, dottor Dell'Utri...
Dell'Utri: Vado... scorro da una cassa...
P.M. No, sono versati da altre persone.
Dell'Utri: Ah, ecco. Sono versati dai... dai fattorini.
P.M. E firmate da lei.
Dell'Utri: E quindi è una cosa organizzata dalla mia assistente, la mia segretaria ovviamente. Non posso occuparmiio... [ride] Eh!
P.M. Allora posso sapere come mai la sua segretaria, dovendo versare in banca 58.500.000 lire, invece di fare un unico versamento sulla banca, prepara tre distinte, prepara tre mucchietti di 19 milioni e mezzo in banconote da 100 e li fa versare tre volte diverse nell'arco della stessa giornata?
Dell'Utri: lo credo intanto perché dovevo assolvere tutti i conti, avevo delle scoperture, per cui conveniva versare piuttosto che pagare gli interessi, quindi distribuiva sui conti correnti che avevo io. Questo è il ... la cosa.
P.M. Sì. Ma per esempio il 30 ottobre '91 fa due operazioni da 19 e mezzo, per un totale di 39.000.000, sulla stessa banca. Perché dovendo versare 39.000.000 su Lodi fa due distinte di versamento e vengono versate apparentemente in momenti diversi della giornata?
Dell'Utri: Non lo so. Credo che sia una... ci sia una legge bancaria che dice che non si può versare più di tanto, mi sembra!
E allora...
P.M. Sì, quella di cui parlavamo stamattina.
Dell'Utri: Sì. Eh, appunto, io penso...
P.M. No, no! No che non sì`possa: è che viene identificato chi lo fa.
Dell'Utri: Eh, e allora.
P.M. E va sul registro delle operazioni superiori ai 20.000.000.
Dell'Utri: E allora evidentemente per evitare di fare... operazioni registrate, non lo so. Per cui non c'è dietro niente di losco, perché già - ripeto - i soldi sono provenienti in maniera chiara e sono versati. Se avessi voluto fare qualcosa di losco non li avrei neanche versati, credo.
P.M. Mi scusi, dottore, però lei prima ha fatto una distinzione chiarissima: "Quando avevo importi consistenti li versavo in banca, quando erano piccoli li spendevo tendenzialmente".
Dell'Utri: Sì.
P.M. Allora io trovo che lei nell>arco per esempio di.... vogliamo fare tre giorni consecutivi, lei versa 39.000.000 un giorno... ~ dunque: 39 più 19.... 49, 57... 58.000.000 - lei versa 58.000.000 il 30 ottobre, 58.000.000 il 31 ottobre, 39.000.000 il 29 ottobre. Cioè lei nell'arco di tre giorni versa 150.000.000 circa frazionati in questo modo.
Dell'Utri: Sì.
P.M. Non è in contrasto con quanto ha detto lei, cioè che quando aveva 150.000.000 li versava in banca?
Dell'Utri: Perché, non li ho versati?

Quella sbadata della segretaria.

P.M. Eh, ma come mai lì versa frazionati?
Dell'Utri: Ma perché credo che... Intanto si occupava, ripeto, la mia segretaria: evidentemente, piuttosto che dare somme tutte in un tratto, le versava piano piano. Non so.
P.M. Perché questo?
Dell'Utri: Perché? Perché è più logico così, era più logico così per la signora Lattuada. Non so perché...
P.M. Scusi, però era lei che poi firmava di suo pugno le distinte che poi andavano in banca.
Dell'Utri: Ma si figuri! lo davo distinte firmate in bianco: ne ha una carrettata la signora Lattuada. Mi scusi, eh!
P.M. Ma erano a disposizione sua, dottore, alla ... ?
Dell'Utri: Certo! Certo! La signora Lattuada aveva questi soldi e ho detto: "Li

versi in banca", punto. Dopo come lì ha versati, perché lì ha versati un po' così, un po' cosà, è una logica che atteneva alla signora.
PRES. Quindi è una iniziativa della segretaria, certo.
P.M. Ecco, mi scusi, dottore....
Dell'Utri: Certo.
P.M. Però, mi scusi, quando poi a dicembre novanta...
Dell'Utri: Poi... anche dare a un fattorino 50.000.000 le sembrava una cosa esagerata probabilmente, quindi gliene dava poco alla volta.
P.M. Perfetto. Quando però a dicembre '92 lei versa i 200.000.000 in banca ha detto che non andò lei a fare l'operazione.
Dell'Utri: No, non l'ho mai detto.
P.M. Mandò un fattorino.
Dell'Utri: Ma certo! Ma io non son mai andato in banca.
P.M. Quel giorno il fattorino andò in banca con 200.000.000 di banconote, ne versò 180.200.000 e ne riportò 19.800.000, giusto?
Dell'Utri: Non lo so se fu in un giorno, io...
P.M. Sì, sì, è un'unica operazione. [...] Quindi quel giorno un fattorino è partito con una valìgetta o una grossa busta con 200.000.000, è andato in banca, ha versato 200.000.000 meno 19.800.000 e ha riportato il resto, o non ha proprio portato 19.800.000. Quindi il fattorino non aveva problemi a andare in banca con 200.000.000 o 180.000.000 di contanti. La domanda è: perché invece nel periodo 29 ottobre 31 ottobre frazionare una somma minore versando sempre 19 milioni e mezzo più volte al giorno?
Dell'Utri: Non lo so. Lo chieda... a chi l'ha fatto.

Imputato pm, alzatevi!

P.M. Tengo solo a precisare che queste modalità di versamento, Presidente, cioè la somma delle operazioni in denaro contante versate per importi minori o pari a 20.000.000, nel periodo delle indagini, con operazioni che cominciano a comparire sui conti del dottor Dell'Utri il 25 ottobre '91, nel senso che prima non ne troviamo di simili significative, ammontano a oltre 670.000.000, se non sbaglio. Cioè nel periodo ottobre '91 novembre '91, nel periodo luglio agosto '92 e poi ottobre '92 e agli inizi del '93 poi ce n'è una a settembre una a dicembre '93 e febraio '94, complessivamente abbiamo 670.000.000 versati in contanti con queste modalità.
PRES. Son prodotti i documenti.
Dell'Utri: Esatto. Sì.
P.M. Allora la domanda è questa. Il dottor Dell'Utri ha detto prima: "Io ho avuto qualche donazione in contante dal dottor Berlusconi: quelle grosse le trovate sui conti, quelle piccole le ho spese. Qualche donazione ... ". Lasciamo perdere i 200.000.000 che non sono qui, qualche donazione potrebbero essere i 100.000.000 un anno, gli 80 l'altro, i 150. In tre anni si può arrivare a 3 400.000.000, purché queste donazioni di piccoli importi finissero tutti sui conti, ma il dottor Dell'Utri ha detto che andavano a Gilardoni tendenzialmente. Questi altri 600.000.000 da dove vengono?
Dell'Utri: Eh, glielo spiego subito. Ve l'ho già detto: chiedetelo al dottor Berlusconi, son... quelli che sono 1.000.000.000, ovviamente non lo so, quelli che sono, me li ha dati il dottor Berlusconi, e io li ho versati. Non c'è nessuna provenienza diversa da quella del dottor Berlusconi, che peraltro credo l'abbia già dichiarato abbondantemente e precisamente. Quindi la sua tendenziosità, mi perdoni, non l'accetto.
P.M. Non mi offendo.
PRES. E' il ruolo che svolge, è il ruolo.
Dell'Utri: Eh sì. Calma.
P.M. No, no, no, no, va beh!
Dell'Utri: Va beh, mi calmo. Basta, siamo calmi.
P.M. Si figuri!
PRES. E' il ruolo dell'accusa.
P.M.. Non è che stiamo giocando a carte, siamo in un processo.
Dell'Utri: Eh! Scusi, avvocato, eh! E' a me che mi dà la puntura.
P.M. E certo, si figuri.
Dell'Utri: Mica a lei. Scusi!
P.M. Allora... però io vorrei capire ancora questo: dice che li ha avuti dal dottor Berlusconi. Ha detto prima che non si poneva il problema del fatto che gli importi superassero 120.000.000, nel senso che non era un problema ricevere i 40 o 50.000.000, non ci ha mai fatto caso. Era vietato, non si sarebbe dovuto, però questa era una prassi e non ci ha fatto caso. Perché quando le somme vengono ricevute non ci si fa caso e quando vengono versate si frazionano? Se

non ci si fa caso, non ci si fa caso né a versarle, né a prenderle.
Dell'Utri: Non è così. E' una questione di opportunità e anche di eleganza, mi perdoni. Per quanto fossero somme provenienti leci... lecitissime, tant'è vero che se non fossero lecite non le avrei fatte passare dalla segretaria, mi perdoni, evidentemente c'è un problema, anche così formale, di non dare molti soldi [...]. Cioè è... [farfuglia] in fondo.... voglio dire, mi sembra anche una prova della mia tranquillità se li versavo, poi prelevavo in contanti e pagavo con assegni regolarissimi.
P.M. Va bene. Senta, dottor Dell'Utri, allora lei è amministratore di Publitalia.
Dell'Utri: Ero.
P.M. Era, mi scusi. Società che aveva un fatturato di miliardi e miliardi. Entra in vigore nel maggio '91, luglio '91 una legge che fa divieto di frazionare le operazioni perché è una forma tipica di riciclaggio che sta su tutti i manuali. Se lei aveva la tranquillità della provenienza delle somme perché dovrebbe utilizzare questa modalità di spesa o di circolazione delle somme?
Dell'Utri: Ma io non... non vedo qui il riciclaggio che cosa c'entri!
P.M. No.
Dell'Utri: Berluscon'i mi ha dato dei soldi e E ho versati in quel modo lì, ripeto, con un sistema che ha usato peraltro la mia segretaria. Non me ne sono neanche occupato. Eh!
P.M. Ma non capisco allora perché la sua segretaria in una volta ha fatto operazioni di versamento 200.000.000.
Dell'Utri: Eh, glielo chiediamo a lei perché quella volta ha ritenuto farlo... eeeh...

San Marcello o San Francesco?

P.M. No. Vede, dottore, c'è un problema: che sotto Natale io capisco che il dottor Berlusconi le abbia regalato i 200.000.000, perché è in linea con l'andamento delle donazioni. Ad ottobre '91 esistono dei versamenti quotidiani praticamente tutti i giorni, per gli importi che le ho detto, circa 292.000.000.
Dell'Utri: E cosa... cosa ... ? Sì, a Natale è un regalo e a ottobre invece è San Francesco, non so, scusi! Eh, Natale è quando che...
P.M. Lei si chiama Marcello però, non Francesco.
Dell'Utri: San Marcello è a gennaio peraltro.
P.M. Ecco.
Dell'Utri: Quindi ... eh ... Natale è quando ti arrivano i soldi, per me era ... eh ...
P.M. No, dottore, scusi.
Dell'Utri: Eh, no, scusi!
P.M. Io le spiego...
Dell'Utri: ... lei vuol dire che a Natale è un regalo, e non è vero perché Berlusconi li dava anche alla presentazione del bilancio dell'azienda, che è sempre alla fine di aprile. Quindi già il Natale era diverse volte l'anno. In ogni caso, me li ha dati
- quand'è? - a ottobre e sono provenienza dottor Silvio Berlusconi in persona. Lo ripeto e lo dico fino alla nausea. Non ci sono altre forme di provenienza di contanti nei miei conti correnti.
P.M. Perché - vede? - io ho collegato questa dazione di denaro contante sui suoi conti, poi mi dica se mi sbaglio,
Dell'Utri: Lei può collegare cosa vuole
P.M. se contrasta....
Dell'Utri: e a chi vuole, ma non è così, eh!
P.M. Nel senso che con ottobre '91 ha inizio l'esecuzione del contratto con Giovanni Arnaboldi, che viene...
Dell'Utri: Eh, lo so che vuole arrivare, sì sì. Cioè... non è così, lei si sbaglia di grosso! Lei il suo ruolo di farlo e il mio ruolo è anche di dirlo con assoluta tranquillità e certezza. Questo discorso lo ha già dichiarato Berlusconi: ha già detto quanti contanti mi ha..., ha ricostruito anche attraverso la sua cassa, quindi vada a vedere che cosa dice Berlusconi o fatelo venire qui, ché lo può dichiarare tranquillamente.
P.M. Peraltro il Tribunale non conosce queste dichiarazioni.
Dell'Utri: Eh, e allora sarebbe giusto che le conoscesse, perché è essenziale, scusi.
PRES. Sì. Ma la persona a cui ha fatto riferimento non èvenuta a rispondere.

Silvio è precettato da Marcello.

Dell'Utri: La facciamo venire! Se glielo chiedete viene.
P.M. Se lei è capace, noi siamo...
PRES. No! No, no, no. Chiesto ha detto di no.
Dif. No, aveva chiesto una dilazione, Berlusconi.
P.M. Adesso lì proprio no, eh! Ne abbiamo discusso.
PRES. No, sembrerebbe, dai documenti sembrerebbe di no.
Dif. Noooo! No, no, no. lo non sono stato diretto interlocutore della cosa, però pareva ad un certo punto che - come in altre circ:... Cioè pareva che ad un certo punto si potesse acquisire la documentazione e la memoria in cui sono spiegate le cose, e...
PRES. Per un certo punto si era anche detto sull'accordo di tutti: "Si può far tutto".
DIF. Ecco, infatti.
PRES. Però capita in realtà poi che, sull'accordo magari delle parti presenti, poi magari uno cambia avvocato, in appello dicono: "Ah, io non c'entro niente, come si fa a consentire quello che legge vieta?".
DIF. No, no. No, ma voglio dire, per quello che mi risulta, la cosa era in questi termini: se non è necessario, perché i documenti già agli atti delle Indagini Preliminari sono acquisiti, se non è proprio necessario allora si evita la presentazione; altrimenti, se non la si può evitare, non c'è nessun problema.
PRES. No, no, cioè io ritengo che sia superato, perché invece la posizione di Berlusconi è questa: "Io oggi dovrei essere sentito come imputato di un reato connesso, se mi obbligate a venire mi avvalgo della facoltà di non rispondere". Quindi le dichiarazioni precedenti non possono evidentemente essere introdotte, nuove dichiarazioni non possono farsi perché ha detto che si avvale della facoltà di non rispondere. Siamo in questa situazione. L'ho detto perché lei, Dell'Utri, dice che...
DIF. C'è una posizione lineare da parte nostra: se è necessaria la presenza del dottor Berlusconi noi chiediamo che...
PRES. E non so a che titolo lei parli, perché Berlusconi e il suo avvocato parlano in un senso diverso.
DIF. No, va beh, ma...
PRES. Non so se lei ha il potere di far cambiare idea. Eh? Non lo so se riesce, perché la situazione è questa che le ho detto. Possiamo prendere la missiva.
DIF, A me è parso di capire, ma - ripeto - stando a còtè di questo, che ad un certo punto la presenza non era più necessaria e poteva essere acquisita veramente. No, no! Beh, Presidente, può essere benissimo..., nell'accavallare le cose, eh!
PRES. No, perché allo stato attuale.
DIF. Anch'io all'udienza scorsa forse sono io che ho creato questo equivoco.
PRES. E' perdonata comunque, [...] ci troviamo in una difficoltà di apprendere... l'avere dichiarazioni di Berlusconi, perché quelle che ha reso non sono introducibili e ha dichiarato di non volerne introdurre. E quindi la situazione è questa.
DIF. Ma a me, io l'ultima volta che ho parlato... No, no, no, no, ma io le dico, l'ultima volta che ho parlato con l'avvocato del dottor Silvio Berlusconi avevo colto che la situazione era nei termini per cui, se si possono acquisire nelle forme acconce che il Tribunale ritiene ritualmente praticabili ovviamente, e allora se sono sufficienti quelle bene, diversamente non potrà non esserci la...
PRES. E diversamente?
DIF. Non potrà non esserci la presentazione. No, voglio dire... no, su questo non... Comunque io mi farò parte diligente presso l'avvocato del dottor Silvio Berlusconi perché venga rimosso questo equivoco.
PRES. Non sono dichiarazioni di Berlusconi, ma del suo avvocato. Le ultime dichiarazioni son del 30 settembre in cui dice: "In relazione alla convocazione del dottor Berlusconi, le comunico che il mio assistito è indagato nel processo penale... - eccetera - Poiché il reato di cui si indaga a Milano risulta collegato con questo di Torino, chiedo che il mio assistito venga sentito nelle forme previste dall'art. 210 anticipando sin d'ora che egli non potrà essere presente all'udienza del 3 ottobre e che comunque intende avvalersi della facoltà di non rispondere". Quindi ha chiesto la dilazione per la citazione, ma che comunque non intende rispondere. [...] Berlusconi ha dichiarato che deve essere sentito come imputato di reato connesso e in questa sua qualità intende avvalersi della facoltà di non rispondere. E ne dobbiamo prendere atto.
Dell'Utri: Mi scusi, le posso fare una domanda? Si può richiedere al dottor

Berlusconi di venire in questo dibattim... processo?
PRES. Si può richiedere?
Dell'Utri: Si può rifare la domanda?
PRES. Cioè lo convince lei? Se.... vediamo.
Dell'Utri: Eh! E allora io la prego... Non c'è bisogno di convincerlo: rifategli la domanda.
DIF. Per quello che mi risulta non c'è problema, eh... No. Ma quello è stàto dato sul.. *
PRES. E' stato dato, c'è un equivoco.
Dell'Utri: Mi scusi. eh, avvocato.
PRES. E' stato dato sull'equivoco.
DIF. Quale fosse il meccanismo che consentisse l'introduzione.
PRES. Cioè invece in realtà dice... Esatto! Ho capito. Ho capito.
Dell'Utri: Scusi, eh...
PRES. No, no, adesso ho capito la posizione.
Dell'Utri: Ecco.
PRES. Abbiamo chiarito l'equivoco, cioè se fosse necessario oggi come oggi Berlusconi è disposto a venire e rendere dichiarazioni.
Dell'Utri: Allora posso... dire?
PRES. Prego. Dica.
Dell'Utri: Siccome questo passaggio è essenziale, perché la... la tesi del p.m. è che io avrei preso soldi in nero da Arnaboldi perché, costruendo, eccetera...
PRES. Ovviamente è un elemento della posizione di Arnaboldi è quella lì, certo.
Dell'Utri: E' un elemento della posizione che non è provato.... voglio dire, non è una prova, ma è una tesi tendenziosa, diciamo che può avere una sua...
PRES. No, deve provare.
Dell'Utri: Deve provare.
PRES. Deve provare.
Dell'Utri: E una... diciamo che ha una sua validità, perché coincidono tempi, cose, eccetera.
PRES. Ci sta, nel senso che se c'è un ritorno in denaro...
Dell'Utri: Eh, ci sta, certo! Allora...
PRES. ...arrivano al capo che va in banca a versarlo.
Dell'Utri: Perfetto! Benissimo. Ma siccome questa èl'unica cosa che mi dà fastidio - per non dire peggio - io prego, siccome so che le cose non sono così, che i soldi li ha dati il dottor Berlusconi, tutti i contanti che ho avuto e che sono versati o che non sono stati versati li ho avuti dal dottor Silvio Berlusconi. Siccome questa è la pura verità, io a questa cosa tengo in maniera essenziale.

E quel conto in Austria?

PRES. Va bene. Andiamo avanti.
Dell'Utri: Capisce? Ecco, tutto qua. Perché venga qui a dire che è così come è.
[...]
P.M. Senta, dottore, lei ha mai avuto conti bancari esteri?
Dell'Utri: Mai.
P.M. Lei in questo senso si era espresso anche in corso di interrogatorio...
Dell'Utri: Sì Sì.
P.M. _dando al p.m. ampio mandato. Può guardare la matrice di questo assegno? [...] [Viene mostrata all'imputato la matrice di un assegno, che dovrebbe collocarsi credo nell'89, sul conto corrente 21392124 a lui intestato, assegno di conto corrente 2.151.000. Sulla matrice, apparentemente di pugno del dottor Dell'Utri, c'è: "Finanziariá... " tal dei tali - chiusura conto estero (Austria)".] Cosa vuol dire?
Dell'Utri: Uhm_ guardi, io - uff! - questa cosa neanche me la ricordavo. Però...
P.M. E' una matrice degli assegni che sono...
Dell'Utri: Si. Mia è mia, è una matrice mia.
PRES. E prodotta?
Dell'Utri: Sì. Non so, credo.
DIF. E' prodotta, sì.
P.M. E' quella documentazione bancaria acquisita agli atti, ma...
Dell'Utri: La... la scrittura è mia.
PRES. Cioè qui c'è.
Dell'Utri: Sì.
P.M. Da questa hanno estratto fotocopia.
Dell'Utri: Sì, sì, la, la, la, la... grafia è mia senz'altro.
E, dunque, questo intanto non è un assegno a una finanziaria, ma è alla Fininvest Servizi che, non so per quale motivo, lo chiederemo a loro, mi hanno

chiesto questa cifra per conti.... cioè "chiusura conti estero (Austria)". Evidentemente è un'azienda.... Publitalia è un'azienda del gruppo Fininvest di cui ero amministratore o presidente.o comunque in qualche modo ero parte.... mi hanno chiesto di fare per chiudere un conto in Austria. Possiamo dare le più ampie delucidazioni su questo.
P.M. No, la domanda è questa...
Dell'Utri: Il conto non è mio solo! Voglio spiegare questo.
P.M. Il conto è suo?
Dell'Utri: Non è un mio conto.
P.M. Ah, beh!
Dell'Utri: Non c'entro niente, è un assegno che mi ha chiesto la Fininvest Servizi per fini.., diciamo per chiusura tecnica di conti aziendali. Quindi la Fininvest può dare dimostrazione...
PRES. I conti fa vedere che...
Dell'Utri: ... al Millimetro.
P.M. A me risulta che sia un suo conto personale, se è sbagliato...
Dell'Utri: Sì. Eh... sì, sì. Si sbaglia di grosso. Questo glielo posso dire con assoluta certezza.
P.M. Sì. No, l'assegno parla.
Dell'Utri: L'assegno è della mia banca italiana fatto alla Fininvest Servizi, ripeto, che me l'ha chiesto per la chiusura tecnica di qualche conto che avevamo come Publitalia. credo.
P.M. Sì, ma... il conto corrente 21392/24
Dell'Utri: Sì.
P.M. Mi pare sia la Banca Popolare di Lodi.
Dell'Utri: Certamente.
P.M. E' il suo personale?
Dell'Utri: Certo! Ma io ho dato un assegno alla Finin... Servizi mica da un conto estero!
P.M. Sì. Ma la domanda...
Dell'Utri: Cosa c'entra?
P.M. No.
Dell'Utri: No, scusi!
P.M. Come cosa c'entra?!. Io non riesco a capire perché lei debba trarre 2.100.000 dal proprio conto personale per andare a estinguere un conto estero dell'azienda.
Dell'Utri: Chi l'ha detto che dovevo andare a estinguere un conto estero? Quella è un'annotazione mia che adesso manco mi ricordo per che cosa. Chiediamo alla Fininvest. Certamente ha una sua ragione, ha un suo perché. Mica l'azienda Fininvest Servizi chiede i soldi a me, per cui ci sarà una ragione tecnica, che si può spiegare con tutta tranquillità. Certamente non si tratta di un conto estero mio.
P.M. Va bene.
Dell'Utri: Di questo ne sono certissimo.
DIF. 'Comunque facciamo sempre presente che c'è fin dall'inizio ribadita la dichiarazione del dottor Dell'Utri di autorizzazione a qualsiasi richiesta ad autorità straniera, quindi...
Dell'Utri: Ho detto in Svizzera, in Austria, ho precisato al dottor Marini, e tutto l'orbe terracqueo, va bene? Io sono... do l'autorizzazione, già ora per allora, a fare tutto. Anche extraterrestre, se un giorno vedremo.

Contratti fasulli per Forza Italia.

P.M. Senta, l'ultimo argomento. Ci può dire chi era Ezio Cartotto in relazione all'azienda?
Dell'Utri: Allora, Ezio Cartotto era un ... 1 diciamo così, un professore della scuola di formazione di Publitalia che svolgeva la materia "Storia delle dottrine politiche". Questa materia è stata introdotta nel corso di formazione di Publitalia nell'area per così dire "umanistica" già in tempi non sospetti, nel senso che ancora non si parlava neppure nell'anticamera del cervello di Forza Italia o di Berlusconi politico. E quindi aveva un rapporto proprio di docente di questo centro di formazione, che è tuttora esistente in Publitalia, dove - ripeto - oltre all'area manageriale e professionale, c'è un'area umanistica, per cui insegnamo Storia delle Dottrine Politiche, insegnamo Filosofia e insegnamo Storia dell'arte.
P.M. Ecco, ci può spiegare perché, a fronte di queste prestazioni intellettuali e di docenza, di formazione che svolgeva Cartotto, gli sia stato stipulato nel settembre '92 un contratto di procacciamento d'affari?
Dell'Utri: Certo! Perché è un uomo dal multiforme ingegno. Non solo è uno

bravissimo in quella materia lì, Storia delle Dottrine Politiche, ma lui è anche un... - voglio dire - un affarista, e cioè sempre si è dato da fare per procurare e procacciare affari a tutto il mondo, è notorio in Italia e forse anche all'estero.
Avendo lui possibilità di procacciare clienti, soprattutto istituzionali, per la comunicazione pubblicitaria, gli abbiamo dato questo incarico di favorire il... procacciamento di questi contratti di pubblicità. Aggiungo poi, come terza cosa, nella sua sfaccettatura diciamo del personaggio che è stato anche un politico attivo, era il segretario del ministro Marcora, un giovane bravissimo di promettentissime speranze, che poi fece una carriera politica all'inizio brillante, stroncata da un infortunio credo con la... l'Atm milanese.
P.M. Nel senso che ebbe un processo per bancarotta.
Dell'Utri: Ebbe un processo per bancarotta da cui ne uscì, però, mi pare.
P.M. Beh, credo che abbia numerose condanne, il dottor Cartotto.
Dell'Utri: Ah sì? No, non lo so.
P.M. Per fatti di bancarotta, sì.
Dell'Utri: Io so che era... che ne era uscito assolutamente indenne.
P.M. Ecco. Però non abbiam trovato nessun contratto in quel periodo per l'attività di formazione.
Dell'Utri: Nessun contratto di... per l'attività di formazione? Mah, per... per Publitalia era lo stesso. Non è che c'era bisogno di farlo specifico. Faceva anche questo e quindi bastava per lui una risorsa unica. Non si ritenne opportuno credo, io non... non me ne ricordo neanche, perché già lui aveva un contratto comunque di procacciamento d'affari.
P.M. Però, vede, lo stesso Cartotto ha dichiarato che in realtà l'unica attività che ha svolto stabilmente dal '92 in poi era un'attività di consulenza politico-sociale per l'azienda e non ha procacciato alcun cliente.
Dell'Utri: Eh beh, perché... disgrazia, non l'ha procacciato ma noi lo pagavamo lo stesso perché faceva... faceva le lezioni, eh! [risatina] Non è che uno procaccia... che è sicuro che procaccia. Però siccome lui veniva a Lugano, perdeva una giornata per fare una lezione, evidentemente si riteneva soddisfatto se da una parte era pagato come procacciamento d'affari.
P.M. Ecco, però come amministratore di una società non
coglie una leggera differenza?
Dell'Utri: Come amministratore colgo tante di quelle differenze che lei non ha l'idea! Però... eh... è così.

Che sbadato, ho violato la legge.

P.M. No. Voglio dire, non le sembra strano come amministratore fatturare prestazioni di procacciamento d'affari per pagare attività diverse?
Dell'Utri: Mah, sì, adesso è tutto strano, allora non era
così.
P.M. No, dottore...
Dell'Utri: Lo so. Sì, va beh, è strano. E purtroppo, voglio dire, insomma, lei mi dice delle verità, le asserisce e io che cosa posso dire?
P.M. No, le ho fatto una domanda.
Dell'Utri: Ha fatto una domanda e io... eh... io le dico così Cioè, voglio dire, cosa posso dire? Sì, è strano. Va bene, mi fa dire che è strano. Certo, è stranissimo.
P.M. Ma perché lo ha fatto?
Dell'Utri: Purtroppo... Perché l'ho fatto? Perché non... sono stato vigilante, perché non sono stato attento, perché dovevo avere la presenza di Dio sull'azienda,
e questo purtroppo non...
P.M. No, mi scusi,
Dell'Utri: Non l'ho saputo fare. Mi scusi, sa?!
P.M. ecco... No, no. No, no. No, no, no, no.
Dell'Utri: Eh!
P.M. No, non... Andiamo un attimo con calma. Finchè si tratta di contratti che le vengono sottoposti dal commerciale io capisco che lei possa dire: "Non ho fatto caso, non ho percepito" e così via, anche se poi il contratto con Scuderie Italia dimostra che lei, quando c'erano problemi economici, li percepiva immediatamente.
Ma visto che Cartotto ha dichiarato, e mi pare non smentito da nessuno, che era stato lei Dell'Utri personalmente a dargli quell'incarico di svolgere quel tipo di prestazioni, cosiddetto "marketing sociale", e visto che era stato lei a dargli l'incarico di fare le lezioni ai corsi, e visto che lei ha firmato il contratto, non poteva non percepire la differenza fra l'incarico che gli dava e

il contratto che firmava.
Dell'Utri: Sì, certamente. Come faccio a dire di no? Soltanto che il signor Cartotto in quel periodo mi faceva giuoco che si occupasse di più dei discorsi di formazione del personale. Poi lui girava, cioè a volte mi portava anche i personaggi per fare i contratti di pubblicità, non è che si esaurivano immediatamente, erano rapporti ... : ho incontrato il presidente di... di un'associazione eh... di... del..., non so, mi ricordo più bene, di settori merceologici vari, comunque possiamo anche qui dare e ... elenco di queste persone che ho incontrato che lui mi portava per.. per fare investire in pubblicità, ma non si concludeva. Allo stesso tempo io non... non stavo neanche a guardare il contratto se era per una cosa o per l'altra, perché intanto lui comunque dava prestazione personale venendo - ripeto - fino a Lugano una volta la settimana per due giorni a fare queste lezioni. Quindi non mi ponevo poi il problema.
P.M. Ecco, senta...
Dell'Utri: Certo, avrei dovuto dire: l'imputazione della spesa non è per questo, ma è per.. per quest'altra cosa. Ma era tutto un... diciamo un budget unico, tutto sommato.

Lezioni di storia ai futuri forzisti.

P.M. Ecco, senta, il dottor Cartotto ha dichiarato un'altra cosa: che lo stipendio pattuito era di circa 7 milioni e mezzo il mese, salvo ritenute, e quindi veniva sui 6.000.000 netti il mese. Questa somma gli è stata pagata ininterrottamente dal direi autunno '92 fino alla primavera '94. Ha dichiarato che in questo periodo non ha procacciato alcun affare serio e soprattutto non son stati mai fatti conti di percentuali rispetto a clienti. Cioè che in pratica lui aveva un fisso, che era stato concordato direttamente con lei.
Dell'Utri: Sì, Sì.
P,M. Ha dichiarato ancora che, quando si pose il problema della nascita di Forza Italia nella primavera del '93, fu deciso con lei, previo colloqui col dottor Berlusconi, di dargli più mezzi per lavorare, incrementandogli lo stipendio a 15.000.000 il mese dai 7 e mezzo, e mettendogli a disposizione stanza, servizio e struttura all'ottavo piano di Palazzo Cellini.
Dell'Utri: Sì.
P.M. Ha dichiarato che in tutto questo periodo ha svolto attività a tempo pieno per la formazione del partito, fino a che nel settembre-ottobre ci fu una rottura sostanzialmente con il gruppo politico, e fu emarginato perché la sua linea fu scavalcata dall'inserimento di quadri aziendali. Ha detto: "Quindi un giorno
- ha detto - la signora Lattuada, che collaborava a volte con me o un'altra, la segretaria che collaborava con me, mi fece trovare uno scatolone con le mie carte e i miei appunti e fui messo fuori dalla porta". Questa era la situazione che ha descritto. Ha detto anche io però ho protestato con Berlusconi, il quale ha "detto che dovevano continuare a pagarmi, tant'è che Publitalia ha continuato a pagarmi fino, se non sbaglio, all'aprile dell'anno successivo". Allora noi abbiamo la prova - poi se è falsa lei me lo dice - che quanto meno dall'estate '93 alla primavera '94 il dottor Cartotto ha fatto attività politica di consulenza a tempo pieno e non ha svolto attività commerciale, e in questo periodo ha percepito circa 15.000.000 il mese come compenso.
Dell'Utri: Sì.
P.M. E' corretto?
Dell'Utri: Eh... è in parte corretto, ma in parte è scorretto. Perché il signor Cartotto, io posso - ripeto - documentare, mi ha fatto fare diversi incontri a fini pubblicitari. Vero è che la sua attività di docente nella scuola di formazione a quel punto si era per così dire rafforzata, perché si doveva formare anche della gente che fosse in grado poi di mettere in piedi un partito, non era una cosetta da nulla. E quindi era molto impegnato in questa attività, per cui ha avuto poco tempo per fare il procacciamento d'affari. E vero è anche che questa... questo incarico politico gli è stato dato... ehm... da me, è stato dato da me e ovviamente ... anche con soddisfazione del suo lavoro, perché è ... eh... è molto bravo nell'insegnare la Storia della ... della politica a persone che peraltro di politica sapevano - beh! pochissimo. Ecco, e allora è vero. In questo senso è vero che ha lavorato al mio fianco, cioè nello stesso piano dove... dove mi trovavo io. E' vero anche che è stato, come dice lui, messo alla porta - ma non proprio in questo modo - alla fine della esperienza diciamo di fondazione del movimento politico, non perché eran entrati i livelli dell'azienda che gli dan.... non era in linea politica, perché lui non faceva nessuna linea politica. Lui doveva solo spiegare la storia della politica del

nostro paese, e questo era il suo compito. Stop. Non aveva nessuna linea da dare. La sua linea era quella democristiana, esattamente quella che noi non volevamo e non avremmo mai voluto e mai accettato. E' stato messo alla porta perché ha fatto casino, cioè ha apportato collaboratori che hanno fatto casino a loro volta!
P.M. Ecco, però dice Cartotto, non testualmente ma.... vado a memoria ma credo di essere molto preciso, dice che la sua attività non era solo quello di insegnare ai corsi, questa era un'attività; con l'estate del '93 la sua attività prevalente divenne quella di prendere contatto con associazioni politiche, con organizzazioni sindacali, con gruppi organizzati, al fine di sensibilizzarli alle esigenze del gruppo Fininvest e di verificare il loro coinvolgimento nella nascita del nuovo partito. Cioè non era solo un problema di insegnare ai corsi di formazione, ma era un problema di ristabilire contatti con la società civile, se vogliamo chiamarla così, ai fini di un maggior coinvolgimento.
Dell'Utri: Avevamo bisogno di Cartotto noi? Non lo so.
P.M. Ma lei ha detto che era un uomo politico intelligente.
Dell'Utri: Si, Sì, Sì.
P.M. Che veniva dalla scuola di Marcora, che è una scuola di prim'ordine.
Dell'Utri: Ma non... ma i rapporti... Certo! Ma i rapporti.... non c'era bisogno di Cartotto: eravamo assillati da tutta l'Italia che voleva entrare in contatto con noi, da tutta l'Italia, nessuno escluso. Non so poi...
P.M. Mi scusi, allora...
Dell'Utri: Comunque è un argomento di cui - scusi - io non... non voglio parlare. Se mi consente, posso dire stavolta io, di politica qui non ne voglio parlare, ecco.
P.M. Ma io non voglio parlare di politica, voglio parlare di fatture, che è un'altra cosa.
Dell'Utri: Benissimo! Parliamo di fatture. La fattura del signor Cartotto è stata poi addebitata a Forza Italia, come quelle di tutte le parcelle date ai dirigenti di Publitalia. Abbiamo costituito un fondo speciale chiamato "Fondo Botticelli", che nasce dalla Sala Botticelli dove ci siamo riuniti per formare Forza Italia, e addebitato tutto al partito, che ha saldato fino all'ultima lira, compresa la cifra data al Cartotto. Chiuso per me. Non mi faccia domande politiche, perché non intendo rispondere.
P.M. Ma io non faccio domande politiche. Io vorrei capire perché, a fronte di questa attività, viene pagata una persona che nei bilanci risulta procacciatore d'affari a percentuale. [...]

Non sono Nembo Kid.

PRES. Senta, le chiedo solo io qualche precisazione, ma proprio piccola, ché la prima l'avevo già chiesta al teste precedente, al suo segretario. Senta un po', è stato detto, come affermazione però di una presunzione dal sequestro o dalla visione di certi documenti, si èdetto che lei in Publitalia si interessava anche delle cose minime, e cioè si è detto sono state trovate le missive - nel suo ufficio - le missive dei direttori che comunicavano all'amministrazione della società i risparmi sulla cancelleria, sulle matite, sulle penne. Cioè è vero che lei si interessava in modo così pignolo dell'attività di Publitalia?
Dell'Utri: Cioè sarei veramente un... Nembo Kid, non lo so chi! Non so...
PRES. Eh, ma Bertone dice che lei è considerato un "Dio" in Publitalia, quindi probabilmente era...
Dell'Utri: quindi è anche uno che si interessa di cose divine.
PRES. Eh, ma lei cioè non aveva questo interesse?
Dell'Utri: No.
P.M. Ecco, senta un attimo però, una domanda più pertinente: qui in questo processo si affronta il problema di sovrafatturazioni di Publitalia. Ma lei non ritiene che un mutamento di politica di una società che' dopo avere sempre fatto fatturazioni regolari, improvvisamente cambia, è una decisione che non può prendere un sottoposto ma che dev'essere presa dal vertice aziendale?
Dell'Utri: Vede, eh... Presidente, non è... non... non si può pensare minimamente che ci sia un cambio di politica, cioè oggi in un'azienda che fa 4000 miliardi di fatture?
PRES. Questo sì.
Dell'Utri: Che si possa dire: "Oggi... Da oggi cambiamo politica e facciamo fatturazioni false". Qui si tratta, se non mi sbaglio, alla fine su 8 o 6 anni di... di... di... di indagini, si tratta di 20.000-25.000 miliardi e mi pare che vengano contestate fatture per 7 o 8 miliardi, mi sembra. Ecco, e allora da qui diciamo la... la... la... la risposta.
PRES. Che però coinvolgono un passaggio a un illecito penale, quindi è un

qualcosa...
Dell'Utri: E certo! E una cosa grave
P.M. _di rilevante,
Dell'Utri: E' rilevante, ma certamente io non voglio...
PRES. Non per l'ammontare, ma proprio per la decisione che sta alla base.
Dell'Utri: Ci mancherebbe altro! Ma non è mai... mai stata presa questa decisione.
PRES. Non è mai...
Dell'Utri: Qui c'è stato un diciamo..., ehm... purtroppo una una decisione da parte di un responsabile amministrativo che era molto più di un semplice responsabile amministrativo.
PRES. Uh!
Dell'Utri: Come abbiamo spiegato prima, il signor Prandelli era.... lui sì in questo settore un "Dio".
PRES. Senta...
Dell'Utri: Cioè poteva, perché aveva anche le leve per poter muovere. E purtroppo anche si è capito dopo aveva il suo interesse personale, e questo è stato il problema diciamo.
PRES. Sì.
Dell'Utri: La disgrazia è stata lì.

Un povero da 8 miliardi.

PRES. Senta, lei stamattina ha parlato di una causa di lavoro fatta nel luglio o ottobre nel '94 contro Publitalia
Dell'Utri: Contro Fininvest.
PRES. Contro Fininvest, che poi è stata immediatamen te transata a 400.000.000, e ne ha dato una certa giustificazione, che lei non si era visto considerato a sufficienza in quel periodo - no? - dico bene? Ecco, ma questa causa coincide con un anno in cui i suoi guadagni si decuplicano, lei da 900.000.000 dell'anno precedente passa a 8 miliardi di retribuzione.
Dell'Utri: Perché ci sono le donazioni, quello è un altro discorso. Credo. Non vorrei che si sommassero cose non fungibili tra di loro.
PRES. Certo, sì. Però anche il fare una causa di lavoro quando in definitiva nell'ambito dello stesso complesso, quando il proprio reddito passa da 900.000.000 a 8 miliardi sembrerebbe un po' strano. Poi lei non ci vede...
Dell'Utri: Ma io avevo, diciamo così, degli arretrati da percepire dall'azienda, perché è un'azienda che ho formato io e che fa quello che fa... eeeeh... penso che avrebbe dovuto... avrebbe potuto pagarmi molto di più. E questo è la prassi. Io lo so che sono soldi che possono scandalizzare in questo ambiente, però è la prassi di tutte le aziende di questo settore.
---

2. Documento 2.
La testimonianza di Silvio Berlusconi
al Tribunale di Torino il 15 ottobre 1996

PRES. Intende rispondere?
BERLUSC. Son qui per rispondere.
DIF. Dottor Berlusconi, quali liberalità ha fatto al dottor Dell'Utri, con quali modalità e in quale tempo?
BERLUSC. Ecco, io ho inviato, o meglio, i miei uffici hanno inviato con mia sottoscrizione un elenco, ritengo preciso, delle liberalità che sono state effettuate attraverso atto pubblico, ed è il documento che oggi... che adesso ha in mano l'avvocato, e anche di liberalità effettuate senza atto pubblico ma con dazione di assegni circolari, a cui poi sono state aggiunte ulteriori liberità... liberalità per altri importi che sono state prelevate dalle mie disponibilità personali. Credo che possa essere interessante di vedere l'elencazione degli atti pubblici che sono qui contenuti in una missiva che io avevo trasmesso alla Procura della Repubblica di Torino il 26 di luglio del 1995.
PRES. Quindi sono donazioni, assegni circolari e anche denaro contante?
BERLUSC. E anche denaro contante. E alcuni importi mi era stato chiesto nelle domande che il pubblico ministero mi aveva rivolto quando mi ha sentito nell'occasione appena ricordata come testimone erano relativi a due momenti importanti della vita familiare del dottor Dell'Utri...
DIF. Sì.
BERLUSC. ...Cioè all'acquisizione da parte sua di un appartamento in Milano, e precisamente in Milano 2 e successivamente di un appartamento sul lago di Como a

Sala Comacina, di una villa a Sala Comacina. Questa villa io ehm... devo dire che è stata acquistata da Dell'Utri su mia insistenza personale, perché lo invitavo a dotarsi, oltre che della residenza milanese, anche di una residenza per le vacanze e per i fine settimana, e lui la acquistò sapendo bene che io avrei inteso farne oggetto di una mia donazione, quindi sia per quanto riguarda, attiene il prezzo pagato per l'acquisto della villa sia per quanto attiene a tutta la successiva opera di ristrutturazione e di arredamento della villa stessa. Questo lo dico perché molte delle donazioni anche successive ehm... agli atti pu... a quelle fatte attraverso atto pubblico avevano come causale la necessità di pagare i lavori che via via venivano completati all'interno di questa villa. Ecco, io credo di non dovere aggiungere altro, se non il fatto che, avendo seguito un poco dall'esterno questa vicenda delle donazioni, non arrivo a capire... Qui sarei grato al pubblico ministero, perché anche dopo l'interrogatorio che lui mi ha fatto e le risposte che ho dato non sono riuscito a comprendere appieno le ragioni per cui si indagava su questi fatti. Forse se le capissi potrei essere di aiuto. [...]

Marcello, tutto ville e chiesa.

PRES. Era per giustificare afflussi di denaro sui conti Dell'Utri; per giustificare questo si tratta che Dell'Utri dice: "Mah, sono donazioni di Berlusconi", mentre invece un'ipotesi accusatoria potrebbe dire: "No sono i soldi di ritorno di false fatturazioni". E' per questo che viene introdotto questo argomento.
BERLUSC. Ecco, io vorrei aggiungere allora una piccolissima cosa: che non arrivo a individuare nessuna necessità da parte del dottor Dell'Utri di acquisire soldi in modo che non siano fuorché leciti, in quanto il rapporto esistente tra il dottor Dell'Utri e il sottoscritto è un rapporto di amicizia così profonda e c'è in me una considerazione tale nei suoi confronti per quello che lui ha fatto come fondatore e gestore poi di Publitalia, che è sempre stato naturalmente rimunerato alle... con le normali ehm... rimunerazioni di mercato, ma che ha lasciato e lascia in me una viva considerazione nei suoi confronti. Per cui non c'è nessuna richiesta sua, nei limiti del logico, a cui o abbia mai potuto pensare di venir meno o a cui pensi ancor adesso di venir meno. Quindi non ho mai visto nessuna necessità per Publitalia di acquisire dei fondi in nero perché non immagino a che cosa potessero servire a questa società che aveva un rapporto molto semplice con la società madre, cioè la società della televisione a cui forniva pubblicità, e aveva poi un rapporto sulle sponsorizzazioni che a me sembrava assolutamente lineare: acquisto di una sponsorizzazione da chi era in grado di fornirla e vendita della stessa sponsorizzazione a dei clienti con un aumento di una propria percentuale che rappresentava il guadagno della concessionaria. Dall'altro lato, anche il dottor Dell'Utri non vedo come... si possa immaginare per una persona che devo dire di così forte moralità, di così forti sentimenti religiosi, una qualsiasi possibilità di ricorso a delle fonti di approvvigionamento di soldi non necessarie, perché aveva non soltanto una ottima rimunerazione, ma aveva anche questo rapporto con me che si concretizzava poi in dazioni di denaro (in dazioni per il Natale, in dazioni durante l'anno), in regali a lui, alla moglie e ai figli, e su tutte le sue necessità che io dovevo inseguire, perché è sempre stato persona, e la moglie se n'è.... stamattina mia moglie mi ricordava che si lamentava frequentemente con lei della... della lontananza di Marcello Dell'Utri dai problemi concreti del bilancio familiare, per cui sempre ho dovuto quasi io inseguirlo chiedendogli se avesse bisogno di qualcosa. Quindi è al di fuori proprio da una possibilità di capire come si possa arrivare ad attribuire a una persona siffatta qualche... voglia o di inseguire soldi che entrassero nelle sue disponibilità attraverso canali che non fossero più che corretti.
PRES. Sì, ma, in questo quadro di rapporti suoi con Dell'Utri, lei è al corrente che Dell'Utri nel '94 fece addirittura una causa di lavoro contro Publitalia, cioè come si giustifica questo rispetto a questa posizione?
BERLUSC. Sì, si, si, ma guardi, questo... io ne ero al corrente perché lui prima di farla mi parlò di questa cosa e io, prendendo atto di una certa situazione di contrasto interno tra lui e alcuni dirigenti di Fininvest e in una sua situazione di dispiacere perché forse Publitalia era la creatura che si staccava da lui, cominciava a essere autonoma, crescevano le ambizioni personali dei manager, la volontà di indipendenza di certi manager nei suoi confronti, aveva un po' di... di... di ripicche interne e...
PRES. Questo sì, è ammissibile, però...
BERLUSC. Ecco, e io... e io gli dissi: "Be', allora tu segui..., da questo punto di vista se tu ritieni che al di là del rapporto con me questa cosa sia

giustificata dalle ragioni concrete che tu mi adduci, fallo". Poi la cosa andò più avanti, io credevo che si fermasse tutto a una lettera, a una...
PRES. Esatto, invece poi siamo arrivati al pretore!
BERLUSC. E invece lui... e lì... e lì io non fui al momento della causa veramente informato che questa cosa aveva preso una consistenza reale di contenzioso che intrigava... le autorità giudiziarie, quindi quando io lo venni a sapere intervenni e credo che ci fu un accomodamento di reciproca...
PRES. Sì, c'è stata una transazione immediata.
BERLUSC. Ecco, di reciproca convenienza per tutti. Ma fu un momento di puntiglio. Dell'Utri in questo è siciliano, ha un suo preciso orgoglio e ha certi suoi precisi puntigli, che io devo dire accetto e qualche volta condivido anche.
PRES. E queste donazioni continuano tuttora?
BERLUSC. Io continuo a fare regali personali miei per Natale, in altre ricorrenze, alla moglie, eccetera, però io da 2 anni circa ho lasciato il gruppo e quindi non ho assistito più né lui né tutti gli altri dirigenti, amici a cui ho fatto donazioni pari o superiori a quelle che ho fatto a Marcello Dell'Utri, perché non è questo un trattamento...

La leggenda del santo pagatore.

PRES. Ecco, non era l'unico beneficiario?
BERLUSC. No, no, io ho sempre fatto a tutti gli altri, poi i nomi sono anche noti, Confalonieri, Foscale, Letta, ehm... assimilati a... a... a mia sorella, a mio fratello. Ecco, li ritengo davvero persone di famiglia, perché hanno contribuito con me a un'avventura imprenditoriale che credo sia straordinaria visto che siamo riusciti a mettere insieme, partendo da zero, il secondo gruppo privato italiano che dà lavoro, ricordo, anche a 30 e qualcosa mila persone. Quindi c'è un rapporto che è al di là del rapporto normale tra datore di lavoro e pur alti dirigenti. Ultimamente io mi sono staccato da ogni carica del gruppo e mi sono interessato a tempo pieno di un'attività politica ben precisa, e quindi sono anche diminuite, credo forse si sono anche fermate, le dazioni in denaro, e continuo con le mie dazioni personali, ma anche da parte mia qualche cosa è cambiato, perché forse sono l'unico italiano che dalla... che nella politica ha messo e mette soldi invece che prenderli. Ehm... e allora, le dico, dal punto di vista del reddito personale ho avuto una discesa verticale passando credo a un quarto di quello che erano i miei redditi negli anni in cui si tratta di queste donazioni, e anche Fininvest ha cambiato un poco la propria politica decidendo di collocare in borsa praticamente tutte le sue società (Mondadori, Mediolanum e Mediaset) e decidendo di rientrare nei confronti del sistema bancario, quindi negli ultimi anni Fininvest non ha distribuito dividendi ai soci. E questo fatto qui ha cambiato anche certe mie abitudini che ehm... sono continuate soltanto per quanto riguarda oggetti personali, preziosi, eccetera, che ho continuato a fare soprattutto alle mogli delle persone che ho nominato prima e ad altre persone ancora, secondo certe tradizioni che ho continuato nonostante mi sia allontanato dal vivo dalla conduzione della società.
PRES. Sì, lei prima si è chiesto, ha detto che Publitalia non aveva un interesse alla sovrafatturazione, però il punto iniziale di questo processo è abbastanza ragionevole: cioè c'è un funzionario di un'impresa farmaceutica, il quale dispone di tutta una serie di somme da destinare alla pubblicità, quindi Publitalia cerca di conquistarlo, cerca di ottenere i favori, cerca che queste somme siano indirizzate alle televisioni della Fininvest, anziché alla Rai. Di fronte a questa attività di questo signore sorge inevitabile anche un dovere di ricompensa, però vi è anche la difficoltà di come retribuirlo, perché non si può fare direttamente una corresponsione a un funzionario di una società a cui poi i dirigenti potevano dire: "Tu sei un infedele, tu fai gli interessi della Fininvest invece che nostri", e allora ragionevolmente si ipotizza che c'era questa necessità di passare dei soldi in nero, non ufficialmente, per retribuire, come era giusto retribuire, questo funzionario. Cioè non è proprio irragionevole.
BERLUSC. Ecco, guardi, io le dico che in tutti questi anni io ho avuto modo di lavorare in altri paesi. In Francia, per esempio, la pratica del sottobanco è pratica corrente, accettata dal mercato.

La legalità innanzitutto.

PRES. Certo, sì, questo...
BERLUSC. Non c'è un contratto pubblicitario, io ho avuto conoscenza non diretta, ma discutendone con miei soci - come Hersant - che avevano aziende editoriali,

non c'è pratica con grandi società che non sia, in passato almeno, perché poi è intervenuta una legge che ha bonificato il settore, che non sia stata assistita da interessi. Addirittura nascosti, ma accettati dagli stessi consigli di amministrazione delle società che pagavano la pubblicità all'azienda e avevano dei ristorni non contabilizzati. In Italia questo non succede e non è mai successo per quanto riguarda Publitalia. Perché? Perché da quando c'è stata la mia entrata in campo nel settore della pubblicità io ho imposto - imposto - che nulla si facesse di questo. Ho diffidato chiunque di coloro che lavoravano nella società dal farlo. Ho messo in piedi un sistema di coinvolgimento dei funzionari, dei dirigenti dei nostri clienti che doveva (e poi è risultato atto a fare questo), doveva affezionarli, diciamo così, con quella che io chiamavo la "professione amicizia" a Publitalia piuttosto che a un altro editore. E qual era il sistema? Era quello di una serie di iniziative continuative a cui chiamare i dirigenti dei nostri clienti, le mogli, le famiglia eccetera, e queste cose vanno da iniziative culturali varie, da ehm... rappresentazioni teatrali in Sicilia a cui si invitano tutti questi clienti con le loro famiglie per... per.. per la tragedia greca, cito a caso, ma ce ne sono tantissime. E Publitalia credo che abbia sviluppato una serie di attività di questo genere di tipo culturale che hanno ehm... avuto la funzione di un collegamento amicale, al di là del rapporto puramente di dare-avere tra concessionaria e cliente, e che ha consentito a Publitalia di partire da zero e di arrivare credo quest'anno a 3.250 miliardi di fatturato. Questa attività, che è stata seguita anche dal dottor Dell'Utri in prima persona e che lo coinvolgeva in rapporti di amicizia vera con i clienti, con i presidenti delle varie società, con i titolari delle varie aziende, è stata un'attività continuativa che ancora oggi continua. C'è una società per esempio che si interessa esclusivamente di formare queste occasioni di incontro, che sono praticamente una... una... una... una donazione culturale continuativa che ha avuto grandissimo successo. Se io avessi saputo, se io avessi saputo che ci fosse stato un episodio di questo genere, sarei intervenuto in maniera drastica. Perché? Per una mia...
PRES.. L'avrebbe vietato.
BERLUSC. Ma assolutamente! Lei pensi che noi siamo in concorrenza con la Rai da tantissimi anni. La Rai è un'azienda pubblica, quindi ha una mentalità - ahimè! - da azienda pubblica: l'utile di bilancio non credo che sia al vertice degli obiettivi del consiglio di amministrazione della Rai o almeno non lo è mai stato, tanto è vero che i bilanci sono stati, mi risulta, chiusi quasi sempre, eccetto che nell'ultima gestione, in perdita. Lei si immagini che risultati di risparmio si sarebbero ottenuti se i due enti presenti sul mercato della televisione avessero trovato in qualche modo un accordo per limitare i prezzi dell'offerta di tutti i produttori di spettacoli per la televisione (cinema, film, telefilm, spettacoli vari). Bene, in tutti questi anni non è corsa una lira da parte del concorrente privato nei confronti del concorrente pubblico. Sarebbe emersa in qualche modo, visto che gli episodi sono migliaia di scontro tra televisione privata e televisione pubblica. Allora, lei si immagini anche qui quanti risparmi si sarebbero potuti ottenere. Io ho teorizzato anche pubblicamente che i risparmi di azienda pubblica e azienda privata avrebbero potuto conseguire attraverso una serie di accordi logici, visibili alla luce del sole, sarebbero stati di 1 miliardo al giorno per la Rai e 1 miliardo al giorno per Fininvest. Lei si immagini se ci fossero stati accordi sottobanco a quanto potrebbe essere ammontata questa cifra. Non so se mi spiego.
PRES. Sì, certo.
BERLUSC. Se il dirigente Rai invece di mettere anche il martedì il varietà da un miliardo e mezzo, il martedì ci mette un concerto, l'azienda in competizione mette anche lei un'altra cosa che gli costa niente, magari zero lire, perché mette qualche cosa che prende direttamente da un magazzino, e cioè un prodotto ammortizzato che ha portato zero lire. Tutto questo non è mai stato fatto. Analogamente nella pubblicità: per un'azienda la cui immagine è presupposto fondamentale nel rapporto con tutta la sua clientela, se questa clientela avesse avuto anche soltanto il sospetto che in certi casi si poteva lucrare un sottobanco, tutto il mercato sarebbe saltato, sarebbe stato divelto. Tutti l'avrebbero preteso: tutti avrebbero preteso di avere lo stesso trattamento di quell'azienda il cui caso fosse stato in qualche modo conosciuto. Ed è un settore quello della pubblicità in cui il pettegolezzo è generale, in cui si conoscono vita, morte e miracoli di tutti. Quindi, se questo non è successo, è stato perché si è conseguita un'azione commerciale impostata rigidamente a questi criteri di assoluta trasparenza e di assoluta correttezza. Quindi io devo dirle quando sono venuto a sapere di queste cose ehm... devo manifestare anche non solo la mia sorpresa, ma qualche cosa di più, perché in un mercato come questo pensare che ci possa essere una stupidità di comportamento capace di

rovinare tutto ciò che di buono e di giusto e di corretto si è sempre fatto in tutte le situazioni con tutti i clienti, ecco io ritengo che sia qualche cosa che non si possa considerare possibile da parte di chi in questo mercato ci sta prima di tutto con intelligenza.
PRES. Ecco, ma qui però una falsa fatturazione sembra che ci sia stata, tanto è vero che Prandelli ha patteggiato.

Il solito mariuolo ...

BERLUSC. No, non c'è stata una falsa fatturazione in Publitalia, scusi! C'è stata una fatturazione di terzo che ha fatturato a Publitafia, se le co.... io conosco queste cose successivamente perché c'è stato appunto questo procedimento, quindi me ne sono successivamente interessato, per cui Publitalia ha pagato diciamo 100 milioni a un signore che vende sponsorizzazioni.
PRES. Uh.
BERLUSC. Publitalia ha fatto il suo affare, perché questi 100 milioni li ha venduti a 115 milioni a un'altra azienda. Dopodiché un dirigente infedele di Publitalia [Prandelli], avendo un rapporto di consuetudine poi trasformatosi in amicizia con il percettore, con l'emis.... colui che ha emesso la fattura, cioè il signore che aveva il motoscafo su cui andava applicato il nome di un cliente - Missoni ho sentito - Missoni mette il nome Missoni sul motoscafo, se il cliente Missoni ritiene di pagare 115 milioni quello che Publitalia ha pagato 100 milioni per venderlo a 115 milioni questo è il prezzo di mercato. Il prezzo di mercato di una sponsorizzazione è estremamente volatile. Per capire: uno sponsor chiede 100 milioni per quello spazio sul suo motoscafo; se trova il cliente che lo paga 100 milioni vale 100 milioni, se non trova nessun cliente il giorno prima della partenza quello spazio vale una lira, perché è una lira in più che si introita altrimenti quello spazio non serve a nulla, è uno spazio che non dà nessuna entrata economica. Quindi il valore delle sponsorizzazioni dipende soprattutto dall'apprezzamento che chi fa la sponsorizzazione, chi mette il proprio nome fa del risultato commerciale e economico che può trarre dall'avere il suo nome lì. Allora il signor Missoni pensa che ci saranno X telecamere che prenderanno i bolidi in corsa, che dentro il settore delle corse ci sono tanti personaggi che sono delle star per cui vedendo il nome Missoni ritengono un domani di indossare i suoi prodotti e quindi ha tutto un circuito di convenienze che lui solo è capace di prospettarsi e di valutare, e quindi lui dà quel valore a quello spazio sul motoscafo. Publitalia in questo non ha fatto altro che l'intermediazione, cioè la concessionaria: ha preso il valore dei 100 milioni, l'ha venduto a 115 milioni. Dopodiché si instaura il fatto che non è normale, e cioè la persona all'interno di Publitalia che, avendo conseguito un rapporto personale privilegiato con colui che vende la sponsorizzazione, gli ha detto: "Io ti procuro i clienti, ma tu mi dai una parte a me di quello che introiti". Il dirigente fedele avrebbe dovuto, se si fosse verificato questo caso e se avesse avuto indietro, che so, 30 milioni di quei 100 milioni, recarsi dall'amministratore o dal contabile di Publitalia dicendo: "Ecco, io ho avuto indietro uno storno di 30 milioni, eccoti i 30 milioni, perché sono 30 milioni che arrivano a Publitalia". Questo non è stato fatto, ma so che chi si è comportato in questo modo poi ha riconosciuto il suo errore e credo che anche il risultato di questi suoi vantaggi sia stato trovato consolidato in un conto corrente, mi dicono, anche abbastanza elevato, vicino ai 2 miliardi, mi è stato detto. Quindi mi sembra...
DiF. Ci stiamo dando da fare.
BERLUSC. E Publitalia, avendo conosciuto questa circostanza, ha intentato una causa nei confronti di questo signore per recuperare ciò che a Publitalia credo spetti giustamente. [...] E' in corso la causa di Publitalia. Quindi lei pensi il danno che all'immagine di Publitalia è derivato dal fatto che si sia parlato di fatture false come se fosse stata Publitalia a fare delle fatture false; che si sia parlato genericamente di fondi neri, come se ci fosse stata una contabilità nera a seguire. Non c'è nulla! [...]
PRES. Però sembrerebbe che questo suo discorso, secondo l'impostazione dell'accusa, non sia del tutto esatto, perché quando Publitalia comprava degli spazi pubblicitari sui motoscafi metta a 100, sembra che poi li abbia ceduti a terzi per delle somme inferiori a quelle che aveva corrisposto; comprato uno spazio a 100 avrebbe dovuto rivendere a altri...
BERLUSC. A 115.
PRES. A 115.
BERLUSC. Almeno.
PRES. E invece sembrerebbe che i conti non tornino.
BERLUSC. Eh, a me questo è stato riferito in maniera diversa. [...]

PRES. Ma la filosofia del gruppo nei confronti del funzionario infedele qual è, quella di scaricarlo?
BERLUSc. Ma certo, Anche su questo io ho domandato
subito eh... appena mi è stato detto: "Ma quando l'avete saputo è stato licenziato?", mi è stato risposto che il capo del personale era intervenuto dicendo che il contratto sindacale con i dirigenti d'azienda non consentiva che questo avvenisse se non a processo concluso, a sentenza passata in giudicato. Successivamente, tuttavia, essendo improponibile la presenza di questo signore quindi dentro un sistema assolutamente sano, io credo che siano andati a liquidare la posizione, mi è... mi è stato riferito che addirittura è stata liquidata anche la somma eh... dovuta ai suoi avvocati, perché questo incombe all'azienda secondo una precisa stipulazione del Contratto nazionale dirigenti d'azienda.
E' chiaro che eh, eh, eh... sarebbe stato... meglio per l'azienda rompere il rapporto immediatamente, ma mi sono state riferite difficoltà previste..., per le previsioni del contratto. Aggiungo anche perché non sia soltanto questa la causa, che c'era uno stato d'assedio in Publitalia per tutte le... gli attacchi che da parte di Publitalia si temeva non fossero frutto più che di un accanimento giudiziario addirittura di un accanimento politico.
E' una condizione psicologica della parte. E quindi credo che possa avere influito, prima di arrivare a conoscere veramente le cose come stavano, a conoscere veramente la realtà, un momento! difendiamo i nostri uomini, vediamo qual è la verità e poi si decide. Credo che le due cose si siano sommate e che quindi Prandelli sia rimasto lì ancora per qualche tempo, non so per quanto tempo, credo per poco tempo...
DIF. Qualche mese.
BERLUSC. Per poco tempo e successivamente, chiarita la situazione, si è arrivati all'allontanamento di Prandelli che eh... non poteva naturalmente più restare dentro un corpo sano come quello di Publitalia.
PRES. Da qui sembrerebbe... che Publitalia abbia anche aiutato quello che poi è uno dei principali accusatori di Publitalia durante una sua fuga in America. Quando ormai questo problema delle false fatturazioni era già sorto, era presente ai dirigenti, parrebbe che ci sia stato questo aiuto con versamenti in denaro in America a questo Arnaboldi Giovanni, che è uno dei massimi accusatori. Lei sa qualcosa di ... ?
BERLUSC. No. lo di questo non so. Però, avuto notizia che c'era nell'aria una situazione di questo genere, a domanda mi è stato risposto che questo non corrispondeva al vero. Non si può escludere forse che qualcuno autonomamente abbia cercato di dare una mano, perché si riteneva che situazioni di questo genere avrebbero pot... potuto provocare un grave danno di immagine e quindi che a un certo punto era meglio prevenirle. Lei poi sa benissimo per la sua lunga esperienza - ahimè! i suoi capelli bianchi denunciano questo fatto - che è molt.... per chi è sottoposto a una certa accusa la difesa, soprattutto se sta nel giusto, è qualche cosa di molto difficile e che magari qualche bugia la si può dire per giustificare qualche cosa che invece corrisponde al vero ed è assolutamente corretto. Quindi i miei due avvocati a volte me l'hanno insegnato, no?
DiF. Comunque sono sempre episodi che passano attraverso Prandelli, cioè a dire, quindi si ritorna sempre...
PRES. Volevo chiedere al teste se non pensa che questa infedeltà magari, posto che c'è stata, mi sembra che ci sia stata perché ha patteggiato il Prandelli, non possa esserci stata anche a un livello superiore, pur con una persona con cui c'erano dei forti sentimenti d'amicizia.

L'evasione fiscale, che sarà mai.

BERLUSC. Sì. Guardi, per Dell'Utri io mi sento di escluderlo nella maniera più totale, perché Dell'Utri è persona di così profonda moralità, di così profonda religiosità da non farmi immaginare che lui possa essere connivente in una situazione di questo tipo, perché è una situazione che non è andata... Se ci fosse stato un ritorno alla società, allora di fronte a un'utilità della società e di fronte a una norma fiscale disattesa, allora può darsi. Lei sa bene come funziona il nostro sistema fiscale, lei sa che l'attuale sistema delle aliquote così elevate, le più elevate d'Europa è tale perché c'è la presunzione di un'elusione sistematica e di una evasione possibile. E ... e quindi c'è un certo tipo
di atteggiamento, anche morale, da parte del cittadino che eh... guarda uno Stato che non gli rende in servizi ciò che prende e che ha delle imposte che sono fuori dalla norma generale, da ciò che quel diritto naturale che è dentro

di noi fa ritenere come giusto. Quando lo Stato chiede al cittadino e al frutto del suo lavoro più di un terzo di questo frutto, il cittadino si sente eh... moralmente in contrasto con lo Stato. Quindi se ci fosse stata una cosa che poteva mettere Publitalia in un vantaggio, allora io non arriverei a pensare che non Marcello Dell'Utri, ma neanche gli altri dirigenti potessero eh... ritenere che in fondo c'era una giustificazione morale. Ma essendo questo ritorno andato al Prandelli, escludo nella maniera più assoluta che questo fatto a danno di Publitalia potesse in qualunque modo essere giustificato da Marcello Dell'Utri. Lo escludo nella maniera più assoluta. Marcello Dell'Utri avrebbe avuto delle occasioni tali, nei rapporti con i clienti, con la pubblicità, di lucro... Lei pensi che praticamente la concessionaria di pubblicità decide autonomamente lo sconto da fare al cliente, cioè un cliente che compra 50, 100 miliardi di pubblicità tratta il prezzo al tavolo e da questa trattativa può venir fuori per questo cliente un risparmio di uno o di cento. Cioè gli 80 miliardi la concessionaria di pubblicità può ridurli a 50, se pensa per esempio che con 80 miliardi di quel cliente si scateni la necessità in altri clienti di aumentare la loro quota di pubblicità, per cui quel ri... eh... quel mancato introito di 30 miliardi può essere compensato da un maggior introito di 100 miliardi. Adesso ho parlato di cifre forse grandi, ma lei lo trasporti su un campo molto minore, mettiamo un campo che non fa molta pubblicità - un esempio qualsiasi - fabbricanti di biciclette: il signor... la ditta XY, terza nella.... al terzo posto tra le ditte del settore non fa pubblicità, nessuno fa pubblicità. Si offre a questa ditta un contratto, il contratto è di un miliardo, gli si fa addirittura anche uno sconto sino a 100.000.000, cioè il 90% di sconto. Che cosa produce questo contratto? Produce l'entrata nel mercato di tutte le altre aziende. Tutto questo è fatto e lasciato alla assoluta indipendente autonomia di giudizio della concessionaria e dei suoi vertici, che poi a pioggia delegano la... questa autonomia, e quindi questa responsabilità, anche alle varie direzioni che curano i singoli clienti. Quindi il... il... il rapporto di fiducia all'interno della concessionaria, tra la concessionaria e i... e i clienti è totale! Non è pensabile che per cifre e importi così vili, così meschini, si possano compromettere dei comportamenti di totale trasparenza e di totale onestà che sono fondamentali per restare rispettati nel mercato. Quindi io lo escludo nella maniera più assoluta! [...]
PRES. Ma Dell'Utri si interessava della vita di Publitalia? BERLUSC. Sì, Dell'Utri... Dell'Utri in questi anni, all'inizio Dell'Utri eh.... era... era praticamente all'origine di tutte le assunzioni, era l'animatore ehm... anche del lavoro di tutti gli uomini di Publitalia, ed è sempre stato un po' l'anima di Publitalia.
PRES. Cioè non metteva firme a casaccio.
BERLUSC. No!
PRES. No.
BERLUSC. Mette... Dell'Utri...

Non firmava a casaccio, anzi sì.

PRES. Perché c'è un fatto - le posso raccontare un fatto?... BERLUSC. Sì.
PRES. ...che mi lascia stupefatto. Siamo nel luglio del 1990, c'è il capo contabile che da pochi giorni, da poche settimane è stato promosso, è diventato dirigente della contabilità.
BERLUSC. Sì.
PRES. Arriva una fattura di 200.000.000 intestata Mare sport. Mare sport non sono quelle aziende pubblicitarie che svolgono intermediazione, Mare sport è una società che corre con le sue imbarcazioni. Una fattura Mare sport con su diritti di negoziazione 200.000.000. Cioè sarebbe questa ditta di Mare sport che è riuscita
a fare tanti contratti di pubblicità da acquisire un diritto di negoziazione per 200.000.000. Io immagino che il contabile appena promosso ai primi di luglio '90 si vede arrivare questa fattura, sobbalzi e dice: "Cos'è 'sta storia? Mare sport, società di imbarcazioni mi manda questo diritto di negoziazione?!". Immagini!
BERLUSC. Sì. Ah!
PRES. E allora questo capo contabile cosa fa? Va dal superiore, immaginiamo il caso che il superiore non ci sia, va alla vetta, da Dell'Utri. Su questa fattura che non si giustifica contabilmente c'è il visto di Dell'Utri.
BERLUSC. E in che modo non si giustifica?
PRES. Eh, perché non si riesce a capire quali contratti di agenzia abbia fatto questa ditta Mare sport per acquisire un diritto di negoziazione di 200.000.000. Avrebbe dovuto fare..., il contratto era di 6 mesi prima, del novembre dell'89,

avrebbe dovuto fare contratti di miliardi per acquisire questo diritto. La cosa era così stupefacente che, pensi, il capo contabile corre al vertice e il vertice - è lì che non capisco...
BERLUSC. Il vertice ha firmato.
PRES. ...mette "Okay" e la sua sigla. E questo non lo capisco.
BERLUSC. E questo Mare sport era praticamente quindi un agente che operava nel mondo della pubblicità?
PRES. Avrebbe dovuto, perché il contratto.... adesso le leggo che cosa diceva il contratto, il contratto dell'89... Ecco. Dunque: "Nel caso di specie si riconosce a Mare sport, che non ha mai svolto l'attività di agente per il procacciamento di clientela, ma che' operando nel campo delle sponsorizzazioni sportive, in particolare nel settore motonautica, vanta numerosi contatti e relazioni con attuali e potenziali clienti e quindi si trova in posizione adatta a promuovere investimenti sui mezzi in concessione". Questo è il contratto del novembre dell'89. Però pare che poi di questi contratti non ce ne siano stati.
BERLUSC. Signor Presidente, io... E questo l'ha firmato Dell'Utri?
PRES. E qua c'è un "okay" riconosciuto,
BERLUSC. Allora... Sì, sì, sì, sì.
PRES. E Dell'Utri cosa dice? "L'ho fatto senza vederlo") è per quello che le ho chiesto se firmava a casaccio.
BERLUSC. Sì. Ecco, non lo so se.... appunto se Dell'Utri ha detto che l'ha fatto, che ha abbia... che l'ha...
PRES. Sì. Ha riconosciuto la sua sigla, ma non ha spiegato perché...
BERLUSC. L'ha firmato senza vederlo, naturalmente non devo trovare io una giustificazione. [...] La giustificazione è l'aspettativa di un possibile sviluppo di relazioni convenienti per l'azienda. Quante volte... in un mondo... Vede, intanto le devo dire che le cifre nel mondo della pubblicità sono cifre fuori dal normale apprezzamento delle persone... che hanno lo stipendio che hanno, cioè i contratti di pubblicità lei mi ha sentito parlare facilmente di 100.000.000 come esempio, di 100 miliardi come esempio. Lei pensi che uno spot può arrivare a costare 120.000.000, 80.000.000, eccetera. Questo devo dire che fa perdere a tutti il senso del denaro, perché eh... basta un'insistenza in un... rapporto di.... in una contrattazione del cliente basta, al limite, un aperitivo in più preso con il cliente, perché quel cliente...
---
200 milioni, che saranno mai.

PRES. Sì. 200.000.000 cosa sono, le mie 20.000 lire?
BERLUSC. Beh! Eh... anche meno! Anche meno, perché lei pensi soltanto questo: che non c'è una Bibbia che dica che quando uno decide di spendere 10 miliardi, questi 10 miliardi li debba spendere tanto sulla carta stampata, tanto sulla televisione, tanto sui manifesti. Quindi è tutto nella capacità di convincimento da parte di chi vende una certa pubblicità, che quella pubblicità fatta in quel modo produca più convenienza al cliente, di ottenere anche tutti i 10 miliardi. Publitalia per certi prodotti ha addirittura l'esclusiva di tutto lo stanziamento pubblicitario del cliente. Quindi in plubblicità molto spesso basta un nonnulla, basta un amicizia, una vicinanza amichevole con qualcuno, per spostare dei grossi budget. E non è che c'è un costo di produzione in più. No! E' tutta utilità marginale. Cioè se lei..., lei ha un costo di produzione della televisione che comunque è quello, se prende più soldi sono tutti soldi che entrano nell'utilità marginale dell'azienda. Quindi eh... un miliardo si può anche pagare 990.000.000, dico per eccesso, ma sono più 10.000.000 nel bilancio dell'azienda. Lei pensi che tutti gli spot che non vengono utilizzati, cioè gli spazi per gli spot alla fine della giornata sono persi. Lei ha eh... milioni di persone sedute in poltrona che guardano la televisione, se lei non profitta di quei 30 secondi che ha nel suo palinsesto, che sono concessi dalla legge sulla televisione e quindi su... l'affollamento pubblicitario, e va fuori con il... il nero, salta quei 30 secondi, praticamente lei butta via totalmente quello che potrebbe prevedere, quindi se lei quei 30 secondi li vende anche a una lira è una lira in più che entra dentro nel fatturato.
PRES. Uh!
BERLUSC. Per cui un signore a cui si riconoscono entrature particolari in un certo settore e che fa presumere, attraverso queste entrature, la possibilità di addurre contratti convenienti a un'azienda, come una concessionaria di pubblicità, può anche essere ritenuto degno di un pagamento di 200.000.000 anticipati basati sulla credibilità che questo signore ha. E quindi io non mi sento, da... eh... poi responsabile finale del gruppo, di dire che un versamento di 200.000.000 per una consulenza o per future attività a una persona sia qualche cosa da giudicare negativamente.

PRES. Sì, ho capito.
BERLUSC. Se poi Dell'Utri non se lo ricorda, immagino che con tante cose anch'io sarò chiamato a pagare per tutte le firme che come Presidente del Consiglio ho messo. Certe volte si fanno le 3 di notte e si firma, e che cosa? In fiducia della firma precedente.
Ci si fida dei collaboratori e quindi, siccome tutti i grandi complessi salgono a piramide verso il vertice, il vertice deve fidarsi, non può su ogni pratica esplicare una sua attività conoscitiva che va nel dettaglio. 200.000.000 dentro un'azienda che fattura 3250 miliardi in un anno sono una cifra veramente ridicola.
PRES. Sì, però...
BERLUSC. Sono un minuto... di lavoro.
PRES. Però giustificati come diritti di negoziazione.
BERLUSC. Sì. Ma come diritti e anche futuri. Quante volte si stipulano delle consulenze con persone che daranno delle consulenze che poi si rivelano non idonee a ciò che ci si aspetta? Vede. quante volte si fanno contratti con attrici, attori che si pensa di potere impiegare in televisione e poi... e poi non vengono impiegati, perché il palinsesto decide all'ultimo momento di? Quante volte si fanno contratti su copioni di film che si sviluppano e poi non vengono utilizzati? Ogni mestiere ha le sue parti improduttive. Voglio dire, recentemente ho... ho potuto notare una significativa riduzione dei furti eh... per quanto riguarda la grande distribuzione. Sa, Presidente, quanti sono i furti di una catena come Standa? Non se lo può immaginare [...]. Più di 60 miliardi di furti di... di persone che portano via cose all'interno. 60 miliardi dici: "Ma come non puoi... non metti su una polizia più idonea", eccetera? Costa di più la polizia della diminuzione che si ha sui 60 miliardi. Quindi ogni lavoro ha dei suoi spazi di possibile improduttività che entrano dentro nell'andamento generale del lavoro. Quindi io non mi sento di condannare assolutamente una... contratto fatto, intuitus personae, con un importo che rimane nell'ambito di una attività professionale come 200.000.000.

Come ti arrotondo il megastipendio.

PRES. Avvocato, ha domande ancora da fare?
DIF. Sì. Io avevo solo qualche specificazione. Dunque, lei ha già detto prima che questi donativi a Dell'Utri
rientravano in un trattamento che lei faceva a tutti gli alti collaboratori suoi.
BERLUSC. A... Sì, a coloro a cui riconoscevo particolari vicinanze, particolari... comportamenti di lealtà e di applicazione nei confronti dell'azienda e, quindi, nei miei confronti.
DiF. Probabilmente cioè di resa economica? Cioè a dire?
BERLUSC. Sì. Ma la legge... economica diciamo che trovava già... eh... il riconoscimento in quelli che erano gli elevati stipendi che ciascuna di queste persone percepiva, stipendi in linea con il mercato eh... rispetto alle alte responsabilità, alle alte cariche che ciascuno di questi signori occupava ed occupa.
DIF. Certo, questo naturalmente nel rapporto con l'azienda, che era un problema dell'azienda di riconoscerne la giusta retribuzione, ecco.
BERLUSC. Sì, sì, l'azienda aveva... loro non dovevano pretendere e non avevano... credo che fossero tutti felici e soddisfatti della remunerazione che l'azienda a loro dava. E questo fatto che mi riguardava era qualche cosa in più.
DIF. Certo, cioè a dire derivava dal suo rapporto personale con questi.
BERLUSC. Sì.
DIF. Ed era una cerchia ampia, ristretta di ... ? Adesso non le chiedo nomi, perché non è che ...
BERLUSC. No, no, ma abbastanza ampia ... Si conoscono questi nomi... Tutti i dirigenti del nucleo fondante di, di, di... Fininvest e di... e della televisione sono stati eh... entro questa cerchia, ma i nomi se vuole glie lì faccio: da Letta a Confalonieri, Bernasconi, Galliani, eh... lo stesso trattamento che facevo a mia sorella, a mio fratello, ai miei figli. Ecco, era un qualche cosa che... io facevo... in considerazione dei... proprio dei rapporti di vicinanza e di amicizia, e devo dire anche di gratitudine nei miei confronti, nei confronti di queste persone.
Io ho visto le cifre anche delle donazioni eh... fatte per contanti. Possono sembrare delle cifre elevate, ma la ristrutturazione di una casa e di... e di quella villa è costata...
PRES. E' costata 3 miliardi.
BERLUSC. E' costata molto! Ecco, la villa devo dire che, sommando

ristrutturazione, arredo e costi, è stato un buon investimento per Dell'Utri, perché ha ricevuto recentemente l'offerta da un signore tedesco di - mi sembra - 9 miliardi, se non ricordo male. E quindi eh... credo che siano assolutamente rientrati in una logica...
PRES. Un po' buttati al vento.
BERLUSC. No! Eh, sono...
PRES. Investiti bene?
BERLUSC. ...stati lavori fatti bene, eccetera. E questi lavori e anche il modo con cui sono avvenuti bisogna conoscere anche Dell'Utri che è uno che non chiede, secondo che è veramente lontano da queste cose. Certe volte io certe cose le ho fatte perché mia moglie andava con la moglie di Dell'Utri a visitare la casa, l'andamento dei lavori, tornava a casa e diceva: "Miranda si lamenta che Marcello non si è interessato dei pagamenti", eccetera, allora io chiamavo Marcello e dicevo: "Marcello, ma qua così le nostre mogli ci dicono che stai facendo brutte figure?", "Ah, già, sì! Te lo dovevo dire e non l'ho detto" e intervenivo io direttamente in questo modo. Ecco, vorrei che.... Scusi se scendo in questi particolari, ma bisogna capire il tipo di rapporto che c'era, il tipo di persona che è Marcello Dell'Utri.

Silvio regala, Marcello rivende.

PRES. Ma lei ha mai visto le collezioni d'orologi di Dell'Utri?
BERLUSC. Lui ha... ha... a mode, a... a momenti di collezioni: i libri...
PRES. Ah beh, sui libri è costante. E' una costante.
BERLUSC. _soprattutto, i libri soprattutto. Tenga presente che io ho qualcosa come 3000 volumi di Marcello Dell'Utri a casa mia che non mi ritira, perché la gioia è quella di ampliare la collezione e quindi ad Arcore ho tutti questi volumi di Marcello Dell'Utri.
PRES. Sì, i suoi libri.
BERLUSC. Lui ha fatto collezione via via di quadri del '600, ma poi era troppo costosa e gliel'ho presi io, poi ha collezionato francobolli, poi ha collezionato orologi. Anche io ho... ho contribuito alla collezione, perché glien'ho regalati uno o due all'anno sapendo che gli piacevano.
PRES. Ecco, ma l'ha vista questa collezione lei?
BERLUSC. No, non l'ho mai vista.
PRES. Non sa quanti orologi ci fossero?
BERLUSC. No, no, no. lo ghen'ho regalati alcuni, diversi. Diversi di marche importanti. Non ho mai visto la sua collezione.
PRES. E lei sa che poi l'ha venduta questa collezione?
BERLUSC. Ho saputo leggendo le cronache di... di... di questo processo.
PRES. Cioè magari c'erano anche gli orologi che lei aveva regalato che son stati venduti.
BERLUSC. [risatina] Non erano regali per uso personale, erano regali per la collezione, e quindi credo che sia stato assolutamente corretto.
PRES. Lei ricorda quali orologi gli ha ... ?
BERLUSC. Io ho regalato... Sì, io ho regalato dei Piaget, degli Audemars Piguet, eh... dei Patek Philippe, eh... dei ... dei...
PRES. Cioè uno...
BERLUSC. ...degli Zenith, degli Zenith... alcuni Zenith.
PRES. Però come fosse poi custodita, se in una bacheca in casa, in uno stanzone, non lo sa dire?
BERLUSC. No, io sono andato in casa del dottor Dell'Utri in tutti questi anni una volta a Sala Comacina... [si corregge] due volte a Sala Comacina e una volta a festeggiare l'inaugurazione dell'appartamento del dottor Dell'Utri in Milano 2. Non ho avuto altre occasioni, perché io sono il pater familias e tutti vengono da me. E quindi io sono andato soltanto perché c'era un motivo: l'inaugurazione della casa. Non vado più alle inaugurazioni. perché sono andato una volta all'inaugurazione di una barca - una volta - la barca del senatore Previti e ho avuto otto settimane di fotografie sull'Espresso...
PRES. E' la notorietà, eh!
BERLUSC. ...per esserci andato un'ora e mezza. Una volta!
Tutti pensano che sia un grande marinaio..., sono andato una volta sola.
PRES. L'imputato Dell'Utri ha detto che lei non si serve di assegni, quindi forse.... è vero questo, che si serve di denaro ma non ha un libretto d'assegni?
BERLUSC. Io personalmente non ho né soldi in tasca - se vuole può verificare anche adesso - né libretti d'assegni mai con me da tanti anni. Ho la fortuna di avere un'amministrazione personale a cui demando... tutti quelli che sono i pagamenti.

Tasche vuote, libretti pieni.

PRES. No, le faccio...
BERLUSC. L'amministrazione personale ha a disposizione... aveva i famigerati libretti, si ricorda lo scandalo di questi libretti, che erano null'altro che il sistema più conveniente per ottenere dalle banche degli interessi eh... attivi per il cliente superiori a quelli dei conti corrente, perché avendo un papà che era uomo di banca - è stato... è entrato in una banca da semplice fattorino ed è di... ed è diventato il principale dirigente - e curava lui tutte queste cose dell'amministrazione personale, e mio padre riteneva che il modo migliore, avendone ragione, fosse di avere dei libretti, che erano percettori di una somma d'interessi superiori.
PRES. Sì.
BERLUSC. Quindi da..., fino a una certa data questi libretti sono stati consentiti dalla legislazione e venivano usati, altrimenti la mia amministrazione usa un sistema molto semplice: quello dei conti correnti e poi ci sono le casse nelle varie case. Quindi quando il... eh... c'è una necessità da parte mia di un pagamento, io faccio riferimento al responsabile dell'amministrazione, che è un signore che si chiama Spinelli, il quale poi decide lui in che modo effettuare questo pagamento. Mi succede ancora adesso di firmare assegni di conto corrente quando si pagano fatture indirizzate all'amministrazione e eh... recentemente ho preso a firmarli io. Prima avevo dato anche delega di firma allo stesso amministratore per tutte le cose che inerivano l'amministrazione delle case.
PRES. Le donazioni in assegni circolari a Dell'Utri le faceva con assegni all'ordine suo che poi girava, o no?
BERLUSC. Questo non me lo ricordo. Gli assegni circolari probabilmente...
PRES. No. Ci sono in atti, sì sì.
BERLUSC. Ecco, ci sono all'ordine mio con mia girata?
PRES. Eh, non l'ho..., in questo momento non ho presente.
BERLUSC. Può darsi..
--
Dell'Utri, in arte Washington.

PRES. No, ma le chiedevo se non le pare strano che Dell'Utri riceva degli assegni circolari da Prandelli, cosa del tutto pacifica, che poi usa per pagare i fornitori e quelli che lavorano nella sua villa di Sala Comacina, e riceve questi assegni, non fa mettere la firma di quello che glieli dà, non mette la sua firma, e cioè li dà senza quindi lasciare prove di questi pagamenti.
BERLUSC. Sì sì. Dunque, conoscendo Dell'Utri, il fatto che lui non metta la firma di qui e di là mi risulta assolutamente naturale, perché, nonostante sia quello che è in Publitalia, lui non ha un senso di attaccamento al denaro per se stesso. E così, no? Io molte volte lo scherzavo dicendo: "Non fare come Giorgio Washington che curava gli interessi dello Stato e mandava in malora la sua famiglia", tant'è vero che a un certo punto lo Stato si dovette interessare di rimettere a posto la sua situazione finanziaria personale. Ma Marcello Dell'Utri è così: non ha mai curato da vicino, non ha il senso dell'attaccamento al denaro. E' persona
diversa, vive di altre cose e quindi il denaro è un mezzo per arrivare a dare alla famiglia certe cose o per anche dare certe soddisfazioni a se stesso (parlo della collezione di libri, per esempio). Quindi mi s... mi risulta assolutamente comprensibile questo passaggio.
PRES. Ma perché...
BERLUS. Dirò che io ho domandato, avendo visto questo, ho domandato come mai fosse avvenuto che Prandelli avesse consegnato a Dell'Utri un assegno di questo tipo, e questo significa che questo Prandelli era assolutamente sicuro eh... eh... che questa cosa qui non, non, non sarebbe stata una cosa in qualche modo eh... disdicevole o comunque... eh, eh... tale da potere essere un giorno ritenuta evidente o altro, cioè una sua sicurezza. Marcello Dell'Utri aveva bisogno di soldi, perché pressato dalla moglie: "Guarda che l'imbianchino non va avanti più nel lavoro se non gli paghiamo il conto precedente", un venerdì sera - immagino - è andato da Prandelli, che era l'amministratore di Publitalia, e gli ha detto: "Devo pagare questo conto qua", Prandelli ha preso ciò che aveva a disposizione nel cassetto, magari con la cassaforte chiusa, e gliel'ha passato. Eh, e questo può essere successo. Non...
DIF. Un fornitore si è lamentato anche qui in effetti che veniva pagato tardi e ... e male.
BERLUSC. Ecco, ma io - vede - lo escludo contrario!
DIF. Il falegname mi pare di ricordare.

BERLUSC. Il ragionamento mio è a contrario: non c'era nessun motivo per cui Dell'Utri potesse accedere ad accettare qualcosa di dubbia provenienza essendone consapevole. Perché quel qualche cosa era qualche cosa che diventava di assolutamente lecita convenienza rivolgendosi alla sua segretaria, che avrebbe telefonato alla mia, che mi avrebbe detto e io avrei detto a Spinelli: "Dai 80.000.000 per il pagamento".
PRES. Esatto! Perché...
BERLUSC. Quindi non c'è...
PRES. ...perché non s'è rivolto a lei se aveva queste...
BERLUSC. Non s'è rivolto a me perché in quel momento... io magari non ero a Milano, oppure mi aveva disturbato la settimana prima e quindi probabilmente.... oppure aveva... aveva Prandelli di fronte e ha sentito la telefonata e dice: "Ma, dottore, glieli do io, me li rende lunedì".

Pecunia non olet.

PRES. Questo a monte. Ma però poi questi assegni vengono dati ad altri e lui non mette la firma.
BERLUSC. Ecco, mi consenta, se ci fosse stata da parte di Dell'Utri la percezione di qualche cosa di indebito, ma per quale motivo lui doveva dare seguito a un indebito rendendolo pubblico e noto e riconoscibile? Se ci fosse stata la percezione di un fatto anomalo, illecito... ma per quale motivo avrebbe preso, scusi, l'assegno? L'avrebbe fatto incassare a un terzo, avrebbe preso la somma e
- pecunia non olet - l'avrebbe data poi a terzi.
PRES. L'impostazione dell'accusa è quella: che se non c'era uno che poi si metteva a parlare, nessuno sarebbe mai riuscito a collegare quell'assegno versato dal muratore nel comasco con quegli assegni circolari emessi da Arnaboldi con nomi di fantasia.
BERLUSC. Sì. Io credo che quando uno non ha nessun bisogno, perché non ha nessun bisogno di ricorrere a... a introiti in qualche modo illeciti o di dubbia provenienza, non vedo per quale motivo lo debba fare se ne è a conoscenza. Evidentemente, se ha preso quell'assegno è perché riteneva che rientrasse...
DIF. Non ha nessun bisogno di rubare all'azienda, o di fare un'evasione fiscale, di rubare!
BERLUSC. _in un rapporto di totale fiducia nei confronti dell'amministratore, colui che tiene la cassa dell'azienda, Prandelli, se lui manifesta una sua esigenza immediata per un pagamento e Prandelli gli dà un assegno, non vedo motivo per dubitare che l'assegno sia assolutamente regolare. E Prandelli avrà detto: "Ho questi, un assegno circolare vale soldi". Dell'Utri lo prende, lo passa alla moglie che lo passa all'imbianchino. Ecco, io non... non vedo... Se avesse avuto il dubbio di una qualche illiceità legata al titolo, ma perché si deve esporre ... ? Cioè non trovo una sola ragione perché lui lo debba fare. Non trovo una sola ragione. Per quale motivo? Per lucrare 80.000.000, 100.000.000, un miliardo? Ma che bisogno ne aveva se bastava, visto il mio impegno e la mia volontà che lui avesse come famiglia e lasciasse ai suoi figli una casa in cui - la faccio sorridere - c'è una stanza del dottor Berlusconi, arredata con dei quadri del pittore Stallone... Tallone, che è il pittore che ha dipinto mia madre quand'era piccola, con delle cose che a me piacciono, con i libri che io leggo, con l'Utopia di Tommaso Moro su cui io ho fatto una prefazione con cui ho a lungo discusso con Marcello Dell'Utri? Stanza che è chiusa a tutti riservata a me, perché io, nel mio immaginario, so che un giorno, volendo, posso andare in un buen retiro a casa di Marcello. Con un rapporto così fatto con me, ma che bisogno ha Marcello Dell'Utri ... ?
PRES. Eh, lo so, ma è quel rapporto lì che proprio mi rende incomprensibile come poi invece un bel giorno faccia una causa di lavoro con...
BERLUSC. Ma la causa di lavoro è stata frutto di un puntiglio.
PRES. Con perdita di immagine della società, però.

Marcello, ti prego, fammi causa.

BERLUSC. Scusi, di un puntiglio. A parte il fatto che non c'è stata perdita di immagine, perché credo che sia rientrata nel giro di ore, no? Ma è un puntiglio; un puntiglio che a un certo momento è stato anche portato a mia conoscenza e io, credendo che non si trasformasse in causa, gli ho detto: "Sì, impuntati su questa cosa, perché è sbagliato che facciano questo passaggio da azienda ad un'altra azienda senza riconoscerti la liquidazione". Lei deve pens... sapere che anche - e lo sa bene - che all'interno di un gruppo ci sono sfere di influenza. Ciascun manager risponde dei risultati della sua società, ne risponde

anche con ambizione e quindi dice: "Io sono stato capace di aumentare l'utile della società quest'anno dell'x%". Questo manager, perciò, guarda con eh... resistenza a tutto ciò che può diminuire il suo risultato.
A un certo momento in quel caso, se ricordo bene, Dell'Utri doveva passare da una società all'altra, non ricordo quali del gruppo, e praticamente aveva chiesto ripetutamente al responsabile della società che voleva lasciare che gli dessero una liquidazione e che pertanto il rapporto fosse concluso con un suo introito economico. Questa cosa qui non era accettata dall'altra parte, allora lui si impuntò e dice: "Non capisco perché ci sia questa impuntatura di là per non accedere a una situazione di questo genere" e io gli dissi: "Hai ragione, Marcello. Mettiti di punta e così vedrai che te la faranno", per non intervenire io nell'autonomia decisionale di un alto dirigente. Poi seppi, ma subito dopo, pochissimo dopo... adesso non riesco... perché siamo lontani di alcuni anni, quindi non riesco a sapere se pochissimo dopo è una settimana o un mese, che addirittura questa cosa qui, per volontà dell'avvocato per cui mi sembra di ricordare che Marcello mi disse: "Ne sono spiaciuto" perché pensavo che gli mandasse soltanto la lettera, invece proprio ha iniziato la procedura, per volontà dell'avvocato si era trasformato in una procedura giudiziaria e allora intervenni subito, mi sembra di essere intervenuto dicendo all'altro: "Ma chiudetela questa roba qui, perché è una cosa ridicola!", e questo fu fatto.
PRES. Sì
BERLUSC. Quindi lei la deve leggere proprio in questa prospettiva, in questa luce.
PRES. E però mi riesce difficile - mi scusi, eh! - no, ma le spiego perché, perché questa posizione di Dell'Utri sarebbe proprio l'opposto di quella che anni prima, un anno prima - non so adesso sulle date - aveva avuto nei confronti di Cairo Urbano, il quale Cairo Urbano cambiava proprio società e pretendeva una liquidazione. E Dell'Utri dice: "Ma che liquidazione?! Tu sei sempre nel gruppo, non ti riconosco nessuno".
BERLUSC. Sì Un conto è un puntiglio e un conto è una professionalità nel passare a guardiano.
PRES. Eh sì.
PRES. Urbano Cairo era noto per essere abile e per riuscire a sfruttare, attraverso queste cose qui, delle situazioni a suo favore. Tant'è vero che poi Dell'Utri, che aveva anche un suo difficile rapporto personale con Urbano,eh... operò in modo che Urbano Cairo passasse all'altra società, e passò infatti alla Mondadori, addirittura in... contrasto. E allora, per dirla tutta, i rapporti fra Mondadori Pubblicità e i rapporti di Publitalia furono rapporti eh... di concorrenza, pur essendo all'interno dello stesso gruppo, perché da una parte c'era Dell'Utri e dall'altra parte c'era Urbano Cairo. Quindi questi son fatti che attengono ai rapporti, alle relazioni interpersonali e che possono portare a... a puntigli, a comportamenti di un certo tipo, che si possono capire soltanto se si conoscono questi rapporti qui e l'eziologia di questi rapporti.

Due cuori, tre capanne

DIF. Scusi, mi pare di poter osservare che poi i livelli diciamo aziendali o dentro il gruppo fra i due personaggi sono molto distanti, i livelli di Dell'Utri e Cairo.
BERLUSC. Si. Urbano Cairo era molto più giovane, poi in Mondadori fu amministratore delegato di Mondadori Pubblicità, che fa un fatturato di 400 e rotti miliardi, quindi un sesto o un settimo della...
DIF. Rispetto ai 3000.
BERLUSC. _di importanza rispetto a Publitalia, Sì.
PRES. Ha domande da fare, avvocato?
DIF. Più nessuna, Presidente.
PRES. Pubblico Ministero, prego.
P.M. Dunque, dottor Berlusconi, lei ha detto prima di avere ritenuto - come dire? - un suo dovere, un segno di riconoscimento nei confronti del dottor Dell'Utri effettuare nei suoi confronti delle donazioni, e ha fatto riferimento anche all'appartamento di Milano 2, se ho ben capito.
BERLUSC. Sì.
P.M. Ecco, l'appartamento di Milano 2 fu donato... al dottor Dell'Utri o gli furono donate le somme per acquistarlo?
BERLUSC. Le somme. Perché l'appartamento apparteneva a una società che ha una propria autonomia patrimoniale e quindi la donazione fu da me al dottor Dell'Utri e il dottor Dell'Utri acquistò l'appartamento dalla società costruttrice.
P.M. E la società era la Edilnord?

BERLUSC. Uhm... immagino di sì.
P.M. Senta, quindi lei ricorda più o meno l'epoca?
BERLUSC. No. Eh... '89'90.
P.M. Ecco, noi abbiamo una donazione del 9 febbraio '89 di 700.000.000, atto notaio dottor Roveda, provenienza (come emerge poi dalla sua memoria) Certificati di Deposito Personali. Potrebbe essere questa?
BERLUSC. Non glielo so dire francamente.
P.M. Lei ricorda l'epoca in cui il dottor Dell'Utri acquistò la casa di Sala Comacina sul lago?
BERLUSC. Non glielo so dire. Guardi, era frutto, e l'uno e l'altro acquisto, di una mia continuativa pressione su di lui perché si dotasse, dotasse la propria famiglia di un patrimonio immobiliare, e continuavo a ripetergli: "Devi avere almeno... devi arrivare ad avere tre cose, anzi quattro in verità: un appartamento a Milano, un appartamento sul lago per il week end e un appartamento al mare per l'estate, e poi un patrimonio in contanti familiare. il tuo obiettivo, il tuo dovere nei... nei confronti dei tuoi quattro figli è di costruire questa situazione patrimoniale della famiglia". E lui alla fine mi... dette ragione e io gli detti naturalmente l'impulso necessario attraverso le donazioni.
P.M. Senta, abbiamo poi una donazione, diciamo la più consistente, che è di 2 miliardi e 20 milioni, sempre in Cct personali, atto notaio Pozzi, del 15.12.90, quindi periodo natalizio del '90. Ed è la più consistente, nel senso che le altre sono comunque elevate, ma di importi nettamente inferiori. Lei ricollega questi 2 miliardi ad un episodio specifico?
BERLUSC. Non... non posso ricordarmelo. Può darsi che non ci sia un episodio specifico in prossimità di quella donazione; può darsi che ci siano situazioni di spese del dottor Dell'Utri che eh... ebbero come contropartita l'accensione di suoi debiti nei confronti di istituti bancari, e forse la somma di questi debiti lo portò ad una necessità di 2 miliardi, io lo venni a sapere e procedetti alla donazione. Ecco, la somma..., capisco che possono essere somme elevate, però tenga presente che ho fatto donazioni anche di 5 miliardi per volta a dirigenti del mio gruppo, ecco, che io ho sempre considerato un po' miei soci più che dirigenti e che, come dico, avevano nella loro remunerazione aziendale il pagamento pieno e completo di ciò che facevano per l'azienda. Tutto questo fa parte di una sfera eh... diversa, che è la sfera dell'amicizia, la sfera della mia riconoscenza per un certo loro leale comportamento nei miei confronti.
--
Ops, mi son perso 2 miliardi.

P.M. Ecco, però, per capire possiamo ricollegare i 2 miliardi a spese...
BERLUSC. Eh no, io questo non glielo posso dire, dovrei fare delle ricerche.
P.M. No, ma voglio dire: a spese per la casa indirettamente?
BERLUSC. No, no, no. 2 miliardi ... non lo so, non... lo) guardi, mi ricordo che in due .... ha fatto due acquisti, quindi in quelle due occasioni certamente ci sono state delle donazioni e certamente nelle donazioni lei può trovare un collegamento temporale con i pagamenti effettuati da Dell'Utri per questi due acquisti.
P.M. Ho capito. Senta, il dottor Dell'Utri le ha mai manifestato un'esigenza di rientro rispetto a un prestito aziendale?
BERLUSC. Guardi, è difficile per me dare una risposta su questo, perché... perché io ho saputo di questa cosa, ma debbo dirle che non so se l'ho saputo allora
se l'ho saputo successivamente al verificarsi di questa situazione. Per cui quando andammo a ricercare la teoria delle donazioni e cercammo di arrivare a vedere quelle fatte per atto pubblico, quelle fatte attraverso assegni circolari, quelle fatte attraverso dazioni dirette, in quel momento il mio amministratore Spinelli mi sembra di ricordare mi disse: "Questo fu fatto perché Dell'Utri aveva avuto dei prestiti che doveva rimborsare, anche a società del gruppo". Ecco, non..., mi sembra di ricordare che io..., di averlo saputo in quella successiva occasione, a seguito della vostra richiesta a cui io detti seguito con questa lettera consegnata agli atti.
P.M. Senta, lei ha mai saputo poi la destinazione specifica che il dottor Dell'Utri ha dato a queste donazioni di cui parliamo, cioè quelle fatte con atto pubblico? Cioè lei ha detto prima che erano un po'...
DIF. Com'è che impiegava i soldi?
P.M. Sì, che destinazione in concreto il dottor Dell'Utri dava a queste somme.
BERLUSC. Beh, credo che siano visivamente percettibili: ha comprato due case e ha ehm... e ha fatto opere importanti di ristrutturazione e arredo di queste due

case, quindi credo che...
P.M. No, la domanda era se il dottor Dell'Utri le comunicava che cosa avrebbe fatto.
BERLUSC. No, mai. Mai, no.
P.M. Lei è a conoscenza che poi una di queste donazioni è diventata, da parte del dottor Dell'Utri, donazione a sua volta ai propri figli?
BERLUSC. No. E' la prima volta che lo sento.
P.M. Dunque, lei è a conoscenza del fatto che era il dottor Dell'Utri, o meglio, era all'epoca a conoscenza del fatto che il dottor Dell'Utri aveva fatto ricorso a significativi prestiti da parte di terzi?
BERLUSC. No, io non ne avevo avuto notizia di questo. Quando.... e mi riferisco alla mia risposta precedente e al dubbio che ho avuto di averlo saputo prima o dopo, io ho sempre pensato che lui avesse rapporti con banche. Sapevo che lui aveva due banche che gli stavano vicine con cui aveva rapporti antichi, e quindi pensavo che ci fossero rapporti o con queste banche o che avesse utilizzato la possibilità da parte di nostri dirigenti di accedere a prestiti temporanei da parte di aziende del gruppo. Non sapevo che avesse prestiti...
P.M. Di terzi.
BERLUSC. ...di terzi.
P.M. In particolare, sapeva di questi prestiti significativi dal dottor Rapisarda? [su Filippo Alberto Rapisarda: vedi sopra, pp. 38 sgg.]
BERLUSC. No, non lo sapevo.
P.M. Perché - vede - una cosa mi ha un po' colpito: lei fino a poco fa, e diciamo ripetutamente, ha esposto una situazione di grande confidenza e amicizia col dottor Dell'Utri dicendo: "Non capisco come lui potesse porsi i problemi, perché sapeva che in qualunque momento avrebbe potuto fare ricorso a me" Questa situazione di amicizia e confidenza...
BERLUSC. In relazione, se mi consente, a... alla casa soprattutto e ai lavori della casa, e mi riferivo proprio a quell'esempio di quell'assegno girato a uno che aveva operato nella casa.
P.M. Certo. No, però dicevo, una situazione di amicizia e di confidenza, lei in sostanza ha detto: Dell'Utri con me ha costruito quello che abbiamo fatto con un rapporto di estrema amicizia e di grande confidenza, addirittura c'è questa mia possibilità di ricoverarmi presso casa sua quando lo desiderassi e lui bastava chiedesse, magari direttamente o indirettamente, ma sapeva di non avere problemi. In una situazione di così profonda amicizia e confidenza, ventennale diciamo, mi sembra strano che lei non fosse informato dal dottor Dell'Utri che aveva ricevuto prestiti consistenti e a tassi non bassi da parte di Rapisarda.
BERLUSC. Ma ha delle sue zone di orgoglio preciso, per cui evidentemente non ha ritenuto. Io garantisco di non averlo mai saputo, garantisco che non me ne ha mai parlato, ma conoscendo il personaggio Dell'Utri posso eh... capire che lui avesse delle cose che non riteneva di portare a conoscenza dell'amico, che rientrassero in... in... in sue cose o in sue necessità che non voleva che io sapessi, per un pudore che è proprio dell'uomo e che arrivo a capire benissimo.

Fate la carità a un povero miliardario.

P.M. Certo! Senta, la scelta di effettuare una serie di donazioni, che sono quelle che poi lei ha indicato, con atto pubblico risponde ad una scelta sua o risponde a consigli che ha avuto in questo senso?
BERLUSC. No, risponde al fatto che eh... si poteva utilizzare la legge sui titoli pubblici, per cui la donazione avveniva senza pagamento di imposta. E... risponde al fatto che, trattandosi di somme di una certa consistenza, questa donazione pubblica con la cerimonia davanti al notaio alla presenza di due testimoni conferiva una certa rilevanza all'atto, e quindi eh... la donazione, anche per il donante, diventava un momento eh... che rappresentava il suo stato d'animo, la sua voglia di ricompensa, cioè celebrava in qualche modo, era un cin-cin, era una... un qualche cosa che aveva un... da parte sua un certo significato, ecco.
PRES. Ma no, qui ha detto che le ha fatte.
P.M. Le manifesto una perplessità, spero che lei riesca a chiarirmi su questo punto. Proprio lei ha indicato nel dottor Dell'Utri una persona - come dire? - con un forte senso di sé, se ho ben capito, una persona con un certo orgoglio, una persona con degli spazi
- come dire? - di intimità che non intende condividere. Non le sembra che un atto pubblico alla presenza di testimoni sia proprio un qualcosa che mette chi riceve la donazione invece di fronte
- come dire? - a una sottolineatura della donazione? Non sarebbe stato più ... ?
BERLUSC. Beh... no! Però erano donazioni importanti e credo che marcassero anche

il grado di fiducia e di riconoscenza mio nei suoi confronti. Quindi anche da parte sua accettate non come un qualcosa da tenere nascosto, ma come un qualcosa che avvalorava... lui stesso. Cioè credo che lui fosse fiero di questo fatto, perché certe volte queste donazioni avevano anche proprio il senso di un premio elargito con un... una certa pubblicità. E quindi erano un riconoscimento che veniva dato ad alcuni e non ad altri... Io ne ho fatte tante di donazioni ai miei dirigenti e c'era da parte di tutti un senso di orgoglio di potere essere premiati in questo modo pubblico e... e conoscibile da parte di tutti.
P.M. Senta, di fronte a questa sua spiegazione c'è qualche motivo per cui nel periodo maggio '89Äottobre '90 lei effettua...
- qua almeno c'è... - cinque donazioni che invece di utilizzare
- come dire? - la stessa metodologia sono fatte direttamente con assegni circolari?
BERLUSC. Sì, probabilmente motivi di urgenza della richiesta di pagamenti a cui il dottor Dell'Utri doveva far fronte. Non ne vedo un altro. Non vedo un altro motivo, perché ho notato che... ci son 100-140-70 no?...
P.M. Sì, sono 150, 100...
BERLUSC. ...Ecco, probabilmente erano richieste spicciole che venivano fatte e che a cui si dava atto, si dava seguito in questo modo qua, ecco.
P.M. Ecco, la scelta dell'assegno...
BERLUSC. O forse anche le cifre stesse sono..., rispetto:
una...
P.M. Sì, sono molto più basse.
BERLUSC. Sono inferiori rispetto alle cifre della donazione.
P.M. Vanno dai 70 ai 150.000.000.
BERLUSC. Eh, appunto. Anche questo... anche questo probabilmente non si scomoda il notaio, non c'è da fare l'acquisto di titoli pubblici, eh... non c'è da avere... Insomma, la donazione comporta un minimo di...
P.M. Certo. Senta, il fatto che questi assegni venissero frazionati, cioè per esempio il 29 maggio '89 abbiamo 150.000.000 di donazione con 15 assegni circolari da 10.000.000 l'uno. E lo stesso abbiamo un altro caso, per esempio il 31 ottobre '90 abbiamo 100.000.000 con sei assegni circolari. Questo frazionamento era una cosa decisa da voi?
BERLUSC. No, no.
P.M. O era una richiesta?
BERLUSC. Da parte mia no di certo, perché io dicevo: "150.000.000 il dottor Dell'Utri mi ha chiesto se potevamo, se possiamo tenere [?] 150.000.000. Spinelli, per favore, 150.000.000". Evidentemente c'era una richiesta da parte di Dell'Utri o dalla sua segretaria o di chi doveva... o dalla moglie di Dell'Utri che, dovendo fare pagamenti plurimi, diceva: "Me li potete dare in pezzature da 10.000.000 per volta?" Immagino che sia così. Questo è un fatto interno alla mia amministrazione.
P.M. Senta, lei diciamo del gruppo iniziale di amici o comunque di conoscenti che ha fondato Publitalia e ha fatto crescere poi le aziende, e quindi lei ha fatto dei nomi di persone che immagino siano quelli, quei nomi che lei ha citato come destinatari di regalie, di questo novero di persone c'è qualcuno che è socio significativamente con lei nelle sue aziende?
BERLUSC. Dunque, c'era il signor Galliani che però, in occasione della quotazione in borsa di Mediaset, ha ceduto la sua partecipazione in una società del gruppo. C'è il signor Doris, che è ancora socio importante di Mediolanum. E poi c'era il signor Seregni per la parte... editoriale. Vediamo un po', Confalonieri, Letta... No, gli altri, sono questi i soci [...] Mio fratello, che era socio con me in alcune aziende... No, mi sembra questi.
P.M. Perché il dottor Dell'Utri la scorsa udienza ha fatto un'osservazione di questo tipo: "Io, a differenza di altri, non ero socio al 50% col dottor Berlusconi nelle sue aziende, e quindi queste donazioni erano un po' un riconoscimento di questo mio... di questa mia scelta di non partecipare direttamente alle società".
BERLUSC. Sì, aveva in mente con precisione due persone, il signor Galliani e il signor Doris, che hanno svolto un'attività importante come la sua e però partendo da una situazione di società... societaria, e quindi sono stati molto premiati eh... dallo sviluppo delle aziende e... e sono stati premiati in termini assolutamente superiori a quel... al ... al rapporto... al conto totale delle donazioni che ha ricevuto il dottor Dell'Utri. Io mi sento ancora in credito con lui, devo dire la verità.
DIF. In debito.
BERLUSC. In debito, sì. Mi scusi, in debito con lui.

I regalucci di Babbo Natale.

P.M. Ecco, senta, parliamo adesso delle donazioni a mezzo contante, lei ha detto che ve ne sono state: è in grado di dirci in quali circostanze, per quali motivi e per quali importi?
BERLUSC. Guardi, le donazioni a mezzo contanti sono normalmente legate o a fatti eh... natalizi, per cui a un certo punto la donazione in contante era dovuta al fatto che in occasione di Natale le mogli di, di, di questi miei amici dirigenti dovevano fare acquisti, i regali, eccetera eccetera, e quindi era abitudine che io i primi di dicembre eh... mi facessi presente con queste donaz... con donazioni brevi manu intendo.
P.M. Mi scusi, su questo punto abbiamo un versamento in contanti del dottor Dell'Utri il 15 dicembre '92 di 180.200.000. Il dottor Dell'Utri ha detto che probabilmente crede di ricordare o ricorda faceva parte di una donazione di 200.000.000 ricevuta da lei e che lui poi aveva in parte versato e in parte trattenuto. Questo rientrerebbe nel novero di quelle che lei ha appena detto?
BERLUSC. Sì, sì, sì, sì, sì, sì. Assolutamente.
P.M. Ho capito. Senta, lei diceva al di fuori delle occasioni natalizie?
BERLUSC. Sì, al di fuori delle ... mi sembra che la... la gran parte di queste originasse da... dalla necessità dei lavori della casa, dei lavori di ristrutturazione.
P.M. Ecco, senta, lei ha fatto donazioni significative anche al di fuori di Natale quindi.
BERLUSC. Sì, anche... per esempio nel periodo estivo. Prima delle ferie eh... di solito regalavo e regalo ancora adesso dei braccialetti, dei... dei preziosi alle signore e, in considerazione che le ferie comportano spese di dislocazione, di viaggi, eccetera, normalmente mi, mi facevo presente con... con dei regali.
P.M. Ecco, può dirci l'entità di queste donazioni?
BERLUSC. Mah, le più varie, guardi. Le più varie. Le più varie.
DiF. Eh, nella memoria l'ha detto.

L'apostolo dei diseredati.

P.M. Senta, rispetto alle donazioni mediante assegno circolare, e quindi o donazioni per atto pubblico, la donazione in contante era - come dire? - una possibilità ugualmente possibile numericamente come ragione o era invece una possibilità eccezionale legata a situazioni eccezionali?
BERLUSC. No, era... La donazione, come lei può vedere dalle cifre per atto pubblico, era una donazione rilevante dal punto di vista delle cifre, quindi sono donazioni da ... da... - non so - 4 500, 700, eh... un miliardo, ecco. Quando si andava su cifre così rilevanti la scelta cadeva su una piccola cerimonia e... eh... confermata dalla presenza del notaio e di testimoni che davano una certa solennità alla donazione. In tutti gli altri casi... eh... la donazione è un... era un fatto naturale, normale insomma.
P.M. Uh!
BERLUSC. Non so, voglio dire, può sembrare strano, ma io sono... sono venuto dal nulla e la mia famiglia era
una famiglia di un impiegato che poi via via è diventato procuratore generale di una piccola banca. E naturale per me, avendo ospiti anche parenti miei, di eh ... pensare, prima del pranzo e della messa, di fare ... di ... di ... di fare un regalo, e allora di solito faccio..., un regalo è un pensiero, è una manifestazione di affetto concreta da parte di chi ha nei confronti di chi ha meno.
P.M. Certo.
BERLUSC. Quindi, non so, mia mamma credo non sia mai venuta da me
- e viene da me tutte le settimane - senza che ci sia un mio regalo, che poi può essere un ninnolo di... d'argento piuttosto che un quadro, piuttosto che qualche cosa di personale... e una busta. Poi mia madre prende questa busta e fa le sue opere di... di... di ripartizione nei confronti di tanti amici che possono di meno, nei confronti di tanti parenti lontani che noi abbiamo, eccetera. Ecco, questo fatto qui è una consuetudine che io ho da sempre, memore di quanto non avevamo, di quanto siamo stati sottoposti a una vita dura, soprattutto durante il periodo della guerra, perché mia madre ha un passato di grandissime restrizioni proprio [...].
P.M. La domanda era specifica: lei ha dato conto nella sua memoria di una serie di donazioni specifiche con modalità diciamo formali, vuoi atto pubblico, vuoi, assegni circolari. Poi dice di aver fatto anche delle donazioni invece di denaro contante e dice: "Per
esempio, sotto Natale facevo regali di contanti ai miei
amici". Io le ho detto: "Un regalo come quello, cioè

i 200.000.000 del dicembre '89 potrebbero essere .... ?", lei ha detto di sì, che sono compatibili con il tipo di regali che lei faceva. Poi le ho chiesto: "Al di fuori di questi periodi natalizi" - le ho chiesto due minuti fa - "faceva altri regali?", ha detto: "Sì, legati ad esigenze specifiche, ad esempio la casa". Allora,
la domanda che le...
BERLUSC. E anche ho detto legati...
P.M. Sì.
BERLUSC. ...legati a un'altra ricorrenza, che è quella delle vacanze.
P.M. Delle vacanze. Poi le ho chiesto: "Ma la frequenza delle donazioni in denaro contante rispetto alle altre forme che abbiamo visto erano a frequenza, come dire, 50 50 o invece le donazioni in denaro contante erano meno numerose e occasionali?".
BERLUSC. Erano più numerose, a volte legate alla ricorrenza natalizia, a volte legate alla ricorrenza estiva, e di minore entità. Non riesco a capire... Se lei mi spiega ciò che sta dietro la sua domanda forse le posso dare una risposta più chiara.
P.M. Sì. Vede, e allora io, ecco, le leggerei qualcosa di leggermente diverso che lei ha dichiarato il 25 maggio al pubblico ministero. Le era stato chiesto come mai le donazioni in denaro con circolari venissero frazionate e lei come oggi ha detto: "Vi poteva essere un'esigenza del ricevente di frazionare delle spese e quindi era più comodo avere gli assegni frazionati". Poi la domanda è se abbia effettuato donazioni a mezzo denaro contante e in caso positivo sulle modalità di tali operazioni. E lei risponde: "Sì, credo di sì, che vi siano state. Non ricordo pagamenti di questo genere, ma non è escluso che ci potessero essere esigenze immediate
e perciò siano stati fatti pagamenti in contanti. In caso però di pagamenti consistenti la regola era quella della donazione o del pagamento con assegno circolare. Il pagamento in contanti era senz'altro l'eccezione".
BERLUSC. Sì, rispetto a... all'entità. Se lei vede l'entità delle cifre, il pagamento in contante era assolutamente inferiore a quelle che sono invece le somme passate attraverso le donazioni per atto pubblico.
P.M. Ecco, lei però ha fatto donazioni di questo tipo per importi superiori diciamo ai 40 50.000.000?
BERLUSC. Mah, normalmente io credo che la donazione contante sia stata una donazione di decine di milioni. Non escludo che ci possa essere stata.... lei mi ha citato prima una donazione, e lei me l'ha detto, in contanti di 200.000.000 e quindi è la dimostrazione che ci sono state anche di più. Io, per la verità, se dovessi guardare nella mia memoria e se dovessi considerare la norma, i contanti si danno per cifre che, se anche vengono persi, non succede niente; quando si... si supera una certa cifra è preferibile ricorrere all'assegno di conto corrente o all'assegno circolare. Quindi, se devo dare una risposta mia, le dico: quando si tratta di somme di 10, 20, 30, 40, 50.000.000 è inutile ricorrere all'assegno, si ricorre al contante; per cifre superiori il ricorso al contante è possibile, ma forse non è normale, può rappresentare una... una eccezione particolare. Anche perché la consistenza delle banconote è tale da poter essere... essere senz'altro preferibile - eh! - l'utilizzo di un assegno circolare o di un assegno di conto corrente.
P.M. Ecco, perché quando era stato sentito da noi lei aveva detto: "Le liberalità di poche decine di milioni potevano essere avvenute in contanti e direi normalmente non oltre i 50.000.000".
E' un ordine di grandezza che conferma?
BERLUSC. E' quello che ho ripetuto poco fa.

Come ti eludo la legge anti-riciclaggio

P.M. Senta, l'entrata in vigore nel maggio '91 della legge che faceva divieto di fare trasferimenti di denaro contante superiore a 20.000.000 ha cambiato queste sue abitudini?
BERLUSC. Sì, devo dire che quella legge all'inizio era anche stata credo generalmente male interpretata, perché si riteneva che ci fosse un divieto di questo, poi dopo fu chiarito che erano soltanto per versamenti in banca e allora addirittura per un certo periodo di tempo mi ricordo che si faceva ricorso a versamenti inferiori ai 20.000.000, anche per somme contestualmente versate, per stessa richiesta della banca che sennò doveva provvedere a scritturazioni scomode, eccetera. Adesso devo dire che mi sembra che questa legge sia abbastanza desueta. E per quello che mi riguarda noi, e l'ho ricordato prima, ora li... paghiamo tutto attraverso assegni circolari, quindi credo che... che... che... che sia anche a seguito di questa legge che si sia cambiato la

prassi: non ci sono più i libretti e tutto avviene normalmente attraverso assegni circolari. Quindi negli ultimi anni certamente questa legge ha comportato un cambiamento di queste abitudini.
PRES. Ecco, ma su questo punto qua che... Visto che ne parliamo e visto che lei prima mi ha spiegato i comportamenti di Dell'Utri, c'è una cosa che non riesco a capire. Proprio in virtù di questa legge nell'ottobre e novembre '91 c'è una serie di versamenti in contanti di 19.500.000 19.000.000.
BERLUSC. Da parte di chi?
PRES. Da parte di Dell'Utri. Sono versamenti in banca da parte di Dell'Utri, che dovrebbero essere sue donazioni, almeno secondo le giustificazioni di Dell'Utri. E però nello stesso periodo c'è pure un versamento in contanti di 180.000.000, e allora non riesco a capire perché in quello stesso periodo certe somme venissero versate pubblicamente - 180.000.000 -, altre invece con questo escamotage di rifare tante ripartizioni sotto ai 20.000.000 per eludere la legge del luglio.
BERLUSC. Per eludere: per un comportamento meno, diciamo così, eeeh... magari della stessa ba.... magari su richiesta della stessa banca per evitare alla banca o all'amico che c'è dall'altra parte dello sportello di...
DIF. Di far la segnalazione.
BERLUSC. Di non fare scritturazioni. C'è una risposta automatica del mercato, della gente a provvedimenti che non vengono capiti, eccetera...
PRES. No, ma dato che nello stesso periodo...
BERLUSC. ...ma penso che sia... che si... se... se va una signo... una signora e ha un altro amico dall'altra parte gli dice: "Senti, versameli a 19 e 900.000 tutti, che così non mi fai scrivere", e invece va un ragioniere dall'altra parte che gli fa il versamento 200.000.000 "e mi fai il piacere di scrivere". Credo che... Non vedo nessuna ragione... di sostanza, e credo che sia andato una volta uno e una volta l'altro.
PRES. No, perché, secondo un'impostazione accusatoria, uno potrebbe dire: "Quando versa 180.000.000 in denaro contante lo fa pubblicamente, perché sono donazioni Berlusconi, quando fa questi versamenti che non lasciano traccia lo fa perché magari questo èdenaro che non arriva dalle donazioni Berlusconi, ma sono quei famosi conti di ritorno di cui è processo".
DiF. Be', un po' di traccia la lasciano Lasciano una strisciata.

Il processo è uno spreco di denaro.

BERLUSC. A me sembra che più versamenti lascino più tracce di un... di un... di un versamento solo. Ma, ecco, io non arrivo a intervenire in questo. Io capisco che la vostra funzione è quella di andare e arrivare...
PRES. No, ma io...
BERLUSC. _francamente mi sfugge, forse perché conosco tutto ciò che succede nel nostro paese, forse perché vedo ciò che sta succedendo, per cui un ente pubblico come l'Eni mette la cresta sulle tangenti per centinaia di miliardi e stiamo qui, mi fa un po' francamente senso che lo Stato impieghi tante forze così nobili, forze in cose di questo genere qua, [risatina] le confesso, signor Presidente. Non arrivo a capire, non arrivo a capire io dove ci sia do... con tutto...
PRES. Eh, lo so, però lei comprende che arriva un processo e dobbiamo farlo, noi.
BERLUSC. Col 73% degli omicidi che... che rimangono impuniti e il 90% dei furti che rimangono impuniti, ma proprio a una persona benemerita come chi ha creato così tanto lavoro bisogna andare a fare di queste ricerche qui che, se mi consente, mi sembrano proprio delle cose... Non lo so, francamente non arrivo a capire la differenza di queste cose qua. Mi sembra che stiam buttando via i soldi dello Stato, e anche il mio tempo, se mi consentite.
PRES. Allora, non le facciam più domande, non so, non ...
P.M. Sì, però volevo...
BERLUSC. Sì, chiedo scusa, ma veramente, arrivando ... Io sono a disposizione per dare tutte cose, ma andare a dar..., dovere dare risposte a delle cose che mi sembrano nella normalità... della vita quotidiana di ciascuno di noi, questo mi sembra arrampicarsi sugli specchi alla ricerca di qualcosa che non avverto nemmeno che cosa possa essere! Cosa può essere? Non l'ho capito! Non l'ho capito.
PRES. No, eh...
BERLUSC. Io sono a disposizione con tutto me stesso per dare chiarimenti, per arrivare a una verità giudiziaria, ma qua non riesco a capire qual è la verità che... a cui si tende.
PRES. Non è una domanda da fare al teste, però dato che in precedenza ha dato giustificazione dei comportamenti, ed esaurienti, per cui ne abbiamo...

BERLUSC. Anche qui mi sembra, anche qui.
PRES. E allora mi son permesso di farle questa domanda [...] perché non capivo, non comprendevo perché in uno stesso periodo di tempo 180.000.000 son versati in denaro contante e poi invece un'altra serie di decine di milioni son versate in questa misura così frazionata.
BERLUSC. Presidente, io non riesco mai a farmi la barba partendo da una parte e arrivando dall'altra parte, ogni volta me la faccio partendo.... e infatti mi... mi. mi... mi ferisco, perché non ho mai un modo unico di farmi la barba. Nel fare un versamento in banca, se lei manda il fattorino X glielo fa in un modo, se manda il ragioniere Y glielo fa in un altro modo, se manda la segretaria Z glielo fa in un altro modo. Non... non... io non sono mai arrivato a interessarmi personalmente di come fare il versamento in banca, non credo che l'abbia fatto francamente Dell'Utri. Dell'Utri aveva lì 200.000.000 da versare in banca, li ha dati alla sua segretaria, che o l'ha fatto lei, o l'ha fatto attraverso il ragioniere della contabilità del piano di sopra, o attraverso il ragioniere della contabilità del piano di sotto, o ha chiamato il direttore di banca dicendo: "Mi manda su il fattorino vostro, ché devo fare un versamento di 200.000.000?", allora se è venuto su il fattorino fanno un versamento di 200.000.000, se riceve un altro fattorino, un altro dirigente, dice: "Guarda, per non star lì a fare la scritturazione, facciamo cinque versamenti da 19.000.000", cioè sono cose che... che appartengono...
PRES. Sì, probabilmente c'eran dei pre-stampati pre-firmati da Dell'Utri, dato che tutti portano la firma.
BERLUSC. Sì, ma glieli porta... Quando uno deve fare un versamento in banca, gli portano il pre-stampato e questo qui fa così, cioè non c'è... non c'è nemmeno da metterci la propria attenzione e la propria intelligenza su una pratica ordinaria. Non so se mi spiego.
PRES. Ha risposto, dà delle spiegazioni.
P.M. Presidente, però io vorrei contestare una differen za, che a questo punto mi pare invece sostanziale, e non una precisazione, fra ciò che dice oggi il teste ciò che ha detto al pubblico ministero.
BERLUSC. Vediamo.
P.M. Oggi, se ho ben capito, dottore, lei ha detto: "La limitazione ai trasferimenti valeva solo per le operazioni bancarie e non per i trasferimenti fra privati... Quando è entrata in vigore la legge ci fu un po' di dubbio".
BERLUSC. No no, ci fu confusione. Io le confesso che non ce l'ho ancora chiara adesso questa cosa qua.

Fondi neri e capelli bianchi.

P.M. Però lei quando fu sentito da me disse una cosa chiarissima, disse "il pagamento in contante era l'eccezione. Mi riferisco al denaro che veniva dalla mia segreteria". Spiega come questo denaro da un certo signor Spinelli venisse poi trasferito e dice: "Ciò vale ovviamente fino al momento in cui la legge non ha vietato la monetizzazione in contante oltre un certo importo, direi fino al '91 ". [...]
P.M. Senta, lei all'inizio della sua deposizione di oggi, se ho ben capito, ha fatto una distinzione: cioè ad un certo punto sono finite le donazioni come queste di prima e sono continuate le donazioni personali. Questo significa che le donazioni precedenti non erano personali?
BERLUSC. No, significa che negli ultimi due anni No no no, c'erano anche le donazioni. Qui abbiamo parlato di denaro, in queste cose... e la vostra domanda era relativa a donazioni in denaro; accanto al denaro io ho sempre fatto regali, tra cui gli orologi, tra cui i braccialetti, cose alle signore, preziosi alle signore. Questa consuetudine continua.
P.M. Quindi personale significa in oggetti personali?
BERLUSC. Sì, se vogliamo scendere nel dettaglio, visto che qua diciamo le cose...
P.M. Sì. No no, non importa, abbiamo capito.
BERLUSC. Ho regalato alla signora Dell'Utri ancora recentemente cose che spero le siano piaciute. [...]
PRES. Senta, le faccio una domanda tutta diversa, ma mi è stato riferito che è notorio che nel campo delle sponsorizzazioni motonautica ci sono queste sovrafatturazioni come regola. Le risulta una cosa ... ?
BERLUSC. Sì, mi risulta. Mi risulta a posteriori, nel senso che quando questa cosa è uscita e io sono venuto a conoscenza di questa cosa, mi è stato detto che la norma per quanto riguarda case automobilistiche e ca... case di... motonautiche è unico settore nell'ambito della pubblicità italiana quella di un ritorno degli introiti, proprio per l'aleatorietà che ha la sponsorizzazione che

ho cercato prima di spiegare. E' così aleatorio il fatto, è così anche poco quantificabile il valore che ha un nome messo sulla scocca di una macchina, sulla scocca di un motoscafo, per cui...
PRES. Ecco, però farei...
BERLUSC. Ecco, tanto è vero che, immediatamente dopo questa cosa, Publitalia è uscita totalmente dal settore delle sponsorizzazioni. [...] Anche precisando di non essere mai stato a conoscenza, se io fossi stato a conoscenza di un'attività di questo genere di Publi... Publitalia, io avrei suggerito di astenersene, per un motivo molto preciso: ché tutte le attività accessorie a quello che si chiama il coreÄbusiness, cioè l'attività principale, per mia antica ormai purtroppo - capelli grigi non ne ho - esperienza...
PRES. No, va be'...
BERLUSC. Eh, a me sono caduti, eh no, farei cambio volentieri.
PRES. Son partiti da bianchi e son diventati grigi.
P.M. Un'ultima domanda. Lei poco fa ha detto una cosa di questo tenore: "Le retribuzioni dei miei dirigenti erano retribuzioni buone, che li ripagavano del lavoro che facevano; poi io mi sentivo in dovere nei confronti di costoro di fare invece donazioni personali in più come riconoscimento della loro attività complessiva".
BERLUSC. Più che della loro attività complessiva, direi del... del... della loro vicinanza all'avventura, del loro intrigamento nell'avventura, della loro lealtà nei miei confronti.

PM cattivo, viola la privacy.

P.M. Ho capito. Perché lei quando era stato sentito dal pubblico ministero, sempre a maggio, il 25, aveva detto: "Non potendo per ragioni aziendali e di mercato portare le retribuzioni oltre un certo livello, la mia riconoscenza personale verso Marcello e gli altri passava appunto attraverso le donazioni", cioè sembrerebbe di dire: "Anche aziendalmente avrebbero meritato di più, questo però avrebbe creato disparità sul mercato della retribuzione dei dirigenti, quindi io non potevo aumentare il loro stipendio e questo era un po' una forma di dare loro quel qualcosa in più che non potevo riconoscere come stipendio". Mi sembra un po' diverso da quello che ha detto adesso.
DIF. No, "a puro a titolo di gratitudine personale".
BERLUSC. Un giorno la inviterò...
P.M. A puro titolo di gratitudine personale.
DIF. Eh, scusi, leggiamo le frasi tutte intere, signor Pubblico Ministero, vede che poi i conti tornano.
P.M. Va be', che passava...
DIF. "A puro titolo di gratitudine personale", punto.
P.M. Punto. La domanda era...
PRES. Sentiamo la domanda.
DiF. Sì. E be'!
P.M. No, la domanda l'ho già fatta, ma forse la devo esplicitare. La differenza non era sulla gratitudine: era sul fatto che questa gratitudine prendeva quella strada, perché vi era un calmiere alla retribuzione, quindi le retribuzioni eran considerate dal dottor Berlusconi non proporzionate all'attività di lavoro svolta.
BERLUSC. No no no no, non ho voluto mai dire questo e non l'ho mai pensato. Anzi, anche qui poco fa ho riferito in termini opposti: ho riferito che gli stipendi che Dell'Utri, che Confalonieri, che Letta, eccetera, percepivano e percepiscono sono assolutamente adeguati a quanto il mercato riconosce a chi svolge quell'attività, quindi le aziende non hanno nulla in più da dare e loro non hanno più... nulla in più da pretendere. C'è poi un particolare sentimento mio di vicinanza a loro, insomma... è un sen... è un qualche cosa che non ha riferimento a un dare e a un avere, è un... è una cosa un poco diversa, credo che... che... che rientri in un apprezzamento del particolare modo con cui loro mi stanno vicini.
PRES. Va bene.
P.M. Non ho altre domande.
PRES. Le difese aveva un'altra domanda?
BERLUSC. E poi, se mi consente ancora, non riesco a capire che ragione c'è dietro una... una... una distinzione di questo genere.
P.M. Laveva fatta lei.
BERLUSC. Sì, ma non capisco ai fini dell'accertamento di una certa verità giudiziaria qual è questo fine, anche perché se lo capissi forse potrei dare delle spiegazioni maggiori.
P.M. Se devo esplicitare, se posso, un pensiero però, perché l'altra volta

vennero fatte osservazioni sul fatto che il pubblico ministero...
BERLUSC. Sì, ma, voglio dire, qua si tratta di sapere se una persona è colpevole di..., ha commesso dei reati o meno. Tutto quello di cui oggi abbiamo parlato mi sembra che sia molto al di là dei fatti in sé. Ecco, mi sembra che siamo entrati anche in... in sfere che attengono al privato. In questi giorni la riservatezza subisce degli affronti molto gravi e c'è un clima generale per cui sembra che... che anche nell'accertamento della verità giudiziaria ci siano pratiche che vanno molto al di là della rigorosa applicazione della legge.
PRES. No no.
BERLUSC. Non faccio riferimento nemmen... naturalmente a quello che succede qui, intendiamoci, no? Ecco, per cui siamo tutti un po' così, no?
PRES. No no no no, il processo è ovvio che non è di una grande importanza, stiam parlando del processo in Corte d'assise che in questo momento si sta celebrando, però lo dobbiamo fare. Oggi l'80% delle domande avevano, le assicuro, un'attinenza per cercare di collocare gli imputati di questo...

Mezzo miliardo? Argent de poche

BERLUSC. No, allora è un mio limite, Presidente, di non arrivare a capire che cosa ci sta dietro, cioè... Guardi, io sono uno a cui si rimproverare tutto, ma non sono capace di un linguaggio criptico, no? E in più ho un'altra cosa che le dico..., i miei collaboratori mi dicono: le cose mi entrano di qui e mi escono subito di qua. perché sono solare, e quindi se devo dare un contributo all'accertamento di una certa verità, se capisco che cosa ci sta dietro a una certa domanda, che cosa si vuole arrivare a dimostrare o a non dimostrare, riesco ad essere più esplicito e più produttivo. Tutto qui.
PRES. Sì sì. No, io ho sempre cercato facendo domande di spiegarle Il motivo che...
BERLUSC. Sì sì sì sì. No no, ma... ma non... non... non... non... Il cattivone in questo caso è il P.M., non era lei.
PRES. E' il suo ruolo, è il suo ruolo quello.
BERLUSC. Giustamente.
PRES. Va bene, se possiamo...
BERLUSC. Va bene.
DIF. No, c'era questa specificazione. Riguardo ai meccanismi pratici...
PRES. Dica, sì.
DIF. No, ma ci metto poco però.
PRES. No no no, avvocato, siamo qua fino a mezzanotte per poi riprendere a mezzanotte e un minuto, dobbiamo dare una apparenza di efficienza al testimone.
DIF. Be', credo che la stiamo dando, credo che la stiamo dando. C'è una specificazione dei meccanismi anche tecnici-pratici.mediante i quali avvenivano questi pagamenti in contanti a Dell'Utri come agli altri suoi... No, dico, nella sua memoria ha detto: "Vi faccio l'elenco dei pagamenti mediante atto pubblico, dei pagamenti mediante assegni e dei pagamenti mediante contanti in quell'arco, di tempo che voi mi richiedete dall'89 al '93 ".
BERLUSC. Certo.
DIF. Ecco, vuole specificare intanto chi si occupava di questi pagamenti, cioè dal punto di vista pratico.
PRES. Ha già in parte risposto.
BERLUSC. Sì, il ragioniere Spinelli.
PRES. Aveva già fatto il nome del...
DIF. Ecco, il ragionier Spinelli, che era, cioè che è?
BERLUSC. E' all'amministratore... il mio amministratore... personale.
DiF. Che quindi anche lui si è occupato, cioè voglio che si specifichi, che anche lui quindi si è occupato anche di questi pagamenti in contanti fra l'89 e il '93
BERLUSC. Sempre lui.
DiF. Per il dottor Dell'Utri come per gli altri.
BERLUSC. Sempre lui.
DIF. Ricavandoli di volta in volta dai conti bancari e dai libretti?
BERLUSC. Sino a una certa data anche dai libretti, successivamente...
DIF. Be', i libretti nel 91 hanno cessato, per quello che abbiam detto prima.
BERLUSC. Sì, successivamente o dai conti correnti bancari o dalla cassa di Arcore.
DIF. Sì. Cioè?
BERLUSC. Ad Arcore c'è una cassa che serve a tutte le spese correnti della casa e anche mie personali, nel senso prelevo se devo andare all'estero, eccetera, che è sempre in funzione. Se vuol sapere anche l'importo, non ho... E' sempre di 500.000.000. Quando si spendono soldi viene reintegrata con un versamento, un

assegno che io firmo, Spinelli va in banca e reintegra ogni 15 giorni, ogni mese di 500.000.000.
DIF. Cioè, una cassa...
BERLUSC. Una cassa.
DIF. Una cassa di contanti?
BERLUSC. Sì, di contanti, che ha semp... dovrebbe tendere ad avere sempre 500.000.000. Quando ci sono spese che vanno a 200 300.000.000, viene reintegrata e riportata a 500.000.000.
DIF. Ecco, scusi, il passaggio dai libretti ai conti bancari, al sistema esclusivo dei conti bancari, quindi con l'eliminazione dei libretti, cessa nel '91?
BERLUSC. Quando è uscita una legge che determinava che i pagamenti in contanti non ave...
DIF. No, i libretti.
BERLUSC. _che i trasferimenti in contanti non avessero più cittadinanza.
DIF. E quindi a questo punto avete operato...
BERLUSC. Quindi tutti... tutti i libretti, che erano notevoli come numero, sono stati trasferiti, sono stati estinti e i fondi contenut.... che erano presenti su questi libretti sono stati riversati in conti correnti.
DiF. E quindi dal '91 in avanti i contanti vengono tratti soltanto dai conti bancari, è così?
BERLUSC. Sì, esatto.
DIF. Perfetto.
BERLUSC. Oppure, se sono stati consegnati i contanti, viene emesso un assegno con cui l'amministrazione preleva dal conto corrente in banca il contante necessario e questo contante viene versato. Normalmente viene tratto dalla cassa di Arcore.
DIF. Cioè, il contante viene tratto dalla cassa di Arcore, cioè da quella che è in casa sua?
BERLUSC. Che è nell'ufficio di Arcore presso la mia casa.
DIF. Sì sì, cioè a dire, che è quella che viene alimentata in continuazione mantenendo quel livello standard dei 500.000.000.
BERLUSC. Sì.
DIF. Grazie.
BERLUSC. Prego.

IV. Lo Stato azionista Mediaset

---

1. PREMESSA: Berlusconi detassa, Berlusconi incassa.

Ricordate la campagna elettorale del 1994? Se vinco le elezioni, diceva il Cavaliere, creo dal nulla un milione di posti di lavoro. Lo slogan del nuovo Creatore Onnipotente funzionò. Tanto che Berlusconi fu creduto e vinse le elezioni. Come li avrebbe fatti i posti di lavoro, non lo spiegò mai. Anche perché non lo sapeva. Ma tant'è, nella società dell'informazione, che è poi quella dei banditori, ciò che conta non è quello che si fa davvero, ma ciò che si dice e, soprattutto, ciò di cui i cittadini si convincono.
La televisione occulta realtà che esistono e "crea" fatti che non esistono. Se una suora vive in clausura e in santità, ma tre reti televisive ripetono continuamente per qualche anno che è una prostituta, la gente si convincerà che la sera, anziché pregare nella cella del suo convento. batte i marciapiedi.
Silvio Berlusconi ripete in ogni occasione utile che, essendo ricco, se andrà al governo, non avrà bisogno di rubare o di approfittare della cosa pubblica. Insomma, a differenza dei politici di professione che nella vita hanno combinato poco e hanno dimostrato di avere le mani lunghe, il Cavaliere sostiene di essere affidabile e impermeabile a qualsiasi tentazione. A parte il fatto che, se non avesse "approfittato" dell'amicizia di Craxi e del suo sistema di potere, oggi sarebbe molto meno ricco, è utile ricordare cosa fece nei sette mesi del suo primo, grottesco, rovinoso governo. Il governo Berlusconi, nel 1994, approvò due soli decreti importanti: il decreto salvaladri. firmato da Alfredo Biondi e subito ritirato a furor di popolo; e il decreto Tremonti, diventato legge. Entrambi guardacaso interessavano le vicende personali
- giudiziarie il primo, finanziarie il secondo - del capo del governo. Poiché il decreto salvaladri non andò in porto, è utile ricordare, documenti alla mano, come Mediaset, di proprietà della famiglia Berlusconi, utilizzò la legge Tremonti. E quanto ci ha guadagnato. Non solo per sfatare la leggenda del "disinteresse" che il Cavaliere sbandiera a ogni pie' sospinto. Ma soprattutto

per dimostrare plasticamente la mostruosità dei conflitti di interesse che violentano la nostra democrazia quanto in nessun'altra parte del mondo.
Il 10 giugno 1994, meno di un mese dopo la sua nascita, il governo Berlusconi approva il decreto legge n. 357 "Disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente", che viene convertito in legge l'8 agosto 1994. La legge, approvata a tamburo battente, com'è nello stile di un leader che in campagna elettorale si è impegnato a trasformare il paese portando nell'arrugginita macchina dello Stato gli strumenti e i metodi "aziendali", passa alla storia come legge Tremonti. E verrà sventolata come il fiore all'occhiello del governo Berlusconi e del Polo per tutti gli anni a venire. Non c'è occasione, infatti, nella quale la legge Tremonti non venga pomposamente citata come la panacea per risolvere tutte le difficoltà delle imprese e cancellare la disoccupazione dalla faccia dell'Italia.
Cosa diceva il decreto legge? Che veniva escluso dalla imposizione del reddito di impresa il 50 per cento del volume degli investimenti realizzati nel 1994 e nell'anno successivo, in eccedenza rispetto alla media degli investimenti realizzati nei cinque periodi di imposta precedenti il 1994. Una robusta agevolazione fiscale alle imprese che reinvestivano gli utili.
Mediaset nel 1994 era una scatola vuota: per sua stessa ammissione, la media degli investimenti realizzati nel quinquennio 1989-1993 era pari a zero. Pertanto essa ha capitalizzato l'azienda solo negli anni 1994 e 1995, realizzando investimenti per 271.421.970.000 lire nel 1994 (di cui 135.710.985.000 in regime di agevolazione fiscale) e per 649.826.268.000 nel 1995 (di cui 324.913.134.000 in regime di agevolazione fiscale). Gli "investimenti" riguardano l'acquisto di un enorme magazzino di film, beni immateriali passati da Fininvest a Mediaset. In due anni - quelli della legge Tremonti - Mediaset ha incrementato i suoi irrisori investimenti precedenti (pari a 24 miliardi) di oltre 921 miliardi, di cui 461 agevolati ai sensi della legge Tremonti, con un risparmio di imposte di 243.694.921.458 di lire. La massiccia capitalizzazione, con acquisto di diritti in esclusiva, ha consentito alla società berlusconiana di incrementare vertiginosamente i propri guadagni. Tanto più che, ai fini fiscali, quei guadagni si tramutavano in perdite. Una bella somma e una provvidenziale boccata di ossigeno, se si considera che in quel periodo Berlusconi aveva oltre 5000 miliardi di debiti con le banche. Debiti che, come per incanto, con la nascita della Bicamerale e la conseguente legittimazione politica di futuro Padre Costituente, si sono ben presto azzerati e infine tramutati in tali e tanti utili che non si contano più.
Si dirà che il vantaggio acquisito con l'approvazione della legge ha riguardato tutte le aziende che erano nelle condizioni di Mediaset, e che si cerca sempre il pelo nell'uovo per attaccare il Cavaliere. Ma così non è. Ed è sufficiente leggere l'articolo 3 della legge per capire il marchingegno escogitato dal partito-azienda per guadagnare circa 250 miliardi.
L'articolo 3 della legge forniva la definizione degli investimenti che potevano usufruire dell'agevolazione: "Per investimento si intende la realizzazione nel territorio dello Stato di nuovi impianti, il completamento di opere sospese, l'ampliamento, la riattivazione, l'ammodernamento di impianti esistenti e l'acquisto di beni strumentali nuovi, anche mediante contratti di locazione finanziaria. Linvestimento, immobiliare è limitato ai beni strumentali per natura".
La legge non prevedeva alcuna agevolazione per i beni immateriali, come ad esempio i film, che il testo unico delle imposte dirette (dpr 917/1986), distingue in modo inequivocabile dai beni strumentali. Invece proprio l'acquisto di film ha consentito alla Mediaset di lucrare (indebitamente) dei benefici della legge Tremonti. Film che erano pure vecchi, mentre i beni sgravati dalle imposte dovevano essere nuovi. Quindi, trattandosi di beni immateriali e per di più vecchi, quei film non avrebbero potuto usufruire delle agevolazioni previste dalla nuova legge. Ma, come si dice, "fatta la legge, trovato l'inganno". E trovati coloro che l'inganno lo permettono.
Per capire come sono andate effettivamente le cose, il 16 giugno 2000 Antonio Di Pietro ed Elio Veltri, con una interrogazione al presidente del Consiglio presentata al Senato e alla Camera, chiedono spiegazioni al governo. E con una conferenza stampa informano, o meglio, cercano di informare, perché televisioni e giornali non se ne curano più di tanto, la pubblica opinione. Puntano il dito soprattutto sull'evidente e clamoroso conflitto di interesse del Cavaliere, che da presidente del Consiglio utilizzava per le sue aziende, in maniera molto discutibile, una legge dello Stato proposta e approvata dal suo governo. E, in quel mese di giugno, ancora non conoscono tutti i retroscena della vicenda. Solo più tardi, infatti, apprendono che l'interpretazione "autentica" della legge

Tremonti, su richiesta degli uffici finanziari di Milano, l'aveva data lo stesso Giulio Tremonti, ministro delle Finanze di Berlusconi, con una circolare del 27 ottobre 1994. La circolare, in seguito, avrebbe fornito un'arma formidabile al professor Francesco Tesauro, avvocato di Mediaset, per vincere il ricorso contro lo Stato.
Poiché i beni immateriali, diritti televisivi riguardanti opere cinematografiche, li possedeva Mediaset, di fatto il governo Berlusconi ha fornito a Mediaset, azienda di Berlusconi, l'interpretazione della legge del governo Berlusconi perché Berlusconi potesse guadagnare 250 miliardi.
E' come se un sindaco, volendo favorire l'edificabilità di terreni di famiglia, spiegasse all'ufficio tecnico come vanno interpretate le norme del piano regolatore riguardanti le zone nelle quali sono compresi i suoi terreni. Se capita, e un magistrato se ne accorge, scattano le manette. Per non fare torto a Berlusconi, il paragone può riguardare un qualsiasi capo di governo europeo o il presidente degli Stati Uniti: se si comportassero come quel sindaco, verrebbero destituiti nel giro di una settimana. Berlusconi no. Anzi, tutto il contrario.
Ma andiamo con ordine. All'interrogazione Di Pietro-Veltri, il governo Amato non risponde. Risponde invece immediatamente Mediaset, che cerca di chiudere il caso dichiarando che tutto è stato fatto nel rispetto della legge.
Il 17 luglio Veltri presenta una interpellanza urgente alla quale il governo, a norma di regolamento, deve rispondere. Veltri conosce i dati in possesso del governo, ma li usa solo in parte, per capire come "gioca" il ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco.
Il 20 luglio il sottosegretario Armando Veneto risponde in aula all'interpellanza confermando i fatti e rincarando la dose sull'uso indebito che Mediaset ha fatto della legge Tremonti. Ecco la sua risposta testuale e integrale:

In merito alla problematica sollevata nella interpellanza al nostro esame, risulta che nei confronti della Mediaset Spa è stato eseguito un controllo parziale, disposto dalla Direzione centrale per l'accertamento del Dipartimento delle Entrate finalizzato a verificare l'esistenza dei presupposti per la fruizione dei benefici fiscali previsti dall'articolo 3 della cosiddetta "legge Tremonti" (decretolegge 10 giugno 1994, n. 357, convertito dalla legge 8 agosto 1994, n. 489).
Dai controlli eseguiti è emerso che la Mediaset ba indebitamente fruito delle agevolazioni previste dalla citata norma, avendo, da un lato, compreso, nell'ammontare degli investimenti effettuati negli esercizi 1994 e 1995 anche beni sprovvisti del requisito della novità (diritti di sfruttamento di films, telefilms e simili già diffusi tra il pubblico delle sale cinematografiche, acquistati per l'utilizzo attraverso la televisione) e, dall'altro, non considerato ai fini della determinazione della media dei nuovi investimenti realizzati nel quinquennio dal 1989 al 1993 i diritti acquisiti mediante conferimento e non ancora utilizzati fino al 31 dicembre 1993 (da considerarsi quindi nuovi anziché usati).
Sulla base dei rilievi evidenziati nel processo verbale di constatazione redatto in data 28 luglio 1998, il 2' Ufficio Distrettuale delle imposte Dirette di Milano ha rettificato le dichiarazioni dei redditi presentate da Mediaset Spa relativamente agli esercizi 1994 e 1995, con i seguenti risultati:

Esercizio 1994	IRPEG	ILOR
Imponibile dichiarato	-85.554.651.000	0
Imponibile accertato	-18.625.474.000	0
Differenza accertata	66.929.177.000	0

Esercizio 1995

Imponibile dichiarato	-50.055.355.000	0
Imponibile accertato	104.889.84.000	81.748.899.000
Differenza accertata	154.945.229.000	81.748.899.000
Maggiore imposta accertata	38.809.000.000	13.243.000.000
Sanzioni irrogate	52.052.575.000	

Entrambi gli avvisi di accertamento sono stati notificati in data 30 ottobre 1998.
I ricorsi presentati dalla Società sono stati esaminati dalla Commissione Tributaria Provinciale di Milano - Sezione XII - in data 13 dicembre 1999.
Alla data odierna non risultano essere state ancora depositate le relative sentenze.

Si evidenzia, infine, che con delibera (prot. n. 3278) del 14 marzo 2000 del Consiglio di presidenza della Giustizia tributaria, il relatore è stato dichiarato decaduto dall'incarico di giudice della Commissione tributaria provinciale di Milano.
La risposta dell'esecutivo sul caso Mediaset legge Tremonti è chiara e non lascia adito a dubbi. Ma alle parole non seguono i fatti: nessun accertamento del governo sulla legittimità, sulle conseguenze della circolare Tremonti e sui comportamenti dei funzionari delle Finanze. Il silenzio del governo e della maggioranza di centrosinistra, poi, è totale sul conflitto di interesse di Berlusconi, che va ben oltre la proprietà di tre reti televisive e che investe i più significativi settori dell'economia e della finanza. Ogni volta che il governo dovesse occuparsi di editoria, telecomunicazioni, telefonia cellulare, assicurazioni, grande distribuzione, cinema e audiovisivi, edilizia, affari immobiliari, sport, se Berlusconi ne fosse il capo dovrebbe uscire dalla sala del Consiglio dei ministri per manifesta incompatibilità.
Alla risposta del governo e alla successiva conferenza stampa tenuta da Di Pietro e Veltri per sottolineare come Berlusconi, appena messo piede a Palazzo Chigi, avesse pensato ai propri interessi e come la maggioranza di centrosinistra abbia continuato a giocare alle tre scimmiette, replica minacciosa Mediaset. Che smentisce il governo, anzi lo ridicolizza, sostenendo che il 17 luglio è stata depositata la sentenza della Commissione tributaria di Milano che confermerebbe le ragioni dell'azienda. Mediaset attacca anche Di Pietro, che "non può non sapere" della sentenza, per cui "o è in malafede o non sa leggere le carte. E per un ex magistrato sarebbe il peggiore degli infortuni professionali". Infine, l'intimidazione: "Mediaset diffida chiunque dalla diffusione di ulteriori menzogne lesive dell'onorabilità di una società quotata in Borsa e dei suoi azionisti".
Secondo Mediaset, al silenzio degli organi di informazione e del Parlamento, dovrebbero associarsi anche quei pochi parlamentari della Repubblica che ancora cercano di esercitare, con un minimo di dignità, di libertà e di lealtà verso chi li ha votati, il proprio mandato.
L'accenno, poi, all'"onorabilità", da parte di un gruppo (la Fininvest, di cui Mediaset è figlia) che ha avuto la gran parte dei suoi massimi dirigenti arrestati e/o inquisiti e/o processati e/o condannati per reati gravi, è il colmo dell'impudenza. Anche perché la citata sentenza ètutta da leggere. E vero, innanzitutto, che il governo non ne sapeva nulla, mentre Mediaset sapeva tutto. Il che la dice lunga sulle entrature di Mediaset e sulle inefficienze del governo. Non è vero invece che la sentenza "assolva" del tutto Mediaset. Nel dispositivo infatti è scritto: "La commissione accoglie in parte i ricorsi riuniti".
Ma i punti più inquietanti sono altri:
a) La sentenza viene depositata in concomitanza con l'interrogazione parlamentare, quando si dice la combinazione.
La discussione del ricorso è avvenuta in pubblica udienza il 13 dicembre 1999. La decisione, a norma degli articoli 35 e 37 del decreto legislativo 31 dicembre 1992 n. 546, avrebbe dovuto essere deliberata subito dopo la discussione in pubblica udienza, e la sentenza avrebbe dovuto essere depositata nei trenta giorni successivi. Invece la sentenza è stata depositata il 17 luglio 2000, dopo la presentazione dell'interrogazione parlamentare. Inoltre rimane l'interrogativo sulla sostituzione di uno dei giudici tributari che, nella risposta, il governo considera talmente inquietante da far dichiarare in aula al sottosegretario Veneto: "A titolo personale, mi riservo di individuare le ragioni di tale decadenza". Poi, come spesso accade nel nostro paese, non se n'è fatto niente. C'è da chiedersi, in ogni caso, come sia possibile che il relatore dichiarato decaduto il 14 marzo del 2000 abbia depositato e sottoscritto la sentenza del 17 luglio 2000.
b) Le sanzioni non vengono irrogate perché "la ricorrente (Mediaset), prima di applicare le agevolazioni, aveva posto un quesito all'amministrazione finanziaria dimostrando così di essere in buona fede ... ". Il quesito suonava così: Mediaset acquisterà i diritti di sfruttamento di film mai proiettati in televisione solamente se verranno riconosciuti i benefici della legge Tremonti. Ma il quesito era un bluff, in quanto l'acquisto a quella data era già stato effettuato. In ogni caso il funzionario responsabile avrebbe dovuto, entro 30 giorni, fornire la risposta circa l'inammissibilità del quesito, al fine di non incorrere nella violazione dell'articolo 328 comma 2 del Codice penale.
Il ministero delle Finanze, infatti, fornisce tutti i chiarimenti in sede di istruzioni alle dichiarazioni dei redditi, e non "su misura" come voleva Mediaset.
c) L'Ufficio Imposte di Milano non ha partecipato alla discussione in pubblica

udienza, lasciando padrone del campo l'avvocato di Mediaset e rinunciando di fatto a difendere lo Stato. Poiché, in genere, anche per somme di poco conto, gli uffici finanziari presentano memorie corpose a confutazione delle tesi del contribuente, c'è da chiedersi perché il funzionario non si sia presentato e non abbia compiuto il proprio dovere.
d) Il ritardo nel deposito della sentenza.
In conclusione, la circolare ministeriale del 27 ottobre 1994 ha fornito una interpretazione che andava ben oltre la legge e che ha poi determinato la sentenza della commissione tributaria a favore di Mediaset.
I punti sui quali la circolare Tremonti ha derogato alla legge sono questi:
- estensione del concetto di beni strumentali ai beni immateriali;
- forzatura del concetto di beni immateriali nuovi, intendendo per tali anche quelli già utilizzati all'estero;
- autorizzazione a dedurre gli investimenti agevolati quali componenti negativi di reddito, riportando a nuovo eventuali perdite fiscali che ne derivano;
- stravolgimento del concetto di reddito reinvestito e conseguente applicazione dei benefici fiscali anche nell'ipotesi che il risultato di esercizio sia una perdita;
- permesso, per il "completamento di opere sospese", di beneficiare delle agevolazioni anche oltre il periodo (1994 1995) fissato dall'articolo 3 della legge;
- cumulo delle agevolazioni della legge Tremonti, con agevolazioni previste da altre leggi.
La circolare ha stravolto la legge in più punti. Non poteva farlo e ha consentito enormi vantaggi fiscali a Mediaset.
A questo punto c'è da chiedersi perché il ministro delle Finanze non accerti quanto è costata la legge Tremonti per effetto delle deroghe concesse con la circolare ministeriale e quanto di questi costi ha formato oggetto di benefici fiscali all'intero gruppo Fininvest.
l'indagine dovrebbe accertare anche per l'intero gruppo:
- quante perdite fiscali ha dichiarato e riportato a nuovo negli anni 1994 e 1995;
- quanti utili civilistici ha distribuito ai soci negli anni in cui ha dichiarato perdite fiscali;
- quanti benefici ha ottenuto per l'acquisto di diritti per lo sfruttamento delle opere dell'ingegno;
- se abbia effettuato il completamento di opere sospese e fino a quale anno, oltre il 1995;
- se e in quale misura abbia cumulato i benefici della legge Tremonti con altre agevolazioni tributarie;
- se, per effetto della distribuzione degli utili civilistici, gli investimenti siano stati finanziati con capitale di prestito per accertare l'entità degli oneri finanziari dedotti ai fini fiscali.

Silvio Berlusconi, grande comunicatore, lancia questo messaggio agli elettori: "Cari cittadini, se sono stato bravo per le mie aziende, altrettanto bravo sarò per il bene dell'Italia". Ma dimentica un particolare: oltre alla sua incontestabile abilità, la ricchezza delle sue aziende è, dovuta in parte agli appoggi politici ricevuti (dai "decreti Berlusconi" imposti da Craxi per illuminare le televisioni "oscurate" dai pretori perché fuorilegge, alla legge Mammì fatta su misura per la Fininvest) e in parte ai benefici fiscali che si è regalato con una legge approvata dal suo governo.
E' sufficiente comparare gli investimenti 1989 1993 con quelli 1994 1995, per constatare che Mediaset, senza i benefici della legge Tremonti, era ben poca cosa. E' proprio il caso di dire che il maggior finanziatore (a fondo perduto) di Mediaset è lo Stato italiano. Mentre i cittadini, in particolare i lavoratori dipendenti, pagavano le tasse fino all'ultimo centesimo per risanare la finanza pubblica, per gli anni 1994 1995 Berlusconi dichiarava perdite fiscali per 135.610.006.000 lire e contestualmente prelevava utili, per i quali Mediaset aveva beneficiato dell'esenzione dalle imposte per 181.385.551.000 lire. Quante tasse hanno dovuto pagare i lavoratori dipendenti per indennizzare lo Stato dei benefici fiscali concessi a Mediaset e alle altre società di Berlusconi dalla legge Tremonti? E tutto questo è avvenuto in soli sette mesi di governo Berlusconi. Figurarsi se avesse governato cinque anni. E figurarsi se tornasse al governo.
Si dirà che tanti altri imprenditori italiani, a cominciare dalla famiglia Agnelli, hanno usufruito di benefici fiscali e di enormi contributi statali nelle forme più svariate. E vero e va ricordato. Ma esistono alcune differenze

fra tutti gli altri imprenditori e Berlusconi. Il Cavaliere è concessionario, oggi per interposta persona di servizi pubblici da parte dello Stato. Ha sempre sostenuto che le sue aziende non hanno mai ricevuto una lira dallo Stato, e non è vero. Ogni volta che è stato inquisito ha gridato al complotto e ha sferrato con il suo impero mediatico un bombardamento senza preceden ti per delegittimare la magistratura, mentre gli altri imprenditori hanno per lo più taciuto. Ma, soprattutto, è stato capo del governo e si prepara a tornare a esserlo Il che lo rende unico nel panorama imprenditoriale Non solo italiano, ma mondiale.
---

2. DOCUMENTO
La legge Tremonti su misura per Mediaset*

1. Detassazione del reddito d'impresa reinvestito art. 3 del d.l. 357 del 10 giugno 1994, convertito
con modificazioni dalla 1. 8 agosto 1994 n. 357

1.1. La detassazione del reddito d'impresa reinvestito

L'agevolazione prevista dall'articolo 3 del d.l. 357/1994, consisteva nella esclusione dall'imposizione del reddito d'impresa del 50 per cento del volume degli investimenti realizzati nel 1994 e in quello successivo, in eccedenza rispetto alla media degli investimenti realizzati nei cinque periodi di imposta precedenti il 1994.
In sede di conversione in legge (8 agosto 1994) le parole "in eccedenza alla media degli investimenti realizzati nei cinque periodi d'imposta precedenti a quelli (1994 e 1995) in corso alla predetta data" sono state sostituite dalle parole "a quello... (1994)".
La differenza, applicata al caso Mediaset, è sostanziale. Secondo la versione originaria del decreto legge, infatti, la media di riferimento per gli investimenti 1994 abbracciava il periodo 1989 1993, mentre la media per gli investimenti 1995 abbracciava il periodo 1990 1994 e, quindi, avrebbero dovuto concorrere a formare tale media anche gli investimenti 1994.
*---
(1)
Memoria tecnica redatta, su richiesta di Elio Veltri, dalla dottoressa Vanna Mottarelli, commercialista, sui benefici della legge Tremonti per Mediaset.
*---
Dal testo della sentenza della Commissione tributaria provinciale di Milano emerge che Mediaset, nell'esercizio 1994, ha effettuato investimenti, compresi quelli oggetto di contestazione, per
L. 271.421.970.000, i quali avrebbero determinato un aumento della media pari a L. 54.284.394.000.
La sostituzione nella legge della parola "quelli", con la parola "quello", ha incrementato sensibilmente il già elevato vantaggio fiscale. In assenza della predetta modifica, il reddito agevolato 1995 avrebbe dovuto essere ridotto di L. 27.142.197.000, con il conseguente pagamento di maggiori imposte per L. 14.439.648.804 (53,20%).

1.2. Il concetto di investimento.

L'articolo 3 della legge Tremonti, al comma 2, fornisce la definizione degli investimenti che potevano usufruire dell'agevolazione: "Per investimento si intende la realizzazione nel territorio dello Stato di nuovi impianti, il completamento di opere sospese, l'ampliamento, la riattivazione, l'ammodernamento di impianti esistenti e l'acquisto di beni strumentali nuovi, anche mediante contratti di locazione finanziaria. L'investimento immobiliare è limitato ai beni strumentali per natura".
La legge non prevedeva, pertanto, alcuna agevolazione per i beni immateriali, in quanto, come verrà illustrato in seguito, un conto sono i beni strumentali, altro sono i beni immateriali, che di strumentale non hanno nulla.
Le parole "il completamento di opere sospese" sono state aggiunte in sede di conversione in legge. Tale modifica non sembra essere del tutto casuale.
---
2. I chiarimenti ministeriali - circolare ministeriale n. 181/E/III/6/475 del 27 ottobre 1994 e istruzioni alla dichiarazione dei redditi 1994 Mod. 760/95

2.1. Le anomalie dell'agevolazione

L'articolo 3 "detassazione del reddito d'impresa reinvestito" del d.l. 357/1994 aveva, quale unico presupposto per ottenere l'agevolazione fiscale, il reinvestimento di reddito d'impresa (art. 3, comma 1: "E' escluso dall'imposizione del reddito d'impresa il volume degli investimenti, ecc.").
I chiarimenti ministeriali, andando ben oltre il significato letterale della legge, hanno consentito che le agevolazioni fiscali venissero cumulate anche con le perdite (perdite su perdite).
L'ammontare degli investimenti agevolati, secondo il dettato della circolare 181/E, costituivano, infatti, costi deducibili. E se, per effetto di tali costi, il risultato fiscale faceva registrare una perdita, la stessa veniva portata a nuovo negli esercizi successivi (circolare 181/E punto 3.4 secondo periodo): "Considerato che l'agevolazione consiste nell'esclusione dal reddito d'impresa di un importo determinato in funzione degli investimenti e che detto importo non.si configura come provento, bensì quale componente negativo, il beneficio è ininfluente ai fini dell'applicazione dell'articolo 52 comma 2 (perdita domputata in diminuzione per l'esercizio successivo), 63 comma 1 (deducibilità interessi), 75 commi 5 e 5 bis (deducibilità altri componenti negativi) e 102 del Testo unico delle imposte dirette (riporto delle perdite per cinque periodi successivi)".
Non solo. Nel caso in cui veniva dichiarata una Perdita, i costi potevano essere assommati a tale perdita (cfr. circ. 181/E punto 3.4 quarto periodo: "Ovviamente l'importo escluso concorre a determinare il risultato reddituale anche nel caso in cui di tratti di una perdita, eventualmente da portare in diminuzione del reddito degli esercizi successivi").
Mai si era visto nulla del genere nella storia del fisco.
Da quanto sopra discende che la circolare 181/E, invece di limitare i benefici fiscali alla concorrenza del reddito imponibile 1994 e 1995 o dell'imposta dovuta per tali esercizi, consentiva, addirittura, che gli effetti delle agevolazioni potessero protrarsi, attraverso il riporto delle perdite, come consentito dall'articolo 102 del d.p.r. 917/1986, per ben cinque esercizi.

2.2. La forzata applicazione dell'agevolazione ai beniimmateriali.

Il concetto di bene strumentale, come accennato in premessa, è ben diverso dal concetto di bene immateriale.
Il Testo unico delle imposte dirette (TUID), dpr 917/1986, distingue in modo inequivocabile i beni strumentali dai beni immateriali, come si evince dagli articoli in materia dei ammortamento.
- ammortamento di beni materiali - art. 67 TUID (comma 1: "Le quote di ammortamento del costo dei beni materiali strumentali per l'esercizio d'impresa ... ");
- ammortamento di beni immateriali - art. 68 TuID (cfr. comma 1: "Le quote di ammortamento del costo dei diritti di utilizzazione di opere dell'ingegno, dei brevetti industriali, dei processi, formule e informazioni relative ad esperienze acquisite in campo industriale, commerciale e scientifico sono deducibili"). Da quanto sopra risulta chiaro che solo per quanto concerne i beni materiali il legislatore aggiunge la dicitura "strumentali", mentre i beni immateriali vengono espressamente elencati. Risulta pertanto evidente la forzatura con la quale la circolare 181/E del 1994, facendo di tutta l'erba un fascio, afferma "tenuto conto che la nozione di bene strumentale comprende anche i beni immateriali, si precisa e afferma che gli investimenti agevolati riguardano anche l'acquisto di detti beni, tra i quali sono compresi brevetti know how e simili". La circolare non può andare oltre il dettato della legge e la stessa, come affermato dalla Cassazione non vincola i giudici, in quanto non costituisce fonte di diritto.

2.3. Il concetto di beni nuovi.

Con la circolare 181/E veniva fornito il concetto di beni nuovi: "L'investimento deve sempre riguardare beni nuovi (ancorché non realizzati direttamente dall'impresa beneficiaria dell'agevolazione), restando di conseguenza esclusi quelli già utilizzati da altri soggetti, anche non residenti. Ciò in coerenza con la finalità della norma, intesa, tra l'altro, a promuovere effetti positivi sulle industrie produttrici di beni strumentali".
E ancora: "Per acquisto di beni strumentali nuovi si intende l'acquisto ovvero la realizzazione in economia di beni soggetti ad ammortamento, con esclusione, quindi, di quelli alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa".
La corretta applicazione dei predetti concetti implicava che non potevano

beneficiare dell'agevolazione:
- i beni già utilizzati da altri soggetti, anche non residenti;
- i beni alla cui produzione e al cui scambio era diretta l'attività dell'impresa.

Sulla scorta dei chiarimenti ministeriali, l'acquisto dei diritti d'autore (che - si ribadisce - nulla hanno in comune con il concetto di bene strumentale) per la proiezione di film in esclusiva televisiva non potevano beneficiare dell'agevolazione, sia perché avevano perso il requisito della novità, in quanto utilizzati da altri soggetti, residenti e non, sia perché la proiezione di film rientra tra l'attività di produzione di servizi svolta da Mediaset.
l'acquisto del diritto d'autore, come peraltro quello di tutti i beni immateriali, nulla ha in comune con le finalità, indicate nella circolare 181/E, di promuovere effetti positivi sulle industrie produttrici di beni strumentali. La differenza è abissale. Più alta è la domanda di beni strumentali, più sono positivi gli effetti per le aziende produttrici.
I beni immateriali (brevetti, marchi, know how, diritti d'autore), al contrario, hanno il requisito dell'unicità e, pertanto, se non vengono sfruttati direttamente dall'autore, vengono dallo stesso venduti al migliore offerente.
E appena il caso di rilevare, a mero titolo esemplificativo, che Mediaset, acquistando i diritti d'autore per lo sfruttamento ai fini economici dei film, ha incrementato i suoi guadagni, a scapito della Rai, sua concorrente.
Non può che essere incosfituzionale qualsiasi norma di legge che eroghi i medesimi benefici fiscali sia per gli investimenti in beni strumentali, sia per l'acquisto di diritti esclusivi, che consentano a un'azienda con maggiori possibilità economiche di incrementare ulteriormente i guadagni, a scapito di altre aziende sue concorrenti.
Le istruzioni contenute nella circolare ministeriale 181/E, nonostante l'apertura a 360 gradi, evidentementep stavano ancora troppo strette a Mediaset e pertanto, con le istruzioni alla dichiarazioni dei redditi 1994, Mod. 760/1995, il ministero delle Finanze ha completato l'opera di aggiustamento, inserendo un nuovo, fin troppo eloquente tassello (cfr. punto 3.5 della Guida alla compilazione): "Per i beni immateriali il requisito della novità sussiste, di regola, nei casi di acquisto dei beni stessi dall'autore o inventore. In particolare il diritto di utilizzazione dell'opera dell'ingegno deve essere attribuita per la prima volta in Italia al soggetto che intende fruire dell'agevolazione; il requisito della novità non sussiste, pertanto, qualora l'autore o inventore abbia in precedenza provveduto direttamente allo sfruttamento in Italia dell'opera di ingegno. L'eventuale precedente Utilizzo dell'opera dell'ingegno al di fuori del territorio italiano non assume invece alcuna rilevanza".

2.4. Il completamento di opere sospese.

Il beneficio per il completamento di opere sospese è stato esteso oltre il periodo di agevolazione (1994 e 1995) (circolare 181/E: "Il regime agevolato riguarda non soltanto le opere iniziate nei periodi di imposta agevolati bensì anche quelle iniziate anteriormente a detti periodi, pur se siano rimaste in precedenza sospese. Tenuto conto del ristretto ambito temporale di applicazione della norma, il beneficio compete anche qualora gli investimenti vengano completati in periodi di imposta successivi a quelli agevolati"; cfr. Guida alla compilazione, paragrafo 3.9: "Non è necessario che l'investimento risulti completato nel corso dei periodi d'imposta agevolati").
Sarebbe interessante scoprire se Mediaset abbia completato opere sospese in regime di agevolazione fiscale negli anni 1994, 1995 e successivi.

2.5. La cumulabilità con altre agevolazioni.

Le agevolazioni della legge Tremonti erano cumulabili con altre agevolazioni fiscali già ottenute per i medesimi investimenti, con l'unico limite che il totale delle agevolazioni non avrebbe potuto superare il costo dell'investimento.
La circolare ministeriale e le istruzioni alle dichiarazioni dei redditi 1994 fanno espresso riferimento all'agevolazione prevista dall'articolo 12 del d.l. 11 luglio 1992, n. 333, convertito nella legge n. 359, concernente investimenti innovativi.
Non ci si dovrebbe meravigliare se Mediaset avesse usufruito anche di agevolazioni fiscali previste dal medesimo articolo 12 del d.l. 333/1993 o di altre agevolazioni sui medesimi investimenti.

2.6. Il calcolo della media degli investimenti nel quinquennio 1989 1993.

Il valore base da assumere a riferimento per il conteggio del reddito agevolato era, sia per il 1994, che per il 1995, la media degli investimenti realizzati nel quinquennio precedente, al netto delle cessioni.
Al paragrafo 3.8 della Guida alla compilazione è stato precisato che "i conferimenti ordinari in società di qualsiasi tipo (anche non quotate) vanno considerati a tutti gli effetti, come cessioni, con la conseguenza che, ai fini del computo dell'agevolazione, il valore normale dei beni strumentali conferiti in ciascun periodo agevolato o nei cinque periodi di imposta di riferimento da assumere ai fini della media, deve essere scomputato dal volume degli investimenti realizzati in ciascun periodo".
Se una società ha effettuato un conferimento in beni in altra società, lo stesso deve essere considerato a tutti gli effetti cessione per la prima e realizzazione di investimenti per la seconda. Se così non fosse ci troveremmo di fronte al paradosso che viene abbassata la media del quinquennio per l'azienda conferente, lasciando immutata detta media per l'azienda beneficiaria, determinando, per entrambe le aziende un maggior reddito agevolato (la sentenza della Ctp di Milano si è espressa in tal senso).
Tale nodo non è stato sciolto né dalla circolare 181/E, né dalle istruzioni alla compilazione, le quali si limitano a precisare che "nel caso in cui il soggetto che opera gli investimenti sia una società che nel periodo in cui gli investimenti stessi sono effettuati o in uno precedente è stata interessata da un'operazione di fusione, ai fini del computo della media degli investimenti da confrontare con quelli dei periodi di riferimento, si tiene conto della somma dei costi sostenuti per gli investimenti effettuati (al netto delle cessioni dei beni strumentali) da ogni società partecipante alla fusione".
---
3. La concreta applicazione della legge Tremonti agli investimenti Mediaset.

3.1. Gli investimenti realizzati in regime di agevolazione fiscale

La legge Tremonti non poneva alcun tetto alla realiz zazione degli investimenti e così Mediaset, stando ai fat ti descritti nella sentenza della Commissione tributaria provinciale di Milano, ha avuto buon gioco per capitalizzare l'azienda.
Risulta infatti che:
- Mediaset, nel 1994, era una scatola vuota, avendo la stessa dichiarato pari a zero la media degli investimenti realizzati nel quinquennio 1989/1993;
- l'Ufficio imposte dirette di Milano, per il medesimo periodo, aveva elevato la media degli investimenti da zero a L.4.796.383.269, avendo accertato investimenti per un importo complessivo di L 23.981.916.346, provenienti, per L. 18.262.228.359 dal conferimento da parte della società Reteitalia Spa del ramo di azienda relativo all'attività di produzione e distribuzione televisiva e cinematografica e, per L. 5.719.687.987, dal patrimonio delle società Reteitalia Productions Spa e Mediaset Srl, incorporate dalla Mediaset Spa. - Mediaset ha capitalizzato l'azienda solo negli anni 1994 e 1995, - effettuando investimenti rispettivamente per L. 271.421.970.000, di cui L. 135.710.985.000 in regime di agevolazione fiscale e per L. 649.826.268.000,
di cui L. 324.913.134.000 in regime di agevolazione
fiscale;
In due anni, Mediaset ha, pertanto, incrementato i propri irrisori investimenti (circa L. 24 miliardi), di oltre 921 miliardi, di cui circa L. 461 miliardi agevolati ai sensi della legge Tremonti.
La massiccia capitalizzazione, con acquisto di diritti di esclusiva, ha indubbiamente consentito a Mediaset di incrementare vertiginosamente i propri guadagni, tanto più che ai fini fiscali gli stessi si tramutavano in perdite.

3.2. I risparmi di imposte.

Il beneficio fiscale, derivante dalla detassazione di L.460.624.119.000, ha comportato un risparmio, in termini assoluti, di imposte per L. 243.694.921.458 (52,20 per cento per il 1994 e 53,20 per il 1995),
I costi di L. 921.248.238.000 inerenti l'intero investimento erano peraltro deducibili quali quote di ammortamento (gli oneri pluriennali sono ammortizzabili in cinque anni), con un ulteriore risparmio di imposte di L. 487.389.842.916.
Il recupero del costo dell'ammortamento, assommato ai costi dedotti in

applicazione della legge Tremonti, ha consentito un risparmio complessivo di imposte per L. 730.994.764.374.
A onor del vero, i beni immateriali, quali lo sfruttamento delle opere dell'ingegno, sono deducibili in misura non superiore a un terzo del loro costo, come disposto dall'articolo 68 del TUID. Sarebbe interessante verificare se la detassazione, effettuata da Mediaset, ai sensi della legge Tremonti del 50 per cento dell'investimento in diritti d'autore, non sia stata addirittura superiore al predetto costo fiscalmente ammesso (massimo un terzo).
E' peraltro probabile che la massiccia capitalizzazione dell'azienda sia stata effettuata mediante prestiti, con conseguente deduzione dal reddito anche degli interessi passivi di finanziamento e, quindi con ulteriore risparmio di imposta.
Non va nemmeno escluso che, presumibilmente, i medesimi investimenti, per effetto della possibilità di cumulo benefici stabilito con la circolare 181/E, abbiano potuto fruire delle agevolazioni di cui all'articolo 12 del d.l. 333/1992 o di altre agevolazioni.
Mentre ai fini fiscali venivano dichiarate perdite 1994 e 1995, rispettivamente per L. 85.554.65 1.000 e L. 50.055.355.000, ai fini Irpeg, riportate a nuovo, e per L. 104.458.551.000 e L.73.196.330.000 ai fini Ilor, Mediaset nel 1995 distribuiva ai soci, utili civilistici per L. 181.385.551.000, con i quali gli stessi potevano acquistare ville, navi o quant'altro.
---
4. La sentenza r.g.r. 675-676/1999 della Commissione tributaria provinciale di Milano.

4.1. Il riconoscimento del requisito di novità.

Dall'analisi sopra evidenziata risulta che con la circolare 181/E, il ministero delle Finanze, aveva chiarito, in palese contrasto con quanto indicato dagli articoli 67 (beni strumentali) e 68 (beni immateriali) dei TUID, che la nozione di "bene strumentale" comprendeva anche i beni immateriali.
In sede di istruzioni alla dichiarazione dei redditi, a concetto di beni nuovi, veniva esteso, rispetto al dettato della Circolare 181/E, ai beni immateriali mai utilizzati in Italia.
I beni immateriali in contestazione (sfruttamento diritti di autore), per l'Ufficio imposte dirette di Milano, non avevano il requisito della novità, in quanto i film erano già stati proiettati anche in Italia.

La Commissione tributaria provinciale di Milano, andando ben oltre le forzature derivanti dai chiarimenti ministeriali, ha ritenuto che i diritti di sfruttamento dei film, ancorché già utilizzati in Italia, erano concettualmente nuovi, in quanto mai utilizzati in televisione.

4.2. Il conteggio della media degli investimenti.

La Commissione tributaria provinciale (Ctp) afferma che i diritti televisivi conferiti (L 18.262.228.339) nel quinquennio 1989 1993 non sono rilevanti agli effetti del calcolo della media degli investimenti in quanto "non si può sostenere che la società conferitaria ha effettuato un investimento, che è invece da riferire al soggetto che ha acquistato quei beni prima di conferirli".
In altre parole, secondo la Ctp, l'importo medio di L.3.652.445.668 abbassa la media degli investimenti di Reteitalia Spa del gruppo Fininvest, ma diventa irrilevante ai fini del conteggio medio degli investimenti di Mediaset, da assumere a base di calcolo, con la conseguenza che entrambe le società possono godere del medesimo beneficio tributario (minori imposte per L. 953.288.319 per il 1994 e per L. 971.550.543 per il 1995).
La Commissione tributaria provinciale riconosce invece che gli investimenti per l'importo complessivo di L. 5.719.687.987, apportati dalle società incorporate (Reteitalia Production Spa e Mediaset Srl) e solo quelli, formano la media (L. 1.143.93 7.597) da assumere ai fini della base di calcolo.

4.3. La mancata irrogazione delle sanzioni.

La sentenza della Commissione tributaria provinciale di Milano lascia di stucco nella parte in cui afferma che le sanzioni non vengono irrogate "in quanto è da apprezzare la circostanza che la ricorrente, prima di applicare le agevolazioni, aveva posto un quesito all'amministrazione finanziaria, dimostrando così di essere in buona fede ... ". Innanzi tutto va precisato che il ricorso è stato accolto nella parte in cui Mediaset ha errato il conteggio degli investimenti del quinquennio 1989 1993, acquisiti per effetto dell'incorporazione, e che

pertanto nulla ha a che vedere con il quesito formulato all'Amministrazione finanziaria in ordine al ventilato acquisto dei film.
Tale concetto, peraltro, è stato chiarito in modo inequivocabile con la circolare 181/E e in sede di istruzioni alla dichiarazione dei redditi.
Il quesito, come si legge nel testo della sentenza, era così formulato: "Se, nell'ipotesi in cui essa proceda all'acquisto dall'originario produttore di un film già trasmesso nelle sale cinematografiche, ma mai programmato in alcun circuito televisivo nazionale o locale, competano ad essa concessionaria le agevolazioni di cui al citato art. 3 della legge 489/94".
il che, in parole semplici, suonava più o meno così: "Mediaset acquisterà i diritti di sfruttamento di film mai proiettati in televisione solamente se verranno riconosciuti i benefici fiscali della legge Tremonti". Mediaset, tuttavia, nel 1994, aveva acquistato diritti di sfruttamento film per un totale di L.129.061.970.520, di cui il 50 per cento (L. 64.530.985.260) oggetto della ripresa a tassazione.
Il quesito, datato 21 dicembre 1994, così come formulato ("nell'ipotesi in cui essa proceda all'acquisto ... ") altro non era che un bluff, in quanto l'acquisto alla predetta data era già stato effettuato. Diversamente, si dovrebbe pensare che nel periodo 21 31 dicembre 1994, immediatamente dopo aver formulato il quesito, Mediaset ha acquistato i diritti di sfruttamento dei film, senza neppure attendere il tempo tecnico necessario per una risposta.
Nel 1995, gli acquisti inerenti i medesimi diritti ammontavano a L.305.094.074.416, di cui il 50 per cento (L. 152.547.037.208) oggetto della ripresa a tassazione.
La proposizione di sìffatto quesito non può trovare tutela giuridica, salvo che, in ogni caso, il funzionario responsabile avrebbe dovuto, entro trenta giorni, fornire risposta circa l'inammissibilità del quesito medesimo, al fine di non incorrere nella violazione dell'articolo 328 comma 2 del Codice penale.
Il ministero delle Finanze fornisce tutti i chiarimenti operativi, univoci per la generalità dei contribuenti, in sede di istruzioni alle dichiarazioni dei redditi e, pertanto non possono essere rilasciate informazioni su misura, come quella che avrebbe preteso Mediaset.

4.4. La costituzione in giudizio dell'Ufficio imposte dirette di Milano.

L'Ufficio delle Imposte dirette di Milano aveva molte frecce al proprio arco per smantellare le argomentazioni di Mediaset.
Dal contesto della sentenza risulta invece che l'Ufficio medesimo non ha partecipato alla discussione in pubblica udienza e che, in sede di costituzione in giudizio, si è limitato a confermare la validità del proprio operato. Un po' troppo poco per difendere una cosi consistente pretesa tributaria.
Tale comportamento è anomalo, in quanto, per prassi, gli Uffici delle imposte dirette, anche per controversie irrisorie, presentano corpose memorie a confutazione delle tesi del contribuente e non mancano di presenziare alle discussioni in pubblica udienza avanti le Commissioni tributarie provinciali.
Il funzionario responsabile di simile inerzia potrebbe avere omesso adempimenti d'ufficio ed essere chiamato a risarcire il danno causato da tali inadempimenti.

4.5. Il dispositivo.

Il dispositivo della sentenza è in netto contrasto con le argomentazioni in essa addotte. Risulta evidente che si tratta di un errore ma, come noto, le sentenze debbono essere eseguite in conformità del dispositivo.
La Commissione tributaria provinciale, come si evince dalle argomentazioni addotte, avrebbe dovuto affermare: "accertata per l'anno 1994 e per l'anno 1995 una minor perdita di L.1.143.937.597", oppure: "la perdita 1994 viene ridotta da L.85.554.651.000 a L. 84.982.682.202 e la perdita 1995 da L.50.055.355.000 a L. 49.483.386.202".
Dal dispositivo emerge invece che:
- per l'anno 1994 viene accertata una minore perdita
pari a L. 84.982.682.202;
- per l'anno 1995 viene accertata pari a L. 49.483.386.202.
Da ciò deriva che le perdite 1994 e 1995, riportate a nuovo nel 1996 ed eventualmente negli esercizi successivi dovrebbero essere ridotte dei predetti importi rispettivamente di L. 84.982.682.202 e di L. 49.483.386.202 e di conseguenza le relative imposte (Irpeg per L. 49.752.483.309) dovrebbero essere riliquidate sull'intera somma delle perdite non riconosciute, pari a L. 134.466.068.404.

4.6. Limpugnativa.

La sentenza è impugnabile avanti la Commissione tributaria regionale sia da parte dell'Ufficio imposte dirette di Milano, sia da parte di Mediaset, entro un anno, esclusa l'interruzione termini per il periodo estivo, dal deposito in segreteria, oppure entro 60 giorni dalla notifica.
Poiché la sentenza è stata depositata il 17.7.2000, i termini per l'impugnativa scadono il 17 ottobre 2001.
L'Ufficio delle imposte dirette, invocando il dettato letterale del dispositivo, potrebbe notificare immediatamente la sentenza a Mediaset, per avere titolo di accertare le maggiori imposte (Irpeg L. 49.752.445.3099), correlate alla riduzione delle perdite portate a nuovo negli esercizi successivi al 1995.
Mediaset, se non vuole che la sentenza passi in giudicato così come formulata, dovrà impugnarla entro 60 giorni dalla notifica.
L'Ufficio delle Imposte dirette di Milano dovrebbe> in quella sede, recuperando il terreno perduto, confutare sia la sentenza della Commissione tributaria provinciale di Milano, sia le argomentazioni addotte da Mediaset in primo grado, insistendo sulla legittimità delle sanzioni irrogate.

4.7. Il tardivo deposito della sentenza.

La discussione del ricorso è avvenuta in pubblica udienza il 13 dicembre 1999.
La decisione, ai sensi del combinato disposto dagli articoli 35 e 37 dei d.lgs. 31 dicembre 1992, n. 546, avrebbe dovuto essere deliberata subito dopo la discussione in pubblica udienza e la sentenza avrebbe dovuto essere depositata nei trenta giorni successivi.
La sentenza è stata invece depositata il 17.7.2000, dopo che era stata presentata l'interrogazione parlamentare da parte del senatore Antonio Di Pietro e dell'onorevole Elio Veltri.
Da quanto è stato pubblicato sul quotidiano la Repubblica, parrebbe che il Giudice relatore non sia più componente della commissione tributaria, già a far data dal mese di aprile 2000.
Se così fosse, viene spontaneo porsi un interrogativo. Come è possibile che un giudice tributario, che non è più tale dal mese di aprile 2000, abbia potuto depositare e sottoscrivere la sentenza in data successiva (17.7.2000) alla cessazione di qualsiasi sua carica?
---
5. Conclusioni.

L'analisi sopra riportata merita talune riflessioni.
E' facile intuire come i consistenti benefici risultanti dal contesto della sentenza della Commissione tributaria provinciale di Milano (L. 243.694.921.458) non siano i soli di cui ha potuto usufruire Mediaset per effetto della legge Tremonti.
Come indicato nella circolare ministeriale, le opere sospese potevano essere completate, in regime di agevolazione fiscale, anche successivamente al 1995.
E' altrettanto ragionevole supporre che Mediaset non sia l'unica società di Berlusconi ad aver usufruito dei benefici in oggetto.

Appendice
Tutti i processi di Berlusconi

Falsa testimonianza sulla P2

La Corte d'appello di Venezia, nel 1990, dichiara Berlusconi colpevole di aver giurato il falso davanti ai giudici a proposito della sua iscrizione alla P2 ma dichiara il reato coperto dall'amnistia del 1989.

Tangenti alla Guardia difinanza (corruzione)

I GRADO: condannato a 2 anni e 9 mesi per tutte e quattro le tangenti contestate (niente attenuanti generiche).
APPELLO: prescrizione per 3 tangenti (grazie alle attenuanti generiche), assoluzione con formula dubitativa (comma 2 art. 530 Codice di procedura penale) per la quarta.

All Iberian-1 finanziamento illecito ai partiti

1 GRADO: condannato a 2 anni e 4 mesi per 21 miliardi a Craxi.
APPELLO, prescrizione del reato.
CASSAZIONE: prescrizione del reato (idem come in Appello).

All Iberian-2 (falso in bilancio)

Berlusconi rinviato a giudizio: dibattimento in corso al Tribunale di Milano.

Medusa cinematografica

I GRADO: condannato a 1 anno e 4 mesi (falso in bilancio per 10 miliardi non dichiarati nell'acquisto della casa produttrice).
APPELLO: prescrizione del reato (attenuanti generiche).

Terreni di Macherio (frode fiscale)

1 GRADO: in parte assolto e in parte dichiarato prescritto, per varie irregolarità fiscali nell'acquisto dei terreni intorno alla sua villa.
APPELLO: confermata l'assoluzione-prescrizione,

Lodo Mondadori (corruzione in atti giudiziari)

Archiviato con formula dubitativa (comma 2 art. 530) dal Gup. La Procura ha fatto ricorso alla Corte d'appello, che ora dovrà decidere se confermare l'archiviazione o disporre il rinvio a giudizio di Berlusconi, Previti, Squillante & C.

Sme-Ariosto (corruzione in atti giudiziari)

Berlusconi rinviato a giudizio con Previti, Squillante & C.: processo in corso al Tribunale di Milano.

Caso Lentini (falso in bilancio)

Berlusconi rinviato a giudizio: dibattimento, in corso al Tribunale di Milano, per 6 miliardi versati in nero dal Milan al Torino calcio per l'acquisto di Lentini.

Consolidato gruppo Fininvest (falso in bilancio)
Richiesta di rinvio a giudizio della Procura, che contesta quasi 100o miliardi di fondi neri, per lo più su società estere del gruppo.
--
Spartizione pubblicitaria (concussione)

Richiesta di archiviazione della Procura di Roma, accolta dal Gup, per l'accusa di aver tentato - quando Berlusconi era presidente del Consiglio - di indurre la Rai a concordare con Fininvest i tetti pubblicitari, per ammorbidire la concorrenza.

Tangentifiscali (corruzione)

Richiesta di archiviazione della Procura di Roma, accolta dal Gup, per l'accusa di aver pagato delle tangenti a dirigenti e funzionari del ministero delle Finanze per ridurre l'Iva dal 19 al 4% sulle pay tv e per ottenere rimborsi di favore.

Mafia e bombe (concorso in strage)

Indagini preliminari a Caltanissetta (ma anche a Palermo e Firenze) su Berlusconi e Dell'Utri, indicati da alcuni pentiti come collegati ai mandanti "a volto coperto" delle stragi del '92 e del '93. A Caltanissetta, nel dicembre 2000, la Procura ha chiesto l'archiviazione. Si attende il verdetto del Gup.

Telecinco (frode fiscale)

Berlusconi, Dell'Utri e altri manager, accusati di frode fiscale per 100 miliardi e violazione della legge antitrust spagnola per l'emittente Telecinco, sono in attesa di giudizio dopo l'inchiesta del giudice istruttore anticorruzione di Madrid, Baltasar Garzón Reál.

```
------------------------------------------------------------------------FINE
-------------------------------------------------------------------

#
```